RICORDO
D'AGRICOLTURA

DI

M. CAMILLO TARELLO

Corretto, illustrato, aumentato con Note, Aggiunte, e Tavole

DAL PADRE MAESTRO

GIAN-FRANCESCO SCOTTONI

MIN. CONVENTUALE.



IN VENEZIA,
MDCCLXXIII.

Appresso Giammaria Bassaglia.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CONTE

DON PIETRO PONZE DE LEON

CIAMBERLANO

DELLE LORO MM. II. e R. A.

LUOGOTENENTE MARESCIALLO

DELLE LORO ARMATE

GOVERNATORE ATTUALE

DEL CASTELLO DI MILANO

SIGNOR DEL

FEUDO DI BRAZEVELLAS

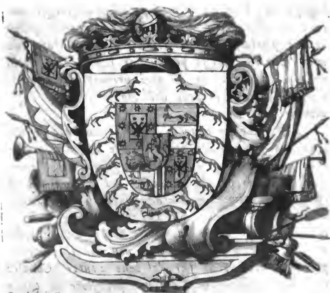
NELLA CASTIGLIA VECCHIA

REGGITORE EREDITARIO

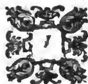
DELLA CITTA D' AVILA

DE' CAVALIERI

ec. ec. ec.



E C C E L L E N Z A.



O presento all' ECCELLENZA VOSTRA *il miglior Ricordo d' Agricoltura , e pongo sotto la di Lei protezione le mie osservazioni Fisico-Astronomico-Politiche , che lo procedono , accompagnano , e lo susse-*

susseguono. Con ciò ò motivo di protestargli ancora in istampa la mia servitù con questo quantunque picciolo atto di stima, e di dilatare con ogni celerità, presso persone di sapere, e di potere, la dimostrazione di quei principii, che realiziati formano il bene dell' Agricoltura, e degli uomini tutti.

Questo duplice oggetto sarà certamente e applaudito e conosciuto efficace dalle milizie sì proprie che ostili, e dai più riguardevoli Luminari dell' Europa che la bontà del di Lei animo conobbero appieno, e che da quaranta e più anni ammirano la prudente di Lei condotta negli Eserciti, e più di tutto la nobile virtuosa incapacità di far male a chi che sia, non che il continuo pratico esercizio di far del bene a tutti. Conosce da ciò il mondo che l' ottimo possessore di tanta base eseguisce appuntino i doveri di religione, di natura, di società. Conobbero le Loro M.M. I.I. R.R. A. il merito di VOSTRA ECCELLENZA, *e lo ànno distinto con subblimi dignità, e col trasceglierla alla difesa e disciplina del rinomatissimo importante Castello di Milano, dove per fortuna degli uomini, dopo eseguite le quotidiane gravi incombenze sa impiegare le ore di quiete coltivando un vasto e reciproco settimanale carteggio coi primi Soggetti dell' Europa e fino dell' America, coll' oggetto benefico di far arrivare quà e là le scoperte più utili all' Agricoltura, alle Arti, alle Scienze.*

Tali

Tali virtuose prerogative non possono che chiamar meco tutti i più savj uomini dell' Europa ad onorare il merito dell' ECCELLENZA VOSTRA, *che attese le proprie azioni, onde viver con gloria negli anni eterni, par che duopo non abbia dell' antico splendore della Principesca di Lei Prosapia, cui riverbera con aumento il lustro gentilizio, ed insieme ad applaudire la scelta del Mecenate, mentre con tal mezzo otteranno una volta qualche effetto i buoni ricordi di teorica e pratica Agricoltura, che è quel comune voto de' buoni, il quale validamente protetto dal sapere. e dalla forza formerà il premio più grande che ottenere io mi possa.*

Fortunato dunque questo libro, che riceve il suo tutto dal merito, sapere, e potere del suo Protettore.

Fortunate l' esperienze, ed osservazioni, che in esso si contengono, che sono poi quelle che insiememente e concordemente io feci col gran Prelato Agricoltore Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Vinciguerra di Lei Cognato, Erede del Sangue, delle Virtù, dei Feudi degli antichissimi e Nobilissimi Conti di Collalto e San Salvadore, e co' suoi Parrocchi bravi osservatori delle cose, da esso unicamente eletti per il maggior bene spirituale e temporale de' Villici.

Fortunato me ancora quando piaccia a VOSTRA ECCELLENZA *accettare con corte-*

se

se animo l' umile tributo , e farlo degno della Sua benigna approvazione . E con profondissimo ossequio ò l' onore di essere

Di Vostra Eccellenza

Venezia il primo Ottobre 1771.

Umiliss. Devotiss. Ossequioss. Servitore
Gian-Francesco Scottoni M. C.

Per

PER Privilegio concesso dall' Illustriss. Senato Veneto al detto Tarello è proibito a tutti su questo Sereniss. Stato lo stampare, o vendere il presente Ricordo d'Agricoltura, con più capi, senza il consenso del suo Autore, sotto pena di venticinque ducati per cadauno. E così è proibito dal Re Cattolico su lo Stato di Milano. Dall' Illustriss. ed Eccellentiss. Duca di Fiorenza, di Ferrara, di Mantova su gli Stati loro.

APpresso dal prefato Illustriss. Senato è concesso al suddetto M. Camillo Tarello, a' suoi figliuoli, eredi, e discendenti, o a chi averà causa da lui, o da loro, che chi si valerà dell' infrascritto suo Ricordo, con più capi, sia obbligato, e debba dare a lui, ed a loro ogn' anno quattro marchetti per campo delle biave da Spiga, e due marchetti per campo d' ogni altra sorte di seminazione, ovver raccolto, che sarà, usando detto suo modo, come nella Parte presa il dì 29. di Settembre 1566. si contiene: alla quale si abbia relazione. Sotto pena a chi contraffarà di perdere i frutti, un terzo de' quali sia dell' accusatore (il quale sia tenuto secreto) un terzo all' Arsenale, ed un terzo di quel Magistrato, o Reggimento, che farà l' esecuzione.



NOI

NOI RIFORMATORI.

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Filippo Rosa Lanzi* Inquisitor General del Santo Officio di *Venezia* nel Libro intitolato *Ricordo d'Agricoltura di M. Camillo Tarello corretto, illustrato, aumentato con note ec. dal P. M. Scottoni M. C. Agricoltore di Genio ec. Stampato, e Ms.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Gio: Maria Bassaglia* Stampator *di Venezia* che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 14. Settembre 1771.

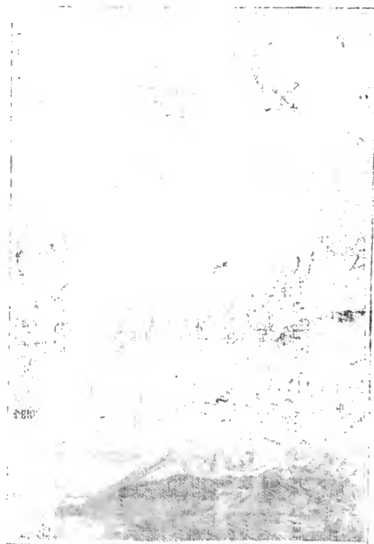
(*Sebastian Zustinian Rif.*
(*Andrea Tron Kav. Rif.*
(*Alvise Vallaresso Rif.*

Registrato in Libro a Carte *76.* al num. *646.*

Davidde Marchesini Seg.

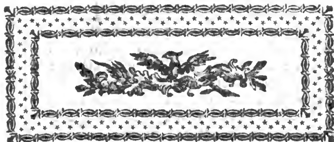
I N.

RICORDO
D'AGRICOLTURA.





Sol Luna Astra Politica Phisica Mechanica Statica Hidrostatica
In arva laboresque colonorum quam maxime conferunt.



INTRODUZIONE.

'Agricoltura altra è teorica, altra pratica. L' Agricoltura teorica allora è buona quando naſce da molte oſſervazioni pratiche. L' Agricoltura pratica è ſempre buona; ma è migliore ſe viene eſercitata da chi è inſtruito in buone teorie; ed arriva ancora al maſſimo poſſibile grado di ſua perfezione, quando la politica vi fa giuocare l' intereſſe dell' immediato Coltivatore dei campi.

La dilucidazione di queſte verità forma lo ſcopo di queſto Libro, al quale ſi premettono Definizioni, Aſſiomi, Principj per non ſupporre falſamente d' eſſere univerſalmente inteſi, nel mezzo della moltiplicità, e varietà delle Scuole, e delle opinioni.

So in oltre, che dove trattaſi di coſe da

realizzarsi; come nel caso nostro, dopo la soluzione di tutte le difficoltà fisiche, sarebbe necessario sciogliere ancora tutte le difficoltà morali; ma questo è un punto molto vasto e delicato: sopra di che dirò solo ciò che mi è permesso di sapere e manifestare. Il di più l' uomo di senno lo vedrà di per sè, ed intenderà che i sistemi allora sono belli e buoni, quando sono in natura, quando sono eseguibili; mentre per far del bene, bisogna considerare il mondo come è, e non come il volgo si finge che dovrebbe essere.



DE-

DEFINIZIONI

Di alcuni termini, e spiegazione di alcune operazioni più importanti dell'

AGRICOLTURA.

A

AGRICOLTURA = Questo termine si usa per esprimere l'arte la più necessaria alla vita, la quale viene esercitata dal Contadino.

AGRICOLTURA = Chiamasi ancora lo studio di qualche bravo Proprietario, graziato del desiderio di ben dirigere le Opere dei suoi Coloni, ed ancora di conoscere gli andamenti della natura in molte Erbe, Piante, ed Animali.

AGRICOLTURA = Preso questo Vocabolo nella sua maggior estensione, significa la Scienza la più vasta, e la più utile delle Università, delle Accademie, dei Licei, ed ancora la più importante dei Gabinetti. -- Contempla -- Con la base della Storia Naturale, quanto di più bello ci presenta la Fisica. -- Con il conoscimento del cuor dell'Uomo, quanto di più esteso si può sperare nei campestri lavori, e nei prodotti nazionali. -- Con i calcoli economico-politici, quanto di più grande e di più onorifico può derivare da essa a vantaggio degli Stati.

AGRICOLTORE = è il Contadino studiando il suo quotidiano interesse a fronte di qualunque falso impianto d'Agricoltura.

AGRICOLTORE = è il Fattore, o Gastaldo studiando il suo interesse annuo, senza riguardo a quello degli altri.

AGRICOLTORE = è il Proprietario, o il quasi Proprietario, studiando l'interesse di sua Famiglia con la buona distribuzione, coll' utile riposo, col molto lavoro delle sue terre.

AGRICOLTORE = è il Professore pubblico di tal Scienza, studiando le Terre, le Acque, le Meteore, le Piante, gli Animali, gli Uomini, e le Macchine Rustiche, onde nasca il buon comparto delle derrate, il buon lavoro delle campagne nei Territori tutti della Nazione.

AGRICOLTORE = è il Politico ſtudiando i dettagli più minuti dell'Agricoltura, onde formare i calcoli politici più eſatti, per aumentare con ſicurezza i lavori metodici delle Campagne, e con ciò i prodotti più ſquiſiti di eſſe, a vantaggio del Contadino, del Gaſtaldo, del Fattore, del Proprietario, del Profeſſore, della Popolazione, della Caſſa pubblica; con onore e ſuperiorità dello Stato ſopra i ſuoi vicini, e lontani.

C

COMMERCIO = Queſto termine ſi uſa per eſprimere l'Arte, che fa il Mercante comprando e vendendo generi e manifatture: bene o male che egli la faccia, attivo o paſſivo che ſia il Commercio che egli fa.

COMMERCIO = Queſto è ancora il termine con cui chiamaſi la Scienza tanto importante dei Gabinetti, che dà i dettagli dei prodotti delle Nazioni, delle Arti, degli uſi e coſtumanze di tutti i popoli, onde poter dirigere e facilitare il corſo ai ſuperflui della propria Nazione, verſo i Paeſi di maggior eſigenza di eſſi, ed inſieme più abbondanti di generi buoni per le ricondotte, e per uſo e riproduzione delle nazionali manifatture.

COMMERCIANTE = è il Mercatante che compra e vende tanto con vantaggio che con ſcapito proprio, o della Nazione. Per rilevare ſe la totale dei Commercianti di qualche nazione facciano un Commercio utile o dannoſo al Paeſe dove abitano, (dopo aver fatta matura conſiderazione ſui regiſtri delle Dogane, falaci per cagione dei ſegreti ingreſſi ed aſporti = ſulla facilità o difficoltà di trovar cambiali in eſtero Stato, regola pur eſſa falace per cagione dei ragiri de' Banchieri, e del continuo giro di Capitali de' Mercanti in eſtero Paeſe, più propizio al loro intereſſe -- ſulla numerica annuale maggiore o minore del popolo, dei Lavoratori, de' Manifatturieri, dei Marinaj, dei Morti, dei Nati, calcoli che non ſi poſſono eſattamente fare dal privato, ovvero ſoggetti a mille sbagli ed intereſſi dei particolari) la regola più generale, più ſicura mi ſembra: Oſſervare ſe vi ſia impedimento, che vieti loro o la onnimoda comprida dei fondi, o impediſca e ritardi la medeſima -- Se vi è queſto impedimento, allora è certo che la comune fa un Commercio dannoſo, e lo fa dannoſo a miſura della maggior difficoltà, che trova nel comprar fondi.

Ciò

Ciò nasce per il gran principio che ci dimostra: Non innamorarsi mai di cuore l'Uomo, di quel Paese dove non può acquistar fondi; mentre conosce che i Padroni veri dei Stati sono in conclusione i soli proprietarj dei terreni. Per la qual cosa o opera con poca attività, o con poca premura per le derrate nazionali in preferenza dell' estere, non avendo esso che fare con le campagne, così per le manifatture, quando non avesse che fare con le Arti del Paese; o se opera con fervore, lo farà o per aumentare il lusso, o per trasportare altrove. Mali uno peggiore dell'altro.

COMMERCIANTE = è ancora il bravo Statista che con la cognizione delle derrate, delle Arti, e dei costumi, sà intavolare a tempo Trattati con Corti estere, onde procurare il maggior utile di sua Nazione con la vantaggiosa vendita de'civanzi, e con l'aumento della Marinaria, delle Vetture, o Caravane: Sa instituire Compagnie di Commercio per infervorare i Mercanti a vantaggio di quel Paese, dove anno azioni di Compagnia.

E

ELEMENTI = Questi sono Corpi semplicissimi, che formano l'Atmosfera dei Pianeti, e che forse riempiono lo spazio, che trovasi tra gli Astri.

Terra = Opaca, compata, frigida, quiescente, sterile.

Acqua = Diafana, fluida, umida, penetrante, concipiente.

Aria = Pelucida, elastica, secca, aggirantesi, generante.

Fuoco = Lucido, rimbalzante, calido, sfuggevole, vivificante.

Tutti gli elementi anno un vicendevole flusso e riflusso, e tutto ciò che perde l'uno passa nell' altro.

Sic omnia adjuvabunt Naturam, ut naturæ opera peragantur.

Seneca III. 29.

TERRA = La terra è un Globo Planetario, che gira intorno se stesso nello spazio di ventiquattro ore, ed intorno al

al Sole nello spazio di un anno. Egli è attorniato da una Atmosfera di Elementi, coperto da una maravigliosa corteccia di cose naturali, per conoscere la superficie del quale ci adoperiamo. Questo Globo è terracqueo, la cui parte più bassa è allagata dalle acque, e dal mare che passo passo deve restringersi, e dalla cui parte più alta, che a poco a poco deve ridursi in un continente arido ed atto ad essere abitato, le acque vanno ritirandosi. Questo è inaffiato dai vapori dell'acqua solevati in nuvole dalla forza dell'aria, affinchè le Fonti, che sono nelle sommità dei Monti Alpini coperti di perpetua neve, concorrendo insieme unite a formare perenni fiumi, e scorrendo per l'interno di esso, aggiungano la bevanda al cibo terrestre in sostentamento degli abitanti; mentre i venti col calore del fuoco eccitano il motto nei corpi vivificati.

Così ogni cosa giova alla natura, perchè si compiano le opere della natura. *Caroli Linæi Systema Naturæ.*

TERRA = Chiamasi in Agricoltura un pezzo di Continente coltivabile o dall'Aratro, o dalla Vanga.

Questa Terra che viene lavorata dall'uomo per trarre da essa maggior copia di prodotti di quelli, che essa darebbe se coltivata non fosse, è un composto di molte parti diferenti per figura, peso, sapore, qualità.

Arena, Argilla, Creta, Ocree, Tufi, Stalatite, Sali, Solfi, Ogli, Bitumi, Terra Vegetabile, Terra Animale, ec. ec.

ARENA = *Arena terra aquæ, particulæ distinctæ, granulatæ, Siccæ, duræ, scabræ; humido non penetrandæ, conglutinandeve (acido non dissolubiles)*.

Arena (sabbia) terra che à origine dall'acqua, di particelle distinte, granite, secche, dure, ineguali, da non penetrarsi dall'umido, nè da conglutinarsi insieme (che non si possono sciogliere con l'acido).

Questa definizione di Linneo va bene, parlando della Sabbia, dell'Arena, propriamente detta; ma siccome ogni corpo può dividersi in parti minutissime, e convertirsi in Sabbia; così vi sono delle Sabbie Calcaree, Vitrescenti, Metalliche ec. fusibili, e non fusibili ec.

Quando dunque in Agricoltura parlasi di Sabbia da meschiarsi con l'Argilla, s'intenda Sabbia, che non sia Metallica, Vitriolica ec.; mentre quelle terre, che anno più parti metalliche sono le meno atte a fertilizzare.

AR-

ARGILLA = *Terra Maris sedimenti viscidi, particulæ Amorphæ, impalpabiles, molles, tenaces, lubricæ. Humido emolliendæ, unctuosa, plastica. Igne induranda.*

L'Argilla è una terra composta dello sprofondamento viscoso del Mare, di particelle non dicibili, non descrivibili, perchè non ferifcono l'occhio e sono senza figura, impalpabili, molli, tenaci, sdrucciolevoli. Da farsi molle con l'umido, untuosa, plastica (cioè capace di sostenere quella figura che se gli dà). Da indurarsi col fuoco.

Il Volgo chiama falsamente questa terra *Creta*, e così la chiamai ancor io malamente nelle mie stampate Agrarie.

CRETA = Terra calcarea, friabile, Farinosa, priva di sapore e di odore, comunemente biancastra, poco compata, calcinabile, ed attacabile dagli acidi. Estendesi considerabilmente nell' Acqua, ed è attraente ed assorbente di molto l'umidità della Atmosfera.

Al tempo di Columella non era ben definita tal sorta di terra; mentre nel lib. 3. c. 11. scrive „ Cretosa humus „ utilis habetur viti: nam per se ipsa creta, qua utuntur „ figuli, quamque nonnulli Argillam vocant, inimicissima „ est. „ Quì dunque si vede che parla di terra argillosa, e non cretosa, come ancora della pura Argilla che serve a Vasaj, e che fin d'allora alcuni la chiamavano col suo vero nome. Quando dunque in Columella leggesi Creta s'intenda Argilla.

Linneo. Edizione XII. Stockolm 1768. Tomo 3. -- Genere 53. pagina 206. Calx ec.

Solubiles acido

Creta I. -- Calx solubilis, impalpabilis, coherens.

MARNA = gli Antichi Marga, i Francesi Marne = Questo è un composto di Argilla e di Creta. Fertilizza la Creta la terra Argilla. Fertilizza l'Argilla la terra Creta, e se sabbia o sassolini per entro si trovino il composto riesce migliore.

Nella Creta vi sono quasi sempre delle spoglie di antichissime conchiglie.

La Marna dove l' Argilla supera è ottima per i terreni sabbiosi e sassosi, quella dove supera la Creta per i terreni umidi, e paludosi.

Noi disprezziamo e calchiamo quei materiali che servono a formare sì preziosa composizione.

Presso noi nei passati tempi non si curavano i materiali, che ora servono a formare la più preziosa porcellana.

I sassi

I sassi della Piave, con la terra bianca di Vicenza formano la perfettissima Porcellana di Venezia. Dio voglia che si faccia lo stesso della Creta, e della Argilla.

TERRA ANIMALE = La putrefazione di qualche Animale, o parte di esso chiamasi terra animale. Se tal putrefazione nasce in vaso chiuso la terra à odore orinoso. Se l'animale sarà stato sotterrato, allora sarà più o meno meschiata con altra sorta di terra, giusta il maggior o minor assorbente del Suolo.

TERRA VEGETABILE = Cadono tutti gli anni le foglie dagli alberi, cadono ancora dei rami, le erbe del Suolo si seccano, e tutto si putrefà e si converte in terra, cui si dà il titolo di terra Vegetabile.

Le pioggie, le nevi, e l'aria stessa non sono senza piccole particelle, che si convertono in terra, perciò terra Vegetabile pura appena trovasi nei Vasi del Chimico. La terra che comunemente chiamasi Vegetabile è negra, soffice, saporita, piena di parti nutritive. Estendesi nell'acqua, è attaccabile dagli acidi, ed in conclusione è un letame vecchissimo.

OCREE = Lat. Ochræ. Franc. Ochres. Sono certe terre, o miscuglio di materie crasse, pesanti, di un sapore e odore, la cui intensità si accresce mercè l'azione del fuoco. Sono considerate come terre metalliche. Propriamente parlando l'Ocrea non è metallo; ma una scomposizione, una terra metallica, la quale si separa dal Vitriuolo, dopo che è stato disciolto nell'acqua. Si conoscono pel colore, che contengono dei metalli, onde sono formate, pel loro peso maggiore delle terre ordinarie. Si trovano nella maggior parte delle sorgenti minerali, e sono quelle sostanze, che alterano la trasparenza delle acque, e si depongono nel fondo de' ruscelli, o de' catini sotto la forma di una ruggine.



O

OPERE AGRARIE = Le principali operazioni dell'Agricoltura sono quattro. Arare, Inestare, Potare, Zappare.

Arare = significa muovere profondamente la terra con un ferro acuneato, acciò facilmente la penetri, tagliente sopra il dorso, acciò trinci le sotterranee radici degli Alberi, Condotto da Tramontana a Mezzodì, da Levante a Ponente, da Greco a Garbino, da Sirocco a Maestro, acciò resti per ogni parte mossa, e polverizzata, e perciò capace di dar libero passaggio a teneri cottilidoni.

Te-

Potare = Significa l'Opera la più giudiziosa dell' Agricoltore. Consiste in recidere dalle piante i germogli, i polloni, che cresciuti potrebbero levare il bello il buono delle medesime, il quale viene formato dalla più ragionevole distribuzione dei rami, onde ottenere con essa la massima possibile quantità e qualità dei frutti. Parimenti in tagliare i rami sifoni, che fossero per negligenza cresciuti in qualche Albero, o in liberare il medesimo da qualche ramo offeso, o tendente ad una cattiva distribuzione di sughi, così in recidere dalle viti, ed altre piante quanto impedir potesse, o fosse meno atto al futuro frutto.

Inestare = Con questa operazione l' Arte umana intende di agiutare la natura. Le piante insalvatichiscono, forse per essere state piantate dall' uomo, ovvero per esser nate dall' accidente, in terreno, o clima, o aspetto meno atto al loro bisoguo. L' Arte pertanto insegnò di repristinarle, e se vogliamo ancora, di perfezionarle con l' innesto. L' operazione Agraria d' Inestare consiste in unire, intrudere, incorporare una piccola parte come, occhio, corteccia; germoglio, o ramicello di pianta domestica, sopra pianta selvatica.

Zappare = Significa quell' azione campestre con cui il Contadino armato di un Istrumento che chiamasi Zappa, trittura le Zolle, pastina e polverizza la terra, l' approssima in maggior copia alla pianta, o la leva dalla medesima secondo i bisogni.

La Zappa deve essere di buon ferro, di proporzionata figura, bene equilibrata col suo manico, e molto più grande delle nostrane, le quali appena servono per i terreni più sabbiosi e leggeri, e non già per le Zolle grosse, e tenaci delle basse pianure, delle terre più forti.

Queste quattro primarie operazioni dell' Agricoltura anno il loro maggiore o minore effetto in proporzione della maggiore o minore premura dei proprietarj di terre: Ma i Proprietarj di pochi campi comunemente visitano annualmente, personalmente, e per intiero ogni jugero di loro terra; ed i Proprietarj di vastissime campagne non ne visitano alcuno; e se pure possono, vogliono, e fanno annualmente e personalmente visitarli tutti, pure l' occhio dei piccoli Proprietarj comunemente è più penetrante di quello dei Signori delle più vaste tenute. Dunque le quartro operazioni suddette avranno tanto maggior effetto, quanto maggiore sarà il numero dei Proprietarj delle terre.

Cognizioni necessarie all' Agricoltore.

1.ª Cognizione specifica. Delle Terre.
2.ª Della influenza degli Astri.
3.ª Della forza delle Meteore.
4.ª Della natura del Clima.
5.ª Della posizione dei Campi.
6.ª Del tempo più propizio, per la coltura più adattata a ciascuna qualità di terra.
7.ª Della mescolanza importantissima dei varj terreni, e della massima possibile profondità delle Arature.
8.ª Dei migliori strumenti rurali.
9.ª Della natura delle Semenze, e della loro sanità.
10.ª Del tempo più propizio a ciascuna seminazione, e del modo di spargere le semenze, o piantare i vegetabili.
11.ª Dello sviluppo dei Vegetabili, del loro incremento, della loro perfezione e maturità, delle loro malattie, e degli insetti, e piante parasite, che li offendono, e del modo di liberarli.
12.ª Del tempo più propizio delle raccolte.
13.ª Del governo, e riduzione delle derrate in Campagna.
4.ª Del modo di preservarle sane, e di ridurle all' uso immediato dell' uomo.

ASSIOMI

AGRARJ

Per uso della nostra Vallata, divisa dal Pò, e circondata dalle Alpi, e dall' Appennino.

1.º Molto frequente, e profonda mobilità dei terreni, accompagnata con la mescolanza delle terre, cioè delle più compate con le più friabili, dei letami più perfetti con le terre più spossate.

2.º Annua escavazione di profondi e larghi fossi; e con la

la terra di essi, inalzamento annuo dell' Orizonte della Campagna, se è in pianura; se poi è in luogo declive, riparo annuo, e fogne coperte, onde le pioggie non portino seco che la minima possibile quantità di terreno.

3.° Interesse di colui che lavora la terra nel ben sistemare la Campagna per il tempo futuro, cioè „ O favorire ed universalizzare gli Acquisti terre „ o favorire e proteggere per molti anni le affittanze o lavoranze „ o ordinare l'intero compenso dei miglioramenti.

L'uomo più per educazione, che per natura intollerante, vede la necessità dei preparativi; ma comunemente non si adepra per la esecuzione di essi. Un gran stimolo dunque è necessario per farlo preparare bene una Campagna, medicandola, e lasciandola riposare, onde sia molto fruttifera in futuro. —— MA QUESTO STIMOLO SAREBBE FORSE IL CONGEDO, O L'AUMENTO DI AFFITTO, CHE SISTEMANDOLA INCONTRERA' DOPO I TRE ANNI?

4.° Riposo alle terre con le Praterie artificiali, ed ancora col determinarle al solo lavoro ogni sei anni almeno.

5.° Nessun lavoro a terreno umido „ nessuna fatica al Bove stanco „ nessun pascolo alla Capra (in Italia, e dove vi è bisogno di Boschi) nessun agravio, nessuna schiavitù al Contadino.

6.° Umido competente, e mai abbondante a ciascuna qualità di piante.

7.° La minima possibile ombra ai seminati.

8.° La massima possibile ventilazione d'aria, dove vi sono fossi, o terre umide e paludose.

9.° Regolare e rigorosa distribuzione di Piante, e di Siepi, non che dei rami di ciascuna pianta, di ciascun arbusto.

10.° Economia in tutti i lavori campestri.

11.° Vomeri lunghi, stretti, e taglienti; Zappe grandi; ed ogni strumento rurale proporzionato alle resistenze dei terreni ec. alle forze degli animali, e degli uomini.

12.° Osservazioni frequenti, esperienze replicate, somma diligenza e studio nell'une, e nelle altre, avendo per certo che da piccoli principj nascono tutte le cose più grandi.

PRIMA idea, o primi principj della nuova Scienza di Economia Civile, giudicati quì neceſſarj per intendere lo ſpirito delle propoſizioni, che s' incontreranno in queſto Libro.

Giuſtificazione a conforto di quei privati, che ſi applicano in queſto nuovo utiliſſimo Studio.

IL penſiere del ben pubblico è una idea, che non ſolo ſi può, ma di più ſi deve avere, e coltivare al maſſimo poſſibile grado, da ogni buon individuo di ben regolata ſocietà.

Conſiſte nello ſtudiare, procurare, ed aumentare il bene dei più, in preferenza dei maggiori comodi dei meno.

Quelli tra i pochi, che non anno il coraggio di ſagrificare parte del loro miglior eſſere, al ben eſſere dell' univerſale, producono dei ſofiſmi, e pongono in ridicolo, e il penſiere del ben pubblico, e quanti ſi pongono a difenderlo: Dicono: non eſſervi altro intereſſe pubblico, che quello che naſce dal riſultato degli intereſſi privati, e con ciò ſi fanno ſtrada, preſſo i men cauti, ad iſtabilire una propoſizione deſtruttiva, il bene univerſale delle Società. Vaglia il vero:

Gl' intereſſi delle caſe private ſono volontariamente analoghi all' intereſſe pubblico allora ſoltanto che eſſe trovano vantaggio a ſecondare le premure del Governo; ma cercando ſempre ogni buon governo la maſſima poſſibile uguaglianza tra le Famiglie che lo compongono, tra gli individui della Nazione, e cercando all' oppoſto il particolare di diſtinguerſi, e ſempre inalzarſi ſopra tutto il reſto della ſua reſpettiva Claſſe; così ne viene per conſeguenza neceſſaria, che reſtando abbandonata al caſo, o condotta eſſendo ſenza ſcientifici e giuſti principj, ſenza provedimenti, ſenza pubblici ſtimoli, la premura dei privati per i loro intereſſi, il riſultato di queſti intereſſi, anzi che formare, diſtruggerà l' intereſſe pubblico. Ed ecco ſciolta l' obbiezione.

Nel governo e direzione della molla, della ſuſta principale dell' uomo, che è l' intereſſe conſiſte, e rachiudeſi la nuova ſcienza della Civile economia, baſe e fondamento dei coſtumi, e della robuſtezza dei popoli.

Queſta ſuſta è il primario movente del Proprietario, dell' Operatore, e del Conſumatore, tre claſſi d' uomini nelle quali comunemente divideſi ogni ſtabile Società.

Io quì primieramente regiſtrerò in ciaſcuna di queſte tre Claſſi,

Claſſi quei ordini d'uomini, che giudico neceſſario che vi ſieno per il bene delle Società tutte.

§. I. *Della Claſſe dei Proprietarj di terre.*

Quanto più eſteſa in numero ſarà queſta Claſſe, tanto maggiore ſarà il bene delle Società.

La forza, e libertà delle Nazioni eſſendo poſte nella maſſima poſſibile popolazione, e queſta maſſima poſſibile popolazione dipendendo dai maggiori prodotti delle terre, e queſti prodotti eſſendo in ragion retta dei lavori campeſtri, e queſti lavori campeſtri aumentando in ragion delle attenzioni dei Proprietarj, e queſte attenzioni dei Proprietarj di terre moltiplicando a miſura che moltiplica il numero di eſſi. Sarà dunque Aſſioma di Economia Civile lo ſtudiare tutte le ſtrade per facilitare la moltiplicazione dei Proprietarj delle Campagne.

Il dificile di queſto punto è l'ottenere l'effetto ſenza urtare quelle diſpoſizioni teſtamentarie, che ſono protette dalle Leggi.

Io mi provo, e per una ſemplice Ipoteſi: ſtabiliſco *de cætero* nella Claſſe dei Proptietarj delle terre tutti i ſeguenti Ordini di perſone. Nobili—Giudici—Segretarj—Avvocati—Procuratori — Nodari — Caſſieri — Cancellieri — Ragionieri—Scritturali tutti delle Finanze.

Ma ſiccome non è neceſſario gran quantitativo di terre al mantenimento di una Famiglia, così baſtar dovrebbe a ciaſcuno che voglia eſſere in uno, o in altro di queſti ordini, il provare la proprietà attuale di ſoli quattro jugeri di terra.

Se ſi daſſe la realizzazione di queſto principio economico, di queſta mia Ipoteſi, naſcerebbe oltre la prima conſeguenza della moltiplicazione dei Proprietarj con tutti i ſuoi utili effetti, e con aumento in Caſsa pubblica per Campatici e Decime migliorate, la ſeconda non meno utile, cioè il riſparmio nel mantenimento Miniſtri; mentre ſe per mantenere ora le Cariche ſuddette con decoro in gente non proprietaria di terre, il Pubblico, e la Nazione ſpendono mille, per mantenerle con ugual decoro in gente tutta proprietaria non ſpenderebbero che ottocento, ed ecco un 20. per cento di utile in tutte le ſpeſe del Foro, e Caſsa pubblica.

Più per terza gran conſeguenza vi ſarebbe l'aumento di ſtimolo alle Scienze, ed alle Arti Nazionali, onde invogliar ciaſcun individuo non proprietario di terre al lavoro, al riſparmio, per acquiſtare fondi, e porſi tra i riſpettabili or-

dini

dini suddetti; e per opposto, ritardo alla diserzione dei Figli dei più ordinarj Artisti o Merciaj, che sì francamente ora passano ad occupare le rispettabili cariche del Foro e della pubblica Azienda.

Finalmente riescirebbe ancora di uno stimolo sempre vivo per la conservazione di qualche fondo, tra le famiglie Nobili e Civili; ed il bello è che la realizzazione di questa ipotesi non urterebbe la gran base del ben nazionale, che è la libera circolazione dei Fondi terre.

§. II. *Della Classe degli Operatori.*

Siccome la Classe superiore dei Proprietarj è quella, che comunemente è determinata a ben dirigere le Società, a mantenere a ciascheduno, ed al pubblico ancora quelloche è suo, così la presente Classe degli Operatori è quella, che alimenta le Società medesime, che le instruisce, che le difende dai nemici.

Sarà dunque Assioma di Economia Civile studiare di continuo la moltiplicazione degli individui in questa seconda Classe, osservando sempre che gli Operatori tutti non sieno nè troppo pingui, perchè all' attività non subentri lo spirito d'inerzia, nè troppo ristretti e deboli, acciò non manchino di forze, di tempo, di fedeltà.

In questa classe io considero i seguenti ordini di persone Agricoltori — Pastori — Boscajuoli — Pescatori — Marinari — Artisti — Mercanti — Naviganti — Scritturali — Ecclesiastici — Militari — Professori di Scienze e Lettere — Ministri Civili inferiori — Ministri Criminali inferiori — Ministri inferiori delle Finanze.

Se le leggi tutte si fanno per il bene dei più, questa è la Classe più prediletta del Legislatore.

Il Giudice parimenti, nelle cose favorabili, interpreterà sempre a vantaggio di questa Classe.

I Ministri tutti di qualunque foro, e per punto di gratitudine, e per punto d'interesse favoriranno questa Classe per quanto mai la giustizia lo permetterà.

§. III. *Della Classe Sterile.*

La Classe Sterile, detta ancora Classe di semplici Consumatori è una Classe necessaria quanto le altre nelle Società.

1.° Per consumare i prodotti onde nasca la riproduzione.

2.° Per

2.° Per avere un Seminario di gente per le Armate, senza toccare la Classe degli Operatori, o quella dei Proprietarj.

3.° Finalmente per aver maggiori comodi, o maggiori esperienze, o maggiori motivi di meritare in questa vita.

In questa Classe io considero i seguenti ordini di persone.

Musici — Suonatori — Ballarini — Comici — Servitori — Questuanti — Esploratori — Vagabondi.

Questa Classe sterile, o sia dei semplici Consumatori deve essere continuamente, e gelosamente tenuta entro certo numero proporzionato ai prodotti Nazionali, avertendo che l'uomo à inclinazione grande per questa Classe, e basta solo perderla di vista per rivederla immediatamente aumentata con scapito della Classe produtiva, e deterioramento delle forze nazionali.

Qualunque gravezza, qualunque taglione, qualunque Dazio, che mediatamente, o immediatamente paga questa Classe, tutto viene a cadere a peso della Classe degli Operatori Nazionali, se si eccetua pochissimi Musici e Suonatori, i quali con la loro singolare abilità possono trar dei soldi, e dei generi esteri nella Nazione.

Premessa questa succinta notizia sopra le tre Classi d'uomini, che i moderni economici tanto contemplano in ogni Società, discenderò ora a registrare alcuni principj di questa sì importante Scienza, acciò più chiara apparisca l'Agricoltura, che sempre va del pari con la legislazione.

1.° La massima possibile venerazione alle Leggi (perciò di poca durata.)

2.° Il massimo possibile numero dei Proprietarj dei terreni.

3.° La massima possibile libertà e protezione all'uomo operativo, alle sue manifatture, al suo Commercio.

4.° Il minimo possibile numero di quei Ministri, che non sono proprietarj di terre.

5.° Il minimo possibile numero di consumatori di Classe sterile.

6.° Il minimo possibile Agravio agli Operatori.

7.° Gravezze reali in ugual comparto, con rinovazione a quinquennio, giusta i bisogni nazionali.

8.° Gravezze personali mensuali, in proporzione dei modi, e non della nascita, nè dell'officio.

9.° Gravezze di Dazi sulle manifatture estere, e sui consumi dei generi di Lusso.

10.° Tariffe e Condotte tutte fissate a ventennario nè

più

più, nè meno. Non più perchè cambiandosi sempre il naturale, il Morale, il Politico, si devono cambiare leggi, provedimenti, imposte. Non meno, perchè il Finanziere, o Compagnia di Finanzieri, possa sistemare i Dazi, aumentando popolazione ed industria nazionale, per vedere aumentato in futuro l'ingresso in sua Cassa: Che se lo spazio fosse breve, tirarebbe a risinire per non perdere, non avendo tempo di sistemare.

11.° Compagnie Agrarie onde con l' interesse di molti uniti in un vantaggio comune, l' Agricoltura venga ben distribuita, e passo passo diventi di vera direzione pubblica, per il maggior bene della Società tutta.

12.° Compagnie di Commercio, acciò si formi vincolo d' Interessi, tendenti tutti ad un bene comune, e si minori la massa di quell' interesse privato, che strascina l' uomo a sagrificare qualunque vantaggio pubblico, al bene della sola sua casa.

13.° Compagnie di Finanze 1.° perchè molti s' interessino nei pagamenti del popolo: 2.° perchè il popolo abbia minor odio a Finanzieri, potendo egli stesso aver azioni, e interesse nella Compagnia: 3.° perchè le finanze non arricchischino mai soli pochi, con agravio, ed odio della intera Nazione. 4.° perchè qualunque sommo rigore di gabella, trattandosi di Finanze poste in Compagnia di molti Azionarj, e di libera concorrenza diviene universalmente tollerabile; mentre allora si contempla il bene di molti, a vantaggio de' quali si fanno le Leggi.

14.° Compagnie scientifiche o sieno Accademie di Scienze ed Arti, onde con lo stimolo dei premj, della gloria, con la comunicazione d' Idee, con l' adattamento delle medesime al ben pubblico, si perfezionino le teorie, e le pratiche, il costume, e le Arti.

D I-

DISCORSO
DEL P. SCOTTONI
A quelli che leggono libri d'Agricoltura.

IO ſcrivo per eſſer letto da quelli, che conoſcono le lettere dell' Alfabetto; non poſſo dunque addrizzarmi ai Contadini, tuttocchè immediati e principali coltivatori, e quaſi unici direttori delle opere campeſtri; mentre la maſſima parte di eſſi non ſa nè leggere, nè compitare una parola; nè giovami che ad eſſi ſolo ſembri che parlino tutti quelli che anno ſcritto della buona direzione dei campi.

Io pertanto penſo di dirigermi altrimenti, e ſcrivere a quegli uomini patriottici, che leggono libri buoni, e parlare loro di quel coſtume, che non permiſe nè permette l'eſecuzione degli ottimi, e più vantaggioſi precetti Agrarj, ad oggetto, che conoſcendo la cagione del male, poſſino perſuadere, e ſupplicare chi s'aſpetta, acciò la medeſima ſia una volta levata, e l' Agricoltura non reſſi tra noi ſempre una macchina debole e rovinoſa, per mancanza di fondamento.

Dirò bene che ſe io penſaſſi che dar ſi poteſſe un tempo, nel quale il Contadino Italiano ſapeſſe leggere e far conti, ed aveſſe ancora in sì deſiderabile età, intereſſe nel ben coltivare la ſua campagna, forſe mi riſolverei ancor io ad eſporre ſuccintamente per eſſo, quanto o veduto ſparſo in moltiſſimi libri d'Agricoltura, e quanto ò oſſervato in moltiſſimi campi, e di Montagna, e di Collina, e di pianura, paludo, e ſpiaggia marina, altri ſecchi, altri umidi; altri cretoſi, ſabbioſi, ſaſſoſi, argilloſi o ocracei altri; magri e graſſi, buoni e cattivi; coltivati e coltivabili, onde il Contadino che non è che Filoſofo della ſua particolare Campagna, (perchè non è, nè deve eſſere viaggiatore) nè fa metereologiche oſſervazioni con metodo e regole, rilevar poteſſe meglio con l'ajuto dei miei ſcritti, le attuali circoſtanze delle terre, delle acque, e della atmosfera della preſente Italia. Ma perchè ancora lontano mi ſembra il GENEROSO, LIBERO, ed INTERESSATO lavoro del Contadino Italiano; e molto più lontana una Educazione Univerſale, che oltre il farlo attivo, inſegni ad eſſo a leggere,

ſcrivere, e far conti, almeno per intendere e farſi intende re nelle coſe ſue, così meglio penſando a Voi mi rivolgo cui l'opere Agrarie ſtano molto a cuore, e cui è dato il perſuadere le volontà degli altri per vantaggio della noſtra Patria.

Pochi ricchiſſimi uomini proprietarj perpetui di vaſtiſſime Campagne dirigono l'Agricoltura delle loro terre, e ſi danno allo ſtudio di queſta ſquiſitiſſima Fiſica, e perciò pochi di eſſi mi leggeranno, della qual coſa ò piacere; perchè a favore di queſti io non parlo, non eſſendo intereſſe di una Società libera che eſſi maggiormente ingrandiſcano, per viemaggiormente acquiſtare, e levare fondi terre dall'attenzione dei piccoli proprietarj, e dall' utile circolazione dei poſſeſſi, con ſcapito della popolazione, e libertà nazionale.

I dilettanti d'Agricoltura, e perciò perſone di ſenno, ed infervorate per il maggior aumento di eſſa, poſſeſſori di pochi terreni, o intereſſati direttori di terre altrui, e forſe ancora qualche Parroco di Villa, di quelli che inſtruiſcono i Parrocchiani nei doveri della loro Arte, onde proveduti con l'utile eſercizio di eſſa, rieſcano buoni Criſtiani, saranno i miei lettori. Per queſti è tutto il mio voto, accompagnato dalla più grande propenſione, che pure a favore di eſſi ànno i Filoſofi, e gli oneſti uomini, i quali ardentemente deſiderano, che dei trenta milioni di Sacchi di Biade, che all'incirca a decennario può dare annualmeute l'Italia, venga e ritorni un tempo, nel quale ſe ne conſumino più di dodici milioni nella campagna aperta, dove abita, e ſempre più deſiderar dobbiamo che viva, la metà abbondante e più intereſſante del popolo, cioè il Denominatore nazionale, il noſtro alimentatore, che è il Contadino con l'Artiſta inſerviente agli immediati biſogni campeſtri, agli Agricoltori; ad oggetto che invigorito il nerboruto popolo per queſto maggior conſumo, cioè almeno per la metà di tutte le derrate Italiane, ſia in iſtato di fare aſcendere (con la ſua maggior forza, e ſuo maggior lavoro) in poco più di un luſtro, i noſtri prodotti nazionali ai 40. ai 50. milioni di Sacchi di ben peſante grano, oltre il raddoppiamento degli Animali Bovini, delle Sete, dei Vini, degli Ogli per alimento, comodo, e commercio di 14. e 15. milioni di Abitatori di queſto noſtro Stivale, che tanti, e più, ne può per la ſua ſituazione e fondo alimentare più naturalmente, e più comodamente l'Italia, tuttochè ora eſſa non ne alimenti che 10. milioni, e queſti incongruamente ed a ſtento. La qual ſpopolazione (reſpettivamente all'

all'Italia troppo piena di Città) forse senza isbagliare io attribuirò a quel suo gran fallo di non favorire più , come anticamente usava, le nozze, e al non saper comunemente leggere e intendere il conteggio , come pur troppo nè pur intenderà questo calcolo così facile, e piano.

Troppe cose dovrei dire se io scrivessi per farmi intendere dal Volgo, e da tutti quelli che non ànno fatto studj di economia pubblica e privata; ma scrivendo per voi o Promottori delle Opere Agrarie , intendere e già con un cenno più di quello io potessi esprimere in più carte.

Primieramente voi tutti intendete benissimo, che i molti Scrittori d'Agricoltura , che ànno dato ottimi insegnamenti per ben lavorare la terra, come più d'ogni altro (lasciando i Columella) eccellentemente à fatto il nostro Messer Camillo Tarello in questo suo Ricordo, che con la presente Edizione io spero di rendervi più integro , e più leggibile , non anno poi, per quanto in essi si legga , fatto calcolo sulla forza del costume nazionale , che nasce dal governo, dalla religione, dalle scuole , dai cibi , dai tempi , dai luoghi. Forza che quando non è intesa, atterra se presiste, o non permette che sviluppi se è per nascere qualunque ottimo germe , o sia legge, o ricordo, o progetto , benchè fondato sulla verità, sull'evidenza, sui fatti, e fino sull'apparenre interesse di chi lo deve eseguire.

Notate *apparente* . Perchè se fosse interesse vero, il medesimo à tanta forza che ben subito forma nuovo costume al suo dosso, a fronte di tutte le Scuole, di tutti i Governi, e dei Climi ancora, e questo celebre Ricordo di Tarello dal 1567. a noi , se il costume delle Affittanze a triennio sì solennemente pregettato nel 1464. dal BARBO , avesse permesso che interessasse da vero i Contadini , non solo si sarebbe divulgato in Italia , ma in tutta Europa, nella quale resosi solamente famigliare agli Inglesi , che ebbero interesse nel eseguirlo , perchè proveduti di affittanze lunghe, non incontrò poi il suo effetto , nè lo incontrerà mai nel resto delle Nazioni terrestri Europee, se prima quelli che conducono l' Aratro non saranno o proprietarj dei campi che lavorano, ovvero non saranno assicurati con una affittanza, o lavoranza , o metadia lunga oltre i venti anni , e inalterabile pur qualunque cambiamento di Patrone (qualunque volta però l'Affittuale o Colono osserva a puntino la scrittura , che si può condizionare a dovere) . La qual cosa non solo è facile che nasca , ma nascerà infallibilmente allora quando in vece del latino, la gioventù ordina-

 dina-

dinaria d'Italia imparerà a far conti, Scienza per essa, ed ancora per i figli dei Proprietarj, molto più utile, e molto più importante alla nostra Nazione.

Secondariamente non solo voi tutti o Protettori delle Opere Agrarie intendete questo principio, ma lo intendono ancora tutti i presenti Contadini (che è ciò che importa tutto) i quali se fossero legalmente, e senza alcuna dubbietà, assicurati „ che migliorando le terre con il riposo, a praterie artifiziali, e con le molte arature, almeno ogni sei anni, suggerite dagli Antichi, da Tarello, dalla ragione, e dall'esperienza, e perfezionando finalmente le Campagne col ben piantarle d'Alberi e di perfette Viti, disposte a Quincunce, col cavar fossi ed inalzarle, non vi fossero poi emoli che incalzar di prezzo gle le potessero presso il Padrone, le migliorerebbero, le pianterebbero, le inalzarebbero, e vi manterebbero in esse molto piu numero d'Animali, con che caverebbero molto più Grano, Fieno, Vino, Oglio, Legna, Foglia, Lane, laticini, e quanto occorre alla Nazione, ed al suo Commercio.

Gli sciocchi, gli storditi, e quanti pensano non con la propria, ma con la testa del loro Pedante, sono quelli che giudicano „ che il Contadino non sappia lavorar bene quella Campagna, che mille e mille volte esaminò con l'occhio il più filosofico, che abbia mai avuto Università al Mondo.

S'intenda dunque una volta per sempre „ che se il Contadino non vuol alterare il suo metodo, che è quello di suo Padre, e di suo Nono, à ragione (e farei lo stesso ancor io) perchè non intende, nè deve intendere, che il suo Padrone, o il suo Emolo, o qualunque altro abbia a godere il frutto spettante ai suoi più particolari sudori. Assicuratelo che lo compenserete, o che lo goderà esso e non altri, e l'Agricoltura migliore è piantata; se non lo assicurate non vedrete altra Agricoltura che quella stampata sui libri, e di pochi particolari, che tediati dei troppo gagliardi divertimenti della Città, cercano di sollevarsi e migliorare le cose loro alla Campagna. E per l'incontro di questa Verità io m'appello a quelli che mi leggeranno nel mille e ottocento.

La buona coltivazione dei pochi non servirà mai di esempio ai Contadini per la ragione suddetta, nè aumenterà la massa dei prodotti nazionali,

No Signori, non convien cercare sofismi per ingannarci, convien aprire gli occhi a questa verità palmare, e fondamentale.

mentale. Non vedete forſe l'indiſpenſabile danno politico nel *Siſtema Barbiano* delle Affittanze a triennio, il quale in ventun' anno porta ſette devaſtazioni alle terre Italiane, per il cambio dei lavoratori delle medeſime, quando le affittanze o lavoranze oltrepaſſanti i vent'anni ne portano una ſola? (un abbrucciamento alle terre, ovvero una buona letamazione, e profonda aratura, e cambio di vegetabili, giovano per 22. anni, ecco la ragione dei 21. anno) E di più nel finir dei 21. anno vi ſarà meno motivo di cambiare, e più motivo di aumentare l'affitto, il quale ſarà ſtato incaſſato per intero, a differenza delle preſenti che in 20. anni non danno quindici affitti.

Dite pure voi tutti per proverbio, e dite il vero: *Che ogni cambiata è una brucciata:* perchè in fatti il Contadino quando ſa di dover partire da una campagna, e che non gli ſaranno pagati a puntino tutti i miglioramenti, cava, taglia, ſmugne quanto più può, e reſtano le terre della medeſima ſenza alcuna dote di letame, tagliati gli alberi della poſſeſſione nei migliori e più vegnenti polloni, intriſtite le viti per la tentata ultima eſorbitante produzione; tagliate e rovinate le ſiepi, interrati i foſſi, dirocata la caſa, laſciando ſoltanto per il Proprietario, Gramigna, Sterpi, Rughe, Grilli Talpe, Topinare, tronchi d'Alberi, Terre ſpoſate, e quanto di cattivo ſi può laſciare, in una Campagna coltivata ſolo per ſmugnerla, e non per ſiſtemarla.

Oh occhi microſcopici, capaci ſolo d'ingrandire le piccole coſe, armate quella voſtra pupilla per rendervi degni di vedere il gran quadro nella ſua totalità!

Io mi trovo non poco allontanato da Voi o ſtudioſi della buona coltura delle Campagne; ma ſo che ſiete tanto diſcreti per perdonarmi; rifleттendo che queſto libro può per accidente cadere ſotto gli occhi di qualche altra perſona, a cui la ſuddetta digreſſione può eſſere ſalutare; anzi di più ſon certo, che ſarà animata dal voſtro zelo, a vantaggio di quella parte d'uomini che abitano la campagna aperta, e che vogliaſi e non vogliaſi è poi quella Claſſe che dà il tuono alla Nazione Italiana, capace ora più di commerziare con generi, che con manifatture.

Voi ſiete tanto ſavii per provare ad evidenza al mondo tutto „ che il maggior ben eſſere, e la più cara e durevole libertà di quegli ſteſſi, che abitano nelle Città, Caſtelli, e Terre murate, ſparſe in ogni punto di queſta Italia, dipende, ed è in proporzione retta della maggior robuſtezza di quelli che formano le tribù ruſtiche, ed in proporzione in-

inversa della schiavitù e vigliaccheria del nostro Contadino. — Notate bene robustezza per non intendere, *mollezza pinguedine*. —

Per provar questo ad evidenza senza mandare i vostri uditori ai tempi antichi, fategli dare una occhiata alla presente Polonia, dove i Proprietarj liberi sono pochi, e quell' Illirico Contadino è schiavo, agravato, e distrato dai suoi lavori, per servir sempre, e sottoggiacere ai lavori pubblici; dove in somma non può ingrandire (e Dio faccia che un tempo il possa). Indi trasportateli con la loro mente in Olanda, in Inghilterra, dove il Contadino è libero, dove i pesi non cadono sulla industria, ma sulla proprietà dei Fondi stabili, dove non è distratto dal lavoro per una infinità di obblighi, e dove può avanzare di forza e di posto; e quando non intendono il libro del Mondo, non intenderanno nè le vostre parole, nè i miei scritti.

Per questi tali sarà ancora superfluo provare ad evidenza, che il disporre annualmente un sesto di ciascuna Campagna a frumento, (a motivo della introduzione del Gran Turco, non rege più a dovere la divisione Tarelliana in quarto) un sesto a Sorgoturco, pianta al presente tanto necessaria in questa nostra Vallata, due sesti in riposo col Trifoglio, un sesto a Lino o Legumi, ed' un sesto affatto vuota, per darle più arature avanti la Bruma, al primo spirar di Favonio, ed in altri opportuni tempi fino all' Ottobre (sempre a terra asciuta, arature in tutte numero 8. con vomere lungo e stretto) cui alla fine di Settembre si seminerà a Frumento, e quella che fu a Frumento, abbrucciate le stoppie a Sorgoturco, e quella di Sorgoturco a Trifoglio per primo e secondo anno, e dopo il Trifoglio il Lino, o Legumi, come Fave ec., o come più piacerà, finalmente nel settimo anno di nuovo a lavoro come nella Tavola

Anno	A	B	C	D	E	F
1.	Lavoro	Frumento	Gran Turco	Trifoglio	Trifoglio	Lino
2.	Frumento	Gran Turco	Trifoglio	Trifoglio	Lino	Lavoro
3.	Gran Turco	Trifoglio	Trifoglio	Lino	Lavoro	Frumento
4.	Trifoglio	Trifoglio	Lino	Lavoro	Frumento	Gran Turco
5.	Trifoglio	Lino	Lavoro	Frumento	Gran Turco	Trifoglio
6.	Lino	Lavoro	Frumento	Gran Turco	Trifoglio	Trifoglio

Sarebbe un vero aumentare Biade per la Città, e per la Campagna, Animali da lavoro, e da macello, Vini, Frutta, Oglio, Foglia, Legna, Lana, Lino, Laticini, e quanto desiderar possiamo e per noi, e per l'estero.

Ma,

Ma a chi parlo ? Parlo a perſone che ſono già più perſuaſe di me ſopra queſta sì importante verità.

Io vorrei parlare a quelli cui la direzione univerſale dei Campi Italiani ſpetta, e che ànno il potere di gettare in terra opportuna il gran germe dell'Agricoltura: LE AFFITANZE O LAVORANZE LUNGHE, BEN ESPRESSE, MEGLIO CONDIZIONATE, E PERFETTAMENTE SICURE, TANTO PER IL PROPRIETARIO, CHE PER IL COLONO. Quando queſto ſi ottiene tutto fioriſce, e ritorna a noi l'età dell'Oro. Il Contadino non corre più a vivere nella Città, l'ozioſo trova da travagliare con frutto in campagna, ſi aumentano le braccia operatrici, minorano le bocche paraſite, la Claſſe degli Operatori reſta ſollevata, quella dei ſemplici conſumatori minora. In virtù di un libero e generoſo intereſſe, il Nazionale ſi fa attivo, minora per conſeguenza la maſſa dell'ozio, e del cattivo coſtume, le Arti tutte invigoriſcono, il Commercio ritorna, le nozze più facilmente s'incontrano, la peſcareſcia e la marinaria ſi fanno forti, i conſumi ſi aumentano, e portano nel regio Erario quanto abbiſogna per rendere riſpettabile, e ſollevata la Nazione.

Non vi è di meglio del calcolo per riſchiarare all'uomo le verità. Quì dunque dopo di aver premeſſa una breve idea del moto della Terra, onde ſi conoſca l'origine del primo fermento ſalutare de' terreni, darò i primi ſemi di certe mie computazioni, che ſi poſſono eſtendere ancora più eſattamente, di quello io abbia fatto, da quelli che ſtanno volentieri a tavolino a ſtudiare coſe utili.

L'Orbe Magno di noſtra Terra fiſſatto ora dopo il paſſaggio di Venere ſul diſco Solare il dì 3. Giugno 1769. a quattrocento novantaquattro milioni, novecento e venticinque mille, dugento e cinquanta miglia Italiane: 494925250. Vien corſo dalla medeſima in 8765. ore minuti 49. circa, a 15. miglia e mezzo per ogni batter di polſo. In virtù di queſto moto noi venghiamo ſlanciati attorno al Sole con una velocità cento volte maggiore di quella di una palla al primo ſuo uſcire dal Cannone, ſenza che ne pur ſe ne avediamo, come non ſi avedrebbe un *Acaro* eſiſtente in una gran Montagna, che con periodo foſſe ſlanziata dalla Europa in America. A queſto moto ſi aggiunge quello di ruottazione attorno ſe ſteſſa in ventiquattro ore, e per entrambi queſti moti, e per il continuo fluſſo e rifluſſo degli elementi, ella acquiſta fermento ſalutare per la maggior produzione delle noſtre Campagne. E guai a noi ſe ella

a si fermasse, perchè sterili divèrebbero le Possessioni nostre.

Frattanto che i famosi Gallilei, ed i bravi Astronomi, e Chimici Italiani studiano e spiegano il suo moto, ed il suo fermento, ed analizzano le sue parti, i bravi ed infervorati Politici invigilano acciocchè la Nazione impieghi quante più mai può delle sopraddette ore dell' anno, nei lavori metodici manuali e mentali.

Ad oggetto pertanto di rendere utili alla Nazione le ore ancora, che il costume vuole determinate alla inazione manuale, i buoni Gabinetti invigilano, acciocchè ogni individuo della Società sappia ben leggere, far conti, e linee, giusta i bisogni del suo mestiere, onde impiegarsi in esse in questi esercizi liberali, permessi ancora nelle Feste.

Di fatti noi vediamo un tal numero di persone travagliare in qualche lavoro, con idee chiare e distinte di tutta l'opera, e del fine per cui viene fatta, non che della vera azione meccanica dei loro strumenti, e fare in una settimana il doppio e più lavoro di altro numero uguale di lavoratori, determinati ad una simile impresa, a quali però sta ignoto il fine dei loro lavori, nè ànno d'avanti gli occhi della mente il disegno totale dell'opera, nè intendono l'andamento e forza dei loro strumenti, nè la qualità della materia che travagliano, e questo inconveniente nasce in quella Nazione, che non sa leggere e conteggiare, a confronto della prima, che possedendo tali prerogative approfitta nelle ore d'ozio e riposo, col leggere le scoperte che tutto dì si fanno nella Agricoltura, nella Meccanica, nella Chimica, e nelle utili Arti; e col conteggiare, disegnare, delineare, e disporre in carta ed in mente, il lavoro che è per intraprendere alla prima ora del seguente giorno feriale.

Le cose quando sono ben concepite e maturate nella mente dell'Uomo, esso le eseguisce, con il doppio di celerità e leggiadria, di quello sarebbe se le dovesse fare senza ben intenderle. A quelli che scrivono sopra qualunque soggetto nasce lo stesso.

Il primo calcolo dunque sia quello che faccia vedere quante ore di lavoro, e quanta perfezione di lavoro perda una Nazione per il solo non saper leggere, far conti, e linee.

Per 2.° Osservandosi che una Nazione schiava e vigliacca non lavora che alla vista del bastone, o per liberarsi soltanto dalla più orida fame; perciò si calcoli quante ore di lavoro si perde, avendo i Contadini smunti, oppressi, schia-

ſchiavi, ſenza ſperanza di cambiar ſtato, ed in nulla intereſſati nei miglioramenti fondamentali delle Campagne, le quali eſſi lavorano?

Per 3.° Una Nazione dove il più forte può mancar di parola al più debole, dove i motivi di altercazioni ſono frequenti, e per conſeguenza abbondante di liti, e criminali.

Si calcoli quante ore di lavoro perde il Contadino e l' Artiſta, per eſſere violentati a ricorrere ſpeſſo al Foro, da Liti e da Angherie, o per eſſere vincolati nei criminali?

Per 4.° Una Nazione che obbliga il Contadino a certe opere di Comunità, a certi cariaggi ſenza paga.

Quante ore di lavoro leva annualmente alle terre Nazionali?

Quanto quantitativo di Animali Bovini, leva dai lavori della Campagna?

Non tanto perchè quando ſono impiegati nei cariaggi di Comunità, non travagliano in Campagna, quanto perchè avendo i popoli queſto peſo, i Proprietarj, o quelli che erano ſoliti dare animali alla parte, *come ſi ſuol dire*, non ne danno, o ne danno pochiſſimi, per timor di deteriorare il Capitale, e perdere, in vece di acquiſtare; tanto più che i foraggi, nel corrente ſiſtema Barbiano, ſempre più minorano.

Vero che in qualunque Siſtema le Opere di Comunità, i Cariaggi devono eſſer fatti dal totale della Nazione; ma la queſtione è nel modo di farglili fare. Pagando la Città alla Campagna per eſſi, ſi viene ad aumentare il quantitativo dei Bovini, reſtando quelli che vi ſono per le Opere Campeſtri, e provedendone altri per le opere pubbliche. Ma non pagando, il peſo cadrà ſopra gli attuali, i quaſi appenna ſarebbero ſufficienti per i lavori delle terre, quando i Vomeri foſſero lunghi e ſtretti, e ridotta in proporzione la reſiſtenza con la forza: e per queſto, e per le altre coſe ſopraddette, ſono ſempre in grado di minorare, più toſto che di aumentare nel numero.

Data l'Ipoteſi del pagamento delle Opere, e Cariaggi di Comunità, ſi calcoli.

Quanto quantitativo di Contadini, che attualmente abbandonando la Campagna corrono a vivere nelle Città, reſterebbe impiegato per condurre i Cariaggi ſuddetti, e fare le Opere pubbliche, come di accomodar ſtrade, tanto neceſſarie al Commercio, di cavar canali ec.

Per 5.° Una Nazione che à bei terreni in Pianura, irrigati da Fiumi, e ſopra i quali cadono quantità ſufficiente

 di

di raggi Solari, e pioggie ai debiti tempi, e trovasi non pertanto con Contadini poveri, e con pochi Bovi, durante il Sistema *Barbiano*, che la à così ridotta, non aumenterà mai nè la sua popolazione, nè i compagni Animali, nè le Biade, nè i Vini, nè gli Ogli per quanti bei sforzi si tenti di fare. Si calcoli dunque

Il numero di quelli che per legge, o per Instituto devono fare rovinose Affittanze a triennio, ed il numero degli altri di Vortice minore, che vengono necessariamente attrati a fare lo stesso dal Vortice maggiore?

Quante ore di lavoro, e quantitativo di miglioramenti la Nazione perde per questo motivo?

Estesi questi, ed altri simili calcoli, con tutte le loro *habentiæ & pertinentiæ*, si vedrà il totale delle ore da lavoro, che non s'impiegano, e che si potrebbero impiegare.

Si vedrà l'aumento di lavoro in quelle, che attualmente si chiamano ore da Opera.

Si vedrà l'aumento mensuale dei prodotti, e delle manifatture Nazionali.

Si vedrà la minorazione mensuale del soldo, che attualmente esce per proveder la Nazione, di Carne, Pesce, Legna.

Si vedrà finalmente la minorazione dell'estera *moneta bassa* in Italia, ed il quantitativo delle monete Italiane, che spediranno le Zecche nazionali in estero.

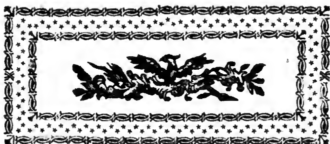
Con che l'aumento annuo dei Matrimonii Italiani, la maggior prolificazione della spezie umana, la conservazione e maggior robustezza dei piccoli, e la più lunga durata dei Vecchi: e questo evidentemente s'incontrerà nei registri dei Matrimonii, dei Nati, e dei Morti, ed in quello degli esteri, che si avranno procurato *l'incolato* in Italia.

La minorazione del cattivo costume, e l'aumento delle buone massime, si avrà dal confronto del numero dei Criminali, e dei Latrocini.

E tutto il sopraddetto dipende dalla uniformità della educazione, e dall'affittanze lunghe e sicure.

Io so che quelli, che si ridono dei Coltivatori dell'Insalata, si rideranno ancora di questo discorso; ma a consolazione vostra e mia, i Coltivatori degli Orti, e dei Campi, ed i Calcolatori politici sono di presente ascoltati dagli uomini più gravi, e più importanti. State sani, e lasciate abbajare il Cane alla Luna.

SE-



SERENISSIMO PRINCIPE
ILLUSTRISSIMI
E SAPIENTISSIMI SIGNORI.

I. D Rizzi il Signore Iddio le mie parole nella via della verità; acciocchè questo Ricordo diverso dal solito in materia d'Agricoltura, ch' io dò a V. Serenità, ed a suoi sudditi, benchè io non porti ora quì alla sua presenza, e di questi Illustrissimi, e Sapientissimi Signori l'esperienze, che del detto ò fatto, e veduto, sia creduto. E perchè si conosca la verità di questo effetto, parmi sommamente ben fatto per benefizio degli uomini, che l' anno da mettere in opera, discorrer prima sopra delle cause del raccogliere così poche Biave ogn'anno, come noi raccogliamo, e queste fatte note, e manifeste, dar poi questo utilissimo ricordo da poterne avere assai, compro-

bandolo con tutte tre quelle sole vie, e guide, che a, e usa il Mondo nello assentire. Cioè con autorità di sapientissimi in questa scienza, con ragion vive, e con l'esperienza appresso bisognando oltre a i manifesti esempj, ch'io darò, che anno forza, ed efficacia di prova. Però essendo questa materia di gran momento (per contenere in sè tutte tre quelle cause principali, per le quali tutti gli uomini, che sono stati, sono, saranno, anno fatto, fanno, e faranno, cioè onore, piacere, e utile insiememente) prego V. Serenità, e questi Illustrissimi, e Sapientissimi Signori, che giusta il suo lodatissimo costume, si degni di dar grata, e benigna audienza a questa mia scrittura, e sia contenta di non far giudizio d'essa, fin'al fine. Rendendosi certa, che non solo io ricorderò cose buone, ma forse migliori, che in tal soggetto (senza straordinaria fatica, e spesa) possano esser ricordate da nessun uomo giammai.

II. Considerando, che ogni spica del grano che si semina ogn'anno à comunemente (dirò così) cinquanta grani, io discorro, che se detto grano seminato nascesse tutto, noi doveremmo avere d'ogni grano cinquanta grani, che fariano per ogni quarta, o stara, cinquanta quarte, o stara, nondimeno noi non l'abbiamo. Questo difetto del non avere cinquanta per uno, deriva dal non nascere tutto 'l grano delle biave, che noi seminiamo.

mo. (1) Ed il non nascer tutto (lasciando da canto per ora il dire della nebbia, del freddo, delle formiche, de i sorci, delle talpe, o topine, ed altri simili animali, ed influenze) bisogna, che proceda da una di sette cause, o da tutte sette. Cioè o dalla semenza, o dalle pioggie, quando le biade sono in fiore, o da i venti, quando esse sono in fiore,

(1) Non nascere tutto, s' intenda non arrivare tutto a maturità; mentre dieci milioni di grani che io semino, quasi superficialmente, possono nascere, o sia svilupparе tutti, ma per essere seminati troppo vicini ne averà, che il più forte cresciuto che sia, con le sue barbe o bocche contenderà il pascolo del grassume, dei sali ec. al più debole, il quale per mancanza di alimento, mancando sempre più di forze resterà soprafatto, e diverrà preda e cibo del suo vicino. La Terra madre comune, alimenta quel numero che può più. Ecco come i dieci milioni di grani sopraddetti mal distribuiti, o troppo uniti che siano, si faranno la guerra tra loro, e tre, quattro milioni al più restando vincitori ci daranno il frutto.

Molto più grande sarà la sproporzione tra i grani seminati, e quelli che danno il frutto, se si seppelliranno molti di essi arando dopo di aver seminato, o se la terra avrà poco alimento, o sia pascolo per saziare le fameliche bocche di queste piante. Noi dobbiamo considerare il frumento seminato in un campo superfizialmente, e pochissimo coltivato, come si considerano i Sorci in un granajo chiuso, e abbandonato. Questi crescono con celerità per l'alimento che vi trovano; ma quando manca l'alimento si mangiano tra loro. Ecco la ragione perchè pochi mesi dopo seminato il frumento noi veggiamo un Campo, che indica la più abbondante ricolta; ma accostandosi il tempo della messe, vediamo a colpo d' occhio minorarsi le piante, ancorchè nemica zizzania, o animali nocivi non sieno entrati nel campo. Il prodotto è sempre in ragion dell' alimento che trovano i germi, e della diligenza nostra nel prepararglelo, e distribuirglelo: sempre salve le altre cagioni esterne, delle quali in altro luogo.

fiore, o fanno il grano, o dagli uccelli, che la becchino, quando è feminata, o da i vermi, che la mangino, o dalla terra, o dagli Agricoltori. Dalla femenza non procede, perchè di due cofe a forza n'è una, o che'l grano feminato è cattivo, o che è buono. Se è cattivo, non ne dee nafcer grano, e fe è buono, dee nafcer tutto. Come può quanto al grano nafcere, e far frutto: avvegnachè effo foffe bufo dagli animali, che'l bufano, come accade alcuni anni, che fi bufi. Se nafce tutto, avendo ogni fpica cinquanta grani, noi averemmo per ogni quarta, o ftaro di feminato cinquanta quarte, o ftara, adunque non l' avendo, non nafce tutto, ed il non nafcer tutto non procede dal grano, che fia cattivo, ma deriva da altra caufa. Il che fi conofcerà meglio, fe d'un medefimo feme, in una medefima terra egualmente lavorata fi pianterà, e feminerà un numero pare di grani. Perchè il piantato nafcerà tutto, e il feminato non nafcerà tutto. (2)

III. Dalle pioggie, che vengono, quando fono in fiore, o da venti, quando fono in fiore, e fanno il grano, non procede, perchè benchè fempre, quando effe biade fono in fiore, o fanno il grano, non piova, o non fia vento, nondimeno fempre noi abbiamo, non cin-

(2) Il grano piantato, oltre non effere feppellito, e ancora diftribuito in modo, che uno non ruba l'alimento all' altro.

cinquanta per uno, ma poche biave al ricolto. E quando anche fieno pioggie, e venti, e le fpiche abbiano i cinquanta grani prefuppofti per cadauna, non però al ricolto abbiamo cinquanta per uno. Adunque nè dalle pioggie, nè da i venti non procede. Dagli uccelli che becchino il grano, quando è feminato, (ancor che effi ne becchino qualche grano non procede.) Perchè fi vede in pratica, che benchè il lupino feminato, per effer amaro, e groffo, non fia beccato dagli uccelli, non però nafce tutto. Che fe nafceffe tutto, avendo ogni gamba cinquanta, o feffanta grani, per la ragione addotta di fopra, noi dovremmo avere per ogni quarta, o ftaro, che feminiamo, cinquanta quarte, o ftara, e non l'avendo fi conofce, che effo non nafce tutto. E ficcome il lupino avvegna che non fia beccato dagli uccelli non nafce tutto, così nè il grano delle biade feminato, benchè effo non fia beccato dagli uccelli, non nafce tutto. Adunque dagli uccelli non procede. Dai vermi che 'l mangino quando è feminato per tre ragioni non procede. La prima è, che benchè della biava feminata, quella parte, che nafce, nafca in poco fpazio di tempo alle fiate molto bella, nè da poi fi veda, che ella fia offefa dai vermi, nondimeno quelli tali anni, noi non abbiamo perciò, molto miglior raccolto del folito. La feconda è, che ficcome il lupino feminato, avvegnachè per la fua amaritu-

ritudine non sia mangiato dai vermi, non nasce tutto, così nè tutte le biade seminate, benchè non sieno mangiate dai vermi, non nascono tutte. La terza ragion è, che se i vermi mangiassero sempre il grano seminato, di maniera che, senza corrompere la verità con la bugia, noi potessimo dire, che il non avere cinquanta per uno procedesse dai vermi, che il mangiassero, essi il mangiariano tutto a spazii manifesti d' un braccio, o in quadro, o in tondo, o altramente, o di più d' un braccio, o di meno, i quali spazii si vederiano (come si vede quegli anni, che ne mangiano qualche poco) la qual cosa essi non fanno. Adunque dai vermi non procede. Benchè io dirò di più, che vi sono delle terre, che non patiscono danno dai vermi. Questo medesimo dico della nebbia, del freddo, dei sorci, delle talpe, o topine, delle formiche, ed altri simili, o diversi animali, ed influenze. Cioè, che con tutto, che ogn'anno non sia nebbia, o freddo, e che ogni terreno non patisca detrimento da questi animali, ed influenze, pure ogn'anno noi raccogliamo poche biade. Dalla terra, (quanto a lei) non procede, avendo ella avuta da Dio in sorte, divina, e perpetua gioventù, e fertilità (come prudentissimamente discorre Columella nel primo Capitolo del primo, e secondo libro) ed essendo ora la terra la medesima, e la natura la medesima, chè ella fu

sem-

ſempre, come la Voſtra Serenità diſcrettiſſima conoſce. Perchè ſe i Romani con due ſoli campi, che da prima eſſi ebbero per famiglia da Romulo, come atteſta Plinio nel libro 18. Cap. 2. che ebbero: e Q. Concinato con quattro jugeri, o campi, che di ſette gli erano reſtati, avuti gran tempo dappoi, come narra Valerio Maſſimo nel quarto libro, ch'erano reſtati, eſſo, e tutti quelli dalla ſua famiglia vivevano; molto maggiormente noi con molto maggior numero di campi, che ſono maggiori un quarto, che non erano i loro, e non ſono peggiori di ciò, che erano quelli (come dirò al ſuo luogo, quando parlerò del Jugero Romano) doveremmo poter vivere. (3) La qual coſa, che poſſa eſſere, e ſia vera, noi lo ve-

(3) Il paſſaggio di un quantitativo di Campi dalle mani di molti poveri, nelle mani di un ſolo ricco, non porta già maggior eſtenſione di fondi alla Nazione. Porta bensì minorazione di attenzioni, e minorazione di lavori nei medeſimi.

Il Senato di Roma calcolando la minorazione dei Sudditi robuſti, dei difenſori della Repubblica., dalla minorazione delle attenzioni, e dei lavori, che ſi preſtano ai campi nazionali, decretò con tutta la ſua Sovranità, la gran legge *Stolonia* baſe e fondamento della Repubblica. Legge che à prodotto mille beni fino che il Senato ebbe forza da farla eſeguire.

Proibiva queſta Legge a qualunque Caſa di Senatore Romano, il poſſedere più di cinquecento Jugeri, ciaſcuno de' quali di Pertiche Geometriche antiche 800., che ridotte a Pertiche Venete grandi di Arſanale Quadre ſono 587. p. 27. $\frac{8}{49}$

Il Senato di Roma aveva preſente tutta la forza della

diamo ogn' anno ne i campi dei diligenti Agricoltori nostri vicini, e non se ne avvediamo. E chi non l'avendo veduto nol crede, che non proceda dalla terra, faccia questa prova (come è detto ad altro proposito). Tolga d' un medesimo formento ducento grani, e li pianti, ed altri tanti ne semini in una istessa terra lavorata egualmente secondo l'uso del lavorar presente, che vedrà, che i ducento grani piantati, per avere aperta la via, che lor fu fatta piantandoli al nascere, nasceranno tutti, ed i ducento grani seminati, per non avere aperta la via nel detto modo non nasceranno tutti. Adunque dalla terra, che sia peggiore al presente del passato non procede. Se questo effetto del non avere cinquanta per uno, nè dalla semenza, nè dalle pioggie, nè da i venti, nè dagli uccelli, nè

da

gran proposizione degli Antichi registrata dal gran Plinio lib. 18. c. 5. „ malus est ager, cum quo dominus luctatur „ Il Campo deve essere di molto superato dalle forze di chi lo lavora, dalle attenzioni di chi lo possede. Quàl è quella famiglia di Contadino, che possa con le sue braccia, e coi pochi suoi bovi, non dirò superare; ma neppure far la lotta; con l'esigenza di lavoro che bramano 80. Jugeri di terra? Qual è quel Proprietario che abbia una mente così vasta, un'attenzione così asidua, un'abbondanza di tempo così grande, che possa non dirò superare, ma lottare, con la esigenza delle attenzioni sempre nuove, sempre grandi, e decisive dovute indispensabilmente alla buona direzione di 4000. Jugeri di terra? Quella Nazione che non intende questi principj, non avanzerà mai in forza quelle, che intendono tali basi. Ma senza le affittanze lunghe, ciò non è sperabile di ottenere.

da i vermi, nè da i sorci, nè dalle talpe, o topine, formiche, ed altri simili, o diversi animali, ed influenze, nè dalla terra non procede, si può con verità dire, che questo proceda dall'ignoranza, negligenza, e pigrizia degli Agricoltori. Perchè dove i predetti antichi Romani vivevano delle biade cavate da due soli campi lor dati per famiglia da Romulo, arando molto, e seminando poco, noi moderni facendo tutto'l contrario, arando poco, e seminando molto, moriamo di fame. (4)

IV. Tutta la forza di questo fatto del raccoglier delle biave assai (lasciando da canto

(4) Io dimando chi è quello che ara? Il Cittadino, o il Contadino? Il Proprietario, o l'Affittuale, e Colono? Non per certo il Cittadino, nè il Proprietario. Inoltre mi si dica il miglior effetto delle molte arature, si à subito, o molti anni dopo? Gli intendenti mi dicono molti anni dopo quando la terra di dura e selvatica, sarà diventata domestica e soffice, quando avrà fermentato, e riposato.

Ma se il Contadino non proprietario è quello che ara, se il miglior effetto delle molte e profonde arature non si à subito; ma diversi anni dopo, come vorremo noi che esso s'impegni ad arar molto, e seminar poco se non è sicuro di starsene molti anni sulla Campagna altrui? Possibile che, ancora il Mondo sia cieco, e non veda questa verità!

I Romani sotto gli Imperatori lavoravano le loro terre con le braccia degli Schiavi, e gli autori di quei tempi si lamentano di tal costume; mentre chi non può cambiar stato non lavora che a forza di pungolo. I Contadini de' nostri tempi sotto il Dispotismo dell' affittanze à triennio, non possono lavorare altrimenti. Essi non anno il nome di Schiavi, ma di fatto sono tali.

Quì si afferri un principio = E' una chimera credere che si possa dare aumento di Agricoltura finchè durano le Affittanze a triennio. = Ma quando finiranno queste affittanze

le cause superiori, che non sono in nostra potestà, e presupponendo, che 'l seme, che si semina sia buono) stà, e consiste, oltre all' esser prudente, principalmente nella terra. La quale a voler far più fertile di ciò che ella è (come si può farla assai più) non vi è rimedio altro migliore (non volendo aggiungere fatica, e spesa alle persone) di ciò che è lasciarla riposare, da poi lavorarla bene, ed appresso letamarla, come, e quando io dirò di questo, e d'altro al suo luogo. Perchè coltivando la terra nel modo, che s'usa ora, ve n'è di quella (non parlando della restoppiata, cioè che si semina di biava ogn'anno e di miglio, che quella non riposa nulla) che non si riposa quattro mesi, ed il restante riposa poco più. Perciocchè tolti fuora i minuti il mese di Settembre, vi si seminano i legumi il mese di Gennaro, o di Eebraro. E l'altra arandosi al Maggio per la biava futura, viene a riposarsi da sette mesi in circa, e non più. Laonde non è meraviglia, se questa essendo da ogni tempo mal lavorata, e quasi continuamente affaticata, produce poche biave, ed altri frutti ogn'anno. Dove facendo, come io ricordo, essa riposerà due anni (che è, e sarà il miglior ristoro, che si possa dare alla terra) sarà ben lavorata (e con minor nostra fatica, e spe-

a triennio? Quando i Proprietarj intenderanno gli uomini. Sieno esaminati e calcolati i pensieri correnti, e si vedrà il quantitativo del tempo necessario.

e ſpeſa del ſolito) e meglio letamata dell'ordinario . Eſſendo più facil coſa arar bene , e letamar meglio un campo ſolo di terra , che non è ararne , e letamarne bene due campi , come dirò adeſſo, e dappoi.

V. La Voſtra Serenità, e queſti Illuſtriſſimi, e ſapientiſſimi Signori ſanno, che l'agente non opera nel paziente, ſe queſto non è ben diſpoſto. E che in filoſofia ſi tiene queſta veriſſima propoſizione. Che indarno, ſi fà per più quello, che ſi può far per meno. Voglio dire, che 'l formento , (che è l' agente) non opera nel paziente, (che è la terra) dando quella quantità di biade , che doverìa darci , perch' eſſa terra non è ben coltivata, e lavorata. E che indarno noi procuriamo avere con più noſtra fatica , e ſpeſa da due campi di terra quella utilità , che con manco fatica , e ſpeſa noi potiamo avere da un campo ſolo , come s' intenderà quì , che noi averemo volendo.

VI. Riverentemente Ricordo adunque io Camillo Tarello da Lonato a Voſtra Serenità in eſecuzione della parte preſa nell' Illuſtriſſimo Senato per queſta cauſa , il dì 29. Settembre 1566. che le fatiche , che fanno nella terra per ſeminarla di biave arando gli agricoltori (dirò così per eſempio) in due campi arandoli quattro fiate per campo(che ſaranno otto arature) le facciano in un campo ſolo , arandolo otto fiate con quella del ſeminar-

lo.

lo., (5) Che tanto è dire, quanto, che tutta la terra arativa (eccetto quella de i Ritratti, (6) ovvero simile, e quella che per forza

(5) Io direi di seminare dopo tutte le otto arature a terra erpicata, e divisa in Porche, o sia *Colle*, *ajuole ec.* e solchi. Più con erpice particolare ben pesante, a cunei di legno grossi e corti, far che si formino nelle suddette Porche ben polverizzate, canaletti distanti due buoni polici Geometrici tra loro. Poscia quello che deve seminare vada e ritorni per un medesimo solco, spargendo ottima preparata semenza, e per questo metodo formandosi nello spargerla arco e contro arco, verrà ad essere ugualmente distribuita. Indi voltando l'Erpice che dovrà essere in questa parte ruvido, e come di vinchi, si cuopra il seminato. Tutte queste operazioni dovranno esser fatte con flemma, e diligenza, facendo caminare tanto quelli che d'avanti tirano l'Erpice, quanto quelli, che di dietro lo dirigono, non per la terra seminata; ma per i soli solchi, perciò ben vedesi che l'Erpice dovrà esser lungo, quanto è larga la Porca; e ben intendesi che i Cunei dovranno esser distribuiti in tre line, o sia nei tre legni principali, che formano l'Erpice comune.

Chi avesse l'abilità di fare un Erpice, che fosse lungo quanto due Porche, ed un Solco, potrebbe farlo condurre da un solo Cavallo, e diretto da un solo Uomo, e formare in ogni viaggio i canaletti a due Porche, così coprirle dopo seminato ec. In questa idea io mi trovai perfettamente d'accordo col Reverendissimo Sig. Parroco d' Arcade Dottor Bianchetti.

(6) Ritratti „ termine derivato da *ritrarre*, *ritirare*, perciò con esso chiamansi tutti quei luoghi, un tempo sempre inondati d'acque, ed ora liberi per il ritiro, o sia abbandono delle medesime, o per le arginature de' Fiumi, il più delle volte fatali alle Provincie. Tal sorta di terre compensano più che abbondantemente il Coltivatore (dopo qualche anno di buon sistema) per essere piene di sali, ogli, ed ogni altra materia atta alla vegetazione. La maggior diligenza di chi le coltiva sarà di liberarle dall' umido, cavando dei profondi fossi, ed inalzandole con l'ottima torba, o ter-

za di letame ogn' anno fa frutto) sia divisa in quattro parti eguali più che si può, e se ne semini una sola parte ogn' anno, arandola tante fiate, quante si arariano due parti di quella, se si volesse seminarla di biave. Voglio inferire, che chi era solito seminare ogn'anno (dirò così per dar un esempio) dieci campi di terra; per l' avvenire non ne semini se non cinque, e faccia così di tutti alla porzione, e dia tuttavia quelle tante arature (non essendo magrissima la terra) e letame a i cinque campi, che si dariano a i dieci, che sarà ararli otto fiate per campo *ut supra*.

VII. S' incominci ad arare d' Ottobre, o di Novembre, dieci mesi vel circa innanzi, che si semini, o quanto più tosto si potrà, arando sempre essendo asciuta la terra, letamando, come io dirò, seminando biava del proprio paese in Luna crescente, e seminando per campo soli due terzi in circa della semenza della biava solita seminarvisi. Che da questo modo di procedere, che io o detto, e dirò

o terra cavata, e procurando alle medesime la massima possibile quantità di raggi Solari, e la massima possibile ventilazione. Chi à beni nel Polesine (parlo di un intero Consorzio, e di un possessor di somma vastità di Campi) sagrifichi la metà delle sue terre in fossi, e con la terra cavata inalzi l'altra metà, e conoscerà ben presto di aver quadruplicata l'entrata. Distribuisca la metà che resta a grani, ed a prateria artifiziale, e pianti quatità gran di legna lungo i Fossi, e non tra i seminati.

dirò poco appresso per tavola alfabetica, gli Aglicoltori, ne conseguiranno perpetuamente questi infrascritti dodici rilevati beneficj, (7)

VIII.

(7) Seminare in Luna crescente, o sia dal Novilunio fino al Plenilunio, tagliare in Luna calante o sia dal Plenilunio fino al Novilunio sono cose che furono osservate fruttuosamente dagli antichi, e dai buoni moderni ancora.

Nella rivoluzione degli studj era naturale che la comune dei moderni ponesse in ridicolo i detti degli antichi, specialmente derivati da principj lontani, da cagioni che non cadono sotto i sensi del popolo.

I Filosofi veri lasciando gracchiare i parolaj, attesero, ad investigare entro i confini della Natura, le cagioni di molti effetti, la cui scoperta era riservata ai debiti Secoli, in quella guisa che, lo sviluppo dei germi, dei rami, dei fiori, e delle frutta delle più grandiose piante è riservato alla debita età, e vegetazione delle medesime. Nevvton, Leibnizio, Baccone, Galileo, sparsero dei gran semi, e ne svilupparono di quelli che erano maturi, Il nostro Reverend. D. Giuseppe Toaldo Pubblico Professore di Padova ne à ora sparso di ottimi, e sviluppato di perfetti in proposito dell' efficacia Lunare nel suo egregio Saggio Meteorologico. Per ora darò brevemente un' idea del moto della Luna secondo la più abbraciata opinione.

La Luna nostro Satellite fa il viaggio con noi attorno il Sole in un anno, cioè in 8765. ore, e 49. minuti circa. Vedi Fig. Frontespizio. Nell'atto stesso che è trasportata con la Terra attorno il Sole *S* fa un secondo viaggio attorno la Terra, movendosi in una Elisse da Ponente a Levante. P M A L P, e lo compie in un mese, cui si diede il nome di *Periodico*, che è di giorni 27, ore 7, min. 43. 5'', nel qual preciso tempo ritorna all' istesso punto del Zodiaco da cui prima (per esempio congiunta al Sole) era partita. Ma nel tempo che la Luna gira attorno la Terra, e che apparisce di aver corso tutto il Zodiaco, il nostro Globo Terracqueo (gli antichi direbbero il Sole) avrà corso ancor [illegible] da T. in t. nella

VIII. Il primo sarà, che esso diminuirà fatica agli Agricoltori (come è detto nella mia supplica) essendo più facil cosa arare un cam-

F po.

la Luna fatta la sua intiera Elisse si trova nulla ostante indietro di due giorni in p. per arrivare alla sopraddetta congiunzione, o sia a fraporsi tra la Terra, ed il Sole, o sia al Novilunio. Perciò da un Novilunio all' altro, l' intervallo medio è di giorni 29, ore 12, min. 44, 3'', il che chiamasi mese *Sinodico*. Notisi però, che il diametro maggiore di questa Elisse Lunare, che dicesi la linea degli Absidi P. A., in cui succede il Perigeo, e l'Apogeo della Luna, frattanto non sta immobile ma gira, col piano tutto dell'Orbita, da Ponente a Levante, e compie il giro nello spazio di anni 8, giorni 311, ore 8. Quindi ne nasce che la Luna partendosi dal suo Perigeo P. per ritornare al medesimo π v'impiega giorni 27, ore 13, min. 18, il qual spazio di tempo chiamasi mese *Anomalistico*; che è quanto dire: la Luna quando parte dal punto più vicino alla Terra P per andarsene al più lontano A v'impiega la metà di questo tempo, cioè, giorni 13, ore 18, min. 39, quindi per ritornarsene al più vicino, altrettanto, che in tutto somma 27. giorni, ore 13, min. 18, e la differenza del mese *periodico* all'*anomalistico*; cioè dal punto p. al punto π (di Gradi 3. circa) nella puntata, è di ore 5, min. 35 in circa, cioè di tanto tempo, questo e più lungo di quello. Ora questo punto del Perigeo π, restando indietro 2 giorni in circa per ogni mese Sinodico, si conosce che in circa 7 mesi il Novilunio invece di cadere nel Perigeo, o sia punto più vicino, caderà nel punto più lontano detto Apogeo, trovandosi allora la Terra col suo Satellite, nella porzion opposta del nostro Orbe Magno. Si vede inoltre che il Novilunio Perigeo P, il quale succede una volta all' anno circa, ora cadrà nel Perielio della Terra, ora nell' Afelio, ora negli Equinozj; cosa rimarcabile, perchè un Novilunio Perigeo di Equinozio farà maggior impressione, di un Novilunio Perigeo, (e molto più Apogeo) di Giugno, quando la Terra è nella maggior sua distanza dal Sole, e di più obbliquamente vi agisce. Questo giro di Perigeo, che avanza, come si è detto, da circa 3. gradi ogni mese Lunare; o sia circa 40. gradi all'anno, ed à il

suo

po otto fiate, che non è arare due campi quattro fiate per campo. Perchè dalle tre, o quattro arature in suso, se ne arerà facilmente un campo, e mezzo al dì, e più, dove s'a fatica ararne uno al modo presente. E incominciandosi a fare queste tali arature d' Ottobre, o di Novembre (all' ora che la terra si trova agevole da maneggiare, e continuando come si doverà) si saranno, quando gli Agricoltori non ànno molto che fare, e saranno fatte quattro d' esse arature per tutto il mese di Maggio, in circa. Laonde per fare l' altre quattro, non vi bisogneranno aratri di ferro, per arare la state, quando è dura la terra (come s'è introdotto di fare per non rompere gli aratri, ammazzando i buoi con ruina de' poveri lavoratori) perciò che ella sarà facilissima ad arare. (8)

Il

suo periodo determinato di anni 8, giorni 311, ore 8, nel quale il N. L. Perigeo annuale viene a cadere, ora nei Solstizi, ora negli Equinozi, ed in tutti i punti della nostra Elisse, chiamasi ancora *Circolo di Stagioni*; che è quanto dire, le meteori di un Novennio, corrispondono all' incirca con quelle di un' altro Novennio.

Dopo tutti questi moti la Luna gira ancora attorno se stessa in un mese scarso.

La sua lontananza a intervallo medio è di quasi 60. semid. Ter. di 3434., e risulta 205720. La diferenza tra la la sua distanza Perigea, ed Apogea è di miglia 26423, la quale fa comparire la Luna in questa come 7., ed in quella come 8.

Della sua efficacia, e della varia sua forza, rispetto alle terre, parleremo altrove.

(8) L'ignoranza delle proporzioni à inventato gli Aratri di

Il secondo sarà, che per queste tante arature moriranno i semi delle erbe inutili, e per conseguenza esse erbe, che tolgono il nutrimento alle biave.

di ferro. L' avarizia dell' uomo ignorante a facilitato l' uso de' medesimi, o di consimili di legno pesante.

Osservò l' uomo che le terre dure, insalvatichite, ed ancora contessute da antiche radici d' Alberi, non erano superabili dall' aratro comune, al quale, se maggior forza di bovi si aggiungeva, non si faceva che procurare più sollecita la sua frattura. Inventò pertanto il pesantissimo aratro di ferro, o di grosso legno, ma della medesima figura di quello, che usasi nelle terre più leggiere, e più friabili, o più polverizzate dai continui lavori. Moltiplicò la forza con la moltitudine degli Animali attaccati all' aratro, e vinse la resistenza del suolo a forza di carne. La cosa nasce all' incirca così. Di mano in mano che le Valli ed i Polesini si vanno coltivando, vede l' uomo che il debole aratro delle terre pedemontane sabbiose e leggierissime non resiste, perciò ricorre, non a perfezionare la macchina, ma a fortificarla come sa: e credendo che il più grande sia il più forte, la ingrandisce, e moltiplica con ciò quella resistenza, che dovrebbe cercar di minorare. Questa ignoranza à prodotto almeno una doppia necessità d' Animali nei lavori delle terre nostrane. Vi è di peggio. I lavori che si fanno alle terre forti, che sono in conclusione le terre da grano, con questo doppio numero di Animali, non arriva ad aver la metà di perfezione di quello che si farebbe con molto minor numero d' Animali, ed un aratro leggiero con un Vomere lungo e stretto, a cuneo, cioè con angolo acuto e tagliente — Vero che un Campo, il quale ora si ara con 40. gite, o solchi, non si potrebbe arare che con 80. Ma si esamini però. 1.° quanti Bovi sono ora necessarj, e quanta violente fatica fanno? 2.° Quanto poco profonda e mossa la terra? 3.° Quante zolle grosse e dure restano sopra il Campo? 4.° Quanta semenza va a male sotto queste zolle? 5.° Quanta erba consumano questo maggior numero di Bovi da lavoro, che potrebbe impiegarsi in Bovi da macello?

Il terzo sarà, che per le dette otto arature, ed altro ch'io dirò, s'averanno assai più vini, minuti, legumi, e sorghi, o miglj, del solito.

Il quarto sarà, che si caveranno assai più biade d'un sol campo coltivato, lavorato, letamato, e riposato secondo questo mio ricordo con più capi, che non si cavano ora di due campi, come io ò provato più volte, che sarà più assai che raddoppiare l'entrate.

Il quinto sarà, che oltre all'aver molto più del doppio biade, si avanzeranno due terzi in circa della semenza della biada, che si usa seminar ora. Perchè seminandosi per l'avvenire non la metà della terra arativa (come s'è seminato nel passato e fin'ora) ma la quarta parte, si avanzerà da prima la metà della semenza della biava, che si semina al presente (seminandosi a questo mio modo, se non sè d'ogni due campi uno) e dando a quella quar-

Non credo che alcuno mi dirà che 80. arature fatte col versuro a cuneo meritano maggior tempo delle 40. fatte col versuro largo e corto come è il nostro comune. Perchè accordandovi volentieri qualche piccola somma di tempo di più, voi non mi potete negare 1.° il minor numero di animali che io v'impiego. 2.° la continua freschezza e robustezza dei bovi, che lavorano col versuro lungo, e di angolo acuto, la quale fa che si possono adoprare ad ogni ora che la terra è in pronto. Il che non si può dire dei Bovi, che lavorano col nostro versuro comune, i quali sono sfiniti, e vanno soggetti a dei riscaldamenti, a delle malattie estraordinarie, e fino ne ò veduti restar morti sopra il lavoro (nel 1768. a S. Martin presso Cittadella). Si conchiuda dunque, che l'ignoranza è una gran nemica del nostro bene fisico.

quarta parte d'essa terra, che si seminerà se non sè due terzi in circa della quantità della biada solita seminarsi: si avanzerà poi un' altro terzo di quella, che si usa dar ad ogni campo, che farà avanzare due terzi di tutta la biada, che si seminava ogn'anno.

Il sesto sarà, che s' averanno delle paglie assai, di tutte le sorte di grani prenominati, onde si potranno fare de i letami assai. Dei quali si faccia come si dirà.

Il settimo sarà, che si averanno de i fieni assai, potendosi seminare, e seminandosi del seme del trifoglio (come ricordo che si semini) dove esso nascerà bene, ne i due quarti di terra arativa, che sempre (pur cambiandosi or questi due, e or quelli altri due quarti) per due anni andranno vuoti, e staranno in riposo. Perchè procedendo nel modo, ch'io o divisato, un quarto della terra arativa andrà seminato, un' altro quarto subito seminato il primo, s' incomincierà ad arare d'Ottobre, o di Novembre, e gli altri due saranno sodi, vuoti, ed in riposo. E, perchè la terra, che à da Dio avuto in sorte d' esser perpetuamente fruttifera, non potrà stare oziosa, ma affatticandosi, se non in vano, almeno con poca nostra utilità, produrria erbe inutili dal pascerle in fuora, però sarà bene seminarvi del seme del trifoglio, o del papulo (*ocymum*) o d'altre erbe da segarsi. Il che oltre al fieno, che sarà detto trifoglio, gioverà anco al-

la

la terra essendo letame alle biave le sue, o d'altr'erba radici macre. Su'l Bresciano i più bei lini, che vi si raccolgono, si raccolgono dalla terra, dove poco innanzi al lino, è stato raccolto del trifoglio. La quale non tanto per esser grassa, ed adaquabile, quanto per essersi stato di recente raccolto del trifoglio, s'affitta per soli otto mesi, per cavarne il lino, ed il miglio, e non il formento, fin' a lire 120. di picciole il campo.

L'ottavo beneficio sarà, che per esser riposata due anni la terra, (io dico riposata come non essendo arata, Virgilio, e gli altri Savii la dicono) e coltivata eccellentemente, arata benissimo, letamata ottimamente, ed il doppio più del solito, ed in stagioni molto convenienti, e per esser seminata a tempo debito con biade del proprio paese in Luna crescente, con solo due terzi della solita semenza per esser ingrassata con le radici del trifoglio, o d'altre erbe abbruciate le stoppie ne i campi, e per esser zappata, e rizzappata la biada (come facendo secondo questi miei ricordi, con minor fatica, e spesa del solito ella sarà) noi raccoglieremo due volte tanta biava, ed altri frutti, quanta sogliamo raccogliere ogn'anno. Come per autorità de i più Savii uomini, che in questa scienza abbia mai avuto il mondo, per ragion vive, e manifesti esempii (che fanno ufficio d' esperienza) da questa mia scrittura chiaramente si comprenderà,

rà, e dappoi dalla prova si toccherà con mano, che è verissimo.

Il nono sarà, che per esservi molto fieno, si potranno tenere de i bovi da lavoro, e da carne, delle Vacche, de i Cavalli, e Cavalle, delle Pecore, ed altri simili animali per lavorare, cavalcare, per mangiare le carni in Venezia, ed i laticini, e per avere de i corami, e delle lane. Appresso chi è solito tenere due para di buoi da lavoro, potrà tenere solo un paro, ed un paro di Vacche per lavorare medesimamente, e per avere de i Vitelli. Perciò che diminuendosi la fatica, ed essendo questi Buoi, e Vacche ben pasciuti del fieno solito, e del trifoglio detto, del papulo, essi staranno saldi alle fatiche.

Il decimo sarà, ch'avendosi il modo da poter tenere degli animali assai per causa del fieno, e tenendone, ed avendo molte paglie d'ogni sorte, (come si averanno) si faranno de i letami assai, volendo, e potendo farne. Perchè chi vuole, e può far, di necessità fà.

L'undecimo sarà, che avendo del fieno assai, si potrà tagliare, ed abbruciare, ed arare, e seminare, per cinque anni continui la quarta parte di tutti i prati, che sono in essere ora, o almeno di quelli, che avendo buon fondo da produr biave, e non essendo pendenti, saranno a tagliare, abbruciare, e seminare acconci. La qual quarta parte si semini solo di formento ogn'anno dal primo in fuori,

che

che vi si dee seminare del miglio, e dopo quello della segala, e gli altri quattro formento (9). E nel fine de i detti cinque anni apratarla nel modo, che del tagliare, abbruciare, arare, seminare, e apratare, io dirò a suoi luoghi distinti. Facendo il medesimo per altri cinque anni, alla seconda quarta parte de i detti prati, e così alla terza, ed alla quarta, che compirà di esser seminata in capo di venti anni. E compiuti seminar di cinque in cinque anni, essi quattro quarti, si ritorni di

(9) Questa pratica di seminare per quattro anni continuati del formento nella medesima terra io non l'approvo. Se questo libro servir dovesse soltanto per quella vallata d'Italia, non vi sarebbe bisogno di tal avviso; mentre ora con la introduzione del grano Turco, e con la premura del Contadino per coltivare questo suo cibo, è difficile trovare presso di noi una terra seminata per quattro anni consecutivi a solo formento; ma dovendo dilatarsi in Ispania, ed altrove, mediante l'Illustre Mecenate che lo protegge, così sarà bene far osservare che le diverse piante, non meno che i diversi animali, ànno differenti bisogni, diversi gusti, appetiti, e genii; in virtù del qual principio, non tutte pascolano nella terra, loro comune nutrice, la medesima qualità di sali, ogli, sughi, e parti nutritive. Questo è il motivo perchè nelle terre di poco fondo, atterrata una vecchia piantagione, v. g. di Gelsi, se si pianteranno nel medesimo luogo altri novelli morari senza rifondere le terre, o bene abbruciarle con zolle molto più grosse delle descritte alla lettera T n°. 150., noi non avremo (dopo che avranno succhiato il buono, preparato loro nella fossa, e dilatate le loro radici fuori di essa, cioè dopo i tre, o quattro anni) altra buona vegetazione in queste piante. Lo stesso si dica degli altri Alberi, lo stesso dei Boschi piantati in terreno di poco fondo, dove non si veggono bei legni, lo stesso dei seminati, ripetuti senza avvertenza in una stessa terra.

di nuovo, non a tagliare, ed abbruciare, come prima (che non si potrà più) ma ad arare, e seminare (avendovi prima bruciate le stoppie) la prima quarta parte, che sarà stata a prato quindici anni, facendo ut supra. Continuando in perpetuo successivamente quest' ordine, che gioverà molto agli uomini, e a i prati. Agli uomini perchè caverianno troppo più utilità di biada, che non caveranno di fieno. Ai prati gioverà, perchè lor giova il rinovarli. Teste Columella libro 2. Cap. 18. e Plinio lib. 18. Cap. 28. Non s' immagini per questo alcuno di raccogliere manco fieno, di tre quarti de' suoi prati, sebbene saranno stati tagliati, ed abbruciati, e seminati, ut supra, che esso raccoglieva di tutti quattro innanzi che fossero tagliati, abbruciati, e seminati. Perciò che il fatto sta (quanto all' aver del fieno) non nel posseder piuttosto quattro, che tre quarti di prato, ma nello attendervi bene. Imperochè dando a tre parti d' essi prati quel letame, che prima si soleva dare a quattro; ed aggiungendovi quello, che si farà della paglia cavata dalla detta quarta parte abbruciata, e seminata (che sarà buono per avere de i bestiami più dell' usato) faranno più fieno le tre, che non facevano le quattro parti d' essi, massime dandogli del letame assai, non solo dopo il Verno il mese di Febraro, ma innanzi il Verno il

mese di Ottobre, o di Novembre, come si potrà darli, che ve ne sarà assai. Oltre che vi sarà quello del trifoglio. (10)

Il duodecimo, e ultimo beneficio sarà, che coltivandosi in questo modo la terra, quella, che è quasi sterile, diventerà fertile, e la fertile riposata, letamata, e benissimo lavorata si farà di giorno in giorno molto più fertile. Perchè tal è della terra la natura, che benchè ella sia magra, essendo sollecitamente coltivata, (11) letamata, ed arata, ella diviene grassa, come si vede, che ella fà. E che questo sia vero, scrive Valerio Massimo nel lib. 8. nel titolo della vecchiezza, che il Re Masinissa per esser molto diligente, ed assiduo nel coltivare la terra; la Numidia, ch' esso avea ricevuta sterile, ed infruttuosa lasciò d' ogni bene fruttifera, ed abbondante, come po-

(10) Stante la coltura di altre nuove piante, il turno in vece dei 20. si può fissare ai 23. anni, svegrando, tagliando, abbruciando ogni sette anni, e disponendo come nella Tavola posta a principio del Discorso.

(11) *Sollecitamente coltivata*: Sta benissimo questa espressione; perchè importa moltissimo arare e zappare la terra, subito che è in grado di esser coltivata, senza aspettare un' ora, non che un giorno di più. *Res rustica sic est si unam rem sero feceris omnia opera sero facies*. Perciò. *Primo*, pochi campi ad un Coltivatore, altrimenti le Opere dovranno cadere fuori di tempo. *Secondo*, rinovazione della Legge del gran Costantino, in vista della quale l' incomparabile Benedetto XIV. levò una quantità di Feste, che disturbavano i lavori.

potremo fare ancor noi la nostra. (12) La terra benchè ella sia grassa, essendo malamente lavorata produce poco frutto, o nulla. Teste Marco Tullio nel secondo lib. delle Tusculane dicente. „ *Nam ut ager quamvis fertilis sine cultura fructuosus esse non potest, sic* „ *sine doctrina animus*. Onde lavorando, faremo quest'altro avanzo, di far fertile la trista, come dice Virgilio nel quarto della Georgica, che faceva Goricio.

IX. Vedendo, che gli uomini, per poco sapere, notabilissimemente errano nel modo, e nel tempo dell'operare le cose, che nella degna, d'ogni lode Arte d'Agricoltura operano (la quale dal Sapientissimo Socrate fu chiamata madre, e nutrice di tutte le altre arti) e sapendo, che niun'altra cosa ci rende tanto simili a Dio, quanto fa il giovare a gli uomini, ricordandomi, che i lunghi Capitoli sono nemici della memoria, o scelti di molti, questi pochi precetti, necessarj sapersi da chi vuol essere buono agricoltore; e per facilitare il trovarli distinti, ed appartati, io gli ò come per tavola alfabetica descritti quì sotto l'uno dopo l'altro: insiememente citando i libri, ed i Capitoli di quei rarissimi, ed eccellentissimi Autori, da cui tolgo: Al parere de' quali si

 dee

(12) Questo è un Re vero Eroe. Esso procurò l'aumento, ed il ben essere dei suoi Sudditi, e non la nuda dilatazione del suo nome. In vece di cantare le lodi d'un conquistatore quanto più giustamente si canterebbero quelle del Re Masinissa.

dee non meno stare, e credere nella scienza d'Agricoltura, che nella scienza di medicina si stia, e crede al parere di Galeno d'Avvicenna, e d'Ipocrate (13), non solo, come dicono i filosofi, ma, come per determinazione, e legge Imperiale è deciso.

„ *l. j. post princ. ff. de ventr. inspi. l. semel.*
„ *C. de re militari. Lib. XII. C. significasti.*
„ *Il secondo de homic. cum si.*

X. Non creda però alcuno, che perchè io alleghi Virgilio, Columella, Plinio, Palladio, Pietro Crescenzio, Costantino Cesare Imperatore, ed altri autori, ch'io allego, e tolga da loro ciò ch'io tolgo, facendo con parte del tolto da loro co'l mio giudicio questo Ricordo, che perciò detto Ricordo sia di alcuno di loro, nè di tutti insieme, che egli non è. Tutti sanno, che l'arar molte volte la terra è (come ci consigliano questi predetti, e massime Virgilio dicendo: „ *Durus uterque labor.* „ *Laudato ingentia rura. Exiguum colito.* Come dirò a suo luogo) cosa utilissima, e bonissima; nondimeno perchè è faticoso il metterlo in opera; imitando Medea, che vede il meglio l'approba, e s'appiglia al peggio, noi non vogliamo ararla molte volte. Onde conoscendo io, che gli uomini fuggono più, che possono l'affaticarsi, non solo col diminuir lor fatica, ma

(13) Poteva dare il primo luogo ad Ipocrate; mentre nella semplicità dei precetti di questo, e non nei composti Galenici stà la gran scienza d'Esculapio.

ma eziandio spesa, ed accrescer loro grandissima utilità, dò lor materia di lavorare d'una gran buona voglia, con questo mio Ricordo, tanto differente da i precetti di tutti quelli, che anno scritto di Agricoltura, quanto è differente il dar utilità con accrescimento di fatica, e con spesa; dal dar loro grandissima utilità, con diminuimento di fatica, e di spesa, come io diminuisco, e dò. E' tanto differente da i lor precetti, quanto è differente l' abborrire, e fuggire una cosa, dal bramare, e correr dietro ad un'altra. Come si vede, che è abborrito, e fuggito il suo consiglio, dello arar molto, come difficile, e faticoso, che è; e come si vedrà, che si bramerà, e correrà dietro al mio Ricordo, come più facile, e più utile, che è, conosciuto che sarà per tale, qual è, come sarà conosciuto, non solo leggendolo, e rileggendolo, ma studiandolo bene. E sarà conosciuto per Ricordo mio, avvegna che io abbia tolto da i suddetti autori, ciò che io ò tolto, come si dee conoscerlo. Perchè, siccome il mele, che dalle api si fa di rugiada, tolta da questo, e da quell' altro fiore, non è, nè si dice esser rugiada, nè opra de i fiori, ma è, e si dice esser mele, e opra delle api; Così questo Ricordo fatto col mio giudicio di cose tolte da i detti, e dà degli altri, non è, nè si dee, nè può con verità dire, che sia d' alcuno di loro, nè di tutti insieme, ma è, e si dee dire

dire, che è mio (14). Imperocchè, non chi tirando al bersaglio, dà vicino alla brocca (come quanto all'arare, i prefati anno dato) ma chi gli dà dentro, come ò dat' io) ne riporta il palio. Oltre che nè a Virgilio, nè ad alcun'altro, che si sappia, non venne mai in mente di fare andare a prato, o come a prato per sempre (pure scambievolmente) quasi tre quinti di tutta la terra, con infinito benefi-

(14) A questi tempi questa è una cattiva parità per Tarello; perchè ora si sa, che il mele realmente esiste in certe glandule poste nel fondo del calice dei Fiori. Così dunque questo suo ricordo si potrebbe provare realmente esistere, benchè diversamente disposto nel gran Maestro Columella, la traduzione ed illustrazione del quale a suo tempo io darò al pubblico, come ò promesso.

Tarello à il merito delle Api, che è quello di raccogliere il mele per loro alimento, per alimento ancora dei falsi fucchi o maschi, per quello delle Api Madri o Regine, e finalmente per l'uomo, che più d'ogni altro Essere si approfitta delle fatiche degli altri Animali. Catone, Varrone, Columella, Paladio, gli Antichi Greci, e l'antichissimo Magone Affricano anno suggerito agli uomini dei loro tempi, i migliori metodi per trarre dalla terra il più sicuro, ed abbondante ricolto. Gli antichissimi Proavi dei più antichi Chinesi non avranno forse fatto lo stesso? E nelle terre Antartiche, chi mi sa dire che Agricoltura anticamente vi fosse? Ed in tanti Secoli forse vi sarà stato un Ricordo simile a quello del buon Tarello. In tutti i tempi vi furono degli Uomini, che procurarono di rendersi simili a Dio; ma non essendovi cosa che tanto ci renda simili e grati a Dio, quanto il far del bene ai nostri simili, nè essendovi più sicura strada di giovare agli Uomini quanto il far che abbiano, da un dato terreno, il maggiore e migliore possibile raccolto, così per necessità vi furono, come vi sono, e sempre vi saranno Ricordi di Agricoltura fatti dai migliori uomini della Terra, dalle persone più care a Iddio.

neficio del mondo, come è venuto a me, c'ò fatto, come Colombo Genovese, inventore del mondo nuovo, che passando le colonne d' Ercole, che da gli antichi non erano mai state passate, diede cagione al gran Carlo V. Imperatore, di aggiungere alla sua impresa questo motto: *plus ultra*.

Vivendo il più degli uomini, secondo il senso, assaissimi non credono molte cose innanzi, che essi le vedano. Nondimeno chi si ricorderà, che l'invento delle Campane, della Carta, delle Stampe, delle Artiglierie, e del detto Mondo nuovo, è invento, e trovato novo; se bene per ancora non à veduto prova dal mio ricordo, per le molte autorità de i Savii, ch'io cito, per le molte ragioni, ch'io allegno, e per i molti esempi, ch' io dò, crederà quello, che è la verità, che esso è buono, anzi buonissimo, e credendo procederà più oltre.

Abbru-

A

XI. Abbruciar ſi debbono le ſtoppie ne i campi, perchè giova molto alla terra: Teſte Virgilio nel lib. 1. della Georgica, e Plinio lib. 18. cap. 30. Queſte ſi poſſino ſegare, e ſecche abbruciarle. Si poſſono anche laſciar ſeccare in piedi, e poi arderle. Ed eſſendovi degli arbori, o delle viti nella terra, dove queſte ſtoppie ſaranno, eſſe ſegate ſi debbono portare alquanto diſcoſte da gli arbori, e poi arderle quivi ſenza paura d'offender quelli, nè le viti. Perchè, ſe Plinio nel lib. 17. cap. 9. conſiglia, che alla vite magra s'arda dal piede i ſuoi ſermenti per riſtorarla, molto più ſicuramente potiamo arder noi le ſtoppie, come ſi fà nella Romagna, ed altrove, alquanto diſcoſto da quelli, e da queſte. Il medeſimo ſi dee far così ne i Ritratti, come nell'altre terre ſegandole, e diſcoſtate da gli alloggiamenti, arderle in tempo, che non ſia vento; che queſto effetto farà lor più beneficio, che non faria qual ſi voglia ſorte di graſſume, che lor foſſe dato. (15)

XII.

(15) Queſto abbruciare i ſermenti, ed ogni altra materia combuſtibile attorno la Vite magra è coſa buona. (*Vinea ſi macruerit, ſarmenta ſua comburito, & ibidem inarato*, Plinio, il quale fu un grande uomo; ma quei che lo citano ſtroppiano le ſue parole. Non abbruciar dunque troppo vicino il piede, ma un braccio lontano.) Queſto abbruciare i ſermenti. 1.° eſtirpa i germi delle erbe cattive. 2.° facendolo ſopra Inverno indurra il ſuolo, che per

eſſere

XII. Abbruciar si dee la di sopraddetta quarta parte de i prati, che allo abbruciare, dopo l'esser tagliata sarà acconcia, non essendo pendente fuor del dovere, e avendo fondo atto a produrre biave, più tosto che ararla, e seminarla senza tagliarla, ed abbruciarla. Perchè avvenga che nello abbruciare, e tagliare, vi sia più fatica, e spesa per una volta, che non saria arare, e seminare senza tagliare (che non tagliando, ed abbruciando bisogneria arare molte volte, che pure saria fatica, e spesa, la quale ricercheria tempo) vi sarà eziandio molto maggiore utilità. La quale utilità dallo abbruciare, e tagliare, al non tagliare, e non abbruciare sarà tanto differente, quanto quasi è dell'argento all'oro; come per prova ò conosciuto, ed inteso da molti pratici (16). E perchè innanzi, che si abbruci, fa mestiero tagliare questa quarta parte, e così dappoi l'altre tre a suoi tempi, io mi riserbo a parlare dell'uno, e dell'altro ef-

H fetto

essere magro avrà porri troppo aperti, e capaci di portare il freddo alle radici. 3.° la cenere dell'abbruciata materia, sparsa che sia, non solo chiuderà i porri suddetti; ma con le pioggie, e con le nevi, e con il gelo, e con lo sgelo si scioglieranno e seppilliranno i gran sali della cenere, e seppelliti serviranno di ottimo alimento alla Vite, la quale per buon principio dee pascolare piuttosto sotterra che superficialmente.

(16) La proporzione presente dell'Oro all'Argento e come 1. a—15., cioè il valor di un'oncia d'oro pura, si compensa con il valor di circa 15. oncie d'Argento puro, poco meno.

fetto nel luogo del tagliare; e di dire fimilmente al fuo luogo della maniera, che debbono effer fatte le zappe da tagliare la crofta di quefti prati, per far le lotte, che da abbruciare bifogna fare.

XIII. Acqua dolce naturalmente fi trova in tutti i liti del mare, fcrive Giulio Cefare, nel quarto libro delle guerre civili de' fuoi Commentarii. L' acqua marina colata con l' argilla, divien dolce, dice Plinio lib. 31. cap. 6. L' acqua del mare effendo confummata la decima parte bollendo, diventa buona. Tefte Coftantino Cefare Imperatore nel lib. 2. c. 4. 5. (17) della fua Agricoltura. Item bagnandovi dentro lo alloro, o lauro, la fana. Coftantino fuddetto lib. 2. c. 6. L' acqua cattiva fi farà buona cocendovi dentro il rafano. Coftantino Cefare tefte nel lib. 12. cap. 22. L' acque nitrofe, e feciofe, meffavi dentro la polenta, fra due ore fi fanno utili, e la polenta

(17) Sono noti i premi propofti a quelli che troveranno il modo di addolcire e render bevibile e falutifera l'Acqua Marina. Sono noti i gran tentativi fatti in tal propofito e dai Filofofi chimici nelle Città Marine, e dai Naviganti nei lunghi Viaggi Maritimi. Dopo tutto quefto fi creda per quanto fi può alle autorità citate da Tarello in quefto propofito. Il paffo per altro di Plinio fi può meditare un poco: eccolo = *Quia fape navigantes defectu aquæ dulcis laborant, hæc quoque fubfidia demonftrabimus. Expanfa circa navim vellera madefcunt accepto halitu maris, quibus humor dulcis exprimitur. Item demiffæ reticulis in mari concava è cera pilæ, vel vafa inania obturata, dulcem intra fe colligunt humorem. Nam in terra marina aqua argilla percolata dulcefcit.*

lenta si può mangiare (18). Plinio nel lib. 31. cap. 3. e lib. 24. cap. 1. L' aglio mangiato, è rimedio alle acque grosse bevute: dice Pietro Crescenzio nel lib. 1. c. 4. Questo sia detto per le terre da mare, come è Puola, ed altre simili, che non anno acque, e per quelli da terra, che l'anno cattive, o grosse, e nitrose. (19)

XIV. Appratare si debbono i campi arativi (cioè quei due quarti della terra arativa, che per due anni staranno sodi, voti, ed in riposo) in questo modo. Del mese di Settembre, o nel principio d'Ottobre, s'ari minutamen-

(18) Per polenta non s'intenda già quella che ora si facon farina di grano Turco; perchè questa non era usata al tempo di Tarello; nè della coltura di questa pianta esso mai parlò, perchè non si coltivava: Come non la trovai io in Toscana negli anni 1753—54—55.; nel qual tempo a stento trovai farina a Firenze per farne una, e fata fare con somma diligenza in Santa Croce, comunemente non piacque. La campagna aperta di Toscana è asuefatta alla Polenta di Farina di Castagni, e presso noi in altro tempo si usava la Polenra di Sorgo rosso, detto Melica. Di queste tali Polente parlerà Tarello.

(19) *Pola* in Istria à dell' acqua dolce, ed in ogni terra presso il Mare si può utilmente formare pozzi d'acqua dolce. In mezzo le Lagune di Venezia vi sono dei Pozzi con delle vene d'Acqua dolce, come alle Palate presso *S. Secondo*, ed al Lito nel Pozzo detto di *S. Niccolò*, e lo stesso sarebbe in mezzo della gran Piazza di S. Marco, se si cavasse una profonda buca. Tarello scrive secondo la falsa opinione de' suoi tempi, e per fatalità ancora de' nostri; perchè tuttora il Volgo crede, che la superficie salsa del Mare, abbia che fare col fondo di esso. Più si noti che poche righe prima si dice che in tutti i liti del mare vi sono delle acque dolci.

te la terra, non vi lasciando, se non pochi solchi, e vi si semini del trifoglio, o del papulo, e poi si erpichi, (20) E se 'l terreno non fosse atto a produr trifoglio, ovvero non se ne avesse, ovvero non si volesse far la fatica d'arare, avvegna che se ne avesse, si semini del mese di Marzo, esso seme di Trifoglio, o di papulo, e così il fiorume de i fenili, e la polvere delle mangiatoje, de i bestiami, e poi si erpichi ben bene la terra con l' erpice, che a i denti di ferro. Il papulo è un erba, che viene alta un braccio e più, con gamba sottile, nella sommità della quale, ella produce il suo frutto, o seme, simile al panico quanto alla forma; non però quanto alla grandezza. Del suo seme se ne trova su'l Bresciano, da vendere per cibo de i colombi. Questo dagli antichi era detto ovino, il quale Plinio nel lib. 17. cap. 22. lauda, che si semini trà le viti. E quando anche non si semini cosa veruna, nei detti due quarti (che pur esorto che vi si semini il fiorume del fieno, e la polvere delle mangiatoje) la terra da se stessa produrrà erbe, o da segare, o da pascere. (21)

XV.

(20) Papulo. Questo è l'*Ocymum*, *pabulum bubus* degli Antichi. Catone 27. e 54. Columella 10. verso 319. *Ocima comprimite*, *&* *gravibus densate cylindris*. Questa pianta è descritta ancora da Tarello alla lettera T. num. 174.

(21) Facciasi in fondo delle mangiatoje de' Buovi le restelliere come ai Cavalli, non tanto per raccogliere bene il fio-

XV. Arar si dee molto, e seminar poco, come facevano i Romani, e come commendano i Savj in questa scienza, che si faccia; ci persuade la ragione, e ci dimostra l'esperienza, ch'è cosa ottima farlo. Perchè molto più utilità caveremo dall' arar molto, e seminar poco (oltre che si averà manco fatica, e avanzaremo due terzi della solita semenza, operando ut supra) che non cavaremo dallo arar poco, e seminar molto. Ara molto semina poco: dice Plinio lib. 18. cap. 6. Palladio lib. 1. cap. 6. Columella lib. 1. cap. 3. Pietro Crescenzio lib. 11. cap. 11. e Virgilio nel 2. della Georgica, dov' è scritto.

„ *Durus uterque labor, laudato ingentia rura.*
„ *Exiguum colito, nec non etiam aspera rusci.*

che vuol dire:

Le molte altrui gran possessioni loda,
E la picciola tua coltiva spesso.

il quale effetto non si può far più acconciamente, che facendo, come io ò ricordato, e ricordo. Cioè che si faccia in un campo quel-

fiorume da spargere nei Prati, quanto per liberare il cibo degli Animali dalla polvere. I buoni Coloni dividono ancora il mangiare de' Bovi con una tavola ben alta: in modo che il più spedito non mangi ancora la parte del più tardo, che l'infetto, per qualche disgrazia, non comunichi le sue bave al cibo dell'altro. Più bisogna usare diligenza in proposito della qualità del Fieno. Cav. Linneo dice: *Læditur a cicuta, Aconito, Anemone.* Vedi nota 37.

Io poi non approvo in modo alcuno il mandare al pascolo gli Animali nei campi arativi, e dove vi sono Viti che li dividono come nelle nostre pianure Italiane moderne.

quello, che si doveria fare in due: giovando non meno il riposo a quella, che riposerà, che l' arare a quella che si arerà.

XVI. Arisi innanzi al Verno la terra, che l' anno seguente dee seminarsi, essendo asciuta, o del mese di Ottobre, o di Novembre, che saranno dieci, o undici mesi innanzi che ella sia seminata, scrive Plinio lib. 18. cap. 26. Arare, dice Columella nel lib. 2. cap. 2. non è altro, che dissolvere, e fermentare la terra, e farla idonea, ed atta a render frutto. La terra, che sarà cotta dal freddo, e dal caldo, produrrà gtandissima copia di biave; scrive Virgilio nel primo della Georgica, con questi versi.

Illa seges demum votis respondet avari agricolæ.
e quel che siegue cioè:

Al desir de l' avaro agricoltore
Risponderan quei campi, che sofferto
Due volte il Sol avran, due volte il freddo,
Romperangli i granar le molte biade.

Nondimeno notate agricoltori, che questo predetto passo di Virgilio è interpretato altramente da Plinio nel lib. 18. cap. 20. che come è detto, e il più degli uomini lo intendono. Dicendo esso che si stima, che Virgilio volesse, che si seminasse nel quarto solco. Perchè seminate le biade in questo modo, esse sentiranno, dice, due volte il freddo, e due volte il caldo. Però avvertite, ed essendo cosa di molta importanza, pro-

provatela, e trovandola buona, tenetela, e fatela.

XVII. Certissima cosa è, che il freddo giova alla terra, laonde Salomone Re della sapienza, dice nel 20. cap. de suoi proverbii. „ *Propter frigus, piger arare noluit, mendicabit ergo æstate, & non dabitur illi*. Cioè: Per il freddo il pigro non vuolse arare, esso adunque mendicherà la state, e non gli sarà dato (22).

Egli è un proverbio, che dice: Chi 'l suo campo ara innanzi la vernata, avanza di raccolto la brigata.

Dice Plinio nel lib. 18. cap. 17. che i diligenti agricoltori cavano tre volte tanta utilità,

(22) Chi non crede alla esperienza dificilmente crede alla autorità, pure il buon Cristiano dovrebbe considerare, che la Divina Sapienza e quella che lo minaccia di fame e miseria, se egli non presterà lavoro alla sua terra; cioè non la fenderà profondamente col Vomere, innanzi il Verno, non la rivolterà con la Vanga, non la pastinerà con la Zappa la Primavera. E' però quì da meditarsi la somma politica del gran Legislatore. Ogni cinquant'anni i possessi terre Nazionali dovevano passare da una mano all' altra, e distribuirsi nell' Anno del Giubileo in porzioni uguali in tutte le famiglie della Nazione. Questa circolazione de' possessi conosciuta dai Gabinetti per la gran base del bene nazionale; cioè per la massima possibile proporzione ed ugualianza nelle famiglie Nazionali, per la estirpazione dei ristagni di soldo, o sia sangue nazionale, che conoscono l' unica loro origine nei vasti e condizionati possessi terre, furono cose con gran maturità contemplate dagli antichi Legislatori. Queste formano i primi Assiomi dei moderni Studj di Economia pubblica. *Vedi a principio del Libro le basi di questa scienza, ed osserva nel sistema barbiano l'origine di tanto male politico.*

lità, quanto cavano i negligenti. E nel 6. cap. del medesimo 18. lib. ſcrive, che C. Furio Creſino, per eſſere aſſiduo coltivatore d' una ſua picciola poſſeſſione, cavava molto più frutti d' eſſa, che non cavavano i ſuoi vicini delle loro grandiſſime, onde era grandemente odiato, come ſe con incauti tiraſſe a ſe le biade degli altri. Per il che eſſendo di ciò accuſato, e citato, comparſo in giudicio, portò dinanzi ai giudici tutti i ferramenti da lavorare la terra, e vi conduſſe una ſua figliuola potente, e ben curata, e veſtita: e quei ferramenti erano egregiamente fatti. Gran Zappe, peſanti vomeri, (notate agricoltori) e buoi ben paſciuti. Dipoi diſſe, o Cittadini Romani, queſti ſono i miei incanteſimi. Nè vi poſſo dimoſtrare, o condur quì, le fatiche mie, i ſudori, e le vigilie. E così fu aſſoluto per la ſentenza di tutti. La diligenza, e l' aſſiduità fanno nella agricoltura effetti incredibili a chi non gli vede. Però diſſe Salomone nel 28. cap. de proverbii. „ *Qui operatur terram ſuam, ſatiabitur panibus, qui autem ſectatur otium, replebitur egeſtate*. Cioè: Quello, che lavora la ſua terra, ſi ſazierà di pane; ma quello, che va dietro all' ozio, ſarà empiuto di povertà.

XVIII. Arare ſi dee profondamente la terra graſſa, come ci eſorta Virgilio nel primo della Georgica, dove comincia.

Da facilem cursum. E quel che siegue, cioè:

Fin'al vivo il terreno il vomer fenda
Sì, ch'ei dal Solco consumato splenda.

Si fondi l' aratro arando, dove sono arbori, e vigne, non solo per tagliar loro la cima alle radici, le quali restandovi nuocono ai frutti, e quelle di sotto mossa la terra, più agevolmente pigliano il nodrimento dell' umore; ma perchè fatto il solco profondo, i frutti degli alberi, e delle biade meglio crescono: come scrive Columella lib. 2. cap. 2. (23)

XIX. Col tempo mettendosi in opera questo Ricordo, ovvero Ricordi, la terra, che ora è magra, si farà grassa (come è detto, che'l Re Masinissa fece grassa la Numidia, ch' era sterile, ed infruttuosa) onde se bene per alcuni anni gran parte della nostra terra non si potrà, per esser magra, arare profondamente: nondimeno in processo d' anni fatta grassa, si potrà arare più profondamente, che non si fà ora. Arando ora per lungo,

(23) Quanto più profondamente è mossa la terra, tanto più riesce col tempo polverizzata. I sali tutti sparsi per essa, allora si sciolgono a dovere, attesa la buona compenetrazione dell' umido; e con ciò nasce la dilatazione del terreno, che di compatto si fa soffice. Il moto annuo, e diurno della terra, e la forza del Sole aumentano la fermentazione a misura della mobilità del terreno. In terreno mosso e polverizzato, i cottilidoni più facilmente si dilatano, e danno strada alle piante, che poscia aumentano a misura del facile serpeggiamento delle loro radici, o bocche. In somma quello, che non si otterrebbe con gran quantità di letame, si ottiene con la massima mobilità del suolo.

ed ora per traverso (non vi essendo arbori ; nè vigne) ma, che l'ultima quando si semi-nerà riguardi a mezzo dì. (24)

XX.

(24) Ogni Paese si può ridur fertile come la Numidia, e specialmente le Provincie di questa nostra bella Vallata d'Italia, dove per avere non il bisogno; ma una continua soprabondanza di Bovini, Pecorini, e Laticini; di Biade, Legumi, e Legna; di Ogli, di Vini, di Sete, non mancano nè le qualità dei terreni, nè le qualità delle acque, nè quelle dei venti e dei climi; ma manca il capo esenziale che è il metodo.

Non omnis fert omnia Tellus.

La Montagna è per la legna, la Pianura per le biade per i lini, i Litorali per i pascoli, la Collina per gli ogli, per i vini, per le frutta; il Pedimonte per le sete, per i legumi ec. ec. ec. Ma tutti ora vogliono fare da Montagna, da Collina, da Pedimonte, da Pianura, da Litorale, e perciò mancando il metodo si manca di Carnami, di Laticini, di Combustibile, di Ogli ec.

Si esamini Natura, s' intendano le sue leggi, si secondino, ed avremo abbondanza di tutto il sopraddetto.

Il Polesine in fecondità superarebbe l'Egitto, se il suo Orizonte fosse all'altezza dei Argini più elevati dei suoi fiumi; ma essendo 20. piedi più basso del fondo dei letti dei medesimi fiumi, sarà per consegnenza una Fossa fertile nei anni più asciuti, e più fertile sarebbe questa fossa, se fosse meno imboscata; e fertilissima sarebbe la Provincia se s'intendesse che in un ventennario le innondazioni portano più bene che male.

A poco a poco si è formata questa Vallata, la quale sembra aumentare la sua Area asciuta e coltivabile, ma forse un giorno, in vece di vedere mescolate dagli Aratri le Sabbie del Pò, con quelle dell'antico perduto fiume Istro, o altro che egli fosse quello, che portò tanti strati di Sabbia fluviale nell'Isola di Sansigo, si vedrà inondata dal mare.

Se dunque le Montagne abbassandosi, e perdendo terreno, si viene per necessità ad innalzare il fondo dei Laghi della pianura, delle Valli, dei Fossi, e degli altri luoghi inondati dalle acque, sarebbe un opporsi alle leggi più costanti

XX. Arisi la terra leggierissima e magrissima leggiermente, e non profondamente, come l' altra, incominciando ad ararla non sopra Inverno, ma là dal fine d' Agosto, o nel I 2 prin-

stanti della Natura, il pretendere che dal Monte non scenda terra, e che questa non venga portata dalle Fiumane, dai Torrenti nei luoghi più bassi verso il Mare, e fin nel Mare stesso.

Vogliasi e non vogliasi i Gorzoni, l'Adige, il Tartaro, il Pò inonderanno sempre il Polesine. Lo studio dunque sarà non d'impedire le inondazioni, perchè è impossibile; ma di cavar profitto dalle medesime.

In vece di pensare di mandar tutta la terra, e tutta la sabbia delle torbide entro il Mare, si pensi più tosto a raccoglierla entro molti fossi in ciascuna Campagna, per poter poi con essa inalzare, e fertilizzare lo spossato terreno della Provincia.

Non mi si dirà esser poca la terra, che portano le torbide di questi Fiumi; per poco che si consideri quella, che manca, e va mancando ai Monti, ed altri luoghi declivi, da quali derivano, e per i quali passano i Fiumi suddetti. Più il fatto dimostra che il Contadino di Polesine sa formarsi (con l'industria dei Fossi) una Campagnuola nel mezzo stesso del Fiume Adige, a fronte di molti ostacoli. Scende dunque terra buona. La Sabbia poi di questi Fiumi, e per la sua qualità, e per l'umida Provincia del Polesine, io la calcolo più della *Belletta*, o sia quella terra fina, che depositano i fiumi, ove manca la correntia delle acque.

In conclusione, il ricordo che darei per il Polesine, ed altre Provincie simili, lontane dal Monte, presso il Mare, e con molti fiumi sarebbe: Annua escavazione di Fossi nuovi in ogni Campagna, fatta non solo dai Contadini della Provincia per le respettive loro Campagne nell' Inverno, ma da Reggimenti di Guastadori, o di Condannati in tutti i tempi, alzando con la terra i campi che restano, tra i quali i più alti vadino a semina, ed i più bassi a Prateria. Le Foci dei Fiumi al Mare non restino mai chiuse per qualunque titolo, e le Arginature dei medesimi abbino molti

principio di Settembre. Teste Virg. nel 1. della Georgica dicente:

At si non fuerit tellus fœcunda, sub ipsum
Arcturum tenui sat erit suspendere sulco.

Cioè:

Ma, s'ella non sarà grassa, e feconda
Sott'esso Arturo, è mio consiglio, ch'altri,
Con leggier solco l'ari, e la suspenda.

Columella dice il medesimo nel lib. 11. cap. 2. e Plinio lib. 18. cap. 19. Item Costantino Cesare Imperatore lib. 2. cap. 21.

Arturo è una stella, che nasce undici giorni avanti all' Equinozio dell' Autunno. Scrive Plinio nel lib. 2. cap. 47. Detto Equinozio è a di 13. Settembre. (25)

XXI.

ti diversivi, ma regolati, come sbalzi, per introdurre le torbide nelle Campagne. In 20. anni l'Orizonte della Provincia sarà solevato all'Orizonte delle colme, e con tal sorta d'Arginatura si raddoppieranno le abitazioni rustiche, e per conseguenza i prodotti, gli animali. La navigazione dei Fiumi non s'interrompe, anzi si aumenta.

(25) Tarello à copiato il tempo dell'Equinozio dai Vecchi Autori Romani, i quali lo anno calcolato secondo il Calendario d'allora, e non con quella finitezza che di presente lo calcolano i nostri Astronomi. L'anno è stato calcolato a 365. giorni 5. ore 49. minuti circa, tempo medio; perciò ora a *Stile Gregoriano* l'Equinozio d'Autunno viene a cadere sempre dopo il mezzo giorno di quel dì che communemente chiamasi 21.; ma che gli Astronomi non riconoscono per tale, se non fino al punto che il Sole arriva al Meridiano, nel qual momento essi contano ore 24. e poi subito cominciano a contare per il giorno 22., e così in tutti gli altri giorni dell' anno. Dopo il mezzo giorno pertanto del dì 21., cioè nel giorno Astronomico 22., al principio di questo, nell'anno bisesto, e verso il fine di

essa

XXI. Detti campi leggierissimi, e magrissimi si arino (se si può) da Oriente ad Occidente facendo le colle (porche) diverse dal solito. Voglio dire, che se nel passato, e ora si facevano, e fanno di tre, o di quattro solchi, per l' avvenire si facciano di sei, o di sette, quando si ara, e quando si semina.

Io chiamo, Colle, quelle parti della terra, che si fanno alte arando, dove si semina la biava, e che anno due solchi dalle bande per condurre via l' acqua che piove. Perciocchè non giovando il modo presente dell' arare con tre, o quattro solchi, forse per l' avvenire gioverà la varietà. Aggiungendo solchi a dette colle, se il Sole la cuoce troppo, acciocchè esso non la cuoqua sì forte, e diminuendone, se essendo umida esso non la può asciugare. Il pane, che è posto raro nel forno

esso nel terzo anno dopo il bisesto, cade l'Equinozio Autunnale ai nostri tempi.

Quello poi di Primavera cade nei giorni Astronomici 19—e 20 di Marzo. Questo sia detto per regola non solo del presente passo; ma di tutti gli altri simili. Dove sta scritto 11. e 13. s'intenda 19—21, e più giustamente 20—22

Gli Antichi in oltre anno osservato, che dal tempo della loro gioventù, alla più avanzata età le Stelle tardavano un pochetto a nascere, perciò anno calcolato 25. milla anni il giro delle medesime da Ponente a Levante.

Questo ritardo realmente succede, non per il moto delle Stelle, ma per un moto della terra. Perciò d' allora a noi; l'Arturo, la Canicola, le Virgilie, ec. nascono, o tramontano un mese dopo. Ciò serva di regola.

forno a cuocere, si cuoce bene, ed essendovi posto calcato, non si cuoce bene, e così fa la terra. Le terre umide, si arino da Tramontana, a mezzo dì. Dice Plinio lib. 17. Cap. 3.

XXII. Io ò detto di sopra, che le terre leggierissime, e magrissime si debbano arare da Oriente ad Occidente, contra il proverbio, dicente: Chi ara da sera a domane, per ogni colla perde un pane; che dovria dire per ogni solco: nondimeno si sà che ogni regola patisce eccezione. Consiglia Plinio nel detto lib. 17. Cap.3. Che i luoghi secchi, che si seminano, riguardino a Oriente, e Settentrione.

XXIII. Arare non si dee giammai, quando la terra è bagnata. Perciocchè, se si ara essendo bagnata, quante ne piglia, e volta il vomere, ella diviene sterile per un' anno. E se l'acqua non è penetrata nella terra, quanto va sotto il vomere, ma solo la metà, vel circa; voltando l' aratro, di sotto la bagnata, e di sopra la non bagnata, ella diventa sterile per tre anni. Teste Pietro Crescenzio lib. 2. cap. 20. Palladio lib. 2. cap. 3. Plinio lib. 18. cap. 19. e Columella lib. 2. cap. 4.

XXIV. I Contadini, circa del seminare anno un cotal proverbio, che dice; la segala nella polverina, e il formento nella pantarina. Onde si può argomentare, che se essi non anno riguardo nel seminare il formento,

quan-

quando la terra è molto bagnata, molto meno l' averanno nell' arare, non feminando; quando è poco bagnata; il che è peggio, come fi è detto. Però fi avvertifca, che egli è un ammazzare la terra per il detto tempo, fe ella fi ara effendo bagnata. (26)

XXV. Quando fi ara non fi lafci trà folchi terra non moffa. Scrive Columella lib. 2. cap. 2. Palladio lib. 2. cap. 3. e lib. 1. cap. 6., e Pietro Crefcenzio l. 2 c. 2. Non fi riguardi, che l'aratore vi ftia dietro, e tardi un poco più, come io dico, arandola tutta, perchè come diceva Augufto: Chi

(26) I Contadini ànno dei proverbj Univerfali, e particolari, altri chiari, altri ofcuri, fpecialmente dove la rima obbliga. In propofito della polverina, e della pantanina io dirò. Primo che la Segala va feminata per tempo; cioè alla fine di' Agofto, o alla più lunga i primi di Settembre, ed il Formento fi femina in Ottobre; ma l'umido di Agofto e Settembre, a quello di Ottobre è appena come il 3. al 4. preffo noi; così per quefta ragione farà ftato detto la Segala nella polverina; cioè in tempo afciuto, ed il Formento in tempo umido. Nè alcuno mi dica che fi femina ancora di Novembre, il cui umido è al Ottobre come il 2. al 4. mentre ora che i proprietarj fono pochi (e 300. anni fa erano più) fi femina di Novembre, perchè il Contadino in oggi che non è più proprietario, (*per gran politica fua intefa da pochi*) fi carica di gran fomma di campi, che manda a grano più che mai può, per la qual ragione, non può feminar tutto prima delle pioggie di Ottobre, e refta in dietro ancora di Novembre. Secondo dirò. Segala nella polverina, io poffo intendere nelle terre leggiere, facili a dar paffaggio alle acque, e alle radici. Formento nella Pantanina poffo intendere nelle terre forti, e difficili a filtrar l'acqua.

Refti però fempre fiffo e fermo, di mai arare la terra quando è umida. Circa il feminare, quefto fi dee fare fuperficialmente. Il Polefine fempre umido nel tempo delle femine, non dà un quarto della fua naturale produzione,

Chi ſa bene, ſa preſto. Però Virgilio eſorta, che ſi ari una fiata per lungo, e una per traverſo, acciocchè non vi reſti terra non moſſa.

XXVI. Arare ſi dee minuto, e non groſſo, come il più degli uomini per far toſto arano. Perchè arando minuto ſi acconcia meglio la terra, e con meno fatica de' i buoi, la dove arando groſſo, ſi gravano i buoi, e gli uomini n'anno, e danno, e fatica. Danno, perchè la terra non ſi cuoce, e nel riararla è ributtato l'aratro dalle grandi Zolle, o Tocchi, come dicono i Breſciani. Fatica, perchè biſogna rompere col maglio, o patir detrimento ne i frutti non rompendole.

XXVII. Non s'appoggi ſu'l aratro chi ara: perchè aggrava (eccetto ne' biſogni) inutilmente i buoi.

XXVIII. Arare nè portare ſi dee quindeci giorni innanzi, e dopo la bruma, dice *Columella* nel lib. 2. cap. 8. Detto dì della bruma è quando il Sole arriva al primo punto del Capricorno. Cioè a di 11. di Decembre in circa. Che tanto è quaſi a dire, come, che non ſi ari, nè poti; o bruſchi il meſe di Decembre, nè quattro giorni innanzi. (27)

XXIX.

(27) Il taglio dei Boſchi dal tempo di Columella a noi, ed ancora da 3. Secoli in quà, à minorata l'intenſità del freddo, e prolungata l'eſtenſione del medeſimo verſo Primavera, perciò ora ſi può arare per tutti i primi di Decembre *Stilo Gregoriano*. In oltre ſi noti che i Romani dalle Calende di Decembre fino agli Idj di Gennajo avevano giorni religioſi, ne'quali nè arare, nè potare era permeſſo.

XXIX. Arrare si debbono i Colli deboli dal principio di Settembre, non la state, perchè arati innanzi a questo tempo, diventano secchi, e senza sugo, e dopo le prime pioggie dello Equinozio seminarli, coprendo il seme con l'erpice, senza riarare altramente la terra. Dice Columella lib. 2. cap. 4. (Vedi nota 5.).

XXX. Per sette ragioni si debbono raddoppiare le arature a la terra, come è predetto, oltre alle ragioni addotte ne i dodici beneficii. (28)

K Pri-

(28) Gli Antichi, come presentemente gli Avvocati al Foro, facevano più capitale del numero, che della robustezza delle ragioni. Appresso il buon Filosofo una è la ragion principale delle cose, tutto il resto è corolario, e conseguenza della ragione addotta, cioè della proposizione principale.

La ragione perchè dobbiamo arar molto, le terre è, per far che l' acqua penetri, e tutti i Sali si sciolgano; e le piante abbiano abbondante pascolo. Sciogliendosi si dilatano, ed ecco il principio del fermento. (oltre quello maggiore dei due moti del Globo nelle terre mosse) Le terre più fermentate e riscaldate si purificano, e non solo si sviluppano in esse i germi più duri, e si dà strada a cottilidoni; ma vi prestano ancora un alimento più saporito, e più delicato. Questa è la ragione perchè i frutti dell' Orto dei *Cappuccini*, dove i Novizzi di quel Instituto rivoltano sotto sopra la terra con grandissime Vanghe all'uso dei Antichi Romani, sono sempre più grandi e più saporiti di quelli delle terre circonvicine, coltivate o da chi manca di forza, o da chi non à interesse nel risonderle. P.° arare, 2.° arare, 3.° arare dice Cicerone che sono le tre gran basi della Agricoltura, cioè da Tramontana a Mezzodì, da Levante a Ponente, da Sirocco a Maestro, e da Garbino a Greco.

Gli

Prima, perchè vi è l' autorità dei Savj in questa scienza, la qual è fondata in ragione, che lauda, che si faccia. Seconda, perchè si vede, che la terra, dove s' abbruciano radici di gramigna, o di altr' erbe, o erbe secche, o spini, o paglie, o stoppie, o legne, o altra cosa, produce più frutto, che non fà, dove non è abbruciato nulla. Onde se'l fuoco giova, egli gioverà anche il Sole. Terza, perchè noi tocchiamo con mano, che le pietre, che sono sterilissime, essendo cotte, e ridotte in calcina, diventano fertilissime, come dimostrano, non solo l' erbe, ma gli arbuscelli, che sono nati, e vivono nelle commissure dei muri per causa di quella. Onde argomento, che se'l fuoco fà di sterili fertili le pietre, ch' anche il caldo, ed il freddo cocendo, debba far molto più fertile la terra di ciò, che ella è, essendo per sua natura fruttifera. Quarta perchè la terra, che è disciolta, e fermentata per molte arature datele, o per altra causa (eccettuata la magrissima) non è così afflitta dal caldo della state, come è afflitta quella, che per esser poche fiate arata non è disciolta,

Gli uomini ricchi io li definisco francamente ciechi. La ragione si è perchè danno cento Campi di terra a lavorare a una famiglia di Contadini. Quando Monsignor di Collalto con 14. gran Bovi, con più aratri perfettissimi, in terra leggiera, e più che per metà disposta a prato artifiziale, con molti uomini, ed un famoso Capo delle Opere, appena arriva a compiere in tempo le arature ordinarie, e correnti della sua famosa Campagna *di Mandre* di Campi cento Trevigiani. E non ò ragione di chiamarli ciechi?

ta, e fermentata. Questo effetto s'è veduto verificarsi nelle biave del presente anno 1567. Perciò che quelle ch'erano seminate in terra, se non debbo dire ben lavorata, almeno manco male lavorata dell'altra, non pativano, e non avevano così sete, come pativano, e avevano sete quelle, ch'erano seminate in terra mal lavorata. Perciocchè quelle che erano seminate in terra manco male lavorata dell'altra, erano belle, morbide, e non avevano sete, e quelle ch'erano seminate in terra mal lavorata, eranò al contrario. Perchè dura il caldo lungamente nel corpo sodo: E soda può dirsi quasi la terra, che è poche fiate arata, o disciolta quella, che è molte fiate arata. Onde si vede, che gli avveduti fornari per cuocere bene, tosto, e con poca spesa il pane; fanno i fondi de i lor forni d'una sola pietra viva, perchè conserva più lungamente il caldo ricevuto. E all'incontro i fatti al contrario, fanno il contrario. Per il che un M. Gieronimo Bagnuolo, che già fu Massaro, o essattore del territorio Bresciano, avendo una possessione a Bagnuolo (dove la terra è anzi leggiera che no) perchè facendola da suoi famigli lavorare ad instanza di se stesso, non lasciava seminare campo di terra, che non fosse arato sette volte, perciò l'anno 1540. (che la state fu asciuttissima, come si sà) esso solo raccolse più miglio per la causa detta, che non raccolse tutta la terra di Bagnuolo, che è picciola. Il

che avvenne, non perchè esso facesse altro alla terra, che ararla, seminarvi il miglio, e zapparlo, come fecero, e fanno anco gli altri; ma perchè nel tempo passato, ella era stata arata molte fiate, e però disciolta, e fermentata, non solo nel seminarvi le biave raccolte d'essa quell'anno, ma gli altri precedenti anni ancora. Quinta sò ch'io ò sentito dire alla presenza della sublimità del Serenissimo Principe, e della Serenissima Signoria di Venezia in pleno Colleggio, da un clarissimo, e prestantissimo Senatore Veneto, che à molte possessioni, ch'esso fà arare, dove si dee seminare biava, otto, e nove fiate la sua terra. E sò che un' onoratissimo Conte Veronese (quantunque il Veronese territorio sia magro) fa arare le sue terre, dove s' anno a seminar biave, otto fiate; Che se non fosse cosa buona il farlo, essi non lo fariano fare. E se questo modo è buono, come veramente è, il mio (che si farà con molto minor fatica e spesa) è perfetto, come dirò.

XXXI. A questo proposito narra Esopo nell' ultima favola detta a i Delfi, quando lo conducevano alla morte: che vi era un uomo sufficientissimo in molte arti egregie, le quali tutte lasciò, donandosi all'agricoltura, e quella esercitando con quella diligenza da buono agricoltore: il qual venendo a morte, desiderando, che i suoi figliuoli, che lasciava, si applicassero alla agricoltura, esso li chiamò a

se,

se, e disse loro: Figliuoli, acciocchè non abbiate a contendere dopo la morte mia, vi lascio la vigna, dove stà quanto io tengo. Morto il Padre, i figliuoli credendo trovare un tesoro nella detta vigna, si diedero a cavarla profondamente, e trovandosi ingannati nel loro giudicio, e desiderio; conoscendo, che'l cavar la terra era grandemente utile nel produrre de i frutti, continuando nel lavorare ottimamente la loro vigna, per l'astuzia del Padre (che parlò in modo, che essi credettero trovare il detto tesoro) e per la sollecitudine, e diligenza loro, si fecero ricchi, e così faremo ancor noi, se noi faremo il medesimo.

XXXII. Sesta, perchè l'arare non si fà ad altro fine, ed effetto, che per dissolvere, tritare, e fermentare la terra, acciocchè di poco ella si faccia molto idonea, ed atta a render frutto. Non solo, come dice Columella, e per autorità di Virgilio nel detto libro secondo, e Capitolo secondo; ma come conosce ogni prudente, che si fà. E per questo Virgilio, nel primo della Georgica dice, co' sottoscritti versi, che giova molto rompere, tritare con l'Erpice dentato, o con l'altro di vimini, le inutili zolle, o tocchi della terra, che non fanno frutto, a chi non le rompono. Ed appresso ricorda, che si debba arare una volta per lungo, ed una per traverso, non per altro, che per tritare, e far dissolvere la terra.

Mul-

Multum adeo, rastris glebas qui frangit inertes,
Vimineasque trahit crates, juvat arva; neque illum
e quel che siegue: cioè
Gira gli occhi benigni in quella parte
Cerere, ov'è chi le non util zolle
Con l'Erpice dentato; e co i graticci
Di vimine contesti frange, e spiana:
Così molt'egli a'campi, ella a lui giova,
Che quanto vuol da lei favor impetra.
E chi già fesso il campo in alto leva
Di quel le spalle, e le medesme poi
Volto l'aratro da traverso rompe.
e poco dappoi dice:
Quid dicam? jacto qui semine cominus arva
Insequitur, cumulosque ruit male pinguis arenæ?
Cioè:
Che dirò io di lui, ch'a pena sparso
Il seme, va perseguitando i campi,
Spianando i mucchi del terren non grasso?

XXXIII. La nostra terra è magra, e dura, e fa zolle, o tocchi assai, come da i pochi frutti, che si cavano, da i molti buoi, che vi bisognano ad ararla, e dal bisogno che vi è di rompere dopo seminato con le zappe, le dette zolle, o tocchi, o zoppe, si tocca con mano che è. Però, siccome bisogna che la carne di bue, dovendo cuocersi, boglia più, che quella di vitello, così bisogna che la terra dura, e magra dovendo dissolversi, fermantarsi, e cuocersi, s'ari più dell'altra, che è il contrario. Scrive Plinio nel lib. 18. cap. 19. che

che quel campo è male arato, che poichè è seminato bisogna, che si triti. E che quello sarà ben coltivato, dove non si vedrà d'onde sia ito il vomere. Qual è quello de nostri campi, al quale non faccia mestiero, che si rompano le inutili zolle, o tocchi, o zoppe dappoi che è seminato? e nel quale non si discernano le vestigie dello aratro? niuno, mercè della miseria, e dappocaggine, che è famigliarissima, e domestichissima de' nostri Agricoltori. Per questo prudentissimamente ricorda Palladio, oltre agli altri, nel lib. 2. cap. 3. che dopo arato si debbano rompere tutte le zolle, co'l maglio. Il quale effetto, se i negligenti Agricoltori non vogliono farlo con l'aratro, arando cotante fiate la terra, che ella non abbia bisogno di esser rotta col maglio, dopo arata, manco vogliono, o voranno farlo a braccio, rompendo col detto maglio esse zolle, ch'è più faticoso. Laonde, se lo arare si fa per dissolvere, o tritare, e fermentare la terra, acciocchè ella ci dia de i frutti in copia; arandola noi poche fiate, cioè tre, o quattro, come abbiamo arato, ed ariamo, noi potiamo con verità dire, non che la dissolviamo, e fermentiamo, ma che la moviamo, e voltiamo solamente, per morire da fame, come moriamo. Notate, ed avvertite adunque o Leggenti, o Agricoltori, che se voi volete, che la terra vi produca delle biave assai, vi bisogna dissolverla, e fermen-

tarla,

tarla, come è ſuddetto. Intendete diſſolverla, diſſolverla vuol dire tirarla, e farla in polvere. (29)

XXXIV. Settima, perchè manifeſtiſſimamente ſi conoſce, che la polvere, che la ſtate ſi trova per le ſtrade, eſſendo data agli orti a i prati, ed a i campi lor giova, come ſe foſſe letame. (30) Laonde gioverà adunque anco arare molte fiate la terra, arandoſi non ad altro ſine principalmente, che per diſſolverla, tritarla, e fermentarla. Però prudentiſſimamente diſſe il gran Filoſofo Anaſſagora, che

(29) Notate, ed avvertite Agricoltori, che al tempo di Tarello ſi arava tre, e quattro volte la terra prima di ſeminarla. Se dunque nel 1567. ſi ſgridava quello che la arava ſolo tre quattro volte, a miei tempi nel 1771. coſa dovrò io dire a quello, che la ara ſolo una o due volte? Con sì poche arature la ridurrà forſe in polvere? Peggio, con vomeri così larghi, come uſiamo, farà zolle piccole e facili da tritarſi con l'erpice?

(30) Io mi ſono maravigliato, e mi ſtupiſco come la polvere delle ſtrade argilloſe padovane, e di altre Provincie ſimili, non venga tutta raccolta nelle giornate più aſciute di Luglio e di Agoſto. Parimenti confeſſodi non intendere, come i *rovinazzi*, o ſia i rotami delle Fabbriche vecchie, da comprarſi a peſo d'oro, per l'ingraſſo migliore e più permanente delle terre, ſpecialmente delle circonvicine pianure di Venezia, ſieno invece portati con noſtro diſpendio nella vicina Brenta, all'ultimo ramo ſuo, detto *Bondante*, e gettati quà e là, ed ancora nel letto del fiume, ove più torna a quello che per un Ducato alla Burchiella ve li porta.

Nè quì voglio eſaminare, perchè l'acqua, che del mare entrava in Laguna con la velocità di 4, ora non entri che con la velocità di 3 ec. ec., Solo mi fermo a conſiderare quel quantitativo d'ingraſſi, che per una falſa Scienza vanno a male.

che colui sarà felice, il quale sarà assiduo coltivatore d' una sua piccola possessione, come scrive Valerio Massimo nel lib. 7. Notate, avvertite, o Agricoltori ciò, che questo sapientissimo dice: Coltivatore assiduo è colui, che coltiva spesso: Questo medesimo è quello, che l'Oracolo di Catone, rispose a chi lo domandò, qual'era la prima cosa nell' Agricoltura, dicendo, che era coltivar bene, la seconda arar bene, e la terza dar del letame. Come dice Plinio nel lib. 18. cap. 19. E come Virgilio e tutti gli altri esperti in Agricoltura vi dicono. Adunque o Agricoltori, se voi volete conseguire questa felicità, coltivate spesso i vostri campi, dissolvendoli, fermentandoli, e riducendoli in polvere nel modo, che con minor vostra fatica, e spesa del solito, io vi ricordo facciate, che voi non potete far meglio al mondo.

XXXV. Conoscendo che l' uso presente dell' arare, e coltivare la terra, è diverso da questo mio ricordo; e sapendo che „ costume è Re delle genti) io vò, o Agricoltori raccontando istorie, adducendo essempj, trovando argomenti, ed inferendo favole in questa mia Scrittura, per farvi creduli, e capaci della verità del suddetto mio Ricordo con più capi. Il quale sò, che la prima fiata, che esso è uscito fuora, non era inteso da tutti. Onde io

prego la vostra umanità, e d'ogni altro leggente, ed ascoltante, che non tanto consideri le molte cose, ch'io dico, (e dico da me solo, senza averle potuto conferire con alcuna persona sensata, essendo in villa, com' io sono) quanto la intenzione, che mi muove a dirle, la qual è di giovarvi, di che ci è bisogno grande. Perchè ci sono uomini di così ottuso intelletto, i quali non avendo nè teorica, nè pratica d'Agricoltura (e poco d'altro), e avendo veduto questo mio Ricordo la prima volta, ch'io l'ò fatto stampare, alcuni m'anno detto apertamente, ch' egli è una matteria, e pazzia: e alcuni per circunlocuzione me l'anno scritto. Non considerando, che se esso è matteria pazzia, egli è matteria non sola mia; ma eziandio de i più approbati uomini del mondo in questa scienza. Il qual mondo tutto erra gravissimamente, tenendoli, e predicandoli per Savii, e volendo, che si stia al lor parere come è detto. Che se questo mio Ricordo è matteria, o pazzia, sono matti gli uomini. Sono matte, o matti tutte le ragioni, ed essempi, ch'io allegai, e diedi. Ed è matta similmente l'esperienza, che molte volte, da molti se n'è veduta senza considerare alla causa. Se questo mio ricordo, è una matteria, o pazzia, non solo io son matto, ma ora ora ch'io scrivo, io non son vivo, che è peggio. Stante che di pazzo io potrei (secondo gli

anni

anni Climaterici (31) diventar savio ; ma non di morto vivo, come sarei morto, e di pietra, se essendo una pazzia, ed essendone avvertito ; io non me ne avvedessi. Egli è non solo buono, ma è il migliore, che in questo soggetto cadesse in mente di verun uomo giammai, che si sappia. E perciò bastante a far ritornare il secol d'oro. Come tramutando, ed acconciando al dosso d'esso mio Ricordo, quella bellissima Canzonetta del Reverendissimo Bembo ; *Terra la tua virtute ec.* Il qual utilissimo invento fa conoscere non matto, ma benemerito d'ogni onore il suo trovatore: come dice Aristotile nel prologo della Metafisica con queste parole.

Conveniens est quemlibet artem invenientem ultra communes sensus ab omnibus admirari, non solum propter aliquam inventorum utilitatem, sed tamquam sapientem, & ab aliis differentem.

XXXVI. Gli arbori, che s'accompagnano alle vigne, debbono essere di eguale età, e forze dice Columella lib. 5. cap. 6. e si deono segnare dalla parte di mezzo dì, innanzi che si ca-

L 2 vino

(31) Anno Climaterico chiamavasi anticamente l'anno, nel quale succedeva all'uomo qualche gran disgrazia. Di questi anni ve ne sono ancora a nostri tempi, non solo per gli uomini cagionevoli, soggetti più degli altri ai perigei, apogei, lunistizi, plenilunj, e novilunj, come per i viziosi e poltroni ; ma ancora per i Paesi interi. Oh Dio! Quei Paesi che lavorano poco, e quelli che disprezzano le nozze, vanno più soggetti agli anni Climaterici dei Paesi laboriosi, e che venerano gli Sponsali. E ciò per ragioni fisiche.

vino per trappiantarli in altro luogo, per piantarli ſu la medeſima parte, che erano piantati prima, piantandoli nella medeſima ora, che ſono cavati, ſe ſi può, o difendendoli dal Sole, e dal vento innanzi, che ſieno piantati. Come dice Columella nel lib. 3. cap. 9. e Virgil. nel 2. della Georgica.

Quin etiam cæli regionem in cortice ſignant.
e quel che ſiegue.

Che in noſtra lingua dice così:
Anzi ne la correccia ſegnino anco;
Qual riguardin del Ciel parte, onde poi,
Come pria ſteſſe, e da qual parte il caldo
Auſtro ſoffriſſe, e qual le ſpalle volte
Teneſſe al noſtro polo, in que'medeſmi
Siti li tornin poi, che molto importa,
Nè via più teneri anni aſſuefarſi.

Queſto ch'è detto degli alberi, s'intende anco delle vigne, delle quali parla Virgilio.

XXXVII. Gli alberi non ſono offeſi coi denti dalle Beſtie paſcolandeli, ſe ſono bagnati con orina vecchia, e ſterco di cane, inſieme fatti liquidi: Coſtantino Ceſare Imperatore teſte lib. 2. cap. 16. Item bagnandoli con l'acqua delli Conzatori da Corami, ovvero con bovina ſtemperata, iterando ogni fiata, che piove.

nota. „ Il meglio di tutto è non mandarli „ al paſcolo dove ſono alberi; ma in quello „ ſpazio, che ſi mandano, porvi dei pali ſecchi ben fitti in terra, onde poſſino liberarſi „ dal pizzicore. „ B

B

XXXVIII. BAgnando i femi; che fi feminano con acqua, nella, quale fia ftato pofto della fuligine, detta da noi *Calizene*, effi femi non faranno offefi da i vermi: Scrive Columella nel libro 11. c. 3. item bagnandoli col vino, dice Plinio lib. 18. cap. 17. e Coftantino Cefare Imperatore lib. 2. cap. 16. Il medefimo effetto farà bagnandoli o bruffandoli con orina vecchia, e fterco di cane, fatti liquidi infieme, fe fi fà un dì innanzi che fi femini: Dice Coftantino Cefare ut fupra lib. 2. cap. 16. Quefto medefimo farà bagnandoli con la decozione del lupino, fatta con acqua, e mifta col fiele di bue, ovvero con quella fatta di marròbbio, e di affenzio, o col fugo fatto di Maggio, e prefervato, e poi mifto col fele, ovvero con la decozione fatta, bogliendo beniffimo in acqua comune, affai foglie d'olivo falvatico, aggiungendovi fiele di bue, come è detto, quando fi vorranno bagnare detti femi.

XXXIX. Nel bagnarli farà meglio, che l'umore, col quale fi bagneranno fia tepido, che penetra più facilmente. E fia bene mettere effe femenze in un cefto, o corba, e metterlo in un maftello, ovvero altro fimile vafo, che riceva la detta acqua, o vino, o decozione, o fugo, o altro, che avanzerà per bagnarne delle altre.

I fe-

i semi di chi fosse tardo a seminare, nasceranno più tosto, se essi saranno bagnati con l'acqua del letame tepida, e poi seminati.

XL. Bagnando il seme nell' acqua del letame, egli nascerà piutosto, che non nasceria, e sarà meglio, che non lo bagnando. E chi togliesse dello sterco di Cavallo stato a monte, e scaldato insieme nel letame per sei, ovvero otto giorni, e postolo in acqua per due dì in qualche vaso, e poi premuto esso sterco, mettesse a molle il formento, ovver altro seme, lasciandolo per 24. ore nella detta acqua, dove sarà stato detto sterco, sarà ancor meglio. Perchè non solamente farà nascere esso seme tosto, ma lo ingrasserà, ed ajuterà a far dei figliuoli, per esser calido, preservandolo da i vermi, ma vizierà il colore, e sapore del grano, che di quello nascerà. Imperochè, sì come i cocumeri prendono qualità del latte, e del mulso, essendovi posti dentro a molle i lor semi innanzi che si piantino (come scrive Pietro Cresenzio ne lib. 6. cap. 21. che prendono) così il formento posto a molle innanzi che si semini, nella detta acqua, dove sarà stato sterco di cavallo a molle, prenderà qualità dal detto sterco. però ec. (32)

XLI.

(32) L'uso di bagnare i Semi prima di spargerli pel campo è più vecchio di Tarello. Quando i proprietarj o con le loro mani lavoravano i campi, o vi sopraintendevano immediatamente, e spesso, moltissimi buoni usi agrarj erano in esercizio pratico. Ma dappoichè le circostanze, ed i costumi

XLI. Le biade morbide si debbono far pascere in erba da gli animali piccoli di quattro piedi, come sono pecore, e simili. E questo si faccia più d'una volta bisognando, e del mese di Febraro, o di Marzo, dice Plinio nel lib. 18. cap.

stumi anno impegnato i proprietarj a pensare a tutt' altro, che alla direzione immediata delle loro terre, abbandonando la medesima a Fattori e principali, e subalterni, i buoni usi sono andati in dimenticanza; e durante un tal sistema, nè i suggerimenti del Principato, nè quelli delle Accademie, nè quelli del Parrocco, più efficaci di tutti, faranno nulla.

Mi si accordi questo principio, L' INTERESSE E' PRI„ MARIO DIRETTORE „. La conseguenza legittima sarà. Dunque dati i presenti Fattori, e le Affittanze a triennio i buoni usi nell' Agricoltura non si devono praticare.

Lo provo. Io voglio accordare, che i Fattori di Campagna abbiano tutti i buoni principj teorici e pratici, perchè li odo decantare per grandi uomini dai loro Patroni. Voglio ancora accordare la perfetta instruzione del Contadino nelle buone pratiche. Dopo tutto questo io dico: I Fattori non anno dai loro Padroni grandi stipendj per vivere bene; e perciò comunemente si permette loro qualche negoziett o; ed il fatto è che io li veggo a crocchio in tutti i mercati per far negozi. Più, ò avuto mille occasioni di esaminare tutte le loro azioni, ed i loro interni pensieri, senza parzialità di questo o di quello. Io gli amo tutti come tanti miei Fratelli; ma quì mi permettano di parlar chiaro, e libero, e parlo in generale, senza offesa d'alcuno, e dei buoni specialmente.

E' interesse del Fattore, che i Contadini non arrivino mai a pagare l'intero affitto al Padrone, mentre se i Contadini non avessero resti, i Fattori sarebbero poco stimati dai Coloni, i quali non sarebbero neppure tanto obbedienti ai comandi del Fattore per certi carriaggi, lavori di terre, ed altre bagattelle, occorrenti al negoziotto del Fattore, permesso dal Patrone. Le Contadine non porterebbero certi rega-

cap. 17. E Virgilio nel primo della Georgica, dove ei dice.

Quid, qui, ne gravidis procumbat culmus ariſtis,
Luxuriem ſegetum tenera depaſcit in herba,
Cum primum ſulcos æquant ſata?

Cioè:

Che di colui, che la ſovrabondanza
Paſce del grano ancor tenera in erba,
All'or, che prima il ſeme agguaglia l'ſolco:
Accioche 'l gambo, che ſoſtien le ſpighe
Gravide, non ſi ſchianti, e caggia a terra?

Eſſe biade morbide ſi poſſon con noſtra utilità erpi-

regaletti alla Caſa del Fattore, per compaſſionarſi verſo la moglie di eſſo; ma ſe il Contadino eſeguiſſe i buoni metodi delle Accademie eſſo non anderebbe in reſti. Dunque è intereſſe del Fattore che i buoni metodi non ſieno eſeguiti, perchè il Contadino, che non è in reſti, non opera in vantaggio del Fattore, come abbiamo detto, e come l'eſperienza lo dimoſtra.

In oltre non è intereſſe neppure del Contadino eſeguire i buoni metodi delle Accademie.

Lo provo. Arare profondamente, a minuto, per traverſo, e per lungo, e molte volte. Diſtribuire a dovere i campi in Formento, in Minuti, in Praterie. Piantare con metodo buone Viti, Gelſi, Olivi ec. Ceſſare, ineſtare, e zappare, e vangare ſpeſſo queſti alberi, portano conſeguenze fatali alla famiglia del povero Contadino; che non eſſendo aſſicurato che per tre anni, egli è ſicuriſſimo che al finire del triennio troverà di aver affatticato molto, e raccolto tutto per il Padrone; (non dando la terra molto prodotto nel primo tempo di ſiſtema,) e quello che è peggiore, troverà o un aumento di affitto, o un congedo. Dunque non è intereſſe del Contadino, eſeguire i buoni metodi d' Agricoltura.

All'

erpicare in erba con l' Erpice, che à i denti di ferro, teste Plinio lib. 18. c. 21. e Columella lib. 11. cap. 2. (33)

M XLII.

All'opposto, lasciando la campagna come è, e andando sempre in debito maggiore, vi assicura la sua permanenza. Il Patrone nè aumenta l'affitto, perchè non paga il corrente, nè lo licenzia per la sciocca speranza di riscuotere una volta i resti.

Signori Accademici, dopo di aver intesa l'Agricoltura dei libri, vi prego ancora a spiegare i principj dell' Agricoltura reale degli Stati, e a dirmi in vostra coscienza se con un'affittanza breve fatta con uno 100. volte più potente di voi lavorareste bene voi stessi i Campi Nazionali?

(33) Data una buona coltivazione, noi non faremo in necessità di mandare le Pecore, e le Capre a pascere le biade troppo morbide. Questi animali, specialmente le Capre, fanno dei danni agli alberi, e vigne, che sono presso il seminato: danni che posti a calcolo col vantaggio, non so da qual parte la bilancia cadrà. Il Cav. Linneo definisce. Prima in Generale PECORA. Dentes Primores superiores nulli. Inferiores VII. aut VIII. a molaribus remotissimi. Pedes ungulati. Mammæ inguinales.

Capra. Cornua concava, sursum versa, erecta, scabra. Dentes Primores inferiores VIII. Laniarii nulli. Habitat in montosis, victitans ex ramulis variis frondibusque arborum, Lichenibus. Pecus barbatum, infidum, saliens, fallax, hircum olens, decorticans; corio tenaci indutum, lana caprina tectum, arunco barbatum, bellicosum, caseosum; Pedum castatio singularis. Edit etiam cicutam.

Ovis. Cornua concava, retrorsum versa, intorta, rugosa. Dentes Primores inferiores VIII. Laniarii nulli.

Ovis cum Ariete Vervece Agnoque edit imprimis Festucam ovinam, in Arvis Bursam Pastoris, læditur a Pruno spinosa, Equiseto, Flammula, Antherico, Kalmia, Myosotide aquatica, Anemone nemorosa. Parum bibit, ab acqua stagnante vermes Duodeni Hepatisque; præcavetur muria; mutat ætate dentes; fert lanam; lætificat pascua; timida pellit hostem calcitratione, urina. Mas unus sufficit

XLII. Le biade rare, zappandole, veranno folte, germogliando da una radice più ſpighe. (34)

XLIII. Quelle d'un anno ſono ottime per ſeminare, di due meno, di tre peſſime, e le più vecchie ſono ſterili. Scrive Coſtantino Ceſare nel lib. 2. cap. 14. e Plinio lib. 18. cap. 24.

XLIV. Battendo, o tibiando le biade, ſi debbono volgere, non le punte delle ſpighe, come ſi volgono; ma la parte tagliata verſo mezzo dì, e dette punte delle ſpighe debbono riguardare a Tramontana. Teſte Coſtantino Ceſare Imperatore lib. 2. cap. 24.

XLV. Buſe, ovvero Foſſe da piantarvi dentro arbori, e vigne ſi debbono fare, (come ſi po-

cit 20. feminis, gravidis 150. diebus. Opilio pera pedoque inſtructus & cane, e caula minus clauſa educit balantes greges in campos ſiticuloſos, apricos. Infeſtatur Hippoboſca, Pediculo. Oeſtro, Acaro. Laborat vertigine, Hydrope, Phthiſi, Ictero, Hepatitide.

(34) A queſti tempi, in queſte noſtre terre Italiane, non occorre idearſi zappature del formento.

Perchè. Potazioni di Viti, Arature per i minuti, governo de' bachi da ſeta, zappature di Sorgo turco, Contadini e Contadine tutti i giorni ai Mercati, pochi bovi, quantitivo di campi annualmente a biade, maggiore del quantitativo delle braccia nazionali atte, ed impiegate alla Zappa, alla Vanga, ſono motivi che non permettono nè zappature, nè buoni metodi. Fino tanto che non s'intenderà che 52. Jugeri di terra, è la maſſima poſſibile quantità, che poſſa lavorare bene una delle più numeroſe famiglie di Contadini, e che la Politica non proteggerà queſto principio, la miglior Agricoltura reſterà nelle Accademie, e nei Libri, nè ſi vedrà effettuata nei campi.

potranno fare comodamente, facendo secondo, ch'io ricordo di lasciare la terra due anni vota, ed in riposo col trifoglio) un'anno innanzi, che si piantino. Perciochè essi arbori, e vigne cresceranno poi più in un'anno, che non cresceriano in tre, non le facendo. Il quale effetto è lodato da Virgilio nel 2. della Georgica, dicendo così,

Hs animadversis, terram multo ante memento
Excoquere.

e quel che segue *cioè*:

Conosciute tai cose, ti ricorda
Cavar ne' monti fosse, onde 'l terreno
Ai freddi venti, e al caldo sol si cuoca.
E ciò si faccia molti mesi avanti,
Che le feconde viti entro vi pianti.

Columella lauda il medesimo nel libro 3. cap. 5. e cap. 19. degli arbori. E Plinio confermando l'istesso nel lib. 17. cap. 11. aggiunge, che vi si faccia dentro fuoco due mesi innanzi, che vi si pianti, e poi si pianti dopo la pioggia. Item Columella lib. 5. cap. 10. (35)

M 2 XLVI.

(35) Se si osservassero questi buoni metodi, di cavar profondi fossi molto tempo prima di piantarvi Vigne, Gelsi, frutteri, e di abbruciarvi entro fascine, di lasciar la terra in riposo col trifoglio, di fare ogni 30. anni le rifondazioni della medesima, nè i Veronesi presentemente vedrebbero, nè i Trevisani anticamente avrebbero veduto, l' eccidio dei loro Moreri, ec. ec. ec. Dato un fallo ne nascono mille. Dato un sodo fondamento, come quello delle affittanze lunghe, nascono mille vantaggi. Questi fatti servino di esempio agli Americani, e sempre piantino alberi diversi.

XLVI. Facendo grandi le fosse da piantare arbori fruttiferi, i frutti saranno grandi, le quali debbono esser fatte in foggia di forno, che non vi entrerà, se non poco freddo, e poco caldo. Dice Columella lib. 5. cap. 10.

XLVII. Brina, ovvero nebbia non nuocerà a i campi, se la sera della notte, che ella si teme, s'arderanno in detti campi de i sermenti, o delle spine, o della paglia, ovvero erbe secche, o cose tali. Perchè il fumo medicherà, e così a i fiori degli alberi negli orti. Teste Plinio lib. 18. cap. 29. (36)

XLVIII. Bruscare, o potare, quando si debba fare, vedasi in questo in lettera P. dove dice potare.

XLIX. Buoi, e vacche, che si comperano da lavorare, o da fruttare, debbono essere del proprio paese, o de ivi vicino; acciocchè non senrano offesa per la mutazione dell'aere, dice Palladio lib. 4. cap. 11.

L. Comperando animali bovini da lavorare, avvertisca chi compera, se ivi sieno dove compera arbori simili a quelli, che sono a casa sua, che gli animali comperati non temeranno, essendo-

versi dai primi, ed in fosse larghe, e profonde, e preparate a dovere, e non potendo, o non volendo far questo, più tosto non impiantino.

(36) Questo rimedio ora si stenterà a vederlo praticato i Italia, dove abbiamo carestia, e di legne, e di paglie, e di erbe secche. Una sola strada può favorirlo, ed è una occhiata politica alle Torbe.

sendovene. Nuoce loro la diversità de pascoli, e delle acque, oltre all'aere. (37)

I buoi non si stancheranno lavorando, se si ungeranno loro i corni con trebentina (chiamata tremintina contra ragione) dice Costantino Cesare Imperatore nel lib. 17. cap. 9. ed avendo consumate l'ungie, si medicano ungendo loro le corna

(37) Al Monte accomoda Animali piccoli, alla pianura pedemontana, di terren leggiero, bovi medii, alle basse pianure di terreni Argillosi, e forti, bovi grandi e di forza. Circa i pascoli noi vediamo ogni anno passare le Vacche ed i Tori dalle Alpi Giulie alla Marina, indi ritornare alle medesime, senza grande danno.

Si noti quì la Definizione di Linneo' in proposito della natura e pascolo dei Bovi.

Bos. Cornua concava, retrorsum versa, intorta rugosa.

Dentes Primores inferiores VIII. Laniari nulli.

Mugiens boansque Bos: Tauro, Vacca, Vitulo, homini utilissimus pro agris lætificandis, colendis sub jugo; pollet carne, latte, caseo, butyro, sebo, corio; infestatur Oestris, Tabanis, Cynipe, Ricino, Pediculis; læditur a cicuta, Aconito, Anemone. Vitulus tendinosus brevioris ævi singularis.

Il Pascolo di Montagna è per certo migliore del paludoso. Quello dell'Istria, e Dalmazia dovrebbe esser liberato dalle erbe velenose; ma quando il Contadino, ed il Pastore anno del Sale Marino in abbondanza, la Nazione à dei animali sani, fecondi, e grassi, ed ottimi per il Macello.

Questo Articolo Sale in abbondanza è uno dei più importanti nella Agricoltura, e nella Pecuaria. L'Istria presso noi dà dell'ottimo Sale minuto, e può quadruplicare il suo prodotto; L'Isola di S. Maura dà dei Sali grossi e bianchi; ottimi per il Milanese. e per le Alpi Giulie.

Circa l'Acqua per i bovi, questa non deve esser troppo fredda o cruda, perciò sarà bene estrarla dal Pozzo, o dal fiume, e conservarla in una nettissima vasca da un giorno all'

corna con la ſongia, ſcrive Plinio nel lib. 11. cap. 37. (38)

C

LII. CAntarelle ſi chiamano quegli animali, che rodono le vigne, e l'uve inſieme. Queſte non nuoceranno, ſe quando ſi potano le viti ſi ungerà con oglio la falce con che ſi pota. Palladio teſte lib. 1. cap. 35. ovvero ardendo ſotto le viti a ſeconda del vento, ſterco ſecco di bue, o letame, o del galbano. Item andandovi per dentro via più volte donna meſtruata, diſcinta, e ſcalza, e coi capelli giù per le ſpalle, ſcrive Plinio nel lib. 28. cap. 7. Queſto effetto dell'andare le donne per li campi, non ſi dee far giammai nel levare del ſole, perchè nuocerebbe. (39)

LIII.

all'altro. Si guardi dall'abeverarli in Foſſi d'acqua putrida, perchè quantunque la bevano più volentieri della cruda, fa però ad eſſi del male.

Finalmente la buona Aria dipende dalla buona Stalla, e dal non avere imboſcamento, o acqua puzzollente attacco alla Caſa.

(38) Le corna da ungerſi, s'intendono le parti cornee del piede. Così Collumella 6. 15. Varone. 2. 7. Cattone c. 72. „ cornua infima unguito: Così Potandera noſtro Profeſſore Cl. à ancor eſſo inteſo.

(39) Contra animalia quæ vitibus nocent, cantharides, quas in roſis invenire conſuevimus, oleo merſas reſolvi patieris in tabem: ec. cum putandæ ſunt vites, hoc oleo falces (putatorias) perunges: così Palladio, il quale a preſo

LIII. Capi, o tralci assai alle vigne non si debbono lasciare potando, o bruscando, perchè fanno manco frutto, scrive Columella nel libro 5. cap. 6. cimando detti capi, quando si spampana di Maggio, essi veniranno più belli. Teste Columella nel cap. 11. del libro de gli arbori. (40)

LIV. Il Cesare, o cece non si semini, se prima non è stato a molle in acqua grassa del letame, o fatta col mettere del letame nell'acqua, scrive Plinio nel lib. 18. cap. 12.

LV.

so da Africano, e da Zoroastre, nè io mi so malevador dal fatto.

Circa i passeggi di Donna mestruata e slacciata. Vedi nota (41).

(40) La spampassazione è ottima; ma l'avarizia ci à troppo imbarazzati. Un infinito numero di Viti, nelle pianure non solo pedemontane, e sassose, ma basse e paludose, buono o cattivo che riesca il vino; oltre tutte le altre cose della nota (34) non si permette neppure di zapparle spesso; non che di spampanarle:

S'intenda dunque una volta „ che i terreni da grano non sono i terreni da Vigne, e che il Polesine dee aver bisogno delle Colline per il Vino, e queste del Polesine per il grano; con che vi sarà maggior circolazione interna, madre della industria, e del commerzio esterno. La periferia avrà più che fare col centro, ed il centro si troverà più bisognoso delle estremità; mezzo per aumentare la forza centrifuga alla piccola Monetta Nazionale, e minorare la forza centripeta dell'estera di bassa lega. I dazi, e pedaggi da Paese nostro a Paese nostro sono i nemici di questo utile moto.

D

LV. DOnna mestruata, che vada discinta; scalza, e co i capelli sparsi giù per le spalle, dove sieno animali insetti (cioè senza osso) che nocano gli orti, l'erbe, le fave seminate, i melloni, ed ogni altra cosa, gli ammazza tutti, iterando più volte una dietro l'altra, caminando, le fiate. Scrive Plinio nel detto lib. 28. cap. 7. e Columella nel fine quasi del lib. 10. degli orti. (41)

E

LVI. L'Entrate, e Rendite delle possessioni si raddoppieranno con lo abbruciare la detta quarta parte de i prati, (dal restante de quali non averemo però manco fieno, che prima, dando noi quel letame a tre parti di essi prati, che solevamo dare a tutte quattro, anzi dandogliene di più per causa del molto più, che si farà per l'avvenire) con l'arare il doppio più del solito, col dar il doppio letame, e darlo a certi tempi determinati, ed a proposito, col seminare rara la biada, che sia del medesimo paese,

(41) Collumella libro 10. degli Orti dopo di aver parlato dei rimedi contro le rughe e brucchi, ed altre bestioline (che tutte anno ossa, e che cercano di vivere con la parte loro assegnata su questa terra, descrive i rimedj sorpren-

se, seminata in luna crescente, col zappare le biade, e le vigne, con l'avere del trifoglio, o del papulo, o altra erba da segare, o da pascere, col tener molto più del solito bestiame, e col lasciar riposar due anni la terra, come ella si riposerà, che è cosa rarissima. La qual per questa, e per l'altre suddette cause, produrrà delle biave il doppio più, ch'ella non produce ora, più minuti, sorghi, e legumi assai, che ella non fà al presente, e con minor fatica, e spesa del solito, come dirò ultimamente dopo l'aver parlato del zappare.

LVII. Erpicare si debbono con l'Erpice, che à i denti di ferro, le biade morbide in erba come è suddetto, scrive Columella nel lib. 11. cap. 11. e Plinio nel lib. 18. cap. 21. Col tem-

N po

prendenti da usarsi contro questi animali: così dunque al verso 357. si esprime:

At si nulla valet Medicina repellere pestem,
Dardaniæ (1) veniant artes, nudataque plantas
Fæmina, quæ iustis tum demum operata iuventæ
Legibus, obscæno manat pudibunda cruore,
Sod resoluta sinus, resoluto mœsta capillo,
Ter circum areolas, & sepem ducitur horti.
Quæ cum, lustravit gradiens (mirabile visu)
Non aliter quam decussa pluit arbore nimbus
Vel teretis mali, vel tectæ cortice glandis,
Volvitur ad terram distorto corpore campe. (2)

(1) *a DARDANO Mago celeberimo.*
(2) *ERUCÆ in greco, CAMPÆ.*

Senza

ro (mettendosi in esecuzione questi miei ricordi (quasi tutte le biade veniranno morbide, le quali si reprimeranno (oltre all'erpicarle in erba) col farle pascere alle pecore il mese di Febraro, o di Marzo. (42)

F

LVIII. FAva, che sia seminata innanzi il verno, è migliore: mà alle fiate la tardiva rende più frutto. Non è comodo seminar dopo la bruma, e peggio nella primavera, benchè vi sia fava, che venghi in tre mesi, la quale si semina di Gennaro, e di Febraro (come facciamo noi con la nostra.) Fà la quinta parte più, che l'altra, ma produce picciole paglie, e molte guscie. Per il che dicono gli antichi Con-

Senza farmi malevadore del sopraddetto da Columella, e da tanti altri antichi, io fo solo riflettere al mio Lettore. I. Che questo rimedio tanto decantato in allora dall'Universale sarà stato per certo posto in pratica da molti disapassionati Filosofi di quei tempi, i quali erano tutto il giorno nell'Orto, e nei Campi. II. Che da piccoli principj nascono dei grandi e mirabili effetti. I moderni dicono che gli antichi avevano delle cose ridicole, e dicono il vero; ma però la vera Filosofia non insegna a porre in ridicolo tutte le cose degli antichi senza esame, e senza replicate esperienze in contrario. Dunque esame, e sottillissimo, ancora in questa cosa che credesi ridicola, e che io non difendo.

(42) Data la buona distribuzione delle terre, ed il cambiamento delle piante, noi avemo delle biade vegete, ma mai troppo morbide. Vedi la nota (33), e la Tavola nel discorso.

Contadini, che vogliono più tosto le paglie della fava, che si semina innanzi il verno, che 'l frutto di quella, che si semina dopo. Ma in qualsivoglia tempo, che ella si semini, si dee seminare nella quintadecima Luna, ovvero nella quartadecima nel far del dì, ed in terra grassa. Scrive Columella nel lib. 2. cap. 10. e Plinio nel lib. 18. cap. 12. E molto meglio segarla, che cavarla, perchè le radici rivolte sotto con l'aratro, sono come letame alla terra, Ma segandola, o cavandola si faccia questo effetto del segarla, o cavarla il dì, che fà la luna, perchè quelli animaletti, che la busano, non la buseranno. Loda Pietro Crescenzio, che ella si metta a molle nell'acqua del letame innanzi, che ella si semini lib. 3. cap. 8. Seminando con essa sterco di Colombo, quelli animaletti, che molte fiate, quand'ella è in erba la fanno secare, non la annojeranno. E se (come è detto, e replicato) una donna, ch'abbia i suoi mestrui, andrà co i capelli giù per le spalle, discinta, e scalza, più volte sù, e giù per quella, a quel tempo, che detti animaletti, essendovi su per le gambe, fanno seccare essa fava, detti animaletti moriranno. Mà non vi vada nel levar del sole. Scrive Columella nel lib. 11. cap. 3. ad altro proposito. (*nota*:) *Dove tratta della ruta, ed in fine, dove dice esser questo sentimento di Democrito nel lib.* ΠΕΡΙ ΑΝΤΙΠΑΘΩΝ *libro che gli Eruditi più non trovano*. „ *Fabrizio nella Bib.*

N 2 *Gre-*

Greca 4. 29. p. 333. in un framento di Democrito non parla di questo rimedio; ma a p. 337. ne porta un altro, cioè di prender della rugbe di un'altro Orto cuocerle nell'acqua, è poi spargerle nell' nostro Orto infestato.

LIX. I fagiuoli seminati, siano segati in erba, innanzi che inaridiscano; e posti nei solchi si sotterino con l'aratro. Che benchè si perda per questa via un poco del loro frutto, si guadagnerà del formento nel raccolto, che si farà, essendo letame ottimo alla terra il voltarli sotto verdi. (43)

LX. Alla fatica umana si rimedia ungendo con oglio, e sale, teste Plinio lib. 31. cap. 9. Essa fatica essendo moderata, è salutifera agli uomini, e ci fù comandata da Dio per beneficio nostro; quando esso disse al nostro Padre Adamo, Nel sudore delle tue fatiche tu acquisterai il pane tuo;

LXI. Fieno ottimo è il trifoglio dice Plinio nel lib. 18. c. 28. del seminar del quale si dirà in questo in lettera T dicendo del trifoglio. Il quale, se sarà segato in luna crescente, rinascerà più tosto, come rinascono tutte l' altre

(43) Fatta fare da fanciulli, o dalle donne la raccolta de' teneri baccelli da mangiarsi allessi, si ari sotto il resto della vegeta pianta; così le parti oleose della medesima ritorneranno alla terra forse migliori in qualità, e maggiori in quantità; mentre le piante non solo cavano dalla terra, ma attraggono più e meno ancora dall'Aria; inoltre renderanno soffice il suolo.

tre erbe, che sono segate a Luna nuova. (44)

LXII. Il fiorume dei fienili, e la polvere, che si troverà nelle mangiatoje de i bestiami, che mangiano fieno, si semini al principio di Marzo nella terra, che per due anni starà soda, ed in riposo, procedendo secondo questi miei ricordi, che sarà la metà di tutta l'arativa. Si semini detto fiorume, e polvere, oltre al seme del trifoglio, o del papulo, che io ò detto, che si semini, e dirò ancora. Che per questo e questa, fiorume e polvere (essendovi trifoglio; o papulo) nasceranno dell' erbe da segare, o da pascere gli animali. (45)

LXIII.

(44) Ecco l'importanza di un buon Lunario, o almeno della cognizione delle Fasi principali della Luna. Con la Tavola posta in fine di questo libro, si farà un Istrumento col quale si rileverà l'età media della medesima per tutto questo Secolo.

Nella Tavola medesima ò fatto incidere l'istruzione per montarlo, e disporlo; ma non è già l'unica.

L'ora precisa del levare e tramontare della Luna, e del suo passaggio per il nostro Meridiano di Venezia (osservazioni importanti per gli Agricoltori, Medici, Marinaj) l' abbiamo da un libretto cominciato in quest'anno 1771. dal Celebre Dottor Don Vicenzo Miotti di Murano, Autore anzi della Tavola suddetta; ma questi studj, per nostra fatalità, sono poco favoriti ed universalizzati. Le chimere, e non le osservazioni utili, sono i studj dei nostri Licei Italiani, dei nostri Seminarj. Le basi dunque dei pensieri, e delle azioni nazionali dipendono dagli studj, e dalle opinioni di quelle Scuole dove si allevano i Maestri della Nazione.

(45) Questa mescolanza di piante annuali, duennali, triennali ec. in un terreno, che dopo due o tre anni deve essere

LXIII. Del fieno nuovo (come sarà in molti luoghi il trifoglio) se ne dee dar poco nel principio agli animali, finchè si avvezzino a mangiarlo; perchè il non solito cibo non dia lor noja.

LXIV. Il formento marzuolo, essendo seminato non fa più, che una gamba, e spiga per grano, come dice Plinio nel lib: 18. cap. 7. come si vede, che non fa, e questo per due cause. L'una è perchè esso non à tempo di farne di più, seminandosi di Marzo che è tardissimo. L'altra è perchè la terra non è disciolta, e fermentata, come ella doveria essere, e bisogneria, che fosse, a dover farne più, e non forse perchè di sua natura esso faccia se non una sola gamba, e spiga per grano. Di questo, quando si semina, non se ne dà per campo se non un terzo della solita misura dell'altro. Perchè dove dell'altro, se ne danno sei quarte per campo; di questo marzuolo non se ne danno, se non due. Esso marzuolo non è già contanto più minuto dell'altro, che usiamo (come si può misurando, e numerando di quello, e di questo conoscere) così che non ve ne debba andare se non un terzo, che vi và per campo; Nondimeno non se ne dà più del.

essere seminato a Formento, nè deve avere altra Erba, io non l'approvo. In un terreno poi posto a prato permanente non vi farà gran male. Ma quel coltivatore che avrà le piante da foraggio tutte separate, farà miglior giornata d'ogni altro.

del terzo della solita misura. Se adunque del detto formento marzuolo, che per essere male arata la terra, e per essere seminato tardi, non nasce tutto, e quello, che nasce non fa se non una gamba, e spiga per grano, basta un terzo della solita misura dell'altro per campo, molto più per essere eccellentissimamente coltivata, disciolta, e fermentata la terra, facendo come io ricordo, che se le facciano, basteranno per campo i due terzi della solita misura, ch'io dico, che se le dia del nostro usato, che nascerà tutto, e che d'un grano fà più spighe. E sappia, chi non lo sà, che essendo arata otto fiate la terra, ed essendo fatte l'altre cose, che io ricordo che se le facciano, non dandole poi nel seminarla, se non i due terzi della solita misura di semenza di biava per campo, com'è detto, ella nascerà più spessa, che non nasceria, se essendo arata secondo l'ordinario passato, e presente se le dasse due volte tanta semenza, quanta dico, che per l'avvenire se le dia. Perciocchè seminando secondo il mio ricordo, la Biava seminata nascerà tutta; e seminando secondo il modo solito, non ne nascerà, se non poca parte. Come è discorso, che non nasce, nel principio di questa Scrittura, quando ò parlato delle cause del non nascere tutta la biava, che noi seminiamo. Anzi dirò di più, che col tempo se ne potrà ragionevolmente dar seminando ancor meno de i detti due terzi della semenza. Perchè

chè

chè così come la terra si fa più feconda essendo arata sei, sette, o otto fiate, innanzi, che ella si semini, che ella non diviene, essendo arata due, tre, o quattro fiate; così ella si farà più grassa, e fruttifera essendo posto in opera questo mio Ricordo, sei, otto, dieci, e più anni, che ella non farà in questi due, tre, o quattro primi. Cosa, che può conoscere chi à giudicio. (46)

Formento, ed altra biava quanto se ne debba dare per campo, seminando, secondo i savii, e la ragione vedasi di questo in la lettera S, ove dice seminare.

LXV.

(46) Tarello quì accorda la gran massima della necessità delle Affittanze lunghe, perchè i vantaggi non si anno che dopo 10. anni.

Gli uomini di giudizio non si stancano mai di far delle prove. Gli Autori parlano bene; ma cambiano i tempi, variano le circostanze, nè vi è di permanente che le costantissime leggi della Natura, con tutti quei moti e ritegni, che per entro di esse vuole che vi sia, il primo Autore delle cose. Io consiglio pertanto quelli che anno campagne a fare più volte, e in diversi tempi, e in diversi luoghi, e con le maggiori esattezze la seguente prova.

Si scelgano tre Campi di qualunque bontà eguale. Due si arino e governino secondo il solito. Il terzo dall'anno avanti sia stato senza alcuna semina, ma invece arato profondamente a minuto, tra sopra Inverno, Primavera, ed Estate, otto volte, e letamato come gli altri due.

In uno dei primi due si semini un Staro Veneto di Frumento, e nei modi soliti. Libbre 128. nette. Nell'altro parimenti nei soliti modi vi si semini quattro Stara Veneti di Formento della medesima qualità.

Nel terzo, nel quale saranno state date otto arature e letamazioni come sopra in tutto quell'anno, erpicato e prepara-

LXV. Il formento sul granaro si preserva da gli animali che l' offendono, mettendovi sopra dell' assenzio secco, dice Plinio lib. 18. c. 30. Il medesimo effetto forse anco farà il marròbbio, lodato da Columella nel decimo lib. degli orti. Le foglie dell' olivo domestico, o salvatico poste verdi su'l formento, e lasciatevele finchè sono secche, e poi levate conservano il formento illeso dagli animali che lo rodono, dice Pietro Crescenzio nel lib. 3. cap. 2. Del bagnarlo per causa de i vermi che 'l mangiano quando è seminato, è detto in lettera B. dicente bagnare. (47)

O LXVI.

parato come nella (nota 5.) vi si semini solo mezzo staro di Formento, misura suddetta, e della medesima qualità.

I prodotti saranno nel primo l' ordinario. Nel secondo più, perchè avrà avuto il prezioso ingrasso di tre Sacchi di Formento. Nel terzo ancora più, perchè in vece di tre sacchi di latte formentario, avrà avuto il riposo, sarà in terra più mossa, cioè con maggior fermento, attrazione, e attitudine onde ricevere i raggi Solari, e le pioggie.

Ora se il Campo dove sono stati seminati quattro stara in vece di uno, supera il primo di tre stara, si avrà non solo cavato la maggior quantità seminata; ma il campo sarà restato migliorato. Secondo, se il Campo restato vuoto un anno, ed avute le otto arature renderà il doppio del primo campo seminato con un staro Formento. Si avrà avuto, primo il totale dei due anni, con minor quantitativo di fatiche, e spese. 2. Un staro semina risparmiata. 3. Migliorato il fondo. 4. Estirpate l'erbe cattive.

(47) Qui in Italia l' esperienza ora ci fa conoscere, che un cinque per cento circa di calce viva posta nel formento, e rivoltata con esso, lo preserva, e lo rende perfetta semenza per l' anno seguente. Dovendosi questo mangiare si lava prima, indi si manda al Molino, ed il Pane viene bianchissimo.

I Gra-

LXVI. Fosse, o Fossati da piantare viti, ed arbori (da poi che la metà della terra arativa, si riposerà due anni, facendo come io ricordo, che si faccia) si debbono fare un' anno innanzi, che vi si pianti, ovvero ardervi dentro fascine, o spini, o paglia, o altro due mesi innanzi, e poi piantarvi dopo la pioggia. Acciocchè il freddo, e il caldo del sole, o del fuoco cuoca la terra, come è detto in lettera B dove è scritto Buse, o fosse da piantare, come Virgilio, Plinio, e Columella lodano sommamente, che si faccia.

LXVII. Il freddo giova molto alla terra, che viene arata innanzi il verno, come è detto parlando dello arare.

LXVIII. Al freddo degli arbori, e delle vigne, è rimedio l'orina umana marcia di sei mesi. data loro dal piede innanzi al freddo. La quale fa i frutti più saporiti, e gli alberi, e le viti più fertili. Dice Columella nel lib. 2. cap. 15. Plin. lib. 17. cap. 9. Palladio lib. 3. cap. 8. e Costantino Cesare Imperatore lib. 2. cap. 20. (48.)

LXIX.

I Granaj che non anno fenestre nè a Ostro, nè a Sirocco, nè sopra acque stagnanti sono i migliori per conservarlo e difenderlo dalle sue malattie, prima però di porvelo deve essere ben seccato, o con la Stuffa, o sopra l'Aja.

(48) Io scrivo in una Città, ed in una Casa, dove di questo preziosissimo rimedio, ed ingrasso di orina umana, se ne potrebbe fare un abbondante raccolta; ma per fatalità va tutta in Mare, per non esser conosciuta.

LXIX. Il fumo de' ſpini, ſermenti, erbe ſecche, paglia, e d'ogni altra coſa, fatto nei campi la ſera, quando ſi teme la brina, ovvero il giorno quando vi è paura di nebbia, è rimedio contra l'una, e l'altra malattia. Scrive Plin. lib. 18. cap. 29. e Columella nel cap. 13. del libro degli alberi, come è detto ancora. (49)

G

LXX. IL grano, che s'à da ſeminare dee eſſer nato nel proprio paeſe, dove ſi dee ſeminarlo, ſe ſi può dice Pietro Creſcenzio lib. 2. cap. 21. Coſtantino Ceſare nel lib. 2. cap. 15. Plinio lib. 18. cap. 24. E non ſia di più d'un'anno. (50)

(49) Si dimanderà. Come trovar materia da far queſto fuoco ora che non abbiamo più boſchi, nè altre coſe combuſtibili? Penſatevi penſatevi, e ſe non altro avete Minere di *Torba*. Franceſe TOURBE; ma il gran fonte ſarà moltiplicazione di profondi foſſi per piantarvi alberi alle parti di eſſi.

(50) Si dee più cercare la bontà della ſemenza, che la patria della medeſima; quando però non ſi allontana molto dal noſtro Paralello, cioè cinque gradi o verſo il Polo, o verſo la Linea. Se oſſervatori Italiani viaggiaſſero attorno il Globo nella Zona temperata Settentrionale, quante utili piante ſi potrebbero coltivare in Italia! ſi oſſervi in oltre ſemenza di terreno caldo, per terreno caldo, e quella di terreno freddo per terre fredde.

H

LXXI. L'abito, e costume è detto da i discreti, seconda natura, però disse il Petrarca.

Nostra natura è vinta dal costume.

Voglio dire, che benchè il trifoglio per ora non nascesse bene in molti luoghi, dove esso fosse seminato, nondimeno col tempo chi ve ne seminerà, esso assuefacendosi vi venirà. E tanto più, quanto che col tempo la terra si farà ogni dì più grassa, e perciò più atta a produrne; quantunque ella non s'adacquasse.

LXXII. Gli orti si debbono zappare in Luna crescente, non essendo però bagnata molto la terra, Teste Pietro Crescenzio nel lib. 6. cap. 2.

Quelle parti dell'orto, che si vogliono seminare da Primavera, si debbono coltivare d'Autunno, dando loro il letame. E quelle, che si vogliono seminare d'Autunno si debbono coltivare da primavera, sotterrandovi il grassume. Palladio teste lib. 1. cap. 34. (51)

LXXIII.

(51) Il letame nè si dee seppellire, nè lasciarlo sopra terra; ma stagionato prima, almeno per un anno, entro la fossa, o sia Letamajo, portato negli Equinozi sul campo, in terra asciuta, e immediatamente, e sul fatto sia coperto superficialmente; che già sotterraneamente le pioggie ve lo porteranno.

I

LXXIII. INneſtare, ovvero inſerire, e incalmare ſi dee dopo mezzo dì, non eſſendo vento, ed in Luna creſcente, dice Plinio nel lib. 17. cap. 14. e lib. 18. c. 33. Pietro Creſcenzio lib. 2. cap. 23.

Mettendo nella feſſura del tronco, che s' incalma, polvere di garofani, o canella, o di muſchio, o d' altro, che ſia odorifero, i frutti, che naſceranno di quella averanno ſapore di eſſa polvere. Scrive Pietro Creſcenzio nel lib. 11. cap. 43. e lib. 8. cap. 6. e 7. La calma dee eſſer tolta dalle ſpalle dello arbore, dalla parte d' Oriente, e dee eſſer giovane d' un' anno, come è il dito picciolo groſſa, e non ſia più di ſei diti lunga, quando ſarà nel tronco incalmato. Dice Plinio lib. 17. cap. 14. Incalminſi gli alberi piccioli vicino a terra un piede e mezzo, vel circa. Scrive Columella nel lib. 5. cap. 2.

LXXIV. Ingraſſa la terra ſopra ogn' altro letame, per conſentimento di tutti i periti in Agricoltura, il lupino ſeminato, e volto ſotto innanzi, che eſſo faccia i baccelli, o frutto. Plinio nel lib. 17. cap. 9. Ne i terreni arenoſi ſi volga ſotto con l' aratro, o con le zappe, quando manda fuori il ſecondo fiore, e nei terreni roſſi, quando manda fuori il terzo, Teſte Columella lib. 2. cap. 16. Si ſemina d' Agoſto,

e di

e di Settembre. Dello ingrassare la terra vedasi dove è scritto letame.

LXXV. Il jugero, o campo Romano, era tanto terreno, quanto un paro di buoi poteano arare in un giorno. La cui misura, erano piedi dugento quaranta per lunghezza, e per larghezza cento venti. La misura d' un piede era quattro palmi, ed uno palmo era quattro dita, e la misura d'un dito, secondo i Geometri faceva tre grani d' orzo. Scrive Appiano Alessandrino nel principio del primo libro delle guerre civili. Il detto jugero era un quarto meno in circa, che non è uno de' nostri campi. (52) La cui terra non era migliore della nostra, come si può comprendere dalla equale porzione de i duo campi dati da Romulo a cadaun Padre di famiglia. Come scrive Plinio nel l. 18. cap. 2. Anzi Valerio Massimo nel lib. 4. nel titolo della liberalità narra: che Fabio Massimo aveva in Pupinia i suoi, che erano magrissimi. I quali, esso vendette per dare ad Annibale i de-

(52) Riguardo alla misura un Piede Geometrico antico giusta la più comune, viene ad essere undici polici del piede di Parigi. Che è ancora lo stesso che dire quattordici polici geometrici antichi corrispondono esattamente al piede maggiore dell' *Arsanale* di Venezia. Così ognuno potrà ragguagliare. (Vedi Tavola delle Misure.) Riguardo al lavoro gli antichi impiegavano più tempo di noi nell' aratura di un Campo, perchè aravano più a minuto. E mi persuado che i loro vomeri fossero a cuneo, perchè nelle Isole Greche dove essi andavano a villeggiare, si conservano ancora di tal utile figura.

denari promeſſigli, per riſcatto de i prigioni Romani. Imperocchè, ſe Fabio, ch' era uno de' principali della Città di Roma gli aveva magriſſimi, gli altri, che erano infiniti di baſſo ſtato, non gli dovevano aver graſſi (53). Nondimeno, e quelli, che gli ebbero da Romulo, e queſt' altri, che gli ebbero d' altrui dappoi, vivevano onoratamente, e con ſette, e con due jugeri; non per altro, ſe non perchè eſſi erano aſſidui, e diligenti nel coltivare la terra. Il che non era già più di ciò, che per grazia di Dio benedetto o ricordato, e ricordo io con queſta ſcrittura. Che diminuendo fatica, e ſpeſa alle perſone, ò trovato il miglior eſpediente per aver delle biave aſſai, che foſſe mai trovato, non da un uomo ſolo, ma da quanti uomini ſono ſtati fin' ora, e ſono al Mondo (54). E ſap-

(53) Tarello mi permetta che gli dica che la graſſezza dei Campi non ſi deſume dalla ricchezza, ed opulenza del proprietario. Non a quei tempi; perchè i Campi migliori erano quelli delle numeroſe famiglie tutte dedicate alla coltura de' medeſimi, ed in nulla fraſtornate dagli affari della Repubblica, come era fraſtornato FABIO. Meno a noſtri tempi, perchè non ſolo i Ricchi ſono ſempre traſportati dal vortice Politico; ma atteſa la moltitudine delle terre, ancorchè voleſſero non potrebbero attendervi, come il povero proprietario attende al ſuo Orto. Si aggiunge l'intereſſe dei loro Fattori a conſervare il falſo impianto, e queſto è un punto della maſſima meditazione politica. Già ſempre ſi ſuppone inteſo che 9. anni di lavoro fa cambiar natura a qualunque peſſima terra.

(54) Piano Sig. Tarello che il Mondo è vecchio, ed è più grande dell' Italia. Dei ricordi Tarelliani ve ne faranno

sappia, chi no'l sà, che più tosto avverrà ogn' impossibil cosa, che questo Ricordo non sia buono. E che egli sia mio, e non d'altrui, si conosce per due ragioni. L'una è, che esso Ricordo non s'è trovato, non si trova, nè si troverà mai scritto da alcun Autore, eccetto, che da me, o da chi l'averà imparato, o l'imparerà da me. L'altra è, che esso non è mai stato usato, nè s'usa. Che se si fosse saputo, dando esso più biave, e più frutti di tutte le sorti, che si cava dalla terra, d'ogni altro modo di lavorare, che noi facciamo; e dandolo con minor fatica, e spesa del solito, tutti l'averiano fatto, e fariano; ò replicato questo per causa de i maligni, ed invidi, che sono tormentati da questo mio alloro. (55)

no stati degli altri. Da quanto si legge della Agricoltura Chinese, si può credere che colà sieno antichi i più perfetti metodi, e antichissimi i buoni Ricordi.

(55) Dopo che Tarello manifestò il suo Ricordo, si è posto per questo in esecuzione? Dunque Sig. Tarello mio non basta suggerire delle cose buone ed utili, convien esaminare i costumi, ed i governi, e gettar buoni principj per distruggere i pregiudizj dannosi, ed impegnae la Politica a sostener l'Agricoltura, acciò i ricordi vadano all'effetto. Per mancanza di questi preparativi il ricordo di Tarello non ebbe effetto in 200. anni, nè lo avrà, se prima non sarà distrutto il Romano Sistema del Barbo nato l'anno 1464.

L

LXXVI I Legumi, che si anno a seminare, sieno seminati tutti innanzi il dì undecimo di Marzo : Scrive Pietro Crescenzio nel lib. 2. cap. 21. Desiderano terra asciuta, eccetto la fava, che la vuole umida.

Chi vuole seminare legumi, ari la terra innanzi il verno, e le dia del letame; che caverà più frutto d'un campo arato, e letamato innanzi al verno, che non caverà di due lavorati, letamati, e seminati alla primavera, secondo l'uso presente.

LXXVII. Il letame, è ristoro della terra affaticata. Del quale, chi non gliene dà, ella s'infrigida, s'infredda e chi egliene dà di troppo in una fiata, ella si abbrucia. Non solo come dice Plinio nel lib. 11. c. 9. Pietro Crescenzio, lib. 11. c. 1. e Costantino Imperatore nel lib. 2. cap. 19. ma, come la ragione ci persuade e ci fa certi la esperienza. Però facendo, come io ricordo, che si faccia in arare, e coltivare ogn'anno per lo avvenire, solo la quarta parte de i terreni arativi, si averanno di gran lunga molte più biade ogn'anno, che non si anno avute per il passato e perciò più paglie. E avendo più bestiami similmente per causa del trifoglio, come si potranno avere, e seminare volendo, noi avremo per conseguente più letame, che non avevamo

P nel

nel passato, e migliore, per essere nutriti i bestiami di fieno. Il qual letame chi lo desse in una sola fiata alla quarta parte della terra arativa, che nel futuro (facendo, come io ricordo) sola ogn'anno si seminerà; dove esso in minor quantità si soleva ne'tempi adietro dare, alla metà della terra, che ogn'anno si seminava, ella si abbrucierà. Dice Plinio nel lib. 18. cap. 23. quando tu vorrai seminare qualche cosa nell' autunno, ara il grassume di Settembre dopo la pioggia. E quando alcuno abbia a seminare di primavera, disponga il letame per la invernata. Essendo adunque ben fatto arar nella terra in più d'una volta detto letame, gioverà molto il darlo da gli Equinozi (cioè a di 11. di Marzo, e a di 13. di Settembre) o più vicino, che si potrà, a Luna crescente, o tonda anticipando il tempo di modo, che esso si trovi nella terra il di undecimo di Marzo, incominciando a darlo dopo il di 13. di Febraro, come meglio si potrà per la luna, e così si trovi nella terra a di 13. di Settembre. (56)

LXXVIII.

(56) In proposito del tempo. Vedi nota (25) Riguardo poi la maggior efficacia del letame dato alla terra negli Equinozi Solari, ed ancora Lunari, ciò deriva perchè in allora il Sole, e la Luna agiscono per la linea perpendicolare all'Asse della Terra diretamente, e non obbliquamente, contro la tendenza della gravità. Per questa ragione ancora, a circostanze uguali, le maree più alte dell' Oceano accadono, quando il Sole, e la Luna si trovano entrambi nell'Equatore; restando in tal tempo della maggiore

LXXVIII. Tre sono i tempi della generazione della terra, la primavera, e nel nascere della canicula, e di Arturo. Due de quali sono i detti di sopra di Marzo, e di Settembre, benchè non così precisi. Non solamente è ne gli animali l'avidità del coito, ma è molto maggiore la libidine della terra, e delle piante, della quale se usano in debita stagione, vale assai alla concezione. Scrive Plinio nel lib. 17. cap. 18.

LXXIX Il letame dato alla terra a Luna scema, soffiando Favonio (cioè passati i 13. di Febraro) maravigliosamente accresce la fecondità sua, e la fà fertilissima, dice Plinio nel lib. 17. cap. 9. e similmente dato dopo il nascer d'arturo, il qual nasce là dal principio di Settembre, Scrive Plinio nel lib. 16. cap. 25.

LXXX Il letame, che si farà dopo l'Equinozio di Settembre, o si dia alla terra, nel seminarla, che poco dopo si farà, o s'ari nella terra,

giore azione dei suddetti Astri, semata maggiormente la tendenza dei fluidi e dei solidi al centro della gravità. Appresso di noi per cagione dei venti, le più alte foglio- no cadere in Ottobre, o Decembre.

Il Volgo vede l'effetto, non intende però la cagione.

Quì io desidero che il mio Lettore fissi un principio, ed è. Che la terra arata profondamente e più volte ogni anno, e letamata a dovere in ogni Equinozio, in nove anni cambia interamente qualità di Suolo; cioè di cattiva o mediocre, diverrà buona o perfetta. Non si dica più „*Io ò terreni cattivi* „ sono cattivi perchè voi volete; cioè perchè non volete attendervi. Il tuffo stesso diventa terra perfetta; e la pura argilla mescolata con la creta, e con sabbia diventa terra perfettissima.

dove si anno da seminare i legumi ; o si dia ai prati, o si conservi da dare alla terra di Febraro, o di Marzo, facendo coltura alla biava futura. Ma sia meglio darlo a i prati innanzi al verno, che gioverà assai. (57)

LXXXI Il letame vecchio genera meno erbe, teste Columella lib. 3. cap 2. Diasi il detto letame a prati, quanto si può più nuovo, che genera più erbe; e facciasi questo di Febraro, crescendo la Luna. Dice Columella nel lib. 2. cap. 15. Palladio lib. 3. cap. 1. Pietro Crescenzio lib. 2. cap. 13. E se si darà anco d'Ottobre, e di Novembre, egli farà più pro.

Si trovano degli uomini, che danno il letame nuovo in Luna nuova a i campi arativi, il che è errore. Perchè se si dee dare a prati a Luna nuova, e più nuovo, che si può, acciochè generi molte erbe; per la ragion contraria, si dee darlo alla terra arativa a Luna vecchia, e vecchio, acciocchè non generi erbe, che mangino la terra.

Il darlo a Luna scema, come lodano i Savii, fà, che esso si trovi atto a fare immediate a Luna nuova i suoi effetti.

Non si dia il letame a campi, crescendo la Luna, scrive Costantino Cesare Imperatore nel lib. 2. cap. 19. Palladio lib. 10. cap. 1. Pietro Cre-

(57) Il letame fresco forse farà bene ai prati naturali; ma non si dia mai nè a formenti, nè a minuti, nè a qualunque altra sorta di semina.

Crescenzio lib. 12. cap. 9. Plin. lib. 18. dice non toccare il letame, se non a Luna scema. E Columella lib. 2. cap. 5.

LXXXII Costantino Cesare predetto dice, che'l letame si dee muovere spesso, nel lib. 12. cap. 4. e Columella nel lib. 2. cap. 15. dice che si debba muovere la state co i rastelli, acciochè più agevolmente si corrompa; se vogliono, che si muova, perchè si maturi, adunque non vogliono, che si dia a i campi recente, e nuovo, che è il contrario.

Tengasi il letame allo scoperto in luogo concavo, che riceva umore, ed oltre al muoverlo spesso per la ragione allegata, coprendolo di paglia si difenda dal sole della state, dice Columella nel detto libro 2. cap. 15. e Plinio nel lib. 18. cap. 32.

LXXXIII Tanta è l'utilità, che dal letame ci viene, essendo dato alla terra in tempo debito che avendolo trovato, come si dice il Re Augia in Grecia, e divolgatolo Eercole in Italia, fu a Stercuio suo Re figliuolo di Fauno per questo trovato attribuita la immortalità. Dice Plin. lib. 17. nel cap. 9.

Dimandato l'Oracolo di Catone, qual'era la prima cosa nell'agricoltura, rispose coltivare bene, la seconda arar bene, la terza dar del letame. Scrive Plinio nel lib. 18. cap. 19. Però è d'avere d'esso letame precipua cura, non distendendolo fuori per l'aje, e corti sopra paglia,

glia, ed altra materia da far letame, come molti, cavatolo dalle ſtalle ignorantemente, al ſole, al vento, al freddo, ed alla pioggia, con molto loro danno, per far letame diſtendono. Che chi pur vuole ammarcire della paglia, e preſto, ponga la detta paglia tra il letame, (cioè vi metta del letame ſotto, e ſopra) e la bagni per far più toſto, che non ſolo l'ammarcirà; ma ſe foſſero faſcine ſi marciranno. Perchè la virtù unita e più forte, che diſperſa. La virtù, e calore del letame farà meglio, e più toſto l'effetto dell'ammarcire la paglia, eſſendo unito in un monte, che non farà, eſſendo ſparſo, e diſteſo ſopra paglia, o foglie, o altro, per le corti, o aje.

LXXXIV Non ſi diſtenda fuor per li campi più letame di ciò, che ſi può coprire in un giorno, ed ariſi incontanente, che farà ſparſo: acciocchè ſi copra, e non ſia dal Sole conſumato, dice Columella nel lib. 2. cap. 5. e Palladio nel lib. 10. cap. 1. onde ſe eſſi non vogliono, che ſi diſtenda per li campi, ſe non ſi ara ſotto ſubito, manco eſſi, e la ragione vogliono, che eſſo ſi diſtenda, o ſparga per le corti e per l'aje laſciandovelo otto, e dieci giorni al ſole, al freddo, al vento, ed alla pioggia. Come molti non ſolo fanno, ma perfidiando, che è ben fatto, contendono: cotanto può il mal Coſtume nelle genti, che non anno dell'uomo, ſe non la forma. Anzi dicono i Savii di

più,

più, che detto letamajo si faccia concavo dalla parte di sopra, acciocchè riceva, e tenga più dell' acqua delle pioggie, che lo mantenga morbido. (58)

LXXXV.

(58) Le Orine delle Stalle, e della Casa sono il più prezio- umido che si possa dare al letamajo, si dovrebbe dunque aver più cura delle medesime. Si noti però di non far nuotare continuamente il letamajo nell' umido; ma di portare di tratto in tratto, con una tromba, l'umido che è di sotto di sopra, acciò in ogni parte abbia sufficiente, e non soprabondante umore per fermentare.

Se il Contadino avesse Affittanze lunghe a poco per anno egli si farebbe un fondo di letame vecchio perfettissimo.

In somma il sistema Barbiano porta tre grandissimi mali alle Società. 1. Minorazione di libertà, 2. Minorazione di prodotti. 3. Minorazione d' Uomini, e tutte le fatali conseguenze, che da questi derivano.

Il primo nasce, perchè non potendovi essere nel sistema Barbiano premio alla industria dell' Agricoltore, chi affatticasse durante esso sistema, si porebbe, mediante le sue agrarie fatiche, fuori del caso di acquistare; ma chi non acquista resta nel numero dei Servitori, e quella Casa dove i Padroni sono pochi non è la Casa della maggior libertà. Dunque minorazione della medesima.

Il secondo nasce perchè il numero dei prodotti di un Paese è in ragion retta del numero delle attenzioni dei Padroni, e delle braccia dei lavoratori; ma dopo il 1464, momento fatale del sistema, i Proprietarj si sono minorati, e per conseguenza ancora le braccia dei loro lavoratori, dunque da quel momento si è piantata la base della minorazione delle derrate.

Il terzo nasce perchè dove minora l'alimento, minorano gli Esseri, cercando ciascuno che si muove da luogo a luogo, quel paese dove vi è modo di esistere, di bene, e comodamente vivere, e di avere i massimi possibili modi, comandi, ed onori. Dunque minorazione di sudditi,

LXXXV Letame ottimo alle vigne, ed agli alberi è il lupino feminato d'Agosto, o di Settembre, e poi voltato sotto con l'aratro innanzi, che esso faccia il frutto. Nelle terre arenose, si volga sotto, quando manda fuori il secondo fiore, e nelle rosse, quando manda fuori il terzo. Dice Plinio nel lib. 17. cap. 9. e Columella nel lib. 2. cap. 16. come è detto ancora.

LXXXVI L'orina umana marcia di sei mesi, mista con altretanta acqua data agli alberi ed alle vigne innanzi alla primavera, è perfetto letame. Scrive Plinio nel lib. 17. cap. 9. Columella nel lib. 2. cap. 16. Palladio lib. 3. cap. 8. e Costantino Cesare Imperatore lib. 2. cap. 30. commemorati un altra fiata.

LXXXVII Le vinaccie (*Vinaccie* si chiamano le vesti, i gusci dei soli acini dell'uva uscitone il vino. Vinacciuolo quel granel sodo, che si trova entro l'acino. *Acino* il granello con tutto il suo succo. *Grappolo* tutto il complesso del frutto della vite. *Graspe* si chiamano i Grappoli separati dagli acini, che volgarmente sono ancora detti Vinaccie) mescolate con letame, poste nelle fosse, piantando vigne, lor giovano assai. Scrive Columella nel lib. 3. cap. 15. e Palladio nel lib. 3. cap. 9.

LXXXVIII Il lino seminato abbrucia i campi, dice Plinio, per autorità di Virgilio nel lib. 18. cap. 9. Columella lib. 2. cap. 14. Costantino Cesare nel lib. 2. cap. 19. e Pietro Crescenzio

ſcenzio nel lib. 2. cap. 13. nondimeno sù'l Breſciano vi ſe ne ſemina molto, eſſendo prima ſtata ingraſſata la terra, con le radici marcie del trifoglio che poco innanzi vi è ſtato ſeminato, e raccolto, e da poi riſtorandola col letame, e con l'adacquarla. Onde ella dopo il lino produce del miglio aſſai quell'iſteſſo anno, e dopo il miglio del formento. Si affitta ſolo pel cavar di lino, e di miglio, più di lire 120. di piccole il campo, però, ſi come le dette radici del trifoglio ingraſſano la terra per far del lino, del miglio, e del formento, così ingraſſeranno anco per far far del formento, e del miglio, ſeminandone ſecondo queſto mio Ricordo.

Eſſo lino naſcerà bene in terra umida, e ſaneralla dalla umidità, ch'ella patiſce, ſeminandovene. (59)

LXXXIX. Il lupino, com'è detto, e replicato, di comune conſentimento di tutti gli uomini eccellenti in agricoltura, è miglior letame alla terra, ed agli arbori, ed alle vigne d'ogni altro letame, e coſta meno della paglia, ovvero

Q

(59) Non è che il lino abbrùci il campo, nè che iſterililiſca il terreno; ma eſſendo queſta una pianta biſognoſa di molto umido, ſe la campagna non à il comodo d'inaffiare la terra ſeminata a Lino, eſſa aſciugherà di troppo il terreno. Perciò volendoſi coltivare il Lino in terra che non à il beneficio della irrigazione, ſi ſceglierà la parte più morbida della campagna, ſi laſcierà la medeſima due anni in ripoſo con la pianta Trifoglio; indi ben arata, preparata, e bene uguagliata ſi ſeminerà ſuperficialmente, e con erpice di vinchi od altro ſi coprirà.

ro altra materia, di che si faccia letame. Si semina di Settembre, e si ara sotto nella terra sabbiosa, dopo il secondo fiore, e nella rossa, o forte nel terzo. Teste Plinio lib. 18. cap. 14.

XC. La polvere, che si trova la state per le strade per esser cotta dal freddo, e dal caldo, è come sterco alle vigne, a gli albori, alle biade, a gli orti, a prati, ed a tutto. Però si come la detta polvere, per esser cotta dal freddo, e dal caldo, è perfetto grassume alla terra, ed al resto detto di sopra, così sarà la terra de i campi, essendo due volte tanto arata, quanto ella è stata nel passato, se non perfetta, come la detta polvere, almeno, molto più buona, e fertile il doppio, che ella non è. (60)

M

XCI. IL miglio, ed il panico desiderano essere seminati in terra leggiera, e sciolta, ed in sabbiosa, dice Columella nel lib. 2. cap. 9.

Esso miglio, e panico, non è molestato, nè beccato dalle passere, nè da gli uccelli, se la notte innanzi, che si zappi è portato intorno al campo un rospo o botta (rana terrestre velenosa) e nel mezzo d'esso campo sia sotterrato in vaso nuovo di terra, ma si cavi prima, che si mieta

(60) La mobilità e polverizzamento delle terre è il primo assioma delle campagne. Vedi nota (30).

mieta il miglio, ovver panico, perchè sarebbe amaro. Teste Plinio lib. 18. cap. 17. Questo effetto non parerà incredibile a chi prudentemente considerarà sopra diverse altre virtù date dalla infinita bontà divina a diverse altre cose: come dirò parlando della tempesta, e della saetta. (61)

Sia seminato esso miglio, e panico più tosto in vanezze, e colle di molti solchi, che di pochi perchè tornerà più comodo nel segare il trifoglio, o l'erba, che nascerà nella metà della

(61) L'odore del *Rospo*, di acque fetide è per me acuto, e nauseante. La vita del Rospo terrestre è lunga, dicono vivere esso in luoghi, che sembrano affatto privi di aria, come in mezzo al tronco di antichissimi alberi, e fu fino scritto essersene trovati di vivi in mezzo dei Macigni perfettamente chiusi da ogni parte. Ora quello che mi spiegherà come essi vivono per anni e anni seppelliti sotterra, in mezzo a Marmi, e nella midola degli Alberi, mi spiegherà ancora, come portati attorno il Miglio o Panico, e indi seppelliti in pentola nuova nel mezzo del Campo, non permettano agli uccelli di mangiare quel grano. (se il fatto è vero è molto bello!) Linneo tom. 1. n. 106.

Rana Corpus tetrapodum, nudum, ecaudatum.

Egli ne numera di 17. spezie. Al num. 2. parla di una specie che sembra aver della analogia con quella di Tarello.

BUFFO. R. Corpore ventricoso verrucoso lurido fuscoque. Habitat in Europæ nemorosis ruderatis umbrosis, imprimis Ucraniæ. Devoratur a Falcone Buteone *Gesn. pisc.* 807.

Verrucæ lactescentes venenatæ infuso, tactu, halitu. Delectatur Cotula, Actea, Stachyde fœtidis. Vivipera, mare, ut fertur, obstetricante. Insecta in fauces fascino revocat; nocturna, fodiens.

terra arativa, che (come è detto) ſtarà vota, ed in ripoſſo. (62)

XCII. Al morbido delle biade, è rimedio il ſeminarle alquanto più tardi dello uſato, paſcerle in erba, ed erpicarle, con l'erpice, che à i denti di ferro, come è ſuddetto in lettera B dicente biade morbide.

XCIII. La Romagna, la Puglia, la Sicilia, e la Toſcana, e maſſime queſte due ultime anno 60. 70. 80. 90. 100. per uno; laonde le loro biade debbono eſſer morbide, e graſſe, pure anno, come è detto. E come le dette Provincie producono, benchè ſieno morbide, così produranno anco le noſtre terre, avvegna che ſecondo i miei Ricordi divengano morbide. Di che, noi non dobbiamo temere, perchè potiamo caſtigarle, paſcendole in erba, ed erpicandole; e perchè le ſuddette provincie non temono; e quel Clariſſimo, e graviſſimo Senator Veneto, e quel qualificato Conte Veroneſe, prenominati, continuando il fare arare 8. e 9. fiate le loro terre, co i fatti, dicono, che noi non dobbiamo temere. E biſognando, ſi diano meno arature alla terra, co'l tempo delle ſuddette. (63)

XCIV.

(62) Da queſto modo di dire ſembra che Tarello intenda; che ogni campo debba eſſer diviſo metà prativo, metà arativo, cioè metà a trifoglio o altra erba, metà a Formento o altro grano. Se così intendeſſe io dirò, che ſarà meglio diſporlo come nella Tavola poſta a principio nel mio diſcorſo agli Agricoltori.

(63) Io non ſon punto lontano dal credere che nel 1400. e pri-

XCIV. Scrive Plinio nel lib. 18. cap. 17. che in Babilon, dove il terreno è sterile (non dice sterile; *ma felicitas soli redit* 50: diligentibus 150.) rende la raccolta cinquanta per uno: ma i più diligenti (notate o agricoltori) lo conducono a cento cinquanta. E Herodotto narra nel lib. 1. cap. 10. che i detti nella buona, e grassa terra anno fino a trecento. E nel lib. 4. cap. 12. scrive, che'l terreno Cinypo (nella Libia così detto dal fiume Cinyp.) arriva similmente a trecento. Laonde debbono esser morbide, e con tutto questo, rendono quanto è detto. Dirà qualcuno, e se le biave essendo morbide

e prima di tal tempo ancora (quando l'Italia era più florida nel Commercio attivo, e non vi era il Sistema Barbiano, nè tante bocche parascite, e quando i Signori principali di essa attendevano alla mercatura, lasciando al Contadino ed al Popolo, ed alle case di mezzana ricchezza, specialmente le disperse quà e là pei territorj, la proprietà delle terre, o almeno il possesso delle medesime, con il solo agravio d'enfiteusi, o di un canone inalterabile, per qualunque miglioramento di esse) le Campagne della Romagna, Puglia, Sicilia, Toscana, ed altre ancora, rendessero il cinquanta per uno. E ciò perchè le leggi Agrarie erano eseguite. Forse che il Polesine (*parola Slava, cioè derivata da Pola, che significa pianura fertile*), a tempi nostri stessi, liberato che fosse dalla arboratura, e dall'interramento de'Fossi, non renderebbe lo stesso e più? Affittanze lunghe ai Contadini, e si vedrà la verità della proposizione. Riguardo poi al troppo morbido delle biade, abbiamo detto abbastanza di sopra. Mai però si lasci di arare molte volte la terra, e di cambiar spesso qualità di seminati, e di cavar profondi fossi, e per dar scolo alle acque, e per innalzare sempre la campagna, giacchè il nostro mare si alza ancor esso;

bide andassero per causa del vento, e delle pioggie per terra innanzi che esse facessero il grano, che saria? Ed io dico, e se tempestasse, che saria? Resteremo noi forse senza seminare gli altri anni per questo? Non è uomo; che non volesse innanzi avere le sue terre grasse, e avendole stare a pericolo, che le biade per morbido potessero andare per terra, c'avendole magre non sottogiacere al detto pericolo. E che sia vero, per farle grasse noi le lasciamo quel poco, che le lasciamo vote, ed in riposo; l'ariamo più d'una fiata, e le diamo del letame. Quando di magre, che sono le nostre terre, elle saranno fatte grasse, vi è rimedio, non solo co'l levar mano, ma co'l seminarvi de i legumi, de i migli, e de i sorghi, o meliche, che dimagrano.

Però non è da dubitare di morbido, perchè, o stando in piedi le nostre biade (che oltre a quanto è detto, staranno, seminandole rare, onde faranno grossa gamba, germogliando, ec.) o non stando in piedi, noi duplicheremo le entrate.

N

XCV. La nebbia, e la brina (come è detto) non nuocerà alle biade, ed altri frutti per li campi, se s'arderà della paglia, perciocchè'l fumo medicherà, dice Plinio nel lib. 18. cap. 29. e Columella nel 23.

cap.

cap. del lib. degli alberi. Per rimedio della brina, bisogna la notte ardere ne' campi spini, sermenti, erbe secche, e cose simili. Questo giovera eziandio ai fiori degli arbori fruttiferi domestici.

XCVI. L' arbor noce offende ogn' altro arbore, frutto, biada, e erba, con la sua velenosa ombra, e con le gronde; ed acqua, che piovendo dalle sue foglie casca. La qual cosa fà nota la proprietà del suo nome, il quale di comune consentimento di tutti, è chiamato noce, perchè noce, ed offende: come attesta Plinio nel lib. 17. cap. 12. e Pietro Crescenzio nel lib. 5. c. 18. Però è cosa degna di meraviglia, che 'l Veronese, Vicentino, e Paduano abbondì per li campi di noci accompagnati alle vigne, come abbonda; potendo piantarvi altre sorti d' arbori, come si vede, che si potria, nascendovene, come nascono.

XCVII. Quando il noce à de i frutti assai, significa abbondanza di biade quell' anno, e avendo molte foglie, e pochi frutti, dinota il contrario, dice Virgilio nel primo della Georgica. (64)

XCVIII.

(64) Biasimo ancor io l'ombra della Noce, e la conosco nociva alle Viti, ai seminati; ma però mi piace che la Nazione abbia del suo legno per moltissime manifatture di Armaj, e d'altro, che con esso vengono fatte. Il legno poi della noce di Monte è migliore di quello del piano, così il frutto, buono per mangiare, e per far oglio. Nel piano

O

XCVIII. L'Olivo, che fa poco frutto, ne farà molto, scoprendoli le radici l'invernata, e lasciandogliele così scoperte. Facciasi ciò ogni anno, dice Plinio nel lib. 17. cap. 28. A gli olivi fa prò la cenere delle fornaci da calcina, essendo lor data dal piede. Scrive Plinio nel lib. 17. cap. 9. Gli esperti potatori di Olivi della dilettevolissima Riviera di Salò, miei vicini, dicono, che l'olivo essendo potato, quando è fiorito, ritiene più frutto, che non fà, essendo potato da altro tempo. (65)

XCIX. L' ombra nuoce molto alla terra, come dice Virgilio nel primo della Georgica, dove è scritto.

Quod nisi assiduis terram insectabere rastris.
e quel che siegue, cioè:
Perchè se spesso non andrai de i campi.
Con l'erpice radendo le triste erbe,

Nè

piano però; cioè nel Padovano, Polesine ec. Quest' Albero cresce più facilmente, ed in pochi anni lo abbiamo di una bella grandezza. *Per salvar la Capra, ed i Cavoli*, cioè per aver legno di Noce, ed essere poco infestati dall' ombra di quest' Albero io direi: Primo ordinare buona piantagione di Noci alla Montagna. (*la direzione dell' Agricoltura Universale è di Jus Publico*). Secondo piantarne nelle pianure; ma poco discosto dai fossi, e mai nel mezzo dei seminati.

(65) La pianta dell'Ulivo, specialmente quella che fa il

Nè troncherà la falce i rami ombrosi,
E non spaventerai co'l suon gli augelli,

R Nè

il frutto rotondo, nè molto grande, viene coltivata ancora con buon successo nei contorni di Bassano mia Patria, che è quanto dire nella parte d'Italia che è più a Settentrione. Il Sig. D. Giam-Battista Ferrari mio Patriotto, uomo di somma attività ed esperienza nel proposito della coltura di questa utile pianta, mi disse „ che due cose principalmente si devono presso di noi osservare, oltre il governo ec.

Prima. Che l'aria giuochi dove sta piantato l' Ulivo; acciò non abbia a restare umido o di rugiada o di vento Siroccale sopra il frutto, con deterioramento del medesimo.

Seconda. Che la potazione sia fatta a dovere, sopra di che il Bassanese à bisogno di essere molto instruito. Dal non intendere il taglio di un ramo, nasce spessissimo la perdita della raccolta; mentre ciò che dovrebbe andare in frutto va in legno.

Io non cito i molti Autori Teorici, che anno dato precetti per ben coltivare gli Ulivi. Mi preme l'esperienza dei moderni pratici, e basti quì l'avviso dato per stimolare alcuni a rendersi bene istruiti nelle sopraddette due cose con la scuola dell'esperienza, secondando gli andamenti della natura.

I principj teorici più approvati si potranno trovare in Pietro Vittori, ed in più moderni Scrittori ancora, come nel Dizionario d'Agricoltura del Sig. Ronconi, uomo che stimo perchè lo trovai instruito dalla pratica. Tra gli Antichi Columella, e Plinio sono i più autorevoli, perchè due gran Naturalisti, forse disprezzati da qualche sciocco Filosofastro moderno, a motivo di non averli studiati.

Questa Pianta ama il terreno soffice, e caldo. 1. Dai uovoli poi della ceppaja, 2. dai Piantoni, che sono uovoli cresciuti ed ingrossati, 3. dai più vegeti rami segati alla lunghezza d'un palmo, 4. dai noccioli, che fatti ulivastrelli s'inestano, vengono moltiplicati gli Ulivi; i quali esigono molta coltivazione, e quando sono nei vivaj, e quando si portano in profonde, larghe, e ben preparate fosse ne' campi, ed in ogni triennio ancora, specialmente in Novembre. Zapparli spesso, e letamarli a dovere.

Nè chiederai con preghi a Dio la pioggia ;
Ahi, che vedrai non già co'gli occhi asciuti
L'altrui gran monte, e ti trarrai la fame
Scossa la quercia nel bosco, di ghiande.

Se noi non vogliamo adunque pascerci di ghiande, bisogna oltre all'altre cose dette rimovere da i campi, e seminati l'ombre con la falce, o altramente, e l'erbe con l'erpice, ma sarà meglio con la zappa, nettando le biade.

Dice un proverbio, che dove è abbondanza di legne, ivi è carestia di biade. Però rimovansi esse ombre, e massime di noce, e d'olmo, che nuocono, come ò veduto: e come scrive Plinio nel lib. 17. cap. 12.

Consideri ogni sensata persona, che se Virgil. vuole, che perchè noi non abbiamo a mangiare ghiande, che removiamo da i nostri campi l'ombre, come esso ne esorta co i predetti versi, e poco da poi replica dicendo, che le ombre nuocono, (e Plinio, ed il proverbio il confermano) molto più esso, e la ragione vuole, che noi rimoviamo la ombra, che fa la terra di sopra a quella che è di sotto, non essendo che poche volte arata. Perchè si vede in fatti, che i seminati, benchè sieno in terra grassa, patendo ombra, non tutto il giorno, ma solo sul'ora del mezzo dì ricevono danno, ed offesa. Per il che potando, o bruscando le vigne, si debbono potare, o bruscare, e forse tosare non menò gli albori, che sono maritati con quelle,

o di-

o discompagnati dà loro, perchè non facciano ombra. (*66*)

C. L'orina umana marcia di sei mesi, data a gli alberi, ed alle vigne, mista con più di altra tant'acqua, fa fertili gli alberi, e le viti, e fa saporiti i loro frutti, come è detto, e replicato, imitando Virgil. e gli altri ricordati di sopra, che le cose molto giovevoli replicano. Il

 che

(*66*) Se qualche calcolatore volesse dirmi che il quantitativo dell'Ombra sulle terre Nazionali è in ragion retta del bisogno di legna che à la Nazione, io accorderò il principio; ma dirò che si deve usare industria per avere il bisogno di legna da fabbrica, e da fuoco col minor quantitativo d'ombra possibile: Ora ogni uno vede che 100. millioni d'alberi posti sulle montagne, ed ancora lungo i Fiumi e Fossi, occupano con la loro ombra minor quantitativo d'area terrestre, di quello occupano 80. millioni dei medesimi Alberi sparsi quà e là nelle piantate delle pianure. I seminati nel corrente sistema di Agricoltura non veggono mai nè il levare, nè il tramontare del Sole. Tutto il Sole che godono, poche ore avanti, poche ore dopo il mezzo giorno, non è quel tanto che basti a riscaldare le terre fredde del Polesine, ed altre provincie basse, ed abbondanti d'acqua, come sono la maggior parte delle nostre.

Gli Alberi dunque delle pianure, che si volessero ancora coltivate a vigne, devono essere, e tra loro distanti, e piccoli, come sono i veri mariti della Vite, cioè l'Opio, ed il Frassino detto *Orno*, Alberi di poche frondi.

L'Olmo non è lodato dal Pontadera perchè occupa il campo con le sue abbondanti e troppo estese radici.

☞ Questa nota così importante in vece di servire a questa bella Valle formata dalle Alpi e dagli Appenini servirà forse per istruzione della sola America, onde ammaestrata dall'esempio fatale d'Italia, impari a non privarsi dei ben coltivati boschi delle sue Montagne, ed a preservarli col bando delle Capre.

che eziandio faccio, acciochè si possano trovare per Alfabeto le cose a suoi luoghi, come è questa dell'Orina, che giova molto dice Plinio nel lib. 17. cap. 9. 28. Columella lib. 2. cap. 15. e libro 4. cap. 9. Palladio lib. 2. cap. 8. e Costantino Cesare Imperatore nel lib. 2. cap. 20. e nel lib. 5. cap. 26. Diasi questa innanzi al Verno.

P

CI. IL Panico, ed il miglio, come è detto in lettera M, parlando del miglio, desiderano terra leggiera, e sciolta, e vengono eziandio nella terra sabbiosa, e nella sabbia istessa, pure che abbiano pioggia, o si adacquino. scrive Columella nel lib. 2. cap. 9.

CII. I pali fessi posti sotto le vigne durano molto più, che gl'intieri, e rotondi. Teste Columella lib. 4. cap. 34. Alle viti maggiori, si metta un duro palo, e grosso, ed alle minori picciolo, e sottile.

CIII. Il pascolo insolito (come sarà forse il trifoglio in molti luoghi seminando del suo seme, come ricordo, che si semini) suol dar noia agli animali, mangiandone assai. Perciò se ne doverà dar poco nel principio, finchè essi animali si assuefacciano a mangiare del detto trifoglio, dice Columella nel lib. 2. cap. 11.

Volendo pascere animali nei campi, dove non na-

nascesse trifoglio, nè pàpulo da poter segare, ma vi fosse altra erba da poter pascere: ed essendo quivi delle vigne, e degli alberi, acciochè esse bestie non gli feriscano co i denti (oltre al rimedio ricordato, dove si è parlato degli alberi; che è di bagnar loro le foglie con orina umana marcia, e sterco di cane insieme fatti liquidi, o con bovina stemperata, o con acqua nera de i concia curami, iterando il bagnare ogni fiata, che piove) si può lor porre una cavezza alla testa, come si mette ai Cavalli, che passando lor tra le gambe dinanzi, cinga a quelli tutto il traverso, sopra delle spalle, legandoli corti più che si può; che così malagevolmente pasceranno le dette vigne, ed albori.

CIV. Piantisi da primavera per quaranta giorni da i 13. di Febraro, fino alli 11. di Marzo, e d'Autunno da i 15. d'Ottobre fin al primo di Decembre, dice Columella nel lib. 3. cap. 14. a Plinio nel libro 17. cap. 18. (67)

CV. Piantare si dee la vite, che si trapianta su'l lato, che ella era piantata prima. Scrive Plinio nel lib. 17. cap. 22. e nella medesima ora, che è cavata dice Columella nel libro 3. cap. 11.

CVI. Piantasi ogni pianta in Luna crescente, e dopo passati due giorni, che ella sarà fatta. Perchè piantando nei due giorni primi, innanzi ch'

(67) Nel cuor dell' Inverno si trapiantano da un luogo all' altro gli Alberi più grandi con buon successo, e con più sicurezza che nella Primavera.

ch'ella si vegga, le vigne, e gli arbori non mettono radici. Dice Costantino Cesare Imperatore nel lib. 5. cap. 10. Gli alberi, e le viti piantati in luna crescente, crescono, e piantati in Luna vecchia, vengono grossi. Scrive Costantino Cesare nel lib. 10. cap. 2.

CVII. Piantando si abbia cura, che'l Sole, ed il vento non offendano le piante, innanzi che si piantino, ma si coprano con panno; o con altro: dice Palladio nel lib. 3. cap. 9. (68)

CVIII. Piantare si dee innanzi di autunno, più tosto che di primavera. Perchè d'autunno; la natura è intenta a nutrire le radici de gli arbori, e da primavera, essa attende a nutrire le cime. Dice Costantino Cesare Imperatore nel lib. 5. cap. 6. e lib. 10. cap. 2. Pietro Crescenzio lib. 2. cap. 9. e Plinio nel lib. 17. cap. 21. Nelle terre calide, e secche, si pianti d'autunno, ma nelle fredde, e umide, da primavera. dice Plinio nel lib. 17. cap. 22. (69)

CIX.

(68) Trapiantando qualunque sorta di Albero Virgulto ec. Non solo si osserverà di porlo coi medesimi aspetti di prima, in terra simile o migliore, e bene e profondamente sciolta; ma di più si trapianterà immediatamente cavato che sia dal primo luogo: Dovendosi poi trasportare in luogo lontano, si userà la cautella di ben guardarlo dall'aria, e dal Sole, e specialmente nelle radici, che dovranno restare unite alla terra che trovasi tra la ceppaja.

(69) Plinio dice „ *humidus frigidusque ETIAM veris exitu* „ (parlando del piantare le Viti) ma sempre sarà cosa migliore piantare in Autunno, nel qual tempo accostandosi la Terra al suo Perielio viene, e per la maggior sua vicinanza

CIX. Piantando d'autunno si calchi la terra, e si colmi la fossa, acciochè il freddo, e la pioggia non offendano gli arbori, e piantando da primavera si faccia concava la fossa, perchè riceva dell'acqua la state. Scrive Pietro Crescenzio nel lib. 2. cap. 22. Avertasi piantando gli arbori, o le viti di piantare, o ripiantare, di terra cattiva in buona, o di buona in buona, o di buona in migliore, e non per il contrario di buona in cattiva. Dice Palladio nel lib. 1. cap. 6. e Plinio nel lib. 17. cap. 10.

CX.

cinanza al Sole di miglia Italiane 2647649, e per la accellerazione del suo moto attorno il medesimo, ad acquistare maggior quantità di calore nel suo interno, (benchè noi Settentrionali in Giugno per motivo della minore inclinazione dei raggi Solari, sentiamo più caldo, tuttocchè nel nostro Afelio, cioè lontani da quel Globo di vivificante fuoco, e con qualche minor celerità del nostro Globo) e per questa ragione, e per quella del freddo, in forza del quale si ristringono i porri della terra, e quelli di tutta la parte della pianta esposta all'aria, le sotterranee radici (non meno dilatate dei rami che escono dal tronco, parlando degli alberi già barbicati e grandi) sono in grado di ricevere esse il maggior elastico della pianta e di nutrirsi ed avanzare più in tempo d'Inverno di quello sia di Primavera od Estate, quando l'aria esteriore fatta mite e calda; la pianta tende ad innalzare e dilatare se stessa, ed a prolificare la sua spezie, con i fiori, e con le frutta.

L'esperienza ci dimostra che dove gli Inverni sono acuti e lunghissimi, le piante in pochissimo tempo d'Estate si sviluppano, ingrandiscono, fioriscono, prolificano, e succhiano il sugo raccolto dalle loro radici in tempo del freddo, e quello ancora che con le moltiplicate bocche o barbe più facilmente raccolgono in tempo del caldo, cioè del loro maggior bisogno, perchè tutte in azione, e traspirazione.

CX. Piantando in terra umida, ovvero acquosa, si metta su'l fondo della fossa delle pietre grosse, come è un buon pane, e de i fermenti, e sopra un poco di terra. Scrive Plinio nel lib. 17. cap. 11.

CXI. Potare, o bruscare non si debbono le vigne, innanzi che soffi Favonio (il quale incomincia a soffiare da gli otto di Febraro in circa), e sia finito di bruscare, o di potare dall'Equinozio di Marzo (che è a di 11. del detto Marzo) dice Plinio nel lib. 18. cap. 26. e Columella nel lib. 4. cap. 10. Dopo la vendemmia, ed innanzi il verno non si dee potare, o bruscare, perchè la malignità del verno rimorde quelle già ferite per la fresca tagliatura, e certa cosa è le geme loro perdere la forza per il freddo, e le tagliature si fendono, e pe'l vizio dell'aria si seccano, e gli occhi distillano lagrima. Perchè chi è, che non sappia, che pel gelo si fanno frangibili? Dice Plinio nel lib. 17. cap. 22. Non si tagli potando nel nodo, acciocchè non sia offeso l'occhio, ma tra due nodi con la falce piegata, perchè la piaga per traverso tenerebbe l'acqua, che piove. Ne scenda col taglio ver quella parte, dove è occhio, ma di dietro, acciocchè piutosto lagrimi in terra, che sopra il germe. Perchè l'umore stillando accieca l'occhio, e non lo lascia germinare. Scrive Columella nel lib. 3. cap. 9. e Plinio nel libro 17. cap. 22.

Ta-

Tagliando tra due nodi, come è detto, questo taglio è men bello all'occhio, che non è il tagliare, come il più potando tagliano, vicino al nodo, ma è più utile. E benchè i contadini dicano, che il potare, o bruscare di questa maniera sia acconcio per attaccarvi il fiasco, ed il carniere, non è da curarsene, perchè essi, come poco cosiderati s'ingannano. Io sò, che quelli, che mondano, o potano de i lor rami bassi gli alberi di castagna giovani, non li tagliano vicino al tronco, mà lontano quattro dita; per prova sono fatti accorti, che benchè quei quattro diti di legno tronco si secchi, egli è più utile all'arbore, che non è di tagliar detti rami vicino al pedale. Onde io argomento, che se'l castagno c'ha più serrati i pori, che non ha la vite, patisce tagliando a canto al tronco, che molto più debba patire la vite, che gli ha apertissimi. Oltre che i predetti savii, che lodanosi tagli tra nodo, e nodo sariano stati adormentati in questo, e gli idioti vigilantissimi. L'esperienza chiarirà ogni dubitante; la quale mai non si cessi di fare in ogni cosa, dice Columella nel lib. 1. cap. 4.

CXII. I tagli, che si fanno potando, guardino verso terra, perchè la brina non offenda il taglio, scrive Columella nel lib. 4. cap. 24. Potare si dee ne'luoghi freddi il mese di Marzo dice Palladio nel lib. 4. cap. 1. le viti per far frutto a Luna vecchia; e chi vuole, che elle

le facciano del legname assai le poti in Luna nuova. Scrive Costantino Cesare nel lib. 5. cap. 10.

CXIII. Potare si debbono prima le vigne più magre, e dappoi le più vigorose; ma non mai innanzi, che soffi Favonio, come è detto, Il quale suole incominciare passati gli otto di Febraro, e ora più tardi, e ora più per tempo, secondo, che tarda la vernata, o s'affretta la primavera, dice Plinio nel lib. 17. cap. 22. e Columella nel lib. 4. cap. 23. Le vigne novelle si potino in Luna nuova. Dice Columella nel lib. 3. cap. 2., che quella è veramente ottima vite, che non germoglia molto per tempo, adunque non si dee potare per tempo, ma come è detto. Perchè la vite potata nell'autunno, nella primavera poi più tosto germina, e se sia la primavera fredda la brina l'abbrucia. Scrive Costantino Cesare Imperatore nel lib. 5. cap. 23.

CXIV. Le vigne potate il dì che fà la Luna non sono offese da niuno animale. Dice Plinio nel lib. 17. cap. 24. Alle viti potate si debbono torcere un poco soavemente i capi, o tralci vicino al legame. Dice Plinio nel lib. 17. c. 22. e Pietro Crescenzio nel lib. 4. cap. 14. (70)

E

(70) Plinio non dice il giorno che fa la Luna, ma interlunio, cioè tutto quel spazio che non si vede la Luna; nei quai giorni si risentono l'aria, l'acqua, gli uomini (spe-

E notate ò agricoltori, che nel potare non si debbono tagliare le vigne a rovescio, dando in giuso, nè ferirle nel lavorarle, nè arando, nè zappando, come infiniti, con molto danno di se stessi, o de i patroni delle vigne, o de gli arbori fanno. Scrive Plinio nel lib. 17. cap. 27.

CXV. Potando vigne, che sono solite essere offese, e mangiate di Maggio dalle cantarelle, o pampogne, (come mangiano a Lograto, ed in quelle ville ivi vicine su'l Bresciano, ed altrove in molti luoghi) esse vigne non saranno mangiate da dette cantarelle, o Scaravaggi, untando la falce, con che si pota, con aglio, o fregando esso taglio. Scrive Costantino Cesare Imperatore nel lib. 5. cap. 30.

Item, bagnando la pietra, con la quale si aguzza, e mola la falce, con oglio, nel quale sieno state a molle delle cantarelle istesse, le quali si possono trovare al Maggio, innanzi uno anno, che si poti, e poste nell'olio conservare

(specialmente dopo l'Equinozio d'Autunno, che è il tempo vero della potazione) si possono perciò risentire ancora e le Viti, e gli Animaletti attaccati a quei fermenti, che recisi dalla Vite, si allontanano indi dalla medesima, e si portano alla Casa per bruciare. *Vitium generosarum pergulas quinquatribus putandas, & quarum servare uvas libeat decrescente luna tradunt. Quæ vero INTERLUNIO sint putatæ, nullis animalium obnoxias esse. Aiia ratione plena luna noctu tondendas, cum sit ea in Leone, Scorpione, Sagittario, Tauro: atque in totum serendas plena, aut crescente utique censent.* La potazione poi non si faccia che in giornate serene, ma non rigide molto.

esso olio per li bisogni futuri. Dice Costantino Cesare Imperatore nel lib. 5. cap. 47.

CXVI. Il profumo fatto nelle vigne, a seconda del vento, con sterco di bue seco, o con del galbano, farà il medesimo effetto, quando esse cantarelle daranno noia; dice il suddetto Imperatore nel lib. 5. cap. 46 o 47.

CXVII. Potare, nè araresi dee quindici giorni prima, nè dopo la bruna (che è a dì 13. di Decembre) dice Columella nel lib. 2. cap. 8. Molti imprudentemente potano nel cuore del freddo: il che è danno, e vergogna. Dice Columella nel lib. 4. cap. 29. (71)

CXVIII.

(71) Il Cuor del freddo non è già presso di noi quando il Sole ci dà i raggi più inclinati all' Orizzonte; ma 20. buoni giorni dopo. Dunque la metà dell' Inverno si potrebbe stabilire con più verità ai 15. di Gennajo, *Stile Gregoriano*. Così la metà della State ai 15. di Luglio. Data la presente distribuzione di mesi: Quelli di media stagione sono Settembre, Ottobre, Novembre avanti il Verno, e Marzo, Aprile, Maggio innanzi la State. Al principio di queste medie Stagioni è il vero tempo di ben letamare, ed impastare le terre, e di ararle profondamente, mentre allora sono più soffici che nei Solstizj. Il Sole agisce perpendicolarmente contro la tendenza dei corpi al centro di gravità; ed il letamarle in Settembre ed Ottobre, fa ancora meglio che in Marzo ed Aprile a motivo del maggior fermento che noi abbiamo sotterraneamente nell' Inverno.

E' falso poi che sia bene torcere, o piegare orizzontalmente il magiuolo piantandolo (i nostri Contadini chiamano rasoli li magiuoli). Questo pessimo costume di torcerlo fu ritrovato da quelli che non pensano che a piantare, e non a cavare le fosse profonde e larghe un'anno avanti, nè

CXVIII. Le vigne quanto più tosto si potano, tanto più materia (cioè legname) mandano fuori ; e quanto più tardi , tanto più frutto producono; Scrive Plinio nel lib. 17. cap. 22. Columella lib. 4. cap. 21. e 23. Pietro Crescenzio lib. 4. cap. 13. Palladio lib. 1. Cap. 6. e Costantino Cesare Imperatore nel lib. 3. cap. 14. Però o agricoltori, se voi potate, e lavorate le vigne per avere da loro dell'uva assai, potate, o bruscate tardi (ma che sia finito il potare, o bruscare nello Equinozio di Marzo, che è a di 11. e se desiderate avere de i Sermen-

nè a prepararle con Sassi, Fascine, Sterpi, Terra buona , Letame vecchio, Unghie di Becco, pezzetti di cuojo vecchio , rottami di fabbriche vecchie, polvere delle strade argillose, ed altre cose simili, giusta il bisogno.

Quando trattasi di fare operazioni nelle Campagne , l' economia insegna o farle a dovere , cioè con la massima possibile perfezione, o non far nulla, essendo vero il proverbio „ Chi più spende meno spende „ . L' avarizia è quella che à corbellato l' uomo. Con l' apparenza della poca spesa essa lo à ingannato, e trova che non fa Vendemmia due anni dòpo piantate le Viti , come Seneca. Columella, Silvino e tutti gli Antichi facevano , e come ora fa S. E. Reverendiss. Monsig. di Collalto , e tanti altri , e di più dopo molti anni infruttuosi e molte spese , non arriva mai alla Vendemmia dei bravi Agricoltori , nè in quantità, nè in qualità.

Finalmente si osservi che dal giorno avanti le Calende di Decembre, fino agli Idi di Gennaro , era tempo consacrato alla Religione . *Per hos quoque dies abstinent terrenis operibus religiosiores Agricolæ , ita tamen ut ipsis Calend. Januariis auspicandi causas omne genus operis instaurent . Cæterum differant terrenam molitionem usque in proximas idus*. Col. 11. 2. verso il fine.

menti assai, e poco frutto da loro, bruscate, o potate d'Ottobre, di Novembre, o di Decembre. Perchè come è detto, le potate per tempo, per tempo germinano, e perciò sono più sottoposte alle brine, che non sono le potate tardi. (Sig. Tarello. *Essendo per il taglio de' Boschi cambiato il clima Italiano, o mostrando l' esperienza il contrario, così ora tra noi è meglio potare avanti la Bruma, mentre gli Inverni anno minorato nella intensità del freddo, ma anno prolungato nella estensione del medesimo. Le Lagune quì non si gelano più ogni terzo anno, come sta registrato nella Storia; ma per opposto gli abiti di panno non infastidiscono per tutto il mese di Maggio.*

CXIX. Potando, o bruscando, consideri il potatore, se le vigne sono magre, e grasse, e se sono spesse, o rare di geme, e se la terra è similmente magra, o grassa; e se la vendemia passata è stata ricca, o povera; veda se'l campo è spesso di vigne, o altri arbori, o raro, se è seminato, o nò, e se và arato quella state, ovvero se si stà voto, ed in riposo, lasciando loro più, e manco tralci, o capi, come gli pare, che convenga. Pietro Crescenzio nel lib. 11. cap. 26. dice, che si consideri, se la vendemmia è stata ricca, o povera; ed io vi aggiungo quelle altre considerazioni, non men degne di essere avvertite, che quella della vendemmia.

CXX.

CXX. Quanto più legname (cioè capi , o tralci) potando si lasciano alle viti , tanto manco frutto si cava. Perchè l'alimento della terra , che doveria produrre del frutto assai, si consuma in nutrire i molti capi, o tralci , lasciati alle vigne. Tutto quello, che si leva di materia, (cioè legname) potando , alle vigne , si aggiunge al frutto. Perciocchè la vite suole piuttosto partorire i semi (*sermenti*) cioè legname, che'l frutto ; perchè 'l frutto è cosa caduca. Dice Plinio nel lib. 17. cap. 22.

CXXI. L'ignoranza delle scienze essercitate dalle persone dà infinito danno al Mondo. Come uno de i *Bettò* mio lavoratore , o massaro diede già a me, per alquanti anni continui dandosi a credere (come quel galantuomo , che voleva duplicare l' entrate della gabella , o dacio di Fiorenza, col fare altre tante porte alla detta Città quante ella aveva) di cavare assai più frutto, col lasciare due, o tre fiate più capi, o tralci, o legname del dovere alle vigne, che è cosa contra ogni ragione. Perciocchè, se'l lasciare molti capi alle viti, facesse lor produrre molto frutto, errore saria, ed è il potarle , o bruscarle, che lor si taglia via del legname. E util cosa sarebbe il piantar due vigne per fossa, che produriano più uva , che una sola . E così il gettare due volte più semenza dell' usato per campo, seminando , che faria eziandio produrre più biade al ricolto , se la detta

ra-

ragione fosse vera, come è falsissima. Per questa causa tra molte altre, io ricordava; che questo mio Ricordo con più capi si facesse legger pubblicamente, stante che il Padovano, Vicentino, e Veronese lascia capi, o tralci assaissimi alle viti; quantunque elle sieno ammalate, ed ammorbate dall'ombra, e dalle gronde delle velenosissime noci. Oltre che molte di loro non sono nè anche arate, nè zappate giammai. (72)

CXXII. I prati invecchiano, però si debbono arar di Settembre, seminandovi della biava tre o quattro anni, e poi ritornarli a prato, spianando la terra, e seminandovi della veccia, co'l seme del fieno, che si trova su i fienili, e la

(72) Bisognerebbe dimandare a Tarello per quanti anni aveva assicurato il *Be tò* circa la permanenza sulla sua Campagna? che io congetturo per pochi, dicendo Lui stesso „ per alquanti anni „, nel qual caso, per principio vero d'intetesse il *Bettò*, che vedeva di dover partire, o almeno non era certo di restare, fece quello che tutti gli altri del suo tempo, e dei nostri tempi fanno, e faranno: Non creda però alcuno che io non admetta qualche Contadino ignorante; sì vi è quando rrattasi delle teorie delle Accademie, ma dove parlasi del suo interesse, è molto raro. Io non approvo pertanto quello strapazzo, che fanno i Signori Accademici Agrari del Contadino Italiano, trattandolo di continuo da ignorante. Sarà ignorante di qualche teoria, che trovasi sopra i libri, e che si potrebbe utilmente eseguire dato il sistema delle affittanze lunghe; ma nel corrente impianto di cose, nel Sistema Barbiano non è poi tanto ignorante, operando come opera.

Più desidero che i Signori Accademici riflettano; che l' Italia

e la polvere, che si trova nelle mangiatoje de bestiami. Palladio dice parte del predetto nel lib. 10. cap. 10. ed il restante Plinio nel lib. 18. cap. 28. Pietro Crescenzio nel lib. 11. cap. 38. e lib. 12. cap. 9. e Columella lib. 2. cap. 18. Perciò, e per altro, io ò ricordato, che detti prati si taglino, ed abbrucino, perchè vi

T sarà

Italia à bisogno di animare, invigorire, e rendere rispettato il Contadino, e non di maggiormente avvillirlo coi strapazzi. Le classi più strapazzate non sono le più prolifiche, non le più attive; ma dalla maggior prolificazione ed attività del Contadino Italiano, dipendono la maggior popolazione, e la maggior forza dell'Italia. Dunque non lo strapazzino, ancorchè avessero ragione, insegnandoci così la buona politica. Ma non anno punto ragione; perchè l'azioni dell'uomo non si giudicano semplicemente in se stesse, ma coi debiti riguardi alle circostanze nelle quali ciascuno si trova operando. Ogni omicidio, ogni latrocinio non merita sempre condanna; La vera necessaria difesa, la rabbiosa fame con pericolo di morte anno luogo nella mente del giusto giudice: Pensino alla infelice situazione dell'avvilito Contadino, che trovasi con una affittanza a triennio, e poi giudichino se opera bene, o male.

Io accordo che nel presente metodo, usandosi il sistema della forza col Contadino si ottenga più effetto; ma io parlo nel supposto della abbolizione del sistema Barbiano, e parlo in uno Stato Repubblicano dove non si guidano gli uomini col timore, ma con la ragione, e con la virtù; dove la massima possibile uguaglianza nelle respettive classi, fu sempre lodata e procurata, perchè conosciuta la base dell'essere, e d'ogni ben essere. Biasimo il Contadino in schiavitù, ma lo voglio suddito, lo voglio proveduto ma non pingue, parco ma non estenuato. Per intender bene la natura del Contadino si osservi il Parrocco. Quello che lo tratta dolcemente senza famigliarizzarsi, che prontamente lo assiste nelle malattie, che proccura più il lavoro dei parrocchiani, che il Quartese, ottiene più del sostenuto, del rigoroso, e dell'insistente Pievano.

farà del trifoglio, e si caverà molto maggiore utilità a tagliarli, ed abbruciarli, che altramenmente: e perchè in oltre cavaremo manco fieno di tre quarti, che noi caviamo di quattro, massime dando loro il letame, che gli si darà innanzi al verno, come ricordo, che si dia, ed a quelli, ed a gli altri tutti, tutto quello, che si farà innanzi al verno, ed il resto, che si farà dappoi, gli si dia dopo i 13. di Febraro.

CXXIII. I prati, che si faranno della metà della terra arativa, ed eziandio vignata (facendo come io ricordo) si faranno seminandovi del seme del trifoglio il mese di Marzo, o nel principio d'Aprile (non volendo far questo di Settembre) e poi arando, o erpicando la terra, con l'erpice, che à denti di ferro. E non si potendo avere per questi primi anni tanta quantità di seme di trifoglio, quanto bisogneria avere a dovere seminare la metà della terra arativa, che starà soda, vota, ed in riposo per due anni (che col tempo se n'averà poi) si semini il fiorume de' fienili, e la polvere predetta delle mangiatoje. Del Trifoglio si dirà in lettera T.

Prati, come, e quando tagliare, abbruciare, arare, e seminare si debbano (cioè la quarta parte). Vedasi in questo in lettera T dicente tagliare.

Q

CXXIV. QUello, che nelle cose di agricoltura si può far oggi (essendo il tempo, e la stagione convenevoli a tale operazione (non si aspetti domani. Perchè questo è nell'agricoltura il principale ufficio dell'Agricoltore, mandare ad effetto le cose, come la ragione naturale richiede. Imperocchè emendando l'errore per negligenza, o per ignoranza commesso, la cosa è guasta. Dice Columella nel lib. 1. Cap. 8. e lib. 11. cap. 1. e Plinio nel libro 18. cap. 6. Questa è la causa, che, come ò detto, m'à mosso a scrivere queste cose, vedendo, che gli uomini errano grandemente per ignoranza. Perchè non basta fare, ma bisogna fare in tempo debito tutte le cose. (73)

(73) *Res rustica sic est, si unam rem sero feceris omnia opera sero facies*. Questo è il gran passo di Catone da me adoprato nei miei SEMI D' AGRICOLTURA ITALIANA stampati l'anno 1766. Dove ò detto che: In vista della necessità di lavoro in Italia il gran Benedetto XIV. a ridotte le Feste alla Domenica; e che Costantino il Grande permette ai Contadini far certi lavori ancora nella Festa.

Trattandosi di lavori di terra, due feste unite in tempo Equinoziale o Estivo, possono decidere della quarta parte del raccolto Nazionale. Qualcheduno dirà che esagero; ma i più intendenti mi diranno moderato nel calcolo.

R

CXXV. RAra si dee seminare per l' avvere la biada, che si seminerà; essendo date alla terra due volte tante arature, nel tempo futuro, quante si davano nel passato. La quantità del seme, che se le doverà dare, sia due terzi del consueto, ed ordinario passato. Come dirò quì di sotto in lettera S, parlando del seminare, comprobando quanto io dirò.

CXXVI. I ritratti non doveriano esser seminati di miglio, ma solo di formento. Perchè seminandovi miglio; il Sole, che è occhio del Mondo, non può cuocere la terra, e non essendo cotta, ella fà poco frutto. E fa manco di formento, e di miglio insieme, che ella non sarebbe seminandola di formento solo, senza miglio (74). Salomone Re della sapienza, vuole,

(74) Ai tempi nostri abbiamo la pianta del Grano Turco, detto *Formentone*, la quale si coltiva con successo nei Ritratti. La coltura di questa pianta esige Zappatura e pastinamento di terra. Il Sole penetra per entro la terra dove è coltivata, punto importante per le terre salvatiche ed umide, come sono quelle dei Ritratti, e dei Polesini. E da questo precetto, e dalla esperienza rilevasi, che l' umido non è più buono per la vegetazione di nostre campagne, quando passa il segno della mediocrità. Dunque.
I. Nei Polesini ed altre Provincie umide coltivar pure il Maiz degli Americani, detto da noi Grano Turco, ma mai far comune questa pianta nei luoghi declivi ed aridi,
II. Nei

vuole, che si ari la terra nel freddo, e Virgilio (come è dell'uno, e dell' altro predetto parlando dello arare) vuole, che ella senta due volte il caldo, e due volte il freddo, dovendo farsi fertili i Ritratti, non essendo arati se non al tempo del seminarvi il formento, ed il miglio, non sentono nè freddo, nè caldo (della maniera, che i suddetti dicono ;) però non è da meravigliarsi, se essi rendono poca biada, a comparazione di quello, che essi doveriano. Come dice anco Marco Tullio nel secondo delle Tusculane, detto di sopra con tali parole : Perchè come il campo, quantunque fertile senza coltura, poco, o nulla giova, così senza dottrina l'animo.

CXXVII. Grandissimo giovamento farà loro l'ardere le stoppie segate, ed allontanate da gli arbori delle vigne, e da gli alloggiamenti, e cose combustibili, acciocchè il fuoco non vada più oltre di ciò, che noi vorremo.

CXXVIII. Ritratti si chiamano quei luoghi, che vicino a Moncelise, ed altrove erano allagati dalle acque, che ora essendo asciugati, e bonificati, sono ridotti a coltura. Il che ò voluto dichiarire per intelligenza di coloro, che non anno cognizione di questo vocabolo pelle-

grino,

II. Nei Polesini ed altre Provincie umide cavar di continuo profondi fossi, ed innalzare il terreno seminato, ancorchè non vi fosse il pericolo che a noi ci sovrasta, di ritornare sott'acqua più di quello che nei passati Secoli eravamo.

grino, e forestiere a molti, cioè che cosa sono Ritratti. (*Vedi nota 6.*)

CXXIX. Risposando la terra due anni (come ella si riposerà, facendo, come io ricordo, che si faccia, in seminare ogn'anno, se non la quarta parte della detta arativa) essa si farà grandemente fertile, considerando, che siccome il ristoro delle indebolite forze degli animali consiste nel cibo, e nel riposo (E chi manca di questa alterna requie, non è durabile, come si dice) così il ristoro della terra affaticata consiste nel letame, e nel riposo, il qual riposo è sommamente lodato dal gran Virgil. nel 1. della Georgica, dove ci dice.

Alternis idem tonsas cessare novales,
e quel che segue; cioè:
Soffri le nove, e già mietute terre:
Un'anno almeno, e vote, e sode starsi,
Un'altro l'ara, e le semina poi.

E perchè i Filosofi anno cerco, e trattato, non solo quello, che delle cose, che s'anno a fare, è buono, ma quello, che è sommamente buono; perciò esso Virgilio commendando sopra tutte le giovevoli cose, per far fertile la terra, il riposo; sei versi dopo i predetti replica, che per il migliore di tutti i rimedj ella si lasci soda, ed in riposo, dicendo.

Sed tamen alternis facilis labor.
Fia meglio
Lasciarle ir sode, or questo, or quell'altr' anno.

Co-

Columella lauda similmente il riposo nel lib. 2. cap. 9. e Plinio nel lib. 17. cap. 5.

Oltre di ciò, noi dobbiam sapere, che non senza grandissimo significato de' suoi effetti, i Filosofi per tirare l'imperita moltitudine alla cognizione della verità favoleggiando anno scritto, che lamentandosi a Giove Cerere, terza figliuola di Saturno, e d' Opi, che da Plutone l'era stata rapita Proserpina sua figliuola, le fu da esso Giove dato per unico consiglio, che ella mangiasse del papavero, che la faria riposare, e per conseguente la faria feconda. Conciofiacchè non ci sia al mondo cosa migliore, per far fertile la terra, di ciò, che è il riposo. Questa terza Cerere figliuola di Saturno, ed Opi, s'intende la terra, la quale, perchè ella possa produrre delle biave assai, bisogna ch'ella si riposi. Come chiaramente scrive il Boccacio nel settimo lib. della Genealogia de gli Dei, dove esso parla di essa terza Cerere.

CXXX. E che sia vero, che'l riposo giovi infinitamente alla terra, egli è usato da Romagnuoli, Toscani, Pugliesi, e Siciliani per raro, e maraviglioso rimedio per far fertilissima la loro (gettando i primi il letame nel Tevere (75)) che lasciandola vota, ed in riposo quattro, o cin-

(75) Il letame è stato sempre in pregio ancora in Roma. Catone, Varrone, Columella ec. ne fanno buona testimonianza. Voglio credere che al tempo di Tarello (attesa la scoperta del Brasile, e del Perù, e della nuova navi-

cinque anni, cavano dappoi d'essa seminandola, sessanta, ottanta, novanta, e cento, e tallora più per uno. Che male accorti sariano, se essi potessero cavare, e avere in due, o tre anni da esse lor terre, quella utilità di biade, che cavano

navigazione all'Indie Orientali per il Capo di Buona Speranza) l'oro arrivasse in Roma in gran copia, per la quale sopravvenenza, i Romani abbandonando la fatica si saranno in allora dati a vivere molto più di prima coi prodotti, e con le manifatture dell'estero.

Pure seguitando a mangiare Insalate e Cavoli, gli Ortolani di Roma, e dei contorni, tuttocchè per la venuta di tanto oro, fatti abbondanti di terre riposate, non avranno lasciato di far uso del letame Romano, per riscaldare le loro Ajuole. Dunque gettare il letame nel Tevere, s'intenda che le Case della Città lungo il fiume per maggior comodo gettano, e gettavano gli escrementi nell'acqua, come i Veneziani li gettano nei Canali di Venezia; anzi mi persuado che sempre minor capitale abbiano fatto, e facciano i Veneziani degli escrementi dell'uomo, di quello che abbiano fatto e facciano i Romani; la ragione si è, perchè le terre che danno erbaggi a Venezia; oltre l'essere leggiere e piene di sali, sono in mezzo al salso, e ricoperte, e riscaldate da quantità grande di letame tratto dal regno vegetabile, la cui abbondanza nasce dai lavori di legno dall'Arsanale, e della Città, e dai frutti che capitano in essa ec. La poca premura per il letame umano può nascere dal non sapere levare ad esso l'odore cattivo che lascia alle terre, il che si fa ponendolo nelle fosse per qualche tempo, e sopraponendovi della calce viva.

Riguardo poi il gran prodotto che al tempo di Tarello le terre Italiane davano, o almeno a registrato che dassero, io non mi meraviglio molto; mentre stabilisco la massima possibile perfezione delle nostre terre nella massima possibile mobilità delle medesime. Si osservi pertanto. I. Che al tempo di Tarello suddetto, cioè verso il 1556. le peggio trattate avevano tre o quattro arature prima

vano in quattro, o cinque, e la voleſſero più toſto in quattro, o cinque, che in due, o tre. La onde argomentando diciamo, ſe 'l ripoſo giova alla terra predetta, che è graſſa, a comparazione della noſtra (come da gli effetti del produrre delle biave dell' una, e dell' altra ſi conoſce) molto più eſſo gioverà alla noſtra di Lombardia, che è magra, e maliſſimamente lavorata ogni dì. Però laſciamola ripoſare i due anni predetti, che ſia di gran lunga molto più utile, che non è il fare, come s'è fatto fin quì, da tutti i noſtri, che anno arato tre, o quattro fiate, e poi ſeminato la metà della terra arativa, che al più aveva ripoſato ſette meſi,

V

ma di ſeminarvi il Frumento, nè erano ſmunte dal Sorgo turco e Cinquantino, che ora in sì gran ſmoderata quantità ovunque ed in ogni tempo ſi ſemina, 2. che in quel tempo ancora, come più ſotto dice Tarello ſteſſo, preſſo di noi vi era un Eccellentiſſimo Senator Veneto, ed un preſtantiſſimo Conte Veroneſe che facevano arare le loro terre ogni anno otto volte prima di ſeminarle, e ciò con molto loro vantaggio; che ſe all' ararle tante volte vi aveſſero aggiunto il laſciarle ſenza ſemina un anno in ſei, ed in ripoſo col trifoglio due anni in ſei (Vedi Diſcoſo agli Agricoltori), ſon certo che le terre Padovane avrebbero dato e daranno, quanto poteva dare in allora la Puglia, con queſto però: che venga loro levata la perniziosa arboratura delle noci, e levati i filari delle viti almeno per metà, così che il largo reſti quadrato ed il bombero poſſa liberamente ſolcare il campo a traverſo da un filare all' altro.

[1] Non vi è negozio tanto lucroſo nelle gran piazze di commercio, quanto può eſſere l' Agricoltura nella maſſima parte delle noſtre pianure. Abbolizione del Siſtema *Barbiano* e ſi vedrà l' effetto.

si, come è disputato delle cause del non nascere le biade, o poco dappoi detto. E sia similmente di gran lunga meglio fare, come io ricordo, che non è fare, come fanno fare quel Clarissimo, e prestantissimo Senator Veneto, e segnalato Conte Veronese suddetti, che fanno arare otto, e nove fiate la terra loro, dove si semina biava con molto minore utilità, e con assaissima più fatica, del modo mio. Perchè questo mio Ricordo, diminuisce fatica, e spesa alle persone, e quello accresce l'una, e l'altra. Il mio è molto facile, e il loro è grandemente difficile, se non impossibile. Il mio darà più utilità, ed il loro ne darà manco. Il mio non lo sapeva niuno, come si vede, che non è scritto, nè operato; ed il loro lo sapevano tutti. Il mio oltre a molti altri ajuti, a ragionevolissimamente ventiquattro mesi per ristoro, della terra affaticata in produrre del frutto assai; ed il loro non à più, che i detti sette usati. Ovvero, che riposando più, le si farebbero delle arature con poca utilità, l'una poco dopo l'altra.

CXXXI. Arando la terra otto fiate, o il doppio del solito, come io ricordo, ella si affaticherà molto in produrre molto frutto, e perciò ella averà bisogno di molto ristoro. Perchè, si come i Savii suddetti vogliono, che se la vendemmia passata è stata grassa che nel potare si lascino meno capi, o tralci alle vigne, e se ella

la è ſtata magra, ſe ne laſcino più; così la ragione vuole, che eſſendo ſtato graſſo il ricolto paſſato, la terra debba avere maggiore, e migliore riſtoro del ſolito. Maggior riſtoro è, laſciarla ripoſare venti quattro meſi, ſecondo il mio Ricordo, che non è laſciarla ſette, facendo ſecondo il ſolito. E migliore riſtoro non vi è del ripoſo; ſopra tutti i riſtori commendato da Virgilio e da gli altri Savii, e uſato per tale da i Toſcani, Romagnuoli, Puglieſi, e Siciliani, come ò detto. E perchè vi è un proverbio (il quale à forza di legge, come anno tutti i proverbii) che dice, Chi non ſa fare, impari da ſuoi vicini: benchè i predetti Siciliani, Toſcani, gli altri nominati non ſieno noſtri vicini, onde non vedendo noi le operazioni loro, non potiamo imparare da loro; nondimeno non ſapendo noi meno le coſe, che noi udiamo, che ſappiamo quelle, che noi vediamo: perciò giudico, anzi ſo certo, che in queſto effetto del ripoſo, lodato da i Savii, dalla ragione, e dalla eſperienza, e ſommamente ben fatto, che noi gli imitiamo, ſe non in laſciare la noſtra quattro, o cinque anni, come eſſi laſciano la loro, almeno in laſciarla due, come è predetto, imparando non meno da i detti, il laſciare ripoſare la terra, quantunque non gli vediamo, nel modo che abbiamo imparato il torre l'acqua del legno da quelli delle nuove Indie, avvegnacchè noi non gli abbiamo veduti.

ti. Perchè il riposo è maraviglioso ristoro della terra, onde quelli della Romagna gettano il letame nel Tevere, conoscendo per prova che per far fruttifera la terra, è migliore il riposo, per il letame.

S

CXXXII. Segare, e tagliare si debbono in Luna nuova i fieni, o l'erbe, ed ogn'altra cosa, che si desideri, che cresca tosto: come pe'l contrario dobbiamo fare delle cose, che desideriamo il contrario. Come faceva Tiberio Cesare, che sempre si faceva tosare i capelli il dì, che faceva la Luna. Scrive Plinio nel lib. 16. cap. 39. (76)

CXXXIII.

(76) Plinio lib. 16. c. 39. parlando del tempo di tagliare i Laresi gli Abeti &c. dice „ Tiberius idem & in capilio tondendo servavit interlunia „, e prima aveva detto. „ Infinitum refert lunaris ratio: nec nisi a vicesima in tricesimam cædi volunt. Inter omnes vero convenit, utilissime in coitu ejus sterni, quem diem alii interlunium, alii silentis lunæ appellant. Sic certe Tib. Cæsar, concremato ponte Naumachiario, larices ad restituendum cædi ex Rhetia præfinivit.

Dunque Interlunia non vuol dire il giorno preciso del Novilunio, ma tutto quel tempo che non è visibile all' occhio comune, quel nostro Satelite.

Noi di sopra abbiamo parlato dei moti della Luna, della sua distanza, e della sua maggiore efficacia, allora che trovasi nell' Equatore (come accade due volte al mese) dove agisce contro la forza dei corpi terrestri al centro di gravità, per linea perpendicolare.

In oltre io suppongo instruito il mio lettore (e qui so devo

CXXXIII. Seminandosi per l'avvenire, se non uno d'ogni due campi soliti, seminarsi ogn' anno (presupponendo, che nel passato, e fin ora si sia seminato la metà della terra arativa ogn'anno) ed essendo lavorata la terra, nel modo ricordato di sopra, il Seminato si compirà presto, ed il seme nascerà tosto, prendendo molta forza; però non si dee in questo caso

devo supporre) sulla attrazione vicendevole dei Corpi: (o se più le piace sulla pressione de' medesimi). Lo suppongo ancora istruito, dalla esperienza, sulla forza e sul calore dei raggi Solari riverberatici da qualche muro. Posti i quali principii, e date queste cognizioni esso mi accorderà la maggior azione della Luna *perigea*; cioè più vicina, sopra la Luna Apogea; cioè più lontana. Mi accorderà la maggior efficacia della Luna sopra i corpi quando è nel Meridiano, da quando leva o tramonta all' Orizonte. Quando si trova nel Meridiano col Sole, o in opposizione ad esso, da quando si trova nelle Quadrature, cioè 90. gradi lontana dal Sole, Quando si trova nell' Equatore insieme col Sole, da quando essa sola percorre quella linea. Sicchè un Novilunio Perigeo, doppio Equinoziale, al momento del Meriggio farà maggior impressione, di un Novilunio Apogeo, di Giugno, al Tropico, ed all'Orizonte.

Parimenti la luce lunare in Plenilunio a Zefiro soave conserverà maggior tepore nella terra, e nelle piante, di quello vi conservi Luna Vecchia Acquilone con forza spirante.

Questa mirabile macchina dell'Universo ben contemplata ci farà vedere la gran connessione di tutte le ruote che la conducono, e specialmente la gran forza di quelle che immediatamente si combaciano, come la Terra la sua Luna, come il Sole la sua Terra.

Si finirà pertanto di porre in ridicolo le buone osservazioni Lunari, e Solari di tutti i sensati uomini.

Si

so affrettarsi a seminare, mà anzi tardare che nò. Scrive Plinio nel lib. 18. cap. 24. dirsi spesso ingannare l'affrettata sementa, la tardiva sempre (77). E perchè non è bene, che le biade crescano di soverchio innanzi la vernata, nè si

Si arerà la terra fatta osservazione al sito del Sole e della Luna (Vedi il lib. Ora Italiana del Cel. Dott. Vicenzo Miotti) Si letamerà la medesima negli Equinozj; si seminerà, e taglierà a Luna crescente ciò che si desidera sollecitamente nato, o abbondante di umore; si seminerà, e taglierà in Luna Vecchia ciò che si desidera tardo nel nascere, o con poco umore. Il prudente uomo però accompagnerà sempre le sue Osservazioni Lunari con quelle del Barometro, del Termometro, del Igrometro, e del Anemoscopio; cioè con l'elastico dell'aria, con i venti, con le pioggie, con l'asciuto, con il caldo, con il freddo, e con altre cognizioni topiche del suo paese.

(77) L'autorità allegata di Plinio sarà bene sentirla tutta. Comincia da Esiodo, e segue ad esporre quello che molti dicono: „ Aliqui in frigidis ab æquinoctio Autumni, in calidis serius, ne ante hyemem luxurient. Inter omnes autem convenit circa brumam (in Decembre) serendum non esse, magno argumento; quoniam hyberna semina, cum ante brumam sata sint, septimo die erumpant: si post brumam, vix XL. Sunt qui properent, atque ita pronuncient: festinatam sementem sæpe decipere serotinam semper. E contrario alii, vel vere potius serendum, quam male in Autumno. Atque ubi fuerit necesse, inter favonium & vernum æquinotium, &c.

A principio però del Capitolo Plinio così si spiega: „ Sationem locis umidis celerius fieri ratio est, ne semen imbre putrescat. Siccis serius, ut pluviæ sequantur: ne diu jacens atque non concipiens, vanescat.

Ai nostri tempi, e preso noi in Settembre piove come tre, in Ottobre come quattro, in Novembre come due e tre quarti, si regoli dunque chi semina giusta la qualità del terreno che lavora, e giusta il quantitativo delle più e me-

si tardi tanto a seminare, che non possano prender forza prima, che le sopragiunga il freddo, per

e meno profonde arature, e buone erpicature date al medesimo.

In altri tempi, in altri luoghi era buon precetto il seminare al tramontare delle Virgilie, il che secondo Plinio accadeva XL. giorni dopo l'equinozio d'Autunno; ma il tramontare, ed apparire delle Stelle non è segno permanente per tutti i secoli, nè è regola generale per tutti i luoghi, quando non si calcoli che in sfera retta variano le Stelle nel loro tramontare o levare di un grado circa ogni 70. anni.

In sfera poi obbliqua e presso noi, quelle che *oriuntur heliace* quando il Sole vedesi presso la LIBRA, cioè nell' equinozio d'Autunno variano di appena mezzo grado nel suddetto tempo di anni 70., all' opposto in simile spazio di tempo variano di un grado e mezzo e più il levare Eliaco (cioè all'Aurora) quelle, che *oriuntur heliace* verso l'Equinozio di Primavera.

La Canicola V. G. appariva al tempo dei Vecchi Romani la mattina prima del Sole nel dì 25. Luglio. Ai tempi Abramitici sarà comparsa nei giorni dell'Afelio di nostra Terra, cioè in Giugno, ed ora comparisce in Agosto avvanzato, e da quì a ottomille anni comparirà in sfera retta circa il tempo del nostro Perielio cioè in Decembre.

Girandosi dunque questa nostra Elisse Terrestre giusta i migliori calcoli in 21073. anni, nel qual tempo ancora nascono 2381.ª rivoluzioni della Elisse Lunare, di quasi 9. anni l'una, varieranno facilmente ancora i mesi dell' umido e dell'asciuto.

Che se oltre il girare del nostro Afelio sotto varj aspetti del Cielo, si cambiassero lentamente i Poli della rivoluzione diurna sulla superficie della Terra, per cagione di un terzo lentissimo moto della medesima dal *Nord* al *Sud*, ovvero all'incontro, allora cambiarebbero sito anche i Paralleli, ed i respettivi Climi, e variarebbero forse i mesi del seminare, e del raccogliere.

Se questo libro potesse esser letto da quì a cinque o sei millioni d'anni, forse si vedrebbe verificato quanto abbiamo detto.

per questo si elegga una via di mezzo. Da questo modo di seminare ne seguirà, che 'l seminato, sì per esser poco, sì per andarvi poca semenza, si potrà fare in tempo debito, e con biava del proprio paese, seminata in Luna crescente. Cosa, che non si può far ora da molti, per avere da seminare assai terra, e per bisognarvi assai semenza. Dal che nasce molte volte la ruina de poveri, che per pagare i lor debiti, sono forzati vendere le biade da seminare, quando sono a buon mercato, e comperarle poi men buone fuor della terra propria, a i mercati, quando sono care.

CXXXIV. Virgilio, nel primo della Georgica, vuole, che 'l formento, ed il farro non si semini, se non trenta un dì dopo l'Equinozio (che saria ora dopo il dì 14. d'Ottobre) teste Columella nel lib. 2. cap. 8. e Plinio nel lib. 18. cap. 24. Il medesimo Plinio nel 18. cap. 25. dice, che assai pigliano i tempi del seminare le biade dopo l'undecimo dì dell'autunnale Equinozio (che saria passati li 25. di Settembre) ed incominciano a seminare. Avegnachè sia la vera ragione di non seminare prima, che le foglie comincino a cadere. Abbia l'agricoltore questo segno fra suoi pruni, o Spini, e guardi la terra sua, quando vedrà, che le foglie caschino, giudichi tempo conveniente a seminare. Così si dimostra la temperanza dell'anno, altrove più tardo, altrove più presto.

Perchè

Perchè così si sente, come fà la natura del Cielo, e del luogo. E questa è la vera interpretazione, che apporta seco l' argomento nella natura, che è pubblica nel mondo, e peculiare a ciascun luogo, dice il suddetto.

CXXXV. Quantunque Plinio dia questa ragionevolissima regola generale di non incominciare a seminare innanzi, che diano principio a cadere le foglie de i pruni in quei luoghi, dove si vuole seminare; nondimeno per beneficio degli agricoltori io non resterò di scriver quello, che esso Plinio istesso, altrove, che nel detto libro, e Capit. e gli altri autori d' Agricoltura in questo proposito scrivono. Tutte le biade seminare si debbono in Luna crescente. Dice Costantino Cesare Imperatore nel lib. 2. cap 12. Palladio nel lib. 1. cap. 6. Plin. nel lib. 18. cap. 32. e Pietro Crescenzio nel lib. 2. cap. 21. La luna ne suoi quattro quarti, s' assomiglia alle quattro stagioni dell' anno, cioè primavera, state, autunno, e Verno. Ne' primi sette giorni d' essa Luna, ella è calda, ed umida, come è la primavera, ne' secondi da sette a quattordici in circa, che è il tondo, ella è calda, e secca, come è la state, ne' terzi, fin' a vent' uno, ella è fredda, e secca, come l' Autunno; e gli ultimi sette, fin' alla congiunzione, e far d' essa, ella è fredda, e umida, come è la Vernata. E perchè tutte le cose viventi vivono per caldo, e umido, e

muojono per il ſuo contrario (dice il Filoſoſo nel quintodecimo degli animali) per queſto conſigliano i Savii, ed intendenti dei ſecreti della Natura, che ſi ſemini in Luna creſcente. Perchè i ſeminati all'ora ricevono maggior beneficio. Scrive Pietro Creſcenzio nel lib. 2. cap. 21.

CXXXVI. Seminare ſi dèe in terra umida, nel ſecondo quarto della Luna, ch'è da ſette a quattordici dì, nel qual tempo eſſa Luna è calda, e ſecca, che viene ad eſſer contrario alla qualità della terra, ch'è umida, e fredda; laonde ſi farà una qualità temperata, che ſarà perfetta.

CXXXVII. Seminando in luoghi ſecchi, riguardi il ſeminato ad Oriente, e negli umidi a mezzo dì, com' è detto; ſcrive Plinio nel lib. 17. cap. 3. Queſto è detto contra il proverbio: Chi ara da ſera a domane per ogni colla perde un pane, ſarà forſe meglio ſeminar in tali terre umide da primavera.

CXXXVIII. Seminando biada (oltre al ſeminare in Luna nuova, dando due terzi della ſolita ſemenza, come dirò) ſia la detta biava nata nel medeſimo paeſe. Dice Piero Creſcenzio lib. 2. cap. 21. Coſtantino Ceſare nel lib. 2. cap 15. e Plinio nel lib. 18. cap. 24. ſe queſti Eccellentiſſimi in Agricoltura, vogliono, che i buoi, che ſi comperano, ſi comperino del proprio paeſe, e nel trappiantare gli arbori, e le vigne ſi

trap-

trappiantino sul lato istesso, che essi erano prima piantati, e che la terra, dove si trappiantano, sia simile (se non migliore) a quella, di onde si levano; ragionevole cosa è ancora, che essi vogliano, che la biada, che si semina, sia del proprio paese, dove ella si semina. (78)

CXXXIX. Non si semini essendo bagnata la terra, con tutto che'l proverbio dica. La segala nella polverina, ed il formento nella pantarina.

(78) Plinio nel cap. citato dice: „ Non transferendum est ex frigidis locis semen in calida, neque ex præcocibus in serotina: idemque in contrarium præcepere quidam falsa diligentia „. Ora s'intenderà meglio cosa voglia dire biava del proprio paese.

Nei terreni caldi e sulfurei, mai la biada dei terreni freddi. Perciò la biada del Polesine può deteriorare nell' Asolano secco e sulfureo, e viceversa. E le biave dell' America Settentrionale faranno bene in molti paesi d'Italia di qualità, e parallelo quasi consimili. Vi è di più: L'esperienza ultimamente ci à fatto conoscere che Formento di Barbaria d' Affrica à prolificato molto bene in Padova. Si averta però in un Orto, a terra rifondata, e molto ben coltivata. Perciò in terreno simile, o di natura sulfurea (come a Settentrione di Castel Franco) il medesimo regnerà ottimamente, non però nei bassi terreni freddi del Polesine, e simili. In oltre si può osservare, che in Italia, ed in molti altri Paesi del Mondo, restano le vestigia, e le Lave di antichissimi ora estinti Vulcani, che con la loro eruttazione ànno rotta in molti luoghi la continuazione di quei vecchi, vecchissimi strati di terre, opera periodica delle antiche acque. Perciò in una medesima Provincia per la mescolanza di queste Lave con le terre marine, si trovano differentissimi terreni, da diversamente coltivarsi, e capaci di diverse piante.

rina. Perchè egli è dannoso alla terra, l'ararla, quando è bagnata, come è detto. (79)

Nel passato, che si aveva da seminare due volte tanta terra, quanta si averà per l' avvenire, ancorchè fosse danno l'arare, essendo bagnata, non avendo legge la necessità, egli parea tollerabile. Ma per l'avvenire, che ci sarà meno la metà della terra da seminare, facendo come io ricordo, non si dovrà seminare essendo molto bagnata.

CXL. Seminare si dee ne' luoghi umidi per tempo, ne' tepidi tardo, e nei caldissimi più tardo. Dice Columella nel lib. 2. cap. 7. e Plinio nel lib. 18. cap. 24. Le terre umide, deboli, fredde, e forse anco ombrose, sieno seminate più per tempo delle altre: acciocchè prima piglino vigore le radici del formento, che dalle pioggie del verno, e dalla gelata bruma sieno molestate. Scrive Columella nel lib. 2. cap. 8. Le terre leggieri sieno arate, facendo più solchi insieme nel seminarle, e dopo seminate sieno calcate più volte con l'erpice senza denti, che abbia sopra un sasso pesante.

CXLI.

(79) Dato il principio (che si credeva indispensabile) cioè che non si possa seminare senza ararvi dopo la terra sopra, certo che non era bene seminare a terra bagnata. Ma posto che dopo la semina non abbiasi a far altro che una leggiera erpicazione, quando la terra non fosse umida ancora superficialmente, e che il tempo promettesse maggior asciutto, e la terra fosse ben arata, erpicata, e preparata si potrà seminare giusta la Nota (5), leggendo però prima la Nota (26).

CXLI. Sia finito il seminare a mezzo Novembre, e più tosto, perchè ora la vernata comincia, più tosto, che non faceva al tempo di Virgilio, Columella, Plinio, e quelli di quel secolo, avvegnachè Columella nel lib. 11. cap. 2. dice, che debba esser finito innanzi al primo di Decembre. E che sia vero, che la vernata incominci più per tempo ora, che ella non incominciava all' ora, si conosce dai Solstizi, e dagli Equinozi; che sono più presto al presente. (80)

CXLII. I semi delle biade, che si semineranno, sieno bagnati, per rimedio de i vermi, e d'altre malattie, con vino, o con acqua mista di *Calizene*, o con orina vecchia, mista con sterco di cane, ovver con acqua, nella quale sieno state a molle per una notte radici peste di cocomero selvatico, o con sugo di sempreviva, misto con acqua, ovver con la decozione dei lupini o d'assenzio, o di marròbbio, o di foglie d' olivo domestico, o salvatico mista con fele di bue, come è detto in lettera B dicente bagnare si debbono i semi ec. E ultimamente per ammazzare essi vermi, si semini d' Agosto de i lupini, e si voltino sotto con l' aratro innanzi, che facciano frutto, che questo

(80) Tarello non era Astronomo. I Solstizj e gli Equinozj sono sempre caduti a suo luogo. La computazione poi a Sile nuovo, non cade più ai 11. o 13. ma ai 19. 20, 21. 22. secondo che l'anno è più o meno lontano dal bisesto.

ſto effetto ammazza, o fuga i vermi, ed ingraſſa ottimamente la terra.

CXLIII. Seminare ſi doverà la quarta parte de i prati abbruciata, prima di miglio, e da poi di ſegala, gli altri quattro anni di formento ogn'anno, non vi ſeminando più miglio, ne i detti altri quattro anni. Ma abbruciate le ſtoppie, ed arata quattro fiate la terra (con quella del ſeminare) ſia poi ſeminata di formento. Perciocchè in luogo del miglio, ch'ella non produrrà, non ve ne ſeminando (come non ſi dee dal primo anno in fuora) ella produrrà del formento, che è certo, e vale più del miglio. Il miglio, che detto primo anno ſi ſeminerà ſia ſeminato più toſto tardi, che per tempo. Eſſendo però ſtata otto, o dieci di prima, ſparſa per il campo la terra cotta. Perchè egli verrà toſto grande, ſebbene non ſarà zappato, come non ſi dee zapparlo. Avvertendo di ſeminarlo raro, perchè ſi dice un proverbio, che 'l miglio ſpeſſo, mantiene la fame in caſa. (81)

CXLIV.

(81) Per la gran ragione che le piante, non meno che gli Animali, ànno paſcoli diverſi, giuſta il diverſo loro guſto, temperamento, e biſogno, io non approvo la continuata ſemina di frumento per quattro anni.

Ora abbiamo il grano Turco, detto *formentone*, che dopo due anni di ſemina di frumento, ſi può con ſommo utile coltivare in terra abbruciata. Vi ſono ancora di quelli che lo ſeminano in eſſa il primo anno dell' abbruciamento; ma a motivo delle zappature non ſo quanto torni il farlo.

CXLIV. Questa regola si osservi anche nelle altre dette tre parti, o quarti de' prati, che di cinque in cinque, fin' a venti anni si abbrucieranno. Compiuti i venti anni, perchè non si potranno più abbruciare le lotte, che non si teneranno più come le prime, si abbrucino le stoppie, e si arino le terre quattro volte l'anno (con quella del seminare) e si seminino di formento per cinque anni. E compiuti essi cinque anni; si apprati detta quarta parte de' prati, come è detto in lettera A dicente appratare. E s'incominci ad arare ut supra un'altra delle dette parti, e quarti, che sarà stata a prato per quindeci anni, abbruciando le stoppie, arando quattro fiate, e seminando come è detto, e facendo così di cinque in cinque anni, che si caverà un' utilità grande. (82)

CXLV. La metà della terra arativa, che sarà vota, e starà in riposo due anni, sia seminata di seme di trifoglio, o di papulo, o col fiorume dei fienili, e con la polvere delle mangiatoje de' bestiami, o con l'uno, e l'altro insieme, del mese di Marzo, quando il tempo minaccia pioggia, e poi si erpichi molto bene con l'erpice, che a i denti di ferro, non volendo,

(82) Un mio Padrone à ün istrumento, col quale tagliasi con facilità somma, non solo i *Coeghi* vecchi de Prati, cioè la cotica delle terre non arate; ma ancora la terra dei Campi, che per due anni saranno stati a Trifoglio, legata e conservata unita (e buona da formar fornelli per abbruciarsi) dalle radici del medesimo.

lendo, o non potendo far questo istesso di Settembre. (83)

CXLVI. Seminando terra, coltivata il doppio più del passato, o altro tanto, come o ricordato, non se le diano, se non due terzi della solita semenza della biava per campo. Come

(83) Levate in Marzo, dal buon Agricoltore, l'erbe tra il formento nate, con il Sarchio, vi sparge indi la semente del Trifoglio, che con le seguenti pioggie resta scoperta e sviluppata. Al tagliar del Frumento, egli à l'avvertenza di non abbassar molto la falce, e vi lascia le stoppie alte un piede Geometrico. Allora il Sole per mancanza delle spighe, e delle abbondanti paglie, dominando molto più la terra fa che il Trifoglio si dilati e cresca, e dia in Settembre abbondante foraggio, meschiato con paglia, ottimo cibo per i Bovi del diligente Contadino.

Tagliato il Frumento, non segua il Contadino il falso costume di lasciarlo sparso quà e là per i campi, ma posto al coperto, o unito, ed abbarcato in biche tonde, cioè in un cumulo, come da legna, di figura conica con le spighe interne, acciò non restino offese dalle acque, e dal sole, ed il grano si conservi con la sua chiarezza, e la paglia dei fastelli resti bianca, attenda il momento opportuno di batterlo o di tibiarlo.

L'aja dovrebbe essere di macigno, o almeno di terra cotta, coperta l'Inverno per difenderla dal gelo e dal digelamento. La spesa per farla è una sicurissima investitura al 12. per 100.

Per i poveri Contadini poi l'Argilla ben purgata, dilavata e posta sull'aja e con pesante celindro premuta forma una buona aja all'antica usanza.

Presso l'aja vi sia un porticato per porre al coperto il grano, nel caso d'improvisa pioggia.

Dal avere il grano ben secco e netto, dipende il maggior credito e commercio della Nazione Italiana, disposta ora; e per l'avvenire a far più commercio di generi, che di manifatture, e ciò per cause fisiche e politiche.

me ſarebbe a dire, dove ad un campo nel paſſato ſi davano ſei quarte Breſciane, nello avvenire non ſe gliene diano ſeminando, ſe non quattro, che ſaranno due terzi, com'è detto. I quali due terzi in proceſſo di non molti anni ſi potranno diminuire; dando, e ſeminando manco quantità ancora de i detti due terzi per campo, *o piò*, *o biolca*. Perciocchè coltivandoſi la terra nel modo, che io ò detto, e dirò; la magra ſi farà graſſa, e la graſſa ſi farà molto più graſſa. Imperocchè dice Marco Tullio nel preallegato ſecondo libro delle Tuſculane, che'l campo quantunque graſſo, e fertile, non eſſendo coltivato, produce poco, o nulla. E come il fertile non coltivato produce poco, o niente, così il magro, e quaſi ſterile, eſſendo aſſiduamente coltivato (come eſſo ſarà, facendo come io ricordo) produrrà aſſai frutto. Valerio Maſſimo citato di ſopra nel lib. 8. nel titolo della vecchiezza, dice che per eſſer Maſiniſſa Re di Numidia molto diligente, ed aſſiduo in coltivare la terra, eſſa Numidia, la quale aveva ricevuta ſterile, ed infruttuoſa (notate ſterile) eſſo laſciolla d'ogni bene fruttifera, ed abbondante. Se'l detto Re per eſſer ſollecito, e diligente nel coltivare, fece fruttifera, ed abbondante la Numidia, che era ſterile, molto più con tante giovevoli cauſe, che io ricordo, noi faremo aſſai più fruttifera di ciò che è, la terra d' Italia, che da ſe è fruttifera. Laonde i

Y due

due terzi del seme della biada seminati, nasceranno tutti, o poco manco; come seminati in terra grassa, disciolta, e ben disposta, operando l'agente (cioè la biava) nel paziente (che è, e sarà la terra) ben disposta (84). I Siciliani nelle loro terre, che lasciano riposare, quattro, e cinque anni, trovano per prova, che seminando raro; come io dico, anno del frutto assai, e seminando folto, e spesso (come saria a dire seminando in un campo di terra, uno staro Veneziano, o mezza soma Bresciana, cavano poca biava. E perchè abbiamo fede in coloro, i quali crediamo, che sappiano più di noi, non potendo valermi per ora della prova, che i detti due terzi della semenza sieno abbastanza, io mi valerò dell'autorità di questi Savii, che dicono, che di rara biada, nasce copioso frutto. Lo scrive Columella nel lib. 2. cap. 9. Plinio nel lib. 17. cap. 24. Palladio nel lib. 10. cap. 3. Costantino Cesare Imperatore nel lib. 2. cap. 18. e Pietro Crescenzio nel lib. 11. cap. 12. Ma, perchè la ragione prevale a tutte le autorità, e le convince, dicendo M. Tullio nel secondo degli offici, che ogni nostra azione dee mancare di temeritade, e negligenza, nè dobbiamo operare cosa veruna, che non vi

(84) Qualche Signor Obicies. Quì moverebbe la gran questione, se sia bene chiamare la terra *paziente*, e la biava *agente*; ma io lascio la cosa come la scrisse Tarello, e dirò che contemplo la terra *il pascolo*, e la biava *la pascolatrice*.

vi ſia ragione veriſimile da potere ſoſtentare ciò, che noi facciamo, non contentandomi dell' autorità de' predetti Savii (al parere de quali ſi dee ſtare in queſt' arte d' Agricoltura) dico, che per più ragioni i ſuddetti due terzi della ſolita ſemenza per campo, ſaranno abbaſtanza. La prima è, che la terra ripoſata due anni, arata in doppio, e coltivata nel modo, che io ò diviſato, ſarà più graſſa aſſai, ch' ella non è (e ſi farà ogni dì più) ed eſſendo graſſa ella vuole manco ſeme, che non vuole la magra, ed affaticata ogni dì. Perciocchè la graſſa non mangia il ſeme, dove la magra lo mangia, e ſe ne ciba. La ſeconda è che le noſtre terre anno delle vigne, ed altri arbori, che le affaticano, nutrendoſi d' eſſe, e le offendono con l' ombre loro. Le quali vigne, ed arbori, e ſimili impedimenti, non avevano quelle terre, delle quali parlano i preallegati autori. La terza è, che facendo noi molti ſolchi ſeminando (e maſſime il Veroneſe, Vicentino, e Padovano, ed altri) noi laſciamo andare vota molta terra. Dove la Toſcana, ſeminando nel nono ſolco (come dice Plinio nel lib. 18. cap. 20. che ella ſemina) ne laſcia andare di non ſeminata, poca. La quarta è, che ſe del formento marzuolo è abbaſtanza per ſeminare un campo (come è a baſtanza) un terzo della miſura dell' altro (dando noi due quarte di quello per campo, dove dell' altro ne diamo, e ſeminia-

mo sei) saranno anco a bastanza due terzi del nostro usitato, ed ordinario. E tanto più, quanto che'l formento marzuolo non fa più che un gambo, e spiga per grano, ed il comune fa d'un grano più spighe. La quinta è, che se al presente, che la terra è affaticata, male arata, ed assassinata ogni dì (laonde la biada seminata non può nascer tutta, come è detto) bastano sei quarte, per seminare un campo, essendo per l'avvenire riposata assai, letamata bene, e coltivata eccellentemente, e quasi ridotta in polvere arandola (il che sarà causa, che la biava seminata nascerà tutta, o poco meno, facendo d'un grano più spighe) basteranno molto più all'ora, che nascerà tutto, quattro quarte per campo. Che tanto è, come dire due terzi della misura solita. La sesta è, che siccome il miglio, ed il sorgo, o melica, essendo spesso, o folto nel campo, fa poco frutto, così la biada essendo spessa, perchè si soffoca, fa poco frutto. Noi vediamo, che se una Cagna partorisce sette, ovver otto, o più cagnoletti, e allattandoli, gli alleva tutti, essi sono piccoli, e tristi con molto danno di se stessa, il simile avviene della biava, ch' è seminata spessa (85). La settima è ch'essendo spessa, ella fa sottili

(85) Si dice, che certe Cagne, o Gatte uccidono i loro parti, e che qualche volta li mangino ancora. Si potrebbe esaminare se lo facciano, o per non avere latte, o per averne poco, o per essere tormentate da una vorace fame, o per conoscere difetto nel parto, o per spirito saturnino.

ſottili le gambe, non che le ſpighe, onde per ogni poco di vento, e di pioggia, ella và per terra, ed all'incontro, eſſendo rara, ella fa groſſe le gambe, e perciò con noſtro utile ſtà in piedi. Perciò ſi ſemini rara, come è detto, gettandovi i due terzi della ſolita miſura di biava per campo, che avanzeremo aſſai. Ed ancor più nel tempo, che verrà, perchè facendoſi la terra ogni dì più graſſa, per le cauſe dette, e che io dirò, noi potremmo, con noſtro utile darle ancor meno della ſemenza, ch' io dico che ſe le dia ora, e per queſti primi anni, come è detto in queſto num. LXIV. parlando del formento marzuolo: però rivedaſi di nuovo quel luogo. (86)

CXLVII.

Il Chineſe, il quale per eſſere infallibilmente accompagnato in Matrimonio fin dai 14. anni (punto maſſimo) trovaſi avere abbondantiſſima prolificazione, con che vedi ogni anno la maſſa dei biſogni (tuttochè parco) ſuperare la maſſa dei prodotti, tuttochè abbondanti) ſi è perciò accoſtumato a non allevare i parti difettoſi, per non vedere a perire di fame, maggior numero di Sudditi adulti ben organizzati, e per conſeguenza di ottimo criterio.

La Terra madre comune alleva tanto numero di piante, quanto è il latte o ſugo, che ella trovaſi avere per alimentarle. E dunque una pazzia pretendere dalle noſtre terre di più di quello che danno, ſe prima non procuriamo ad eſſe maggior latte, col ararle più profondamente, e più ſpeſſo, e col meglio letamarle negli Equinozj, e col laſciarle in ripoſo col trifoglio, o altra erba, e col meſcolarle continuamente, le ſabbioſe con le argilloſe, le friabili con le tenaci.

(86) Si avverta bene che nella terra mal coltivata, come

CXLVII. I semi d' un'anno sono ottimi, di due meno, di tre sono pessimi, ma il più vecchio è sterile. Scrive Costantino Cesare Imperatore nel lib. 2. cap. 14. e Plinio nel lib. 18. cap. 24. com'è suddetto.

CXLVIII. Spampanare, o pampinare si debbon due volte l' anno le vigne dice Virg. nel 2. della Georgica con queste parole.

Postremus metito. Bis vitibus ingruit umbra;
Cioè:

Ultimo mieti. Fann' ombra due volte
Le viti. (87)

Però bisogna due volte pampinarle. La prima di Maggio, quando si zappano la seconda volta innanzi che fioriscano. La seconda d'Agosto, quando l'uve incominciano a farsi nere, e si zappano la terza volta. Questo effetto del pampinare, o spampanare le dette due fiate si può fare da colui che le dette due fiate zappa.

me è comunemente quella de' nostri Paesi, (e dove i Contadini anno molti campi ed affittanza breve) il gettarvi poca semenza sarebbe il far peggio di quello che si fa, perchè poco frumento resterebbe soffocato dalle molte erbe cattive, che vi sono. tanto più che ora non vi è tempo di zapparlo. Dunque per fare quanto dice Tarello convien prima arar molto e preparar ben la terra; ma questo non si ottiene se non tramonta il Sistema Barbiano, in virtù di che tramonterà ancora il pessimo costume di lasciar più di quaranta Jugeri di terra ad una sola famiglia di Contadini. Dunque o precetti Agrari gettati al vento, o affittanze lunghe. Per l'Italia non vi è mezzo a questi due estremi.

(87) Mi sembra meglio detto.
Ultimo vendemmia. Due volte assal l'ombra le viti.

pa. E poi che bisogna spampanare, o come è detto, ovvero tagliare, quando si pota, egli è molto meglio farlo di Maggio, e d'Agosto, che si fa più facilmente con minor danno, delle viti, che non sentono offesa veruna, e con maggior nostra utilità, che farlo con danno, e fatica potando. Giovando non meno lo spampanare alle vigne, che lor giovi il potarle. Perchè i pampani superflui; tolgono il nutrimento ed il Sole all'uva, ed a i capi, o tralci, che anno da produrre il frutto l'anno seguente. Scrive Columella nel lib. 4. cap. 17. 27. Plinio nel lib. 17. cap. 22. e lib. 18. cap. 27. Pietro Crescenzio nel lib. 12. cap. 5. 8. 9. e Palladio nel lib. 6. cap. 2. Ne luoghi calidi, si procede diversamente circa lo spampanare.

T

CXLIX. TAgliare si dee da ogn'uno, che à prati, che sieno acconci a tagliare, e produrre delle biave, la quarta parte de' suoi prati, facendo lotte, e da poi appresso fatto ciò, che io dirò, seminarvi del miglio, poi della segala, e dopo del formento, più tosto, che ararla, e seminarla senza tagliarla, ed abbruciarla. Perchè vi sarà tanta differenza dall' un modo, all'altro, quanta, quasi, è dall'oro all'argento. Cavando oro, tagliando, ed abbruciando,

do, e ſeminando; ed argento arando, e ſeminando ſenza abbruciare.

CL. Con zappe tali, quali è ſcritto in lettera Z dicente zappe per tagliare la quarta parte de' prati ec. del meſe d' Aprile, ovvero di Maggio (per ſeminarvi prima del miglio, ſe ſi potrà, e poi dietro della ſegala) eſſendo il tempo aſciutto, e chiaro. Della ſuperficie, e croſta de' detti prati, ſi fanno lotte larghe da tre quarte, e lunghe quattro e mezza in circa, e groſſe nel mezzo manco di due dita, dando tagli con la zappa, che l'uno tocchi l' altro, e ficando tra la detta croſta e la terra, tutta la zappa, tante volte, quante ſieno biſogno a tagliare per lungo la detta lotta: e così facendo alla oppoſta parte di queſti tagli, altri tagli, che ſi incontrino tra loro, di maniera che eſſa lotta intiera, ſi poſſa levar via dalla terra, e così d'una in una. Tagliate, che ſono nel proprio luogo, o ivi vicino, all'ora all' ora per il lungo della lotta (drizzata in piedi in taglio, e volta con la parte, che giaceva ſu la terra verſo mezzo dì) ſi fà d'eſſa lotta, e così di tutte un mezzo circolo, acciocchè ſi ſecchi. (88)

CLI.

(88) La meccanica rurale ſi va perfezionando. Ora ſi ſono inventate delle macchine con le quali ſi tagliano i Prati molto più ſollecitamente. Dio voglia che s'intenda la neceſſità di perfezionare il vomero primo iſtrumento dell' Agricoltura.

CLI. Queste tali lotte acconcie così si lasciano al Sole uno, o due, o tre, o quanti giorni fà mestiero a seccarsi mediocremente, e piovendo si voltano al sole finchè sono secche, ed asciutte. Secche poi che sono, si fanno d' esse lotte fornelli a foggia di Cuba, o di padiglione, o di campana, larghi nel mezzo del lor tondo, due braccia in circa, ed altro tanto o poco più alti. Lasciando lor una bocca larga ed alta un piede, bassa su la terra, e mettendovi prima su'l fondo una mezza fascina secca, ed un poco di paglia; indi doppiando a una per una le prime lotte, e mettendole col doppio verso al di dentro del fornello in taglio con l'erba in fuora, si fa il primo circolo del fornello. Fatto questo primo circolo, e fondamento del fornello, gli si vanno aggiungendo delle altre lotte, non più doppie, od in coltello, o in taglio, ma distese, e volte con l'erba in giuso, continuando fin che si arrivi alla sommità del fornello, ristringendosi di mano in mano. Pervenuto alla cima di tal fornello, fatto alla detta foggia di campana, ma più stretto in cima, e quasi aguzzo, gli si lascia un foro, largo una gran spanna, finchè è acceso il fuoco, che gli si accende, ed acceso bene, che esso è, si cuopre detto foro con una delle dette lotte, volgendo in giuso l'erba verso il fuoco. Ed il medesimo si fa, turando la bocca d'esso fornello, acciocchè si

cuoca meglio, come si cuoce. Perchè come dice colui, Chiusa fiamma è più ardente. E così d' uno in uno, si và facendo. E come il fuoco esalando fora, e busa, abbruciando le lotte, si cuopre con delle medesime lotte larghe, e distese, con l' erba volta in giù, fin' a tanto, che essendo cotto, e ridotto, come in cenere, esso rovini. Caduto che è il fornello si cavano di sotto con tridenti, o bidenti di ferro (chiamate forche da nostri contadini Bresciani) quelle prime lotte, che fur poste in taglio doppie sul fondo del fornello rovinato, e si mettono insieme con ogni minimo pezzetto delle lotte, che si trova ivi intorno del fornello, acciocchè esse lotte, e pezzetti d'esse si abbrucino, o cuocano.

Fatto uno de' detti fornelli, e datogli subito il fuoco, mentre, che quello si abbrucia, se ne vanno facendo degli altri continuamente, ed accendendogli dentro il fuoco similmente si attenda a quelli, che si abbruciano, e di nuovo se ne fabbricano, senza perdere nulla di tempo.

CLII. Quattordici, o sedici, opere, doveranno tagliare un campo di prato, e farlo in lotte. Quattro doveranno fare i fornelli, ed abbruciarli, in ventiquattro ore in circa.

CLIII. Nell' ardere detti fornelli non vi si abbruci dentro più che mezza fascina in circa (come è detto) acciocchè la terra non si ab-

abbruci, ma si cuoca solamente. Quanti più fornelli si faranno, tanto meglio sarà, perchè in più luoghi si cuocerà la terra, dove quelli arderanno, i quali cotti, che saranno, si dee spargere per tutto il campo tagliato la terra cotta, non ne lasciando niente ivi, dove saranno stati abbruciati i fornelli, che non bisognerà: bastando, che il suolo, e fondi dei fornelli sieno cotti nell'abbruciarsi i fornelli, come basterà d'avvantaggio per far fertili essi fondi.

CLIV. Questo spargere di terra per il campo, si faccia otto, o dieci, o quindici giorni innanzi, che vi si semini. E sia seminato il miglio più tardi dell' altro, che si semina, e raro, cioè gli si getti poco seme: perchè esso nascerà tosto, e dopo nato venirà folto, e spesso da se medesimo, mandando da un grano più germi, e figliuoli, che saranno causa, che noi non urtaremo nel ricordato proverbio, che dice: Che'l miglio spesso mantiene la fame in casa. Il qual miglio non averà bisogno d'esser zappato altramente, perciò che esso nascerà senza erbe. Nel seminar del quale, si avvertisca di non fondare l'aratro, arando più che tre, o quattro dita in circa, che gioverà più per la prima volta a lasciare, che'l miglio faccia le radici nella detta terra cotta, e sparsa, che non gioveria a fondarlo. (89)

(89) La terra abbruciata non si ara profondamente per non seppellire l'ottimo che ella à alla superficie, il qual ottimo, cioè i Sali; passerà ben presto di sotto

coti'

CLV. Dal primo di questi detti cinque anni in fuora, ricordo, che non si semini più in tali prati abbruciati miglio, ma dopo il primo seminato di segala, vi si semini formento gli altri quattro anni. Perchè chi vi seminasse miglio, non averia tempo di ararlo tre fiate almeno, innanzi al seminarvi formento, e un' altra nel seminare del detto formento; E così per desiderio d' avere un poco di miglio, che è incerto, perderia il formento, che è certo. Che quando anche si fosse certi, che 'l miglio venisse bene, sapendo noi, che detto miglio impediria l' arare la terra, mentre, che esso vi fosse dentro (la quale benchè sia fertile, e grassa, non essendo arata, produce poco, o nulla, come è detto, che dice Marco Tullio), ed appresso torria il vivere al formento, noi non doveressimo seminarvene. Perchè non cavando miglio, noi caveremo molto più formento, dicendo il proverbio; Quello, che non va in busto, và in maniche.

CLVI. Si debbono adunque seminare, dopo tagliati, ed abbruciati, prima di miglio, e dietro a quello segala, e gli altri quattro di formento, bruciando sempre ne i campi le

coll' occasione delle pioggie, che ve lo porteranno. I seminati nella terra abbruciata anno tanto pascolo alla superficie, che per alimentare e crescere non ànno bisogno di ricorrere a sussidj sotterranei. In questi terreni va seminata pochissima biada, perchè aumenta, e figliuola di molto.

le stoppie, come è detto. E passati i detti cinque anni, il primo Marzo seguente, se non si vuole ararli al Settembre, ararli minutamente, ed agguagliarli, senza lasciar li solchi, seminarli del seme di trifoglio, ovvero il fiorume de i fienili, e la polvere delle mangiatoje, finchè si averà del seme di trifoglio: erpicando molto bene la terra con l'erpice dentato, dopo seminato il trifoglio o fiorume, o polvere detta. Questo si osservi in tutti i detti prati, ed in capo di venti anni, si ritorni non più a tagliare, ed abbruciare, ma ad arare la prima quarta parte d'essi prati, che sarà stata a prato quindici anni, ed aratala molto bene quattro, o cinque volte, se non più non vi seminando più miglio nè segala, vi si semini per cinque altr'anni formento, ardendo le stoppie, ut supra, e così facciasi all'una parte dopo l'altra di cinque in cinque anni. (90)

CLVII. Tagli più tosto l'aratore le radici degli alberi, e delle viti, che romperle con l'aratro, ch'è molto meglio, dice Columella nel lib. 2. cap. 2. (91)

CLVIII.

(90) Questo rinnovamento di Prati è ottimo; ma ora nel tempo che anderà seminata la quarta parte, si potrà in essa coltivare fruttuosamente la nuova salutare pianta del grano turco, e fare che il turno cada in 28. anni in vece di 20.

(91) Per questa ragione noi vediamo negli Aratri, avanti il Uomere un coltro, o sia grande coltello, acciò tagliar possa

CLVIII. La tempesta non nuoce alle biade seminate, se nel mezzo di quelle si sotterra un rospo, o botta (che è rana grossa, terrestre, e velenosa) in vaso nuovo di terra, come attesta Plin. lib. 18. cap. 29. che scrive Archibio ad Antioco Re di Siria. Questo è facile da provare, ed essendo vero, sarà di molto beneficio. (92)

Il che non parerà impossibile a coloro, che cre-

possa le radici delle vigne ed alberi. I vomeri a cuneo e taglienti sono a proposito per recidere le sotteranee radici.

(92) Plinio nel luogo citato riferisce questo, ed un altro curioso rimedio. Uno come suggerito da Varrone, l'altro come scritto da Archibio ad Antioco. Un Istorico trattando di qualche cosa deve dire ancora quello che gli altri sentono.

Il bello poi è, che questo Capo versa: *De tempestatibus utriusque temporis, & remediis sterilitatum*: Parla dei giorni e notti cattive alle terre ed alle piante a cagion della Luna, della Canicola, dell'Aquila, del Circolo latteo, ed altri Astri ec. Finalmente adduce i rimedi di abbruciar paglie, sarmenti, ec. e segue.

Varro auctor est, si Fiduculæ occasu, quod est initium autumni, uva picta consecretur inter vites, minus nocere tempestates. Archibius ad Antiochum Syriæ Regem scripsit: Si fictili novo obruatur rubeta rana in media segete, non esse noxias tempestates, &c.

Tempestas-tis tutti intendono che voglia dire burasca, tempo gagliardo, *violentia cæli*, e ancora tempesta o sia gragnuola.

Per tutto il sopradetto il mio Lettore non attribuirà sempre a Plinio cose ridicole. *Archibius scripsit*. Plinio tratta della Storia universale della Natura, non può dunque aver veduto tutto co' propri occhi, e fece molto scrivendo tutto ciò che si pensava al suo tempo nel proposito.

crederanno, che la saetta non percosse mai il lauro, nè gli uomini, che se ne coronavano, nè le case, torri, o campanili, che erano, o saranno d'esso coronati, o dove sarà piantato detto lauro, come scrive Plin. nel lib. 2. cap. 55., e nel lib. 15. cap. 30. Item come dice Svetonio Tranquillo nel commento della vita di Cesare Augusto: e nel testo della vita di Tiberio Cesare Imperatore, descritta da esso Svetonio: Dicendo, che esso Tiberio per rimedio della Saetta si coronava di lauro quando tonava. Questo rimedio si può usare al Campanile di S. Marco contra la saetta sua nemica, non solo coronandolo d'esso lauro, ma piantandone un piede, o due in una, o due casse, come si piantano, e tengono i cedri in casa, e tenerle nel detto Campanile. Ovvero tenendogliene dentro di secco; da poi che esso à questa rara, e meravigliosa prerogativa dal Cielo. Come scrive eziandio il Boccacio nella Genealogia degli Dei, dove nel settimo libro esso parla di Daphne. E come scrive il Reverendissimo Bembo nella settima delle sue leggiadrissime cinquanta Stanze. (93)

ÇLIX.

(93) Ogni buon patriotta deve lodare il zelo di Messer Camillo, il quale suggerì quel rimedio, che eragli noto contro il fulmine.

Allora non si erano fatte esperienze eletriche, non erano noti i corpi eletrici per eccesso, nè i più succetibili della

CLIX. La terra dee essere dagli Agricoltori consciuta prima, ch' essi procurino aver da lei quel frutto, che forse ella dar loro ricuserà. Al che ci esorta Virgil. nel primo della Georgica dicendo.

Ac prius ignotum ferro quam scindimus aquor,
Ventos, & cæli prædiscere morem varium
Cura sit,

E quel che siegue, che in lingua nostra, i detti,

della materia eletrica. Non si conosceva la natura della Saetta, nè gli andamenti della materia fulminea. I corpi metallici ed umidi non erano conosciuti per i più succetibili della medesima; gli angoli delle fabbriche più soggetti del resto dei lati; i corpi isolati più battuti di quelli, che non lo sono, i più alti esposti alla furia del fulmine molto più dei bassi.

Non vi erano le antenne nella sommità degli edificii, armate di fili di ferro, co'quali presentemente portasi il fulmine, ove più a noi più piace.

Vi sono di quelli (Un mio Padrone in Venezia) che presentemente in ogni giorno di tempo gagliardo fanno passare la materia fulminea, che si agita sopra il tetto delle Casa per la loro Camera, onde formare con essa varj giuochi e scherzi. Altri vi sono, che compongono dei fulmini artifiziali, indi gli scoccano contro qualche luogo, e ne vedono, e ne sentono il medesimo effetto del fulmine naturale. *Franklin*, *T. Beccaria* &c. Altri a tempo sereno con un Drago volante, e con finissimo filo d' ottone unito al canape, fanno scendere la materia fulminea, e fanno dei giucchi, degli scherzi, e scoccano dei piccioli fulmini.

Adunque in vece del lauro vi sono per il Campanile, ed altri luoghi isolati delle antene eletriche, e forse in seguito vi sarà di più.

E' per altro verissimo che il Lauro non riceve eletricità avendone molta, e ciò per esperienza fatta da un Cavalier mio Padrone, da me a bella posta pregato.

detti, ed altri seguenti versi, in questo proposito, dicono così:

Ma pria che'l campo ancor non conosciuto,
S'apra col ferro, antiveder conviensi,
E dei venti, e del Ciel l'uso (proprio)
Il natio sito, e gli abiti de' luoghi,
Quel, ch'una region produca, e quello;
Che la stessa produr ricusi. Questa
Di biade, e quella più feconda d'uva,
Di frutti un'altra, e quì verdeggian l'erbe
Non da comandamento uman costrette,
Ma per se stesse.

CLX. Terra buona da produr formento è quella, dove nascono giunchi, calami, gramigna, trifoglio, ebulo, rovi, spine salvatiche, ed altre somiglianti cose. Dice Columella nel lib. 2. cap. 2. Costantino Cesare Imperatore lib. 1. cap. 9. Pietro Crescenzio dice nel lib. 2. cap. 26. che quella è buona da formenti, che produce l'ebulo, il giunco, la gramigna grassa, il trifoglio, il calamo, i rovi grassi, le prugne salvatiche, le lappole, il sarfero, la cicuta, la malva, e tutte l'altr'erbe di tal maniera, le quali per la grassezza, ed ampiezza delle loro foglie dimostrano il terren' abbondevole, ed allegro. E Plinio nel lib. 18. c. 6. dice, che l'ebulo, il susino salvatico, il pruno, le cipolle maligie, (*bulbus minutus*) il trifoglio, l'erba pratese, la quercia, il pero, e poma

ſalvatico, ſono note di terreno, che produce formento.

CLXI. Terra buona per vigne ſarà quella, che da ſe ſteſſa produrrà pere ſelvatiche, pruni, o bruchi, che non ſiano però arſicciati, e rugginoſi, ma liſci, lunghi, e fertili. E principalmente, ſe è facile, ed alquanto ſciolta.

CLXII. La giara reniccia, ed il campo ſaſſoſo, e la pietra mobile, pure che ſia meſcolata con la terra, è giudicata buona. La terra cretoſa, (*s' intenda argilloſa*) ſi ſtima alle viti utile, ſe però non è ſola, ma vi ſia con eſſa della terra. La pura ſabbia è alle viti nemiciſſima. E tutto ciò, che arſiccia le verghe, come la terra umida, o ſalſa, amara, ſitibonda, ovvero arida. La terra roſſa difficilmente laſcia apprendere le radici alle viti, ma appreſe che ſono le nodriſce, avvegna che ſia malagevole da coltivare. Perchè non ſi può movere umida, che è tenace, nè troppo ſecca, perchè è dura oltre modo. Come io provo a Gavardo, dove io ò di queſta tal terra. E come ſcrive Columella nel l. 3. cap. 11. Piet. Creſcen. nel lib. 2. cap. 26. ut ſupra. E Coſtantino Ceſare Imperatore nel lib. 2. cap. 9.

CLXIII. La terra magra, non dee eſſer arata profondamente, dice Virgil. come è detto in lettera A dove s'è parlato dello ara-

re,

re, la terra magriffima. Nondimeno Columella nel lib. 2. cap. 2. dice che dove sono arbori, e vigne arando si dee profondar l'aratro, per tagliare loro le radici. Le quali opinioni non sono forse però contrarie tra loro le radici. Le quali opinioni non sono forse però contrarie tra loro. Perchè Virgil. parla, ed intende delle non arborate, e vignate. Ma quando anche parlasse Virgil. delle piantate, la ragione, che adduce Columel. è verisimile. Però si dee fare. (94)

(94) Gli Antichi non avevano il perniziofo costume di coltivare viti in ogni pianura leggiera o forte, giajosa o argillosa; ma data ora la coltivazione delle viti nelle nostre pianure Italiane ancora le più umide e basse, il buon Agricoltore di esse deve arare ogni anno profondamente con Vomere a cuneo sì da una parte che dall'altra delle medesime, il qual metodo osservi pure in ogni terreno ancor magrissimo. Vedi nota 56. al fine.

Nel supposto dunque che l'avarizia nostra non voglia fare a meno di piantar viti ancora nelle pianure basse, nei Polesini, almeno si afferri un principio altrettanto vero, quanto non inteso, o trascurato.

Per meglio esporlo io mi servirò di un quesito dichiarando in esso i vari effetti di diferenti suppofizioni.

Date le continue torbide, che portano terra in questa estremità del Golfo di Venezia col mezzo dei Fiumi e Torrenti di questa nostra Vallata, dall' Istria fino alle sorgenti del Pò, e dalle medesime sorgenti girando a drita fino alla base maritima dei Monti di Pesaro.

Più dato il continuo e costante innalzamento delle acque del Mediteraneo, e dell'Adriatico, come evidentemente apparisce dal suo manifesto guadagnar terreno e sulle coste della Dalmazia, e sull'Isole tutte del Golfo.

Cercasi se nelle Lagune di Venezia e suoi laterali, la

terra

CLXIV. Terra magriffima, replicando dico, che i Savii vogliono, ch' ella fi ari circa

terra fia per guadagnar ful Mare, ovvero il Mare fulla Terra?

Prima di venire alla foluzione di quefto Problema premetterò alcune efatte offervazioni degli uomini dotti e delle Accademie, le quali mi ferviranno di prova.

I. Le offervazioni più efatte fui antichi Gnomoni della China, e di Marfilia, non che di quelli di S. Petronio di Bologna, e del Duomo di Firenze dimoftrano la reale declinazione del Polo della Terra verfo il Sud.

II. La minorazione del moto nei pendoli dei Orologi pofti nella Zona torida, e fpecialmente fotto la linea Equinoziale, dimoftra il maggior diametro della Terra nel mezzo di quello fia da un polo all' altro: con che viene ad effere di figura sferoidale, cagionata dalla maggior quantità di viaggio diurno, che fa un punto di terra fotto l'equatore, di quello faccia altro punto di terra fotto la Zona fredda.

III. I paffati ed i più moderni naturalifti ànno fcrupolofamente efaminati i piani delle antiche Chiefe di Venezia, e di Ravenna nell' Adriatico, delle mura di Cartagine nel Mediteraneo, ed anno trovato i medefimi dai fei fino ai 10. piedi geometrici più baffi dell' attuale ordinario livello del Mediteraneo, e del noftro Golfo. Quefto innalzamento di acque Marine viene comprovato dalle urne mortuarie ora fcoperte a livello dell'acqua; e fott'acqua tanto nell'Ifole del Golfo, che fulle cofte della Dalmazia; quando fi sà la gran gelofia degli Antichi nel riporre quefte urne, quefte ceneri, lontane da ogni offefa.

IV. E' materia di fatto e vifibile: che il taglio dei bofchi nelle Alpi tutte che ci circondano, e lo fvegramento e coltura frumentaria delle medefime anno in quefti ultimi fecoli interrate con molta follecitudine le Valli, le paludi, le baffure del Polefine, del Padovano, del Trevifano, e del Friuli, reftringendo fempre l'area delle Lagune di Grado, di Cavorle, di Venezia, di Chiozza,

ica la fine d'Agosto, e poco da poi si semi-
ni, erpicandola. Si facciano le colle di mol-
ti

za, e di Ravenna, ed anno con ciò aumentata l'area piana coltivabile dall'Aratro nazionale.

Ora non può negarsi che quel gran quantitativo di terra che col mezzo delle acque scende dai Monti ad innalzare il fondo delle più basse Valli, e fin dal Mare, non formi un qualche innalzamento nel livello delle Acque Marine; considerate tutte le spiaggie non solo dell' Adriatico; ma di tutto il Mediteraneo ancora; ma il quantitativo dell' area paludosa che in un secolo viene interrata, e resa secca col mezzo delle torbide dei Fiumi e Torrenti, se ben si paragona con tutta la estensione del Golfo, e del Mediteraneo non arrivarebbe, a mio credere, ad innalzare la gran Vasca di tre police; ma il fatto dimostra che il livello del mare s'innalza a mezzo piede per secolo. Dunque concessa la metà dell'innalzamento del mare per cagion delle torbide e del restringimento della Vasca, ci resta altra metà da attribuirsi ad altra causa, e da non potersi superare col andar del tempo, dalle nostre, tuttochè abbondanti, innondazioni fluviali.

La premura che ebbe l'uomo di convertire le Valli, e le paludi in campi da semina gli a fatto inarginare di troppo ogni fiume ogni torrente. Questo volere affatto escluse le torbide dalle terre ritratte nelle basse Provincie Marine, produce il tristo effetto della innondazione quasi annua in molti Villaggi delle medesime.

Il fin quì detto prova che il Mare guadagnerà sulla terra, più tosto che la terra sul mare.

Per maggior lume di questo punto importantissimo voglio che si suppoga che il Mare non innalzi il suo livello che in ragione delle torbide dei Fiumi; ma data la forte ed universale arginatura di essi, la terra o sabbia delle torbide innalzerà necessariamente le foci delle fiumare e la spiaggia: e per consegnenza alzandosi quel livello al livello dell' interno della Provincia, saranno continui i straripamenti, e le innondazioni, ed ancora
in

ti solchi, ch' ella non sarà afflitta dal caldo, e potendo s' ari da Oriente ad Occidente, ovve-

in questo supposto sarà sempre vero che data una ugual massa di acque nel mare, ed una uguale efficacia nella Luna e nel Sole per sollevarle, le acque dei Fiumi guadagneranno sulla terra, e ciò fino a tanto che tutto il piano della Provincia sarà sollevato per intiero sopra il livello e delle foci e della spiaggia.

Ritorneranno dunque le Provincie ad avere a vicenda le antiche Palludi e Valli, ancor nel supposto della ugual massa di acque nel Mare, o per meglio dire, di ugual forza nei Corpi che le sollevano.

Discendendo ora al particolare, e contemplata la forte arginatura della Brenta, dei Gorzoni, dell' Adige, le torbide di essi porteranno sempre le terre delle Montagne troppo incautamente svegrate, non che delle pianure sprovedute di Fossi, alle Foci dei medesimi, alle lagune di Chiozza, ad interrare la Conca di Brondolo, e la Fiumara contigua. Cosa ne seguirà per questo interramento, ed innalzamento di fondo? Entreranno forse le Acque della Brenta, dei Gorzoni, e del Adige con più veemenza entro il Mare? No certamente. Anzi tutto all' opposto, perchè alzandosi, per cosa certa, il livello delle Acque marine, convien che s' innalzi ancora il livello delle Acque dei Fiumi dalle loro foci per più miglia entro terra, e per questa maggior resistenza del mare andando lentamente verso le loro foci, depositeranno ed alzeranno il fondo dei fiumi sempre più fra terra, così che o converrà alzare gli Argini all' altezza dei più alti Campanili, o essere molestati da orribili straripamenti. Ma per quanto alti e forti si possano fare gli Argini, onde far caminare i Fiumi per aria, come pur troppo ora caminano, non si potrà mai però dare interramento di Laguna se prima la Provincia tutta del Polesine non sarà livellata all' altezza maggiore di qualunque argine. Come è evidente a chiunque ragiona.

Questo livello della Provincia suddetta e di qualunque

ovvero a tramontana. Ed avvegna che essa fosse piantata da Tramontana a mezzo dì, per certificarsi, s'ella riuscirà meglio ad ararla, com'è detto da Oriente ad Occidente, o Tramontana, vi si facciano per traverso del campo delle Colle, come si fanno negli orti, e vi si semini. E se fanno più frutto, essendo fatte per traverso del campo, si volga tutto il campo a quella parte. Perchè l' uomo non dee mai vedersi stanco di fare espe-

que altra che trovasi nelle medesime circostanze può nascere in due maniere, o violentando la natura, o ajutandola. 1. Violentandola arginando sempre più, fino che arrivi il momento, che nasca una rotta insuperabile, e produca assai più male di quello à prodotto alla morte di Cesare.

Proluit insano contorquens vortice silvas
Fluviorum rix Eridanus; camposque per omnes
Cum stabulis armenta tulit....

2. Ajutandola facendo che ogni contadino cavi annualmente profondi fossi, e con la terra di essi innalzi continuamente le terre da semina. Questi fossi per mezzo dei sbalzi si riempiranno, e la maggior parte del sedimento sarà sabbia. E quì è il punto dove voglio il mio Lettore. 1. Questa sabbia estratta dai Fossi, e posta lungo i filari delle Viti farà che il vino del Polesine non sia tanto inferiore. 2. Cavati profondamente i cavini, e con la terra di essi ingrassato il campo si riempiranno i medesimi cavini con la sabbia dei Fossi. 3. Le strade adiacenti alla casa s'innalzeranno con la sabbia dei Fossi. 4. Le Argille, e le terre troppo argillose, si faranno buone quelle, e ottime queste con la sabbia dei fossi! e con questa industria si porterà avanti l'inondazione per qualche secolo. E in un caso, e nell' altro voglio di più che si consideri cosa sia questa sabbia? e se i fiumi suddetti portano sola sabbia?

esperienze. Scrive Columel. nel lib. 1. cap. 4. ricordato di sopra, ed il Petrarca disse,

Ch'altro diletto, che imparar non provo.

CLXV. Terra magra, e umida, s'ari da Tramontana a mezzo dì (come si debbono arare tutte le terre, eccetto le aride, e magrissime) e vi si semini legume. Ed essendo sabbiosa, s'accompagni con terra grassa, ed è contro. Scrive del seminare de' legumi Costantino Cesare nel lib. 2. cap. 10.

CLXVI. Terra magra, che non produce biada, ovvero ne produce malamente, si pianti solo di vigne spesse, senza seminarvi, o si faccia prato. Perchè valendo il vino, ed il fieno, si caverà per avventura non minore utilità di questi, che si faria di quella. Se però la natura della terra porta, che si pianti.

CLXVII. La terra non s'ari, nè zappi, nè vanghi, nè muova quando ella è bagnata, nè quando è dura. Ed arando, zappando, e vangando, si muova tutta. Quella de i Colli s'ari, come la magrissima, circa la fine di Agosto.

CLXVIII. Trifoglio, cioè il trifoglio, è ottimo cibo per gli animali non solo, come dice Plinio nel lib. 18. cap. 28.; ma come dimostra l'esperienza. Le radici del quale giovano non meno alla terra ingrassandola, che giovi il fieno a bestiami nu-

tren-

trendoli. Il perchè i Bresciani seminano del trifoglio, dove essi vogliono seminare poco dappoi lino, che molto dimagra la terra. Volendo adunque seminare di questo seme (come io ricordo che si semini dove esso sarà atto a nascere, e venire bene) bisogna mandarne a comperare per la prima volta, o sul Bresciano, o altrove, dove ne sarà. Che dalla prima fiata in poi, se ne averà per sempre, facendo, come io dirò ora.

CLXIX. Ogn'uno divida la sua terra arativa in quattro parti eguali, più che può, o sia vignata, ed arborata, o nò. E del mese di Marzo, ovvero al principio d'Aprile, avendo prima erpicata la terra con l'erpice ch'à i denti di ferro, vi semini tre libbre, e mezza Veneziane (che sono libbre di diciotto oncie l'una) di seme di trifoglio in circa per campo, non vi essendo vigne: ed essendovene se ne dia manco; e si erpichi di nuovo. E quando esso Trifoglio sarà maturo, lo seghi, secchi, e conduca a Casa. Costa questo seme marchetti nove la detta libbra. Egli si potria seminare anco di Settembre, arandolo nella terra, e saria ben fatto: ma chi non vuole farvi molta fatica intorno, lo semini, come è detto. Chi vorrà aver della semenza del detto trifoglio, lasci non quello della prima segata, ma quello della seconda

nel campo, innanzi, che lo feghi, fino a tanto, che vedrà, che esso sia maturo ben bene, (il che avvenirà in giorni venti, vel circa; tardando più a fegarlo, per aver della femenza, che non si tarderia, fe esso si volesse per fieno) e poi lo feghi. Segato in tempo chiaro, lo conduca a casa, non secco, ma appena passito, distendendolo nell' ara al sole, e lasciatolo per tre, o quattro giorni, lo batta poi per eccellenza, e separando il suo fiorume, e polvere (che bulla è chiamata da Bresciani) dalla sua paglia, e festucchi, si salvi esso fiorume, e polvere, o bulla piena di semo, come ella si troverà da feminare, come è suddetto. (95)

CLXX. Un campo di questo tale trifoglio, produrrà seme bastante a feminarne venti, più, e meno, secondo, che la terra sarà più, e manco buona, e il trifoglio sarà letamato, o nò, ed o spesso, o raro.

CLXXI. Seminando di questa polvere, o fiorume, o bullaccio se ne dee dare per campo da libbre quaranta Veneziane.

CLXXII. La predetta paglia, o festucchi del trifoglio battuto sarà buona da dare ai Cavalli per cibo la vernata, quando essi non fanno

(95) Presentemente nello Stato Veneto trovasi sopra tutti i Mercati del Seme di Trifoglio bello e separato dalla sua *bulla*, dalla sua polvere.

fanno nulla, ovvero se ne potrà fare del letame. (96)

CLXXIII. Il trifoglio, e fieno dell'ultima segata (presupponendo, com'è possibile, che si seghi tre fiate, come si potrà, se ben forse

Bb 2

(96) Il meglio di tutto è fare del letame da Prato; mentre in quei pedicoli o pistilli vi restano sempre dei semi. In questo letame si può gettarvi tutte le altre *bulle stami* ec. d'ogni altra erba. che si fosse separata dal seme.

Si consideri quì che il Cavallo è un Animale che merita dal Contadino Italiano molto maggior cura di quella, che attualmente vi presta. Riescirebbe molto più forte ed utile alla Agricoltura, e agli altri bisogni del Contadino, e della Nazione. I Vetterinaj d' Italia non sono punto più favorevoli a questa Bestia dei nostri Contadini, i quali sì malamente intendono la sua educazione. Viene posto da Linneo nella Classe VII.

B E L L U Æ

Dentes Primores obtuse truncati.
Mammæ duæ inguinales.
Æquus. Dentes Primores superiores VI. erecto-paralleli, Inferiores VI. prominentiores.
Laniarii Solitarii, inclusi, utrinque remoti
Pedes ungula indivisa.
Caballus.

Animal generosum, superbum, fortissimum in currendo, portando, trahendo, aptissimum equitando, cursu furens; Sylvis delectatur; posteriora curat; cauda muscas abigit; alterum scalpit; pullum injuriæ obnoxium reponit; hinnitu socium vocat; dormit post noctem; calcitrando pugnat; sudans se volutat; vegetabilia edit bove propius, semina disseminat; stercus incalescit; cystide fellea caret; non vomit; Equuleus Hippomane natus, pedibus elongatis; læditur globulo auris, acicula pedis, nasi capistro, dentibus sebo illitis, Padi herba, Phellandrii curculione.

Laborat bernia mediastini, polypo cordis, Orthopnoea, oestro faucium anique scabia, tartaroque pedum, Bubone colli; Hippocomia instruitur.

se non in molti luoghi) non sia dato a mangiare a bestiami, se non un mese, da poi ch' esso sarà stato serbato sul fienile, e si sarà maturato da se stesso, stando insieme, perchè altramente nuocerebbe.

CLXXIV. Questo trifoglio nasce, non solo dove si adacquano le terre, ma eziandio, dove non si adacquano, benchè egli nasca meglio nelle adacquabili, che non fa in quelle, che non si adacquano. Nondimeno quello, che nascerà della terra non adacquata, avvegna che esso nasca in minor quantità di quello, che nascerà l'altro dell'adacquata, esso sarà migliore, e più saporito. E tenerassi più in corpo agli animali, che 'l mangieranno, e darà maggior nutrimento, che non darà quello, che sarà nato con l'ajuto dell'acqua. E tengo per fermo, che faranno tanta fazione due carra di questo nato senza acqua, quanto faranno tre di quel nato, dove si irrigherà, o adacquerà. E si vede, che i Cavalieri avveduti, e soldati intendenti, cercano per i loro Cavalli piuttosto del nato nello asciutto, che nell'umido, e bagnato. Però dove esso venirà bene, si semini, e dove non venirà bene, non si semini. Mà in luogo del trifoglio, si semini dell'ocymo, chiamato papulo, come scrive Plinio lib. 17. c. 22. perchè è conveniente alla terra delle vigne. Questo papulo, ovvero ocymo, è un erba,

ba, che in molti luoghi, se non in tutti, nasce da se stessa, senza seminarla, alta un braccio in circa, simile di figura nel frutto, e nel gambo al pannico, ma picciola di grano, di (stello) marza, e d' erba. Il frutto è desiderato da Colombi, e se ne vende sul Bresciano da alcuni poveri, che 'l vanno cogliendo per li campi senza segare, nè cavare l' erba, ma sbattendo il frutto sopra cose da pigliarlo. (97)

CLXXV. Benchè col tempo, seminando dopo alcuni anni del detto trifoglio, esso si assuefarà a nascere, dove ora non volesse nascere, come si assuefece Mitridate Re di Ponto a mangiar veleno, senza ricever nocumento da quello. E tanto più, quanto che la terra, che al presente è magra, per li molti beneficj, detti di sopra, ch' ella per più vie ogni dì riceverà, si farà grassa (come è detto, che di sterile, ch' era la Numidia il Re Masinissa per essere assiduo, e diligente coltivatore di quella, esso la fece fertilissima, ed abbondantissima, e perciò atta a produrre da se stessa del detto trifoglio, come da se sola pro-

(97) Plinio nel Capo citato tratta *De Sulco, & vinearum putatione*. Nel fine di questo Capo riferisce il precetto di Catone nel proposito. *Cato de omni coltura vitium ita praecipit. Quam altissimam vineam facito &c.* . . *In vinea veteri serito ocymum* . . . finisce. *Ocymum quod in vinea seri jubet, antiqui appellabant* pabulum, *umbrae aptiens, quod celerrime proveniat.*

produce la terra graſſa, molto più poi eſſendovi ſeminato. Ma quando ella non produceſſe nè trifoglio, nè ocymo, o papulò (che co'l tempo produrrà del trifoglio) ella produrrà nondimeno da ſe medeſima delle altr' erbe da ſegare, o da paſcere, ed in maggior copia, ch' ella non produria trifoglio. Eſſendo eſſo Trifoglio, come figliaſtro della terra, e l'erba nata da ſe medeſima, come propria figliuola. La quale ſarà ancor più di ciò, ch' io dico, ſe noi semineremo il fiorume, e la polvere prenominata. (98)

CLXXVI. Procedendo, come io ò ricordato, e ricordo, che ſi ari, e ſemini ogn'anno, ſè non la quarta parte della terra arativa, da i primi tre anni in ſuora, che ſi comincierà ad arare, ſempre da poi la metà d'eſſa terra arativa ſtarà vota, ed in ripoſo per due anni,

(98) I germi delle coſe tutte ſono ſparſi quà e là per tutti i luoghi, e ſviluppano dove trovano fermento e nutrimento neceſſario al loro temperamento, e biſogno. Il Trifoglio ed ogni altra pianta ſono tutte figlie, e non figliaſtre della Terra. Vero che vi ſono piante *endemie*, cioè noſtrane, e piante *eſotiche*, cioè foreſtiere. Ma ne pure in queſto ſenſo il Tarello poteva chiamare il Trifoglio figliaſtro in Italia, dove ſempre vi fu, e dove naſce da ſe, ſenza l'attenzione dell'Italiano.

Columella lib. 6. cap. 17. parla non di una ma di due ſorte di Trifoglio .... *noſtri autem propter figuram vocant acutum trifolium: nam longis & hirſutis foliis viret, caulemque robuſtiorem facit quam pratenſe*. Dunque in Italia del Trifoglio ve ne era ancora anticamente caro Meſſer Tarello.

anni, dal produrre il trifoglio in fuora, ovvero altr' erba. L'altra metà di tutta, divisa per mezzo, la metà si seminerà, e l'altra metà si arerà, subito seminato, facendo coltura alla biava futura.

Non si può errare dividendola in quattro parti più equali, che si può, e duplicate le arature, seminarne una ogn'anno; e subito seminato incominciare ad ararne un' altra; nell'altre due seminando al Marzo sempre il trifoglio, o il papulo, o il fiorume, e la polvere come si è detto.

V

CLXXVII. LA Veccia, segata, ch'ella è, se non s'ara la terra, le sue radici la consumano, però quanto più tosto si potrà, dopo segata, si ari essa terra. Dice Columella nel lib. 2. cap. 14. La detta veccia nuoce alle viti. Scrive Plin. nel lib. 18. cap. 15. *Vitibus praeripit succum, languescuntque, si arbustis seratur*.

CLXXVIII. La vena abbrucia i campi, come fa il lino, dove l'una, e l'altro si semina, come attesta non solo Virgilio nel primo della Georgica dicendo.

Urit enim lini campum seges urit avena,
Cioè.

Il lin consuma i campi,

Con-

Consumali la vena.

Mà come scrive eziandio Columella nel lib. 2. cap. 14. (99)

CLXXIX. I vermi che mangiano le biade, quando sono seminate, non le mangieranno facendovi quei rimedii de' quali è scritto in lettera B ove dice bagnando i semi.

CLXXX. Vigne da piantare, si debbono eleggere di vite fertile, e che quel pampino, o capo, o tralcio, che si taglia abbia fatto frutto quell' anno, che questa è l'importanza. Scrive Columella nel lib. 3. cap. 10. Le vigne, che si piantano, non debbono avere attaccato nulla del vecchio, come è quel martello, che molti nel tagliarle via dalla vigna lor lasciano. Scrive Columella nel lib. 3. cap. 17. Palladio nel lib. 3. cap. 9. E piantandole non si torcano, dice Columella nel

nel

(99) Asciuga i Campi, come abbiamo spiegato altrove; essendo piante amantissime dell'umido, perciò vano seminate nel luogo più basso della Campagna, cioè dove le piovane scolano, dove la terra resta umida per più lungo tempo, e dove prima vi sia stato seminato del trifoglio pianta, che conserva la terra fresca con le sue radici. In Polesine di Rovigo questa pianta del Lino riesce benissimo, non fa molto bianco; ma per finezza sta a fronte di quello di Moscovia. Il bello poi è che la maggior coltura di questa pianta levarebbe maggior quantità di umido alla Provincia soprabbondante di esso. Il più bello ancora è che i Forestieri ci portano via questo Lino grezzo, quando potrebbe restare a maggior aumento delle nostre telarie nazionali per il Commercio di Cadice e dell'America in vece di tante tele di Slesia.

lib. 3. cap. 18. Le vigne desiderano più tosto terreno secco che umido, dice Columella nel lib. 3. cap. 1. La vigna vecchia, magra, si rinnova, e si scalza dal principio di Marzo, e quattro diti sopra le radici si sega, coprendo il taglio con terra grassa minutissima, che vi sia alta tre dita di sopra, e zappandola spesso, dice Columella nel lib. 4. cap. 22., Plin. lib. 17. cap. 22., Palladio nel lib. 4. cap. 7. La vigna novella piantata muore tosto se ella non è ajutata spesso con la zappa, dice Columella nel lib. 4. cap. 2. 3. Le vigne alte levate da terra fanno buon vino. Scrive Columel. nel lib. 4. cap. 19. Quelle, che sono piantate in terreno sottile, arido, e calido, sono lasciate basse, dice Plin. nel lib. 17. cap. 22. E quelle piantate in luoghi freddi, volgansi verso mezzo dì, e ne' tepidi verso Oriente, Columel. teste nel lib. 3. cap. 12. e Palladio nel lib. 1. cap. 6. e lib. 2. cap. 13., Virgil. nel secondo della Georgica danna il volgere le viti verso Occidente. Esso Virgilio, e gli altri esperti in Agricoltura detti, e nominati di sopra, vogliono, che la fossa, dove si dee piantare la vite, si faccia un' anno innanzi, che ella si pianti. Il che si potrà fare acconciamente, piantando nella terra, che per due anni starà in riposo, o col trifoglio, che gioverà più, che se tre

anni innanzi si piantassero al modo usato. (100)

CLXXXI. Le vigne vecchie non si scalzano, ma si zappano profondamente, dice Columel. nel libro degli alberi nel cap. 10. è dunque errore notabile, facendo noi al contrario, come facciamo.

CLXXXII. Il Vino fatto d' uva vendemmiata nell'accrescimento della Luna, si conserva meno, che non fa quello di uva vendemmiata in Luna vecchia, scrive Pietro Crescenzio nel lib. 4. cap. 22. Il vino, che suole avere poco colore si farà colorato, se si

(100) Tutti belli, e tutti buoni precetti; ma non si osservano. Credesi che in tutte le terre d' Italia torni conto piantar vigne. Ecco un massimo errore. Si piantano col capo vecchio, eccone un altro; si torcono piantandole, eccone un terzo; non si zappano spesso, cioè ogni mese, eccone un quarto, non si usano le spampanazioni, eccone un quinto; non si cavano profonde fosse, nè si preparano, nè vi si abbruciano entro fermenti, eccone il sesto maggiore di tutti.

La Vite, nelle terre proprie da Vigna, deve esser tenuta poco alta a palo seco. Che nelle terre fredde ed umide si tenga alta, va bene; ma queste terre, primo non sono terre da buon Vino; secondo, a queste terre fredde, ed umide, in Italia, noi dobbiamo procurare la massima possibile quantità di raggi Solari, e di ventilazione; ma innalzando la Vite noi leviamo alle terre l'uno, e l'altro di questi benefizj.

Dunque siamo sempre alla gran base. Vite alla collina, e Grano alla pianura, e specialmente alla pianura bassa, e di terreno argilloso e forte. Ma per fatalità l'Agricoltura Universale credesi di diritto privato.

si metterà sul fondo del vaso, dove dee bogliere, uva nera, se bene poi l'altra non fosse così nera, ma sia follata ben bene, dice Pietro Crescenzio nel lib. 4. cap. 41. E se in vino nero metterai cenere di vite bianca, e diguazzatolo bene, lo lascierai così per quaranta giorni, il vino diventerà bianco, e per contrario, sarà il contrario, scrive Costantino Cesare Imperatore lib. 7. cap. 21. Però mettendo della cenere di vite nera nel vino nero, se ella à forza di far nero il bianco, molto più ella farà nero il nero. (101)

(101) In proposito di far nero il Vino, il metodo che ò veduto praticarsi dal Sig. Dottor Bianchetti Parroco d'Arcade, è quello che mi piace più degl' altri. Le sue botti ànno due portelle capaci di dare ingresso a un uomo; una dove sta la spina, l'altra di sopra dove sta il cocchiume.

Al tempo della Vindemmia queste Botti servono di Tino, ponendo in esse il Mosto spremuto, le vinaccie, e poche graspe, (e anco tutte) per la portella al Cocchiume, che allora resta aperta. In tal modo le Vinaccie, che sono quelle, che fanno nero, restano sempre nel umido; ed il Vino (volendo) porta una decima d'acqua. Bollito, si estrae, indi si apre la porticella alla Spina, e si netta la botte, per riemperla di Vino fatto. Lo stesso si fa per i secondi Vini, ec.

Questo metodo è ottimo per fare dei Vini neri ad uso dei bevagni nazionali, e per i confinanti a Settentrione, abitatori delle fredde Montagne, superiori alle nostri Alpi Giulie verso Salisburgo.

Resta da esaminare un altro metodo per fare con le nostre uve dei Vini puri, e resistenti alla navigazione per il commercio del Nord; ma fino a tanto che le nostre

CLXXXIII. L' uva non si colga vendemmiando, se non passata l'ora di terza, acciocchè sia asciutta dalla ruggiada, nè si vendemmj piovendo, che il vino sarà piccolo.

CLXXXIV. L' uva, che dopo vendemmiata starà non rotta, ma intiera insieme tre dì in monte alto un braccio in circa, o in terra, o nel vaso, dove dee bogliere il vino, e poi sarà rotta folando ben bene, sarà buon vino, dice Pietro Crescenzio nel lib. 4. cap. 23.

Z

CLXXXV. ZAppa, ovvero zappe da tagliare la quarta parte de' prati suddetti, debbono essere fatte di questa maniera. Sieno lunghe due quarte in circa, e larghe una in punta, la qual punta sia tagliente, e non sieno più grosse un nulla delle altre usuali nostre; acciocchè non pesino troppo, e sieno piegate alquanto vicino al luogo del manico, verso il detto manico, perchè

stre Navi ritornando dall'Arcipelago ci porteranno a basso prezzo i preziosi Vini di quelle Isole, abitate da chi non ne fa uso, noi non perfezioneremo mai i nostri, a quel grado, che per quantità e qualità possano servire di carico a quelle Navi, che dall'Adriatico ritornano verso il Baltico. Del resto abbiamo uve per fare liquori, non che vini; e dal Sig. Don Marco Viotti Padovano si può imparare tutto per far bene ancora quello delle pianure.

purchè le lotte, che con queste tali zappe si taglieranno, non sieno grosse nel mezzo più d' un dito grosso, come sariano, se fossero quasi dritte, come sono l' altre zappe ordinarie. Perchè dovendosi nel far dette lotte dar tagli contro tagli, non essendo piegate esse zappe, come è detto, le lotte sariano grosse nel mezzo più di quattro dita; il che porteria seco più necessità di tempo, spesa, e più fatica a farle, ed abbruciarle, e con manco utilità nostra, circa de i frutti, che doveriano produrre. Perchè essendo grosse nel mezzo quattro diti, vi bisogneriano delle legne assai a dover farle andar in polvere; le quali legne non le cuoceriano, ma l' abbruciariano, dove non fa mestiero abbruciarle, ma solo cuocerle. (102)

CLXXXVI.

(102) Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Vinciguerra di Collalto, nel tagliare i Prati della sua famosa Campagna di *Mandre*, proveduto di Operatori fatti venire a questo oggetto da Lonato nel Bresciano, fece fare le Zolle, o Lotte molto più grosse delle descritte; perciò fece adoprare in ogni fornello, oltre la fascina, della legna grossa. Le terre restarono non cotte, ma molto abbruciate, ed i prodotti sono riusciti, e riescono a meraviglia. Nel 1774., quando questa Campagna sarà completa per le disposizioni, e per l'ingrandimento degli Alberi, essa sarà la prima Accademia parlante d'Italia.

Le spese fatte in essa sono molte, ma furono fatte, perchè con sollecitudine se ne vedesse l'effetto; unico mezzo per persuadere l' uomo. Non si calcoli sulle spese fattevi per sollecitare, ma sopra quelle puramente necessarie per avere il medesimo effetto, con un poco più di tempo. In oltre, ora si sono inventate macchine per tagliare i prati più economicamente.

CLXXXVI. Zappare non si dee la fava, (nè alcun' altra cosa) essendo bagnata la terra, nè quando ella fiorisce, come infiniti inconsideratamente fanno. Ma sì, quando essa terra è asciutta, ed o innanzi, che detta fava fiorisca, o dopo sfiorita, dice Columella nel libro 2. cap. 12., Palladio nel lib. 1. cap. 6., Plinio lib. 18. cap. 26. e Pietro Cresc. lib. 12. cap. 5.

CLXXXVII. Zappare si debbono i formenti, e l'altre biave dopo i tredici dí Febraro, che incomincia a soffiar Favonio, ma non mai fiorendo, nè essendo fiorite, nè essendo bagnata la terra, come è detto, nè dappoi ch'elle averanno fatto i nodi, dice Plin. lib. 18. cap. 21. e 26. Columel. lib. 2. cap. 12. Palladio lib. 2. cap. 9. dice, che zappando le biave, quando la terra è asciutta, si fa loro prò contra le nebbie, che le offendono; il che dice similmente Columella nel lib. 2. cap. 12. predetto, e Pietro Crescenzio nel lib. 12. cap. 3.

CLXXXVIII. Zappando la prima volta esse biave, non si scoprano loro le radici, anzi piuttosto si cuoprano con mucchi di terra, che questo modo gioverà la prima volta, e la seconda nocerebbe, perchè poi che'l formento cessa di germinare, marcisce essendo coperto. Però quando di nuovo si sarchia, o zappa, basta mover la terra, e farla uguale.

CLXXXIX.

CLXXXIX. Zappare si debbono le biade, la seconda volta di Marzo, dice Palladio nel lib. 4. cap. 8. Dice Plinio nel lib. 18. c. 27. che venti giorni dopo l'Equinozio si stima, che il zappar nuocia alle vigne, ed alle biave. Onde non si dee zappare, se non per tutto il mese di Marzo, eccetto ne' lunghi freddi, che si può zappare ancora d'Aprile: essendo essi luoghi per avventura non più caldi d'Aprile, che si sieno gli altri di Marzo, specialmente a tempi nostri in Italia.

CXC. Il zappar si fà non tanto per nettare le biade dalle cattive erbe, quanto per rimovere una certa tristizia del terreno indurato pe'l rigore dell'invernata, ne' tempi della primavera, ammettendo i nuovi soli. Chi zappa abbia cura di non far venire suso le radici della biada, com'è detto. E' meglio zappar due volte le biave, che una, dice Plin. lib. 18. c. 21. Zappando due fiate, come si potrà, non essendovene, se non la metà del solito passato, si caverà doppia utiltà, scrive Costantino Cesare Imperatore lib. 2. cap. 22.

CXCI. Per più ragioni, o Agricoltori, voi dovete non meno zappare, e rizappare le biave, che voi zappate, e rizappare la fava, ed il miglio. Prima perchè la biada è certa, e la fava, ed il miglio son incerti. Perciocchè, avvegnacchè voi zappiate, e rizappiate l'uno, e l'altro, se dappoi non gli và la stagion pro-

propizia, voi raccogliete poca fava, e manco miglio, dove della biava voi siete sicuri d' averne, vada come si voglia il tempo. Perchè, se voi avete della biava non zappandola, e rizappandola molto più ragionevolmente voi dovrete averne zappandola, e rizapandola. Seconda, perchè la fava, ed il miglio vagliono poco (a comparazione della biada) e la biada vale assai. Terza, perchè lavorando voi solo la quarta parte della terra arativa (come lavorarete per l'avvenire facendo a questa mia foggia) voi non vi affaticarete tanto, quanto facevate per lo passato. Laonde voi potrete, e doverete zappare, e rizappare le biade, astringendo la terra a nutrire le erbe forestiere, col torle le terriere. Perchè forestiere sono le biave, e le cose, che noi seminiamo, e terriere sono quelle, che essa senza umana industria produce da se stessa. Quarta, perchè voi avvanzarete a questo mio modo due terzi della solita semenza della biava. Oltre che voi averete del trifoglio, ovvero altr'erbe, e d'ogn'altro frutto solito maggior copia, che voi non avete avuto per l'addietro. Però di ragione voi dovete zapparle, e rizapparle da poi che l'utilità supera di gran lunga la fatica, e la spesa. Come io dica il vero, vi faranno indubitata fede le spighe di quelle biave, che voi avete vedute, e vedrete, che

si

ſi ſono trovate, trovano, e troveranno vicine alle vigne, che ſi zappano, ſolite cercarſi da fare i legami alle biave mietute. Nelle quali voi dovete avere diſcernuto, che da quelle alle altre ſpighe, di bellezza, grandezza, e bontà, vi è differenza grande.

CXCII. Zappar ſi debbono gli orti ſempre a Luna nuova, come è ſuddetto; ſcrive Pietro Creſcenzio nel lib. 6. cap. 2.

CXCIII. Zappare ſi dee tre volte la vigna, perchè ſono tre i movimenti naturali in eſſa. Uno col quale germina, l'altro per il fiorire, ed il terzo per maturare il frutto. Dice Columella nel lib. 4. c. 28. E Plin. nel lib. 17. cap. 22. La prima ſi faccia dall'Equinozio della primavera, il qual è a dì undici di Marzo. La ſeconda, innanzi che fioriſcano, e non mai, quando ſono fiorite (come indifferentemente, così eſſendo fiorite, come non eſſendo fiorite, ſe non tutti, grandiſſima parte degli Agricoltori ignorantemente fanno) perchè delle vigne fiorite ſono gran nemiche le zappe. E non ſi potendo zapparle innanzi, che fioriſcano, ſi zappino dopo, che ſono sfiorite. La terza, quando l' vua incomincia a diventar nera. Dice Plinio lib. 17. cap. 22. e Columella ſimilmente nel lib. 4. cap. 17. Dice un proverbio. Chi vuol avere del moſto, zappi la vite d'Agoſto. Venendo io dalla mia patria a Venezia a dì 21. e 22. di

 queſto

questo Maggio del 1567. benchè io abbia guardato quant'ò potuto, per vedere, se le vigne erano zappate la seconda volta, nè su'l Veronese, nè su'l Vicentino, nè su'l Padoano io non ne ò veduto pur una, che sia stata zappata la seconda fiata, come di Maggio si debbono zappare esse vigne profondamente la seconda volta, poco innanzi, che esse fioriscano. Cosa non meno vergognosa, che dannosa.

CXCIV. Non si debbono zappare le vigne, quando la terra è bagnata, o troppo dura, nè ferir zappandole, ovvero arando, come tutti gli aratori, e zappatori riferiscono, arando, e zappando. Perchè la vite s'inferma, e non mette frutto. Scrive Costantino Cesare Imperatore nel lib. 5. cap. 25. Plin. lib. 17. cap. 24. e Pietro Crescen. lib. cap. 16. 17. Movasi zappando tutta la terra, perchè nuoce non la zappando, e movendo tutta, e taglinsi le radici disopra, non vicino al tronco, ma lontano un dito. Dice Columella nel lib. 4. cap. 8. Le vigne novelle si debbono zappare ogni trenta dì, incominciando dal primo di Marzo fin al 1. di Ottobre. Scrive Columella nel lib. 4. c. 5. Questo sarà di poca fatica, e di molta utilità, movendo così spesso la terra con la zappa. Ma non nell'ora del gran caldo, ma prima, e da poi.

CXCV.

CXCV. Zappando le vigne alla primavera, non si debbono zappare aprendo la terra, come si apre, ma zapparle profondamente, acciocchè più copiosamente germinino, che questa è la maggiore importanza per avere del frutto. Scrive Columella lib. 4. cap. 27. Scalzare si debbono poi d'Ottobre, tagliando le radici, che sono venute dalla parte di sopra, ma lontano un dito dal tronco, lasciandole aperte fin alla fine di Novembre; acciocchè ricevano dell'acqua, e poi colmandole di terra, che le difenda dal freddo, o dandole del letame, e dell'orina, e coprendo. Dice Columella lib. 4. c. 8. Plinio lib. 19. c. 22. Le vigne, che saranno nella terra, che starà vota, ed in riposo due anni (eccetto che vi si seminerà il trifoglio, o il papulo, ovvero il fiorume dei fienili, e la polvere delle mangiatoje de' bestiami (sieno zappate, come è predetto, che si zappino l'altre.

Che benchè non vi si ari, elle produranno dell'vua assai, per causa del riposo de i due anni, per le tante arature degli anni passati, pe'l molto letame, per l'ardervi le stoppie, e pe'l zapparle, che si farà. Come ci dee persuadere la ragione, che saranno, avendo riguardo, che quelle, che sono ne' prati, fanno dell' vua assai, avvegna che elle non sieno zappate, nè sia loro arata la terra d' intorno.

CXCVI. Niuna cosa meglio conviene a Contadini, che coltivar bene, e diligentemente le viti. Onde scrive Columella nel terzo cap. del quarto, o del quinto libro, d'un certo nominato Parridio, il quale aveva due figlie, ed una sola possessione piena di ben coltivate vigne, la terza parte della quale diede in dote alla maggior figliuola, nè però manco era il frutto, che dalle due parti raccoglieva, di quello che usato era di raccogliere prima che l'altra alienasse. Maritò poscia ancora la minore, e diedele in dote, quanto dato alla prima aveva, ed egli con la terza parte rimase. La quale così bene coltivò, che sola gli rendea tanto quanto render gli solea tutta, avanti che le figliuole maritasse. Questo medesimo in certo altro modo conferma Plinio nel lib. 18. cap. 17. allegato di sopra, dicendo, che in Babilon, dove i negligenti agricoltori cavano cinquanta, i più diligenti cavano cento cinquanta, che à tre volte tanto, come cavava ultimamente Parridio dalle sue diligentissimamente coltivate vigne.

CXCVII. L'istorie di questi fatti, scritte da Plinio, e da Columella, sono state scritte, non tanto per render testimonio della verità, quanto per infiammarci a coltivar bene, e diligentemente la terra, con infallibile speranza di vederci accumulatissimamente premiati delle nostre fatiche. Perchè noi dobbiamo

mo essere certi, che essi conoscevano, che non bastava scriverle, a dover farci perseverare nel far noi il medesimo, che questi predetti facevano; ma bisognava, che gli effetti corrispondessero alle parole scritte da loro. Imperò se così è, come manifestamente da sensati si vede, che è, niuna cosa migliore potete fare, o Agricoltori (oltre l'altre predette) che zappare, e rizappare, e le biave, e le vigne. Perchè se molti pongono in Zecca, ed in banco denari, e prestano altrui, per guadagnare cinque per cento. Ed infiniti Mercanti andando in mare, mettono a pericolo la roba, e la vita, così per conto de' Corsari, come per conto della fortuna, per guadagnare quindeci, o venti per cento, molto più dovete voi zappando, e rizappando le biave, e le vigne, metter la vostra fatica in far questo effetto senza pericolo di vita, essendo certi di guadagnare non cinque, non quindici, non venti, ma cento, e ducento per cento. E chi non vuole, o non può far questo, togliendo de i due terzi della detta semenza avanzata, e dandola a chi zappando, e rizappando esse biade, e viti lo farà, lo faccia fare. Che oltre, che darà da vivere a molte povere, quasi oziose persone a quei tempi, sarà a mio giudicio, facendo questo, come poco meno, che se l'uomo si togliesse denari dalla man sinistra, e se gli mettesse

con-

confidentemente nella mano destra, per guadagnare, dandoli, e spendendoli a colei, ed intorno di colei, che per comune consenso di tutte le genti, e madre di tutti, cioè la terra. (103.)

CXCVIII. Se giusta quel detto del Vangelo di San Matteo al cap. 18. dicente; *in ore duorum, vel trium testium stat omne verbum*, io vi producessi, o Agricoltori, tre testimo-

(103) L'importanza del zappare nasce dal continuo indurarsi che fa la terra per cagione delle pioggie, ed ancora per la continua pressione dell'aria superiore; oltre di che lasciandovi regnare le erbe, esse e la assodano, e la smungono, e gli levano il vivificante calore del Sole.

Perchè poi non si zappino le piante in tempo che fioriscono, e fiorite che sono, si fà per non sturbare nè con l'urto, nè con le esalazioni estraordinarie della terra l'importante Articolo della generazione.

In mancanza di queste ed altre cognizioni, e con la sola idea comune del prodotto ordinario di un campo di nostra terra posto a vigna giusta i comuni metodi del Trevigiano, Bassanese, Vicentino, Padovano, e Polesine, lessi e rilessi negli anni passati il capo 3. del lib. 3. di Columella. Più ò voluto estendere il seguente calcolo di sette jugeri di terra che in esso sta registrato, i quali corrispondono a Pertiche Venete quadre di sei piedi l'una num. 4114. piedi 10., e $\frac{14}{5}$. di piede quadro.

Columella dopo di aver commemorato i sommi prodotti della Villa *Nomentana*, o sia *Lamentana* Villaggio fuori di Porta Pia, dove Seneca al tempo suo aveva e coltivava una Campagnuola, non che quelli del Ceretano Paese dove esso e Silvino coltivavano le terre, registra le spese ed i prodotti di sette jugeri dei più comuni e mezzanamente coltivati della Campagna Romana.

Primo per condurre un Lavoratore, che coltivi sette jugeri

ſtimonii degni di fede, che vi affermaſſero per prova da loro fatta, che queſto mio Ricordo

geri di terra e mantenerlo per due anni, dice da 6. in 8. mila Seſterzi, che ſono quartini di Paulo N. 7000

Secondo per comperare il fondo terra circa altrettanto. N. 8000

Terzo per le Viti, Pali, e Vinchi, a circa 2000. per jugero N. 14000

Dunque Suolo, Lavoràtore, e Piante ec. Totale N. 29000

Uſura del capitale per due anni ne' quali le novelle Viti non fruttano al 6. per 100. all'anno Seſterzi N. 3480

Valore in pieno Seſterzi N. 32480

Regiſtrata la maſſima ſpeſa di Seſterzi 32480. Si eſamina il prodotto, ed è evidente che ſe il Padrone caverà 1950. Seſterzi all'anno, detratti tutti gli agravi privati e pubblici, egli avrà inveſtito il ſuo ſoldo al ſei per cento annuo.

Ma preſſo i Romani d'allora le Vigne più cattive, triſte, e peſſimamente coltivate rendevano un Culeo per jugero, e ſette Culei ſi vendevano al più minimo viliſſimo prezzo Seſterzi 2100., dunque a qualunque caſo diſperato s'inveſtiva più del ſei per cento.

Più: Ma quelle Vigne che allora non rendevano tre culei per jugero erano ſchiantate, e poſta la terra ad altro uſo. Dunque alla comune le Vigne rendevano più del 18. per cento detratte le ſpeſe facitura Vino ec.

Più. Ma a più diligenti, come Seneca ec. ogni Jugero rendeva otto culei. Dunque queſti inveſtivano a più del cinquanta per cento.

Dopo quanto abbiamo detto reſta ancora da calcolarſi la gran rendita dei Magliuoli, che piantati ſulla terra paſtinata, ſi vendevano l'anno dopo, il minimo prezzo Seſterzi 300. al migliajo. Ma Columella che aveva ſcelte Viti, e Sermenti ben governati li vendeva tutti ſopra il proprio ſuo campo a 600. Seſterzi il migliajo.

In

cordo con più capi è buono, non gli dovereste voi credere, come si suol credere anche nelle

In un Jugero Julio Attico ne poneva 16000., e Columella 20. mila. Ai più negligenti ne andavano a male sei mille. A Columella pochissimi. Il calcolo dunque porta che i men diligenti il secondo anno cavavano di Sermenti la terza parte di più di quello avesse costato il fondo.

Con tutte queste gran cose nella mente, e con il fatto delle nostre Viti in pianura, che non si vendemmiano se non sette, o otto anni dopo piantate, io dubitavo di qualche esagerazione in Columella.

La fortuna a fatto che nel 1767. S.E. Rever. Monsig Vinciguerra di Collalto, lesse alcune mie stampette Agrarie, e piacendole mi onorò di grazioso invito. Imparato fin d'allora ad ammirare questo raro Prelato ebbi in seguito occasione di vedere in pratica quanto Columella aveva scritto.

Nella deliziosa e ricca Vignetta di S. Salvadore, abbondante di scelto piccolit, ed ora ancora di Tokai, li Sermenti radicati non solo producono frutto il secondo anno, ma ancora il primo, quando si zappino ogni trenta giorni, e sieno di buona razza, e piantati in fosse preparate a dovere. Di più. Uno dei 100. magliuoli venutigli in quest'anno 1771. da Tokai à prodotto in questo stesso anno un grappollo di 40. Acini.

Per le quali cose tutte non solo con le parole; ma ancora con i fatti si può provare che sette Campi Trevigiani di buona Collina, coltivati a dovere con scelte uve di Piccolit, Tokai, Margemine, Dalla Gatta, Moscatelle, Margigotte, ed altre, che con nomi diversi altrove si chiamano, si può comodamente e civilmente mantenere ancora a tempi nostri una Famiglia Civile, ma economica, tutta però impiegata a perfezionare i prodotti, che trarre si possono dai contorni della suddetta Vigna. Come Gelsi, Ulivi, ec. e nel piano basso in terra buona Lino, Guado, Robbia ec. Non Signori. Non fu, non è, nè sarà mai la moltitudine dei Campi, ma la moltitudine dei lavori, che si danno a pochi campi, ciò che arricchì, arricchisse, e arricchirà l'uomo, e la Società.

nelle cose importanti alla vita degli uomini? sì chè gli dovreste credere. Se voi dovereste credere a tre, molto più voi dovete credere a quattro, a sei, e otto. Io vi dò dieci degnissimi, ed Eccellentissimi Testimonii, che vi fanno ampia, ed indubitata fede, ch' è buono. Cioè Virgilio, Columella, Plinio, Palladio, Pietro Crescenzio, Costantino Cesare Imperatore, Marco Tullio, Valerio Massimo, parlante del Re Masinissa, Anassagora, ed il gran Re della Sapienza Salomone. E questi ve ne danno, (massime Columella nel 1. lib. 1. e Cap. 1. Plinio nel principio della sua opera dopo lo aver dichiarato la continenza d' ogni lib. e cap. e Costantino Cesare, per tutta l' opera) più di venti altri, e maggiori, che in questa scienza abbia mai veduto il Mondo. Da quali tolgono; come essi dicono ciò che scrivono, che tutti insieme sapendo, che essi affermano cosa, che non basta la loro autorità sola a dover fare, che voi continuando facciate, come essi vi consigliano, ma bisogna, che esperimentando troviate in fatti, che sia così, come essi scrivono, che vi dicono similmente ch' è buono. Laonde, se a qualità, e quantità di testimonii si dee creder giammai, voi dovete credere a questi rarissimi miei, che 'l Mondo à, tiene, e predica per Savii. Massime considerando, che non altro oggetto gli à mossi à

fcrivere ciò, che essi anno fcritto, fe non l' immenso desiderio di giovare agli uomini, e procacciare onore, e gloria a se stessi.

CXCIX. E perchè io non mi contento di così rari, e meravigliosi testimonii. Io vi ripetto così alla sfuggita di molte ch' io ò predetto, queste sole dodici ragioni per farvi parere verisimile ciò, che io ò scritto in fronte di questo mio Ricordo con più capi di volere farvi raddoppiar l'entrate, con minor fatica, e spesa del solito, come io farò, se voi farete quanto v' ò predetto, e replico. I Filosofi venivano in cognizione delle cause filosofando sopra degli effetti; e voi verrete in cognizione degli effetti, ch' io dico del raddoppiare l' entrate, discorrendo sopra di queste cause ad una per una, e da poi sopra di tutte insieme, facendo con l' intelletto, come un cimento di ciò, ch' io dico. Le cause son queste.

1. Prima vi è il riposo, che riceverà, e averà per due anni la terra, la quale non si riposava, se non sette mesi al più. Il qual riposo sopra tutte le cose per farla fertile è lodato da Virgilio, Plinio, e Columella, e da tutti i Savii, e massime con gli effetti dalla Romagna, Puglia, Toscana, e dalla Sicilia, che per lasciar vota, ed in riposo la loro quattro, o cinque anni, cavano poi da sessanta, settanta, ottanta, novanta, e cen-

to

to e più per uno, tal'ora. Di questo riposo (come di tutte le suddette cause si dee vedere a suoi luoghi) vedasi in questo n. 129.

2. Seconda le otto arature (ovvero il doppio del solito passato secondo le terre) le quali quanto giovino alla terra, essendo fatte in tempo debito, i Savi in questa Scienza lo scrivono, la ragione il detta, e l'esperienza lo dimostra, di che si vegga in questo, dove si parla dell'arare n. 30.

3. Terza il letame dato doppio alla terra, dando voi per l'avvenire tutto quello ad un campo, che per lo passato solevate dare a due campi. Di che vedasi n. 77.

4. Quarta il dare esso letame innanzi gli Equinozii, che dato da questi due tempi, fà grandemente grassa, e feconda la terra. Di che vedasi a n. 78.

5. Quinta, il dar più del doppio letame alla terra; perchè avendo voi più biave, e più fieni, per causa del trifoglio, ovvero d'altra erba, voi averete anche più paglia, e più bestiami volendo, e perciò più letame del doppio suddetto, e migliore. Veggasi in più luoghi:

6: Sesta, l'abbruciare ne'campi le stoppie, lasciate alte mietendo, segate, discostate dagli alberi, dalle vigne, e dagli alloggiamenti, ed arse, quando non è vento. Di che si legge n. 11.

7. Settima, le radici del trifoglio, marcie nella terra, che la ingrafferanno (oltre al fieno, che fi caverà, ch'è ottimo cibo agli animali) come è detto, che fanno i Brefciani, dove feminano il lino. Di che vedafi nel fettimo beneficio n. 8. e dove fi parla del lino n. 88.

8. Ottava, il feminare foli due terzi per campo della folita femenza di biava, per due vie vi darà utilità. L'una è, che in quefto voi avanzarete un terzo della femenza, oltre allo avanzare per altra via la metà d'effa femenza, feminando un folo campo d'ogni due foliti feminarfi ogn'anno. L'altro è, che feminando rara la biada, ella farà groffe le gambe, onde più facilmente ella ftarà in piedi, e per confeguente vi darà più frutto, ch' ella non daria. E feminando più de i due terzi detti della folita femenza di biava, ella faria il contrario. Vedafi n. 146.

9. Nona, feminar biava del proprio paefe, in Luna crefcente, e in tempo debito. *Cioè*, nè per tempo, nè tardi, come fi potrà fare per tre ragioni. Prima farà fattibile per effer poca, difciolta, e quafi ridotta in polvere la terra, che voi feminarete. Secondo, per effer' effa quafi in polvere, fi potranno far feminando due aratri, con le medefime beftie, che fe ne faceva uno, adoperandovi due paja di buoi. Terza avendo più beftiami del fo-

ſolito, ed eſſendo quelli meno affatticati, e più ben paſciuti dell' uſato, voi potrete far più aratri de i detti, d'ogni uno due, ovver far quelli, che vi farete con mettervi ſotto più di due beſtie per aratro, che faranno più toſto l'effetto del ſeminare. N. 146.

10. Decima il zappare, e rizappare le biade, come, e quando conviene. Di che ſi vegga 187. e ſeguenti.

11. Undecima, il zappar tre fiate le vigne a ſuoi tempi debiti (oltre allo ſcalzar loro la terra d'attorno d'Ottobre) nel modo, che ſi dee, ſenza accreſcimento di fatica, col far zappare, e rizappare, e le biade, e le vigne, dando de i due terzi della ſemenza avanzata, a chi volontieri zapperà, e quelle, e queſte. Che in queſto modo, voi non averete, nè fatica, nè ſpeſa ſtraordinaria. Anzi avanzerete ancora aſſai della detta da voi avanzata ſemenza, perchè ſarà più dei due terzi co'l tempo. Benchè, quando anco zappaſte, e rizappaſte voi, come è detto, e le biave, e le vigne, voi non vi dovreſte gravar punto di queſto: Eſſendo queſto Ricordo più in beneficio de' lavoratori, e Maſſari, o Coloni delle poſſeſſioni, ch' eſſo non è in beneficio de' patroni di quelle. Stante, che queſti non avanzano nulla pe'l voſtro avanzar di ſemenza, nè riſparmiare di fatica, che voi fate, ed avanzate, dove voi lavora-

vora-

voratori vi affaticate poco, ed avanzate assai, raccogliendo appresso di molto fieno co'l travagliarvi un nulla. Talchè chi vi avesse data carta bianca, come si suol dire, e fare, acciocchè voi vi aveste descritto dentro ciò, che vi piacesse lavorando fare, voi non avereste saputo dimandare cotanto n. *197*.

12. Duodecima, il tagliare, abbruciare, arare, e seminare la quarta parte de i prati con molta utilità vostra, e loro. Del restante de' quali prati voi non avereste però manco fieno, che voi avevate prima, segando tutte le quattro parti. E cavarete della detta quarta parte tagliata, e seminata più biade, che non si crederà non lo vendendo accumulatamente premieranno le fatiche, che tagliando, abbruciando, arando, e seminando voi farete. Di che si veda al suo luogo del tagliare n. *149*.

Cadauna da per se di queste dodici ragioni, e cause di che consta questo mio ricordo, è non sol buona, ma di là da buona, onde se le parti, delle quali esso si fà, sono buone, egli è impossibile, che tutto il Ricordo non sia buono. (104)

CC.

(104) Il Ricordo di Tarello è buono, è ottimo; ma non va admesso il principio „ se le parti del composto sono buone, tutto il composto sarà buono. = Quanti medicamenti, fatti di quantità di buone Erbe, ed altri preziosi ingredienti sono pessimi, perchè aggravano lo stomaco

CC. Lascio di dire della utilità, che oltre all' arare, cavalcare, carreggiare, someggiare, tibiare, e far letame, ed altro che si caverà de i molti, e più che molti bestiami, che si potranno tenere (se si teneranno) per mangiare le loro carni (cotanto necessarie alle beccarie della inclita Città di Venezia, ed a tutto questo Serenissimo Stato) per i latticinj; per valersi delle lane, e delle pelli, che sarà quasi per forza grandissima essa utilità. (105) Perchè ci saranno per sempre in-

co del povero Ammalato. A me piace la semplicità e dei Rimedi, e dei Ricordi. Non vale. Le parti sono buone dunque tutto è buono. Un accozzamento di buoni può fare un pessimo; Come una quantità di graziose melodie, prese simultaneamente mi possono fare il risultato di settime, e di none, e produrre una musica delle più cattive. Gli Autori, i Letterati, i Professori, ed i Maestri di Capella, che compongono, prendendo quà e là, se non urtano nelle doppie, settime, e none, urtano però in un miscuglio di sentimenti che non anno analogia col totale del soggetto. Non così il nostro celeberrimo Vallotti Minor Conventuale, a cui la Musica è debitrice di due terzi di aumento armonico, per il suo gran studio nel sistema dei rivolti; e nelle proporzioni, e nell' Algebra, onde sentesi nelle sue composizioni una moltiplice varietà di dilettevoli armonie tutte analoghe al soggetto ideato, le quali in fine apparisconо chiaramente un tutto, cui detrarre ed aggiungere cosa alcuna non restavi. Così tutti i tuoni della Musica sono dilettevoli, e simultaneamente uditi fanno sensazione cattiva.

(105.) La base dell' aumento dei Bestiami Nazionali, „ è la proibizione *de catero* dell' ingresso degli Esteri „ lasciando prima libero un' anno, acciocchè ognuno possa fare quell' abbondante provisione che crede, nei Paesi Forestieri. Senza di questa base, e quella delle Affittanze lun-

infallibilmente a prato, o come a prato, quasi tre quinti di tutta la terra di esso Serenissimo Stato. Cioè ci sarà la metà di tutta la detta terra arativa, la quale sarà seminata di trifoglio, o di papulo, o di fiorume dei

lunghe, succederà in avvenire, quello che è nato dal 1567. a noi.

Monsignor di Collalto dà dei premj, ed usa delle buone grazie ai suoi Contadini, che tengono molti Animali. Esso aleva tutti quelli che gli nascono nella sua campagna di Mandre, e li difonde per i Villaggi di sua giurisdizione.

Vi è di più. Dalla metà di Giugno fino alla fine d' Agosto presso di noi è molto caldo, ed è un tempo nel quale la Carne di Bue non è il cibo più facile alla digestione; perciò non vedo come l' Italia in tal tempo non possa ritardare l' uso più comune della medesima al basso popolo, vietandone la pubblica vendita per i Macelli, che già possono supplire ai bisogni con del buon Castrato di Monte, oltre il Polame.

In oltre nei tempi caldi è massima di Stato assuefar la Nazione a mangiar poco.

Quì poi non ripetto l' aumento che avrebbe l'Italia di Bovi, se le Città pagassero a soldo vivo i Carriaggi, ed altre Opere pubbliche agli Abitatori della Campagna, che ora le fanno *gratis*, o cadono sopra la Villa con le Colte.

L' interesse degli uomini quando è ben diretto fa del gran bene: lasciato in abbandono distrugge in vece di edificare. Il libero pascolo degli Animali, ci leva una gran quantità di prodotti, e di foraggio, capace di mantenerne assai più. Non manca all' Italiano intelletto, volontà, e coraggio, manca il premio, ed il libero esercizio della susta principale dell' uomo.

Mi si permetta in oltre in questo luogo ricercare. Quanto sia obbligato l' uomo d' Italia verso la spezie Bovina? Quella che lavora con tanta pazienza le sue terre, quel-la

dei fienili, o di polvere delle mangiatoje de' bestiami, come è suddetto, o sarà occupata d'erbe nate da se stesse, e ci sarà la parte prativa, che si trova in esser ora, che di necessità l'una, e l'altra produrrà del fieno in gran copia: effetto di grandissima utilità, sì per essere assai, la terra, che produrrà esso fieno (cioè tre quinti della terra) ut supra sì per esserci delli bestiami assai, e delle paglie, e perciò dei letami assai, che ajuteranno essa terra a produrre detto fieno, ed altri frutti. La quale utilità così quanto a questo capo dei bestiami, e del fieno, come quanto al resto di tutto questo ricordo, è possibile, che non sia grandissima, come è possibile accender fuoco, che non risplenda.

Ff E

la che lo serve in una infinità di carriaggi ed opere pubbliche e private, quella che perfeziona le campagne con il suo sterco, quella che dopo morte con le sue carni gli presta il cibo migliore per ben nutrirsi? In corrispondenza di tanti benefici procuriamo noi forse a questo degno Animale una morte instantanea, onde non avendo patito col temerla, non abbia neppure a patire col vederla? Ovvero più tosto da ingrati glie la facciamo e vedere e lentamente con sommaf crudeltà soffrire, facendogli mangiare le orecchie dai Cani? Se uno di questi poveri Animali perorare potesse, so bene che farebbe vergognare più di uno, che pretende di esser ragionevole. Ma forse che col suo muggire non dimanda pietà, e giustizia? E quale è la risposta? Un nuovo tormento. Ma perchè tanto strazio? Forse per addolcire gli animi degli uomigrani, per disporli alla mansuetudine, alla pace, ad essere ti; e compassionevoli, onde siano utili Sudditi e buoni Cristiani?

E chi per queste dodici ragioni assegnate non conosce, che questo, che io dico è vero, e più che vero, non conosce se stesso. Questo è detto, quanto a i bestiami, e fieno, ed in generale, quanto a tutti i frutti, che del detto Ricordo si caveranno, ora io vuò dire questo poco che segue parlando in particolare del dovere avere ogn'anno delle biave.

CCI. Se mai autorità d' uomini grandissimi, e sapientissimi, se ragioni, se essempi, se cause vi debbono poter far credere, o agricoltori, che i suddetti due terzi della biava seminata debbano nascere tutti due, e venire della biava, queste debbano esser quelle, che removendo da voi ogni dubbio, il vi debbono far credere. Ma diciamo: che d'essi due terzi (che sono quattro quarte Bresciane) non ne nascano, se non tre, se non due quarti, o quarte Bresciane, e che ogni grano non produca se non una spiga, ed ogni spiga non abbia se non cinquanta grani, voi caverete adunque due volte cinquanta quarte, che fariano da sedici stara Veneziani per campo, ovvero piò, o biolca. E se d'un grano nascerà (come è credibile, che nasca) più d'una spiga, e più di due, e di tre, voi n'averete ancora più delle cento quarte predette. Perchè stando nei termini delle ragioni, io sono d'opinione, che debbano giovar quasi tanto alla nostra terra le otto arature, accom-

com-

compagnate dai due anni, che ella ſtarà in riposo, e dalle altre coſe dette di ſopra, quanto giova alla terra della Romagna, della Puglia, della Toſcana, e della Sicilia, il riposo dei quattro, o cinque anni, nel quale ella è laſciata ſtare, e di poi è arata, con più di tre meno, di otto arature: cioè con 4.

CCII. Dirà qualcheduno, che queſte ſono parole, ed io dico, che è vero, che ſono parole, e dico che ſono parole anche quelle d' ogn' uno, che dice, e à detto, e ſcritto, che la Romagna, la Puglia, la Toſcana, e la Sicilia abbiano ſeſſanta, ſettanta, ottanta, novanta, e cento, e più per uno. Siccome ſono fatti, e non parole l' averli, come eſſe anno, e come ſaranno, ſe voi averete quanto, che io ò predetto, come averete, ſe voi farete, come io vi ricordo, togliendo da i ſavii, e dalla ragione, e dalla eſperienza ciò, che io vi dico, o ſcrivo, che voi facciate.

Se queſti facendo aſſai manco carezze alla lor terra, che noi non faremo alla noſtra (facendo come io ricordo) anno tanta biada al ricolto, quanto è detto, o ancor manco, ragionevol coſa è, che noi facendo molto più carezze alla noſtra (e maſſime tra l' altre circa dell' arare, e del letamare, due qualità importantiſſime) dobbiamo avere (quanto io diſcorro, che averemo, che è aſſai manco, e molto più, che aſſai manco di ciò, che eſſi

anno. Vagliami per ora la ragione in luogo della prova, della qual ragione, proprietà divina, scrisse Aristotele ad Alessandro Magno tra altre queste parole: Quelli, che usano la ragione, e con questa vogliono far ogni cosa tanto, quanto buoni, ed ottimi, che si trovano, laudiamo, i contrarj, per il contrario.

CCIII. Quello ch' io dico del raddoppiare l'entrate delle biade, io lo dico similmente del raddoppiare l'entrate del vino, e del fieno, e di tutti gli altri frutti prodotti dalla terra per umana industria, per sostentamento degli animali razionali, ed irrazionali domestici, per abbraciare il vivere di tutti, ricordando a chi bisogna, che l'esperienza è risoluta logica con gli ostinati. Però chi vuol chiarirsi lasciando le sofisticarie da canto, ne faccia la prova, ma perfetta, come diviso, che vedrà la verità.

CCIV. La prova, e verità del raddoppiare l'entrate, mettendosi in opera questo mio Ricordo, non si vedrà verificare per questi primi anni, avvegnachè si ari la buona terra otto fiate, come è detto, e la non così buona si ari il doppio più del solito, chi non la vuole arare otto fiate, e poi la semini, ma si troverà verissima all'ora, che vi concorreranno a far raddoppiare le dodici ragioni, e cause allegate, ed addotte or ora quì di sopra. Perchè tra gli altri questi tre primi anni

ni che s' incomincierà a lavorar la terra nel modo, ch' io ricordo, che si lavori, mancheranno alla terra, oltre a dell' altre, cinque, o sei delle suddette dodici ragioni, e cause importantissime da farla molto fruttifera, le quali poi in processo di non molto tempo ella averà, se si farà come io ricordo, e così diverrà fertilissima. Prima le mancherà il primo, secondo, e terzo anno, il riposo dei detti due anni, che ella non l' averà, nè potrà ancora aver avuto. Perciocchè quella prima parte d' essa terra, che il primo anno s' incomincierà ad arare, e da poi si seminerà, essendo d' essa stato raccolto il miglio di Settembre, ch' io presuppongo, che vi sia stato seminato dentro, arandosi del mese d'Ottobre, secondo il mio Ricordo, non averà riposato, se non un mese in circa. Quella, che si arerà, e poi seminerà il secondo anno non averà riposato, se non tredici mesi in circa. Quella, che si arerà, e poi seminerà il terz' anno non averà riposato, se non tredici mesi in circa similmente. Quella, che si arerà, e seminerà il quarto anno averà riposato i detti due anni, e più. E così sarà riposata, se bene ella averà prodotto del trifoglio, ovvero, altr' erba, come ella doverà avere, sforzandola a produrne col seminarvene. Il riposo, come è detto è la miglior cosa, ed il più perfetto letame che si possa fare, e dare alla

terra

terra per farla fertilissima. Secondo le mancherà, che non vi saranno state abbruciate le stoppie delle ultime biave mietute nella medesima terra il precedente ricolto, innanzi, che si cominci a metter in opera questo mio Ricordo per farne la prova. Le quali stoppie, quando anco vi fossero state arse dentro, non saranno, nè in qualità, nè in quantità tali, quali, col tempo si faranno, esseguendosi questo mio Ricordo. Perciocchè verranno, e più grosse, e più folte, e più alte, che non vengono ora, e perciò più utili ardendole ne i campi, che qualsivoglia altro letame, che si possa dar alla terra per ingrassarla. Terza vi mancheranno le radici del trifoglio, o d'altr' erba, che per il detto primo, se non secondo, e terzo anno non vi saranno, per non vi essere stato seminato esso Trifoglio, e per non vi potere esser nata da se stessa in un mese erba per ingrassarla. Com'è detto, che fanno i Bresciani, seminando del trifoglio per far produrre da poi alla terra del lino assai, le quali radici sono di molto giovamento. Quarta non le sarà stato dato esso primo, secondo, nè terz'anno, il letame, che col tempo le si potrà dare, e darà volendo, per averne all'ora assai, dove ora se n'à poco, o niente. Il qual letame dato alla terra quanto giovi per farla fruttifera, oltre all'altre cose da me predette il sà chi l'à provato, ovvero à giu-

di-

dicio. Quinta le mancherà, o potrà facilmente mancare, che incominciandosi per fare questa prova ad arare essa terra di Maggio, e non d'Ottobre, come anno incominciato alcuni, vi sarà una differenza grande nel frutto, che ella produrrà dall'essere arata innanzi al verno, all'essere arata dappoi. Sesta le mancherà, che nel primo, secondo, terzo, e quarto ricolto, essa terra non sarà grassa, e fruttifera, come ella sarà dopo passati alcuni anni non avendo ella per ancora ricevuto in questi primi anni quelle tante cose, che per farla fruttifera io ò ricordato, che le si facciano, cosa che ella averà in processo di più anni, se si eseguirà questo mio Ricordo con più capi: Come ben può conoscere ogni prudente, che sarà. Perchè così come la terra si fà più fruttifera essendo arata sei, sette, ed otto fiate innanzi, che ella si semini, che ella non si fà essendo arata una, due, o tre fiate, così ella si farà più feconda essendo posto in opera questo mio Ricordo sei, otto, dieci, e più anni, che ella non sarà in questi due, o tre, o quattro primi. Nondimeno sappiate, o lettori, o agricoltori, o auditori, che benchè per questi primi anni, e ricolti, che si faranno, non si raddoppino l'entrate come è detto, facendo ut supra, si caverà però molto più frutto dalla terra anco questi primi anni, e con minor fatica, e spesa del solito, solo col

col raddoppiar l'arature, che quaſi non s'è cavato nel paſſato lavorando con più fatica, e ſpeſa il doppio più terra, come s'è lavorato. Che quando bene voi non avanzaſte, o agricoltori, ſe non della fatica facendone meno aſſai dell'uſato, e non avanzaſte ſe non i due terzi della ſemenza della biava, che voi ſiete ſoliti ſeminare ogn'anno, che voi avanzarete, oltre al trifoglio, ovvero altr'erba, che voi averete, detto mio Ricordo vi doveria eſſer cariſſimo. Ma non ſolo voi averete manco fatica del ſolito, avanzarete i due terzi della conſueta ſemenza di biava ogn'anno, e averete del fieno in copia, ma quando alla terra ſaranno fatte le dodici coſe, che per ingraſſarla or ora ò detto, che le ſi facciano, voi raddoppiarete l'entrate, così, come io ſon vivo, come eſſendo capaci di ragione voi potete conoſcere, conſtando queſto mio Ricordo di qualità le più rare, ed eccellenti, che ſi poſſano ſenza accreſcimento di fatica, e ſpeſa deſiderare. (106)

CCV.

(106) Tarello quì vi dimoſtra chiaramente che i primi anni di buon ſiſtema Agrario (in Campagne ſtate coltivate alla comune) non ſono tanto ſecondi come i ſuſſeguenti, cioè dopo gli anni otto o dieci. Perchè dunque penſar volete il Contadino ſciocco, qualunque volta non voglia il buon ſiſtema, o non faccia il lavoro ſuddetto, ſe prima non à una affittanza di venti anni, e ſicura? Penſate voi forſe perchè nati in Città di aver più teſta del Contadino in propoſito dell' Agricoltura reale! Se ciò penſate, Voi, e tutti gli Accademici che queſto pen-

CCV. Non volendo entrare nel parlare delle cose celesti, delle quali dice così Virg. nel 1. della Georgica.

Praterea tam sunt Arcturi sidera nobis,
Hædorumque dies servandi, & lucidus Anguis;
Quam quibus in Patriam ventosa per æquora vectis
Pontus, & Ostriferi fauces tentantur Abydi.

Cioè;

Oltre a ciò dobbiam noi servar d'Arturo,
Del lucido serpente, e dei Capretti
Il nascer, e 'l morir, non altramente,
Che osservino color, che fan ritorno
Per periglioso mar' al patrio albergo.

La qual scienza saria benissimo saperla, nondimeno, non la sapendo, noi dobbiamo servar quello, che noi sappiamo.

CCVI. Per quattro vive ragioni questo mio Ricordo con più capi sarà fattibile, e facile, in ogni sua parte, e massime quanto all'arare. Prima, perchè la terra, che vi sarà d'ara-

Gg re

pensano, sono in errore. Io fui in mezzo gran battaglie d' interesse Contadinesco, con un mio Fratello, che intende quanto chi si sia i Contadini, ed ò imparato: che in tal proposito il Contadino è eccellente, e ne sa più dei Libri.

Tarello in tutto il suddetto discorso parla in modo che sembra che i soli Patroni dei fondi sieno quelli che arino e governino le Campagne. Il supposto dunque è falso, perchè non sono essi ma i Contadini quelli che lavorano le terre; ed i Contadini de' nostri tempi non sono più proprietarji Bisogna dunque parlaare al Lavoratori con l' abbolimento del *Sistema Barbiano*, e non con ciarle.

re farà poca non essendovene se non la metà della metà, che v'era nel passato, che sarà la quarta parte dell'arativa. Seconda, perchè dandosi quelle arature ad un campo, che si solevan dare a due, sarà più facile assai l'ararne uno 8. fiate, che non sarà ararne due 4. volte per uno. Perciocchè dalle 4. arature in suso, se ne areranno due campi al dì, o poco meno (dove a stento ora se ne può arar uno) come si prova, e come scrive Columel. lib. 2. c. 4. e lib. 11. c. 2. e Plinio lib. 18. c. 19. Di che ò parlato nel primo de i dodeci beneficj num. 8. Terza perchè subito compiuto il seminare, si potrà incominciare ad arare d'Ottobre, come ricordo, che s'incominci, facendo coltura alla biava futura, all'ora che non v'è molto da fare per gli agricoltori, e che la terra non è dura, ma facile da maneggiarsi con l'aratro. La quale facilmente potrà occorrere, che si possa arare quattro volte innanzi, che si arrivi a mezzo il mese di Giugno, laonde la state non averanno causa gli Agricoltori d'ammazzar se stessi, ne i buoi, arando quando è dura. Quarta, perchè avendo più fieno, e più bestiami del passato, sarà eziandio via più facile il far quanto è predetto, come ogni discreto conosce.

CCVII. Se come dice il Filosofo nel prologo della Metafisica, tutti gli uomini naturalmente desiderano di sapere (come ci dimostra

ſtra l'effetto fatto dal noſtro primo parente Adamo, che per deſiderio di ſapere, prevaricando al precetto divino ci laſciò in eredità la morte) ſe la felicità, ſecondo i Filoſofi conſiſte in una delle tre coſe, dette nel proemio di queſto mio Ricordo, c' anno moſſo, muovono, e moveranno a operare tutti gli uomini, che ſono ſtati, ſono, e ſaranno: cioè ſe conſiſte o in onore, o in piacere, o in utile, avendo tutti i paſſati, i preſenti, e futuri fatto, facendo, o eſſendo per fare, o per piacere, o per utile, o per onore: come con grandiſſimo ſignificato ci dimoſtra il favoloſo giudicio fatto dal Troiano paſtore ſopra del pomo d'oro, ſommamente deſiderato dalle tre Dee, che per averlo gli offerivano premio, chi di farlo il più ſavio, chi il più ricco, e chi poſſeſſore della più bella donna, c' aveſſe il mondo: Se nella cognizione delle coſe, che s'anno da deſiderare, o da fuggire, conſiſte il ſommo bene, e nella ignoranza l'eſtremo male, come diceva Socrate, che conſiſteva: Se l'intenzione di chi lavora la terra, è lavorarla per aver de i frutti aſſai: io mi rendo certiſſimo, che come gli uomini intendano d' aver il doppio più entrata avanzando due terzi della ſemenza, con minor fatica del ſolito, eſſendo e onore, e piacere, ed utile inſieme l'aver della roba aſſai, eſſi debbano volerla. Ma perchè tutti gli effetti delle u-

mane operazioni constano (come scrive Boezio nel 4. *de Consolatione*) di volere, e potere, non bastando che gli uomini vogliano, ma bisognando appresso, ch' essi possano, e non potendo, se essi non sanno ciò ch' anno da operare, e come, e quando, e dovendosi ricordare, che sarà sopra modo ben fatto, ch' esso si faccia leggere, e dichiarare da i Preti d'ogni Villa, Castello, e Terra pubblicamente ogni mese una volta, per beneficio, ed intelligenza degli agricoltori, fin a tanto, che bisognerà, e con qualche premio de i leggenti. Il che quanto più tosto si farà, tanto meglio sarà per tutti. (107) Perchè quantunque questo mio Ricordo non dia possessioni, ovver

terra

(107) Questo Ricordo presentato alla Maestà del Senato Veneto, che lo approvò, e ne ordinò i metodi della Stampa fin dal 1567., contiene il gran suggerimento d' instruire il Villico nell'Arte sua per mezzo dei Preti, pagandoli bene per questa loro fatica.

Sua Eccellenza Rev. Mons. Vinciguerra di Collalto mi assicura con sua lettera 26. Giugno del corrente anno 1771. „ che i Contadini non avranno mai altri Maestri che i loro Preti.

La ragione persuade questa scuola, e questi Maestri, ed il fatto fa vedere che i Preti vi riescono nel farla; mentre i Contadini delle Parrocchie di Mons. suddetto, sono molto più addottrinati nell' Agraria dei loro vicini, e ciò mediante la instruzione, che viene loro data dai Preti suddetti in tutte le Domeniche.

Non si perda però di vista „ che la più facile e più efficace instruzione di tutte le instruzioni sarà sempre l' affittanza o lavoranza lunga e sicura, con il debito indispensabile al Contadino di pianura, di cavar fossi ed alza-

re

terre a chi non ne à, nondimeno vivendo tutti dell'Agricoltura esso gioverà così a chi venderà, come a chi comprerà biave, o terrà per suo uso. Questo effetto del far leggere, avvegnachè sia cosa nuova, essendo ragionevole, non dee parer vano ad alcuno, e massime a chi à possessioni, e sà leggere. Perchè s'esso non vuol fare l'offizio del Castaldo, o del Fattore insegnando al suo lavoratore, o massaro, o colono, quanto è suddetto, come di ragione ogni patrone dee insegnare, egli sì per li molti frutti, che caverà

re una vigesima parte della Campagna tutti gli anni. *Senza di che* (dice Monsig. suddetto) *non vedremo nulla di esteso*.

Si abbassano i Monti, si alzano i letti dei Fiumi. Dunque sempre si deve alzare la campagna, per non restituirla al Proprietario al finir dell'affittanza, con un'Orizonte più basso del letto di quel fiume che la domina. Se i buoni Statuti vecchi fossero stati in osservanza, il Polesine non sarebbe ora 20. piedi più basso del fondo dei letti dei suoi Fumi. In 20. anni però possiamo livellarci, ed i gran Fossi resterebbero sempre interrati dalle torbide, il che servirebbe di un fondo perenne di materia per il miglioramento terreni. Per levarsi ogni obbiezione è da sapersi dal Popolo, che la sabbia fluviale scende dai luoghi superiori agli inferiori sempre meschiata con una quantità di ottima terra; ed ancorchè fosse pura sabbia, servirebbe ella per mescolarla con le terre Argillose, per spargerla attorno le Viti dell'umida Provincia, per sotterrarla nelle fogne dei Cavini, per alzare ed accomodare le strade tutte interne ed esterne, ed allora vedressimo una cosa contro il Proverbio cioè; Strade buone in terre buone. „ Ma. Oh Dio! L'Agricoltura per fatalità è in mano di privati, che non vi pensano. E se qualcuno vi pensa, vi pensa con principj falsi, o piccoli.

verà di più del solito dalle sue possessioni, sì perchè le possessioni sono sue, fà per lui, che'l suo lavoratore sappia queste cose. E quando bene un patrone volesse fare il detto offizio di Castaldo, o di Fattore insegnando, stante che si troveranno assai altri patroni di possessioni, e terre, che non voranno, o non potranno farlo, egli si dee farlo fare da i Preti, com' è detto. E che sia così, scrive Columella nel 2. cap. del 1. lib. che v' è quel detto antico dell' Oracolo di Catone. Il campo pessimamente riuscire, il cui patrone non insegna ciò, che a quello fa di mestiero, ma si rimette al lavoratore, e Plin. lib. 18. c. 6. il conferma. Onde si vede, che per l'opinione de i Savii, e per la verità, bisogna o insegnarlo, o farlo insegnare, non solo in questo mio metodo, ma in tutte le cose, che detti Agricoltori fanno. Errando gravemente come errano, e nel modo, e nel tempo dell' operare ciò, ch' essi operano, con gran loro danno, ma molto più de i patroni delle possessioni.

CCVIII. Consideri ogni sensata persona, in mano di chi è l' Agricoltura, che conoscerà, ch' ella è venuta da estremo, ad estremo. Voglio dire, che dove ella soleva esser esercitata da persone prudentissime, or ella viene esercitata da persone ignorantissime, che per lor dappocaggine, non sapendo fare altro, la

la esercitano. Però non è meraviglia, che noi caviamo così pochi frutti, come caviamo, essendo manifesta la causa. (108) I Romani vivevano

(108) Le teorie giovano infinitamente alla pratica; ma la pratica è la vera madre delle buone teorie. I Romani erano eccellentissimi uomini perchè dato l'onore alle tribù rustiche, in preferenza delle urbane, i migliori Campioni della Repubblica. Dopo aver fate le sue osservazioni sulla propria Campagnuola, avevano bene spesso occasione di confrontarle con quanto vedevano eseguito dalla natura e dall'arte nei terreni dei conquistati Paesi.

Io non dirò cosa sieno le tribù rustiche a nostri tempi in Italia, nè quanti mezzi esse abbiano per far dei confronti, nè quanto interesse, nè quanto onore nei risultati; potendo ciascuno, che à mente contemplare l'avvillimento del Contadino Italiano, e conoscere la vera ragione perchè esso non isviluppi maggiormente.

Per quanto rozzo però sia il Contadino, esso non può chiamarsi ignorantissimo nell'Agricoltura reale, nel modo ch' ella deve esser condotta stanti le correnti providenze; ma solo sarà ignorante in quella Agricoltura, che intendono quelli, che leggono i libri, ma che non anno campi ad affitto per tre anni, senza risarcimento di restauri, e miglioramenti.

Dal principio al fine si conosca qual sia la base di quella, che la comune chiama ignoranza dei Contadini, e che non permette maggiori prodotti nazionali. Si conosca qual sia il fine che mi à mosso a battere con tanta insistenza e forza questo gran punto, e s'intenda che dato un principio giusto, ne nascono, da loro stesse, mille buone conseguenze. Per contrario lavorando sopra un falso impianto le Accademie si affaticheranno infruttuosamente, e si tedieranno non vedendo universalizzati i giusti teorici principj.

Si dia al più bravo Scrittore Accademico d'Agricoltura una Campagna ordinaria di 100. Jugeri, e si faccia ad esso l'Affittanza per tre anni. Credete voi che vorrà porre in pratica in questa Campagna i buoni metodi, sistemandola,

vevano con le biave cavate da due soli campi di terra, lor dati per famiglia da Romulo, non maggiori, non migliori, anzi minori un quarto, e peggiori de' nostri campi, e noi con molto più quantità, e migliori de i loro, stentiamo di alimenti. Da che procede? egli procede dal far noi, come dice il Petr. *E nulla stringo, e tutto'l Mondo abbraccio*. Cioè dall'arar poco, e seminar molto. Scrive Plin. nel 3. c. del lib. 18, che i Romani cavavano assai biave di pochi campi, perchè quei

dola, piantandola, perfezionandola, a forza di gran lavori, gran escavazioni di fossi, gran piantagioni e spese. Nò per certo. Ma esso primieramente procurerà di assicurarsi per molto tempo nel contratto col Proprietario (specialmente se sarà più potente di lui) e poscia opererà.

Perchè dunque pretendere che il Contadino faccia quello, che non vuol fare il più bravo Accademico di Agricoltura? Columella l. 1. c. 7. *Ita certe mea fert opinio, rem malam esse frequentem locationem fundi*: si conchiuda. Vogliamo che i Contadini imparino presto, ed esercitino subito la buona Agricoltura? S'introduca immediatamente la susta dell'interesse abbolindo il Sistema Barbiano rovina primaria dell'Italia. Allora il Contadino con affittanze lunghe non si aggraverà di molti campi, perciò sarà in grado di fare tutti i lavori competenti alla sua picciola Campagna, e con tal mezzo vedrà l'effetto più utile, in virtù di che aumenterà i suoi prodotti, le sue forze, la sua famiglia, e perciò ne seguirà, che compiuto il primo ventennario in vece di cento mila Case Coloniche, e 50. mila Stalle di Bovi, troveremo che la Numerica ci darà 150. mila Case Coloniche, e cento mila Stalle di ben pasciuti Bovi. Ed ecco il modo reale di aver prodotti maggiori, e di moltiplicare le Entrate e la popolazione. Senza questa base tutto è chimera, e sono tutte parole senza effetto.

quei trionfali aratori trattavano i semi con l' istessa cura, che la guerra, e con l' istessa diligenza disponevano i campi lavorativi, che i campi dell' arme; Il che conferma Valerio Mass. nel 4. lib. nel tit. della povertà. Dice il Filosofo nel 1. della Politica, ch' ogni Casa dee esser governata dal più vecchio, non per altro, se non perchè i più vecchj son più prudenti. Se le Case debbon essere governate da i più vecchi, e più prudenti, perchè causa non debbon esser governate anche le possessioni da i più vecchi, e più prudenti? Stante, che le rendite delle possessioni son causa del poter governare le Case. Perchè siccome non può morire, chi non è vivo, così non può governar casa, chi non à roba da governar. E chi dicesse che il Filosofo intende, che chi governa la Casa, debba insiememente governare anco le possessioni, insegnando ec. ed io dico, che noi erriamo adunque notabilmente, che no'l facciamo. E se non lo dice (che pur lo dice a mio giudicio, o l' intende) la ragione, ch' importa più del Filosofo, e l' esito delle cose, oltre a i Savii predetti, lo dicono, però si faccia leggere, e dichiarare, che del farlo ce n' è grandissimo bisogno. Dicendo il gran Teologo Origene: Chi pasce le bestie, è semibestia. Il che conferma il proverbio dicente: Ogni simile appetisce il suo simile. Dimandato il Sapientiss. Filosofo Apol-

lonio Tianeo, chi fosse il più pover'uomo, c'avesse il Mondo, rispose, il più ignorante: e dimandato chi fosse il più ricco, rispose il più savio. Salomone dimandò a Dio non ricchezze, non bellezze, non sanità, ma il cuor docile, cioè Sapienza: se l'Agricoltura, come diceva Socrate, è Madre, e nutrice di tutte l'altre arti, di quale scienza dobbiam cercare, che sappia più, che dell'Agricoltura, chi facendo professione d'Agricoltore, quanto al modo, ed al tempo dell' operare, non sà nulla d'essa Agricoltura? di niuna. Se un sarto mi guasterà una vesta, egli è tenuto a rifarmi il danno datomi; ma se un lavoratore mi rovinerà una possessione, io non vi ò refugio alcuno: però si faccia leggere. E perchè gli uomini si danno a credere di far con ragione ciò, ch' essi fanno con esempio: perciò io addurrò alcuni esempi d'altre cose minori, argomentando da quelle a questa non men rara, che necessaria scienza d'Agricoltura. Scrive Valerio Massimo nel 2. lib. che i Romani facevano imparare a i lor soldati de i colpi, ed altre cose appartenenti alla milizia. E, come dice Plin. Cecilio nella vita di Giulio Cesare, esso Giulio Cesare stesso, era Maestro d'insegnar colpi a suoi soldati. Il Mondo sà, che i miei Serenifs. Signori Veneziani, fanno ammaestrar bene spesso i lor soldati novelli, chiamati *Cernede*. Fanno tirar al Palio,

ed

ed arcieri, ed archibuſieri, proponendo premio ai più eccellenti, acciocchè naſca emulazione tra loro, fanno legger pubblicamente, non ſolo in Padova, ma eziandio in Venezia, in diverſe ſcienze, e facoltà, per beneficio di chi ſapendo lettere, deſidera ſapere molto maggiormente di ciò, che sà. Però ſe le grandiſs. Repub. non s'ànno ſdegnato, nè ſdegnano di far coſe men neceſſarie dell'Agricoltura, meno debbono ſdegnarſi i Comuni delle Ville, Caſtelli, e Terre, di far leggere, ed imparare le coſe ſuddette, che ſono il nervo di queſta neceſſariſſima ſcienza d'Agricoltura. Conſiderando, che M. Tullio, e Catone maggiore non ſi ſdegnarono imparare lettere Greche, eſſendo Vecchj. Come del primo eſſo ſteſſo nel ſuo lib. della vecchiezza ne fa fede. E del 2. Valerio Maſs. nel lib. 8. n'è teſtimonio. Appreſſo egli ci è un próverbio, che dice: Che è meglio tardi che mai. Da queſto leggere, imparare, e mettere in opera l'imparato, ne ſeguirà agli agricoltori vita ſana, allegra, gagliarda, e lunga, nutrendoſi eſſi poveri agricoltori di buoni cibi, con pochi faſtidii, e con manco fatica del ſolito, (109)

(109) Vi ſaranno di quelli che loderanno con ſincerità il noſtro buon deſiderio per far del bene agli altri; ma non potranno fare a meno d'interogarci ricercando: A che ſerve queſto gran zelo per aumentare l'Agricoltura in queſta noſtra Vallata d'Italia, quando neſſuno quì muore da fame? Quando ogni anno avanza formento, vino, ſeta? Quan-

E vivendo da uomini da bene con poca offesa di Dio, e del prossimo (perchè rimovendo la

Quando al Macello mai manca carne; nè oglio, nè sale mancano alle Botteghe?

Io risponderò con altretanta sincerità; che l'attuale Agricoltura di questa nostra bella Valle sarebbe più che sufficiente, qualunque volta si volesse conservare il Sistema che corre, che è quello di favorire pochissimo le nozze. Ma quando i Gabinetti pensano ad aver maggior popolazione Italiana della presente, volendo più favoriti i Matrimoniati, che quelli che non ànno il peso del Matrimonio, è necessario sistemar meglio le nostre terre, per trarre da esse non mediocrità, ma abbondanza dei generi necessarj alla vita.

Il metodo poi per rilevare se una Nazione è abbondante, o scarsa, o sufficientemente proveduta di derrate necessarie alla sussistenza del popolo, è di osservare.

I. Se il Popolo nella massima parte delle Parrocchie della Nazione usa a sufficienza di un dato genere necessario alla vita, e lo trova in vendita senza riserva, ed in oltre le terre nazionali per questo annuo consumo non minorano, nè deteriorano i fonti, ma vi suppliscono facendo anzi nel tempo stesso i medesimi sempre più abbondanti e buoni, acciocchè serva il di più alla maggior popolazione, ed al maggior commercio nazionale attivo con l'estero. Allora dicesi che la nazione abbonda di quel tal genere.

II. Se il popolo trova a sufficienza di un dato genere; ma trova ancora che i fonti nazionali che lo producono, da un decennario all'altro non sono aumentati in numero, nè in qualità e robustezza; ma neppure sono deteriorati. Allora dicesi che la nazione è bastantemente proveduta di quel tal genere.

III. Se il popolo à qualche stento, qualche riserva nel provedersi di un dato genere necessario, e trovasi ancora che i fonti nazionali, che lo producono da un decennario all'altro deteriorano, o in numero, o in qualità e robustezza. Allora dicesi che la Nazione è scarsa di quel tal genere.

So di più l'Estero vi portasse di un simile genere, e lo

la causa, ch'è la povertà , radice d' infiniti mali si rimoveranno anco gli effetti dei moltissi-

lo vendesse a soldo vivo, e caro prezzo. Allora dicesi che la Nazione è molto sprovista di un tal genere.

L'aumento o minorazione di prezzo di un qualche genere necessario alla vita , non è per certo la regola più vera, per decidere dell'abbondanza , o della scarsezza di quel tal genere.

Il trovarlo più o meno in circolazione è un segno molto più certo per giudicare di esso.

La mancanza poi di un genere necessario alla vita in Nazione, che abbia in questa nostra bella Vallata , che io considero la parte più importante d' Italia , nasce radicalmente da non intendere noi quali sieno le basi dell'arte Agraria , e del bene della Società. Che ciò sia vero, meditate spesso quanto segue, e ne restarete convinto.

Per evidente verità e per sentimento universale di quanti vecchi, e moderni ànno scritto d'Agricoltura , tre sono le cose necessarie in questa necessarissima Arte . „ *Sapere, volere, e potere.* „

Ciò posto come dimostrato (essendo verità eterna) non si può approvare il sistema di quelli che ignorantemente operando desiderano il Contadino „ povero, maltrattato , ed ignorante „ mentre è evidente che mancando di forze si rende inutile ogni suo sapere; mancando la speranza di cambiar stato, non saprà volere; mancando d'instruzione, non potrà molto profittare, nè delle sue forze , nè della sua volontà . Dunque sarà massima di Stato: che il sapere, volere, e potere non sia soltanto presso alcuni Proprietarii di terre, o presso i dilettanti d'Agricoltura, ma che radicalmente ed universalmente si trovi in tutti i Contadini immediati lavoratori dei terreni nazionali , in quelli che esercitano l'arte, non in quelli che studiano i soli libri. Ciò concepito come buono, convien cercare i modi di ottenerlo, e sono tre.

I. Pochi Campi al Contadino acciocchè possa.

II. Affittanze lunghe, destruzione del primo anno libero, sicurezza di contratto, acciocchè voglia.

III.

tiſſimi mali, che ſi fanno) eſſi moriranno nella grazia del Signore, e laſciando i ſuoi, ſe non ricchi, almeno manco poveri del paſſato, ſe ne andranno a miglior vita.

Tarde non fur giammai grazie divine
E quelle ſpero, ch' 'n ciò ancor faranno
Alte operazioni, e pellegrine.

III. Inſtruzione del Parroco, delle Accademie delle Scuole, o d'altri, acciocchè ſappia.

Riguardo al primo è evidente, e lo dimoſtra il fatto che una famiglia di Contadini con ſei Bovi non può lavorare bene più di 50. Jugeri di terra, dividendola in ſeminati, in Prati, in Boſchi, o Vigne.

Per il ſecondo è più che certo: che le campagne della Nazione in 50. anni avranno minor quantitativo di eccidi, di tempeſte malizioſe, di depauperamento di piante, di terre, di letamaj di riſerva, ſe i Contadini non cambieranno tanto ſpeſſo campagna da lavoro.

Per il terzo non ſi può negare: che la cognizione dei principii naturali, e della forza meccanica degli Strumenti rurali, non contribuiſca al maggior e miglior quantitativo dei lavori campeſtri, col medeſimo quantitativo di lavoratori e di animali. Ma migliorati e moltiplicati i lavori, ſi aumentano e migliorano le derrate. Dunque è evidente che la inſtruzione al Villico è molto più utile dell' attuale ſiſtema d'ignoranza, nella quale altri ve lo vogliono perchè con le loro idee e maſſime diſpotiche lo pongono tra il numero delle coſe, e non delle perſone, altri ve lo trattengono col fatto, perchè non danno ad eſſo i mezzi da uſcirne. *Perlege, & judica.*

IL FINE.

PRE-

PRELIMINARI

Necessarj ad un buon regolamento Agrario.

IL Nobile Signore e Conte giurisdicente di N. N. conoscendo quanto importi sapere precisamente la popolazione ed i prodotti di tutti i moltissimi Villaggi della sua Signoria e Contea per provedervi opportunamente col sempre maggior vantaggio ed onore de' suoi diletti sudditi, spedì a ciascheduno de' suoi Parrochi un gran foglio Imperiale con ordine di abbracciare i seguenti metodi, e rispondere alle susseguenti ricerche.

Primieramente a scanso d'ogni equivoco e perditempo vuole e comanda che tutti i suoi sudditi in ciascheduna delle sue Parrocchie, sì in pubblico che in privato si servano dei medesimi pesi e misure che si praticano nel suo Castello; dove

La libbra per ogni sorta di cose è di Oncie dodici. La Marca per l'Argento ed Oro di oncie otto, ma l'oncie tutte sono di 144. carati; ed il carato di grani quattro. L'oncia si divide in 8. grossi, il grosso in tre danari, il danaro è di 6. carati.

Il Sacco, o Staro, o Soma per misurare Grani, Legumi, Farine ec. è di 4. quarte, la quarta di 4. quartieri, il quartiere di libbre 8. nette da tara, così che il Sacco è di libbre 128. senza tara.

Un Peso è libbre 25. ottanta pesi formano un carro di fieno, paglia, legna ec.

Una sola parimenti è la comune misura, e questo è il Piede di 12. pollici detti volgarmente oncie. Ogni pollice è di dodici linee, ogni linea di 12. punti, il punto di 12. minuti, il minuto di 12. momenti.

Cinque piedi formano un passo, e 1000. passi un miglio.

Sei piedi formano una pertica, e 36. piedi quadri una pertica quadra, e 900. di queste pertiche quadre un Campo, sono piedi quadri 32400. = pol. q. 4665600 = a pollici 9. Rom. Antichi 6350400., de' quali il Jugero ne conteneva 4147200., così il Campo della Giurisdizione supera il Jugero Antico Rom. di pollici quadri 2203200.

Due

XVIII. Quanti a sola Vigna, o Ulivetto.
XIX. Qual qualità di Viti, ed Ulivi si coltivi più comunemente.
XX. Quante Case vi sono con fuoco distinto.
XXI. Quanti Uomini.
XXII. Quante Donne con Marito vivente.
XXIII. Quante da Marito, comprese le Vedove.
XXIV. Quante fuori del caso di matrimoniare.
XXV. Quanti fanciulli, e fanciulle sotto i sette anni.
XXVI. Quanti Animali Bovini. Tra questi quanti Vitelli.
XXVII. Quanti Pecorini.
XXVIII. Quanti Equini.
XXIX. Quanti Suini.
XXX. Quante Viti novelle. Quante vecchie.
XXXI. Quanti Ulivi novelli. Quanti vecchi.
XXXII. Quanti Gelsi novelli. Quanti vecchi.
XXXIII. Quanti Frutteri giovani, quanti vecchi, e d' ogni spezie.
XXIV. Quanti Alberi capaci di dar legna da Fabbrica giovani, quanti vecchi.
XXXV. Quanti Alberi da legna per fuoco giovani, quanti vecchi.
XXXVI. Quante pertiche quadre di Siepi, e Cespugli.
XXXVII. Qual sia la manifattura più estesa in Parrocchia.
XXXVIII. Nome degli Uomini più celebri nelle manifatture.
XXXIX. Nome degli Agricoltori che più si distinguono.
XL. Costume che comunemente si tiene nella Fisica educazione dei sudditi, loro malattie più frequenti, e metodo comunemente tenuto da Medici nel curarle.
XLI. Quali e quante sieno le Scuole, qualità degli Studi, e metodo nell'insegnarli, e con quai libri.
XLII. Costume della Parrocchia, e dei Parrocchiani nella santificazione delle Feste. Quanti Criminali in esse accaduti l'anno avanti.
XLIII. Morti, Nati, Matrimonj seguiti nell' anno antecedente.
XLIV. Numero dei Bovini, e Pecorini morti per malattie, disgrazie, e qualità del loro male.

XLV. Numero dei Bovini, e Pecorini passati in tutto l' anno antecedente al Macello.

XLVI. Numero, e qualità degli Alberi, e Piante soggette a malattie, e qual distribuzione, e architettura si usi, onde non si offendino tra loro, e diano anzi il massimo possibile utile, e bell'aspetto. Tempo di cessarle.

XLVII. Quantità di pioggia caduta nella Parrocchia nell'anno antecedente segnata in pollici, linee, punti del piede Nazionale. Qualità dei venti dominanti, e delle malattie epidemiche degli Uomini, degli Animali, e degli Alberi.

XLVIII. Nota di tutte le gravezze che per legge, o per uso, o per abuso si pagano, ovvero spontaneamente si danno sotto qualunque titolo, ancorche religioso, sì in soldo che in generi, tanto dalla Parrocchia, che dai Parrocchiani.

XLIX. Numero dei Testamenti nati nell'anno antecedente, e quantitativo delle facoltà lasciate all' incirca, e per quanto comunemente si dice.

L. Numero dei Morti intestati, e senza Eredi, e quantitativo di facoltà che per questa ragione passa al Pubblico.

LI. Quali sieno i generi di prima necessità, che più si penuriano nella Parrocchia. Metodo che si tiene nella compra e vendita de' medesimi.

LII. Quanti Orfani di Padre, ed Orfanelle si trovano nella Parrocchia abbandonati, o abbandonate dai loro Parenti, dagli Amici, o dai Luoghi Pii, e senza educazione e lavoro.

LIII. Quanti Edifici per macine e manifatture vi sono. Finalmente si aggiunga tutto ciò che si credesse opportuno.

Questa Nota esattamente e per intero dovrà di anno in anno rinovarsi con l' assistenza di due Padri di Famiglia della Parrocchia, e ciò nel mese di Febraro, e farsi indi tenere alla Cancellaria per tutto Marzo, in foglio Imperiale simile a quello che fu spedito per metodo, e norma questo primo anno, segnando tutto distintamente con margine, e con bel carattere, onde possa includersi in un Libro, che di tutti questi fogli annualmente si formerà.

Quello che consegna si farà fare la ricevuta dal Nodaro Deputato a riceverli, e sarà debito del Parroco di conservarla in filza nell'Archivio della Parrocchia, unita ad

una

una copia del foglio presentato, onde possa esser sicuro da molestie, e si possa trovar compenso, in caso che nel libro annuo venisse a mancare il foglio appartenente alla sua Villa, o Parrocchia.

Ciascun foglio à il suo numero segnato in Caratteri Romani, e secondo il numero viene posto nel gran Libro a foglio aperto, il qual libro d' anno in anno passa nell' Archivio della Giurisdizione per i confronti necessari di chi la governa, o la dovrà in seguito governare.

Quest'ordine del Signore e Conte di N. N. (110) sembrandomi molto a proposito per risvegliare delle idee utili in qualche mio Lettore, perciò ò stimato bene di registrarlo in questo luogo. Gradisci il mio desiderio per il metodo, per la chiarezza, mentre senza di questa l'esperienza m'insegna che non si può fare bene alcun calcolo economico o politico, tanto necessario per non ragionare sopra le comuni false supposizioni del Volgo.

(110) Quest'ordine per ora si finge, ma non è molto lontano il vederlo effettuato da un Nobilissimo ed Onoratissimo Filosofo mio Padrone, degno veramente di tutti quei favori, che la fortuna di lontano gli presenta.

Con queste notizie si potrà allora fissare i Teoremi dell' Architettura Agraria, tanto più necessaria agli Uomini dell'Architettura militare e civile, quanto è più necessario il vitto e vestito, della Guerra, e delle Case.

SOGNO,

O SIA

IDEA POETICA.

Agraria - Fisico - Politica.

Compiuto un'instabile e burrascoso mattino, sul finir del più fervido giorno, nell'ora in cui Espero ristoro de' mortali chiaro-brillante apparisce, Io vidi Erculea donna di Villareccia veste ornata, con in mano ed alla cintola strumenti rurali, seder sonacchiosa sotto rustico tetto presso varj manipoli di leggiere spighe di Frumento, con accanto ad essa due Matrone, una più tranquilla dell'altra.

Curioso di saper chi esse si fossero, e di quanta virtù andassero adorne io mi vi accostai, e mutolo mi trattenni seco loro, avendomi con molta affabilità accolto, e con parcialità rimirato.

La prima di esse, che per l'Agricoltura ben subito conobbi, non si tosto che i crepuscoli dileguati furono, e che la Luna dalle Orientali spiagge levatasi risplendeva sopra l'Italia con gli umido-tepidi riflettuti raggi solari, addormentatasi profondamente sognò, e sognando consultò da primo la più costante, inalterabile, e tranquilla, che era la Fisica, indi la più cortigiana e destra, che per la Politica mi si era manifestata.

Quella che ci alimenta e ci ricrea,
Sciolse la voce prima in quel congresso,
E l'interno sognar con chiare note
Fece palese, in terso modo e piano.

(A) Spazioso campo io veggo, in cui le bionde e pesanti spighe, tengono un poco incurvate le ben nutrite forti ed altissime paglie, dalle quali l'Aratore (111) gode di

(111) L'Aratore è l'uomo più grande della Famiglia.

di vederſi per intiero nella ſua altezza ſuperato ; nè la Vite, nè la Peſca, nè l'Ulivo, nè il Gelſo, nè l'Opio , nè il Fraſſino, nè altro Albero di ſorte alcuna , che in uguale proporzionata diſtanza, e buon diſegno, al Levante eſtivo, ed al Ponente brumale piantati colà vedeſi (112) ſi dolgono punto dell'ombra di sì alte biade, nè queſte di quella dei ben diſpoſti, e baſſi alberi ſi lamentano . Oſſervo tutto lungo la piantagione moſſa, e ſempre conſervata netta ed uguale la terra dalla fendente Vanga, dalla diligente grandioſa Zappa , e dalla ſquadrante Marra , per ben cinque piedi di quà e di là dall'Albero , cui paralello dopo un tal ſpazio ſuſſegue un verde vialetto largo due piedi, ed un poco più alto del campo , che ſua lunghezza preſcrive, (113) per il quale caminando comodamente il Padrone, ancora ſubito dopo la pioggia, prende delizia, ed oſſerva nel tempo ſteſſo quanto abbiſogna alle ſue terre; ed ai ſuoi non più ſtupidi vegetabili. Da eſſo eziandio arriva facilmente a tagliare gli inutili germogli, e gli ingordi ſifoni delle Piante , da dove ancora comodamente raccoglie le prezioſe e ſalutifere frutta , e foglie per alimento di ſe ſteſſo, e dei ſuoi bachi da ſeta, ed altri utili animali.

Deh

(112) Poſizione la migliore per i campi dei Veneti, ora che le Alpi Giulie, e molte pianure del Friuli , e della Marca Trevigiana mancano degli antichi utiliſſimi boſchi; il che porta varia direzione di venti , ed abbondanza di eſalazioni terreſtri, e frequenti uracani ec. ec. La diſtribuzione degli alberi in una Campagna è ciò che forma l' Architettura Agraria, il qual ſtudio d'Architettura Agraria non vi è, e pure dalla miglior diſtribuzione delle Piante dipende la quantità delle derrate , la delizia, e i comodi delle Campagne.

(113) Queſto Vialetto utiliſſimo , e per vedere il biſogno dei Campi, in ogni tempo , ſenza rovinarli, e per dividere , e tener lontane le biade dalle Piante , ſi fa verde ed aſſoda ſeminandovi dell'erba , che a ſuo tempo ſi taglia . Eſſo ſi vede in pratica nella Novella *Mandre* preſſo la Piave. Queſta è una Campagna che viene diſpoſta per ſpecchio dal Gran Prelato Agricoltore S. E. Reverendiſſima Monſignor Vinciguerra di Collalto.

Deh dimi tu o sempre vegliante Fisica mia indefessa Maestra, perchè questo campo che è sì dappresso a quello che di presente lavoro, e dei medesimi strati di terra formato, sorpassi sì molto la comune, e tanto più fertile, e tanto più delizioso riesca degli altri, e d'ogni Giardino ancora? *Alla quale la Fisica così rispose.*

(F) Mia diletta e cara Agricoltura, seguace mia la più intima, conosco bene che tu ora veramente dormi nella bella Italia; e che non rifletti al tuo presente confuso e meschino lavoro, in confronto di quello, che davano a questi medesimi campi i Cincinati, i Fabricii, i Dentati, i Stoloni, i Seneca, i Columella, e mille altri antichi Romani, di quelli ancora dei tempi della fatale sproporzione de' Proprietarj: e di più non vedi la mobilità, unita al vario necessarissimo impasto delle terre, ed il bell' ordine economico, e l'Architettura perfetta, che procurano nei debiti tempi alle loro Campagne i Mazzoleni, i Collalti, i Rizzetti, i Bianchetti, i Monza, i Modena, i Negri, gli Olivieri, ed altri illustri, e raguardevoli soggetti della corrente età, di questa stessa Veneta terra, e seguaci dell'antico coraggioso metodo del Lazio. Ti risovvenga dunque che il frutto dei campi è in ragion retta, non già della sola mobilità superfiziale, come da qualche secolo in quà vedesi usare universalmente nelle terre Italiane, ma ancora, e molto più, in proporzion retta rettissima della profondità dei lavori; Vale a dire, che la maggior quantità dei prodotti, non dipende dai passi quadri di terra seminata; ma dai passi cubi di terra mossa; e framischiata a dovere, la più tenace con la più leggiera, la sabbia e la creta, con l'Argilla ed altre terre umide e paludose. Osserva però quel più e meno che nasce dalla situazione, e Architettura della campagna, e da altre interne ed esterne cagioni Fisico-morali proprie di ciascun paese, luogo, tempo, governo, e stagione.

Quel campo che tu vedi sì fecondo di frutta, e pieno di grandissime, ben nutrite, pesanti spighe, è di un Discepolo di quel C. Furio Cresino (commemorato da Plinio lib. 18. c. 6.), il quale si liberò dall' accusa di stregheria mostrando dal Campidoglio al Popolo Romano le sue grandiose Zappe, le sue fendenti Vanghe, gran Vomeri, ben pasciuti Bovi, e le nerborute braccia di sua figlia.

glia. In questo Campo tre volte per secolo viene fatta la rifondazione nei modi più economici, sventrandolo nel mezzo col farvi un Fosso, mediante un ragionevole aratro, cioè con vomere lungo e stretto, e con l'opera de' badili, che quà e là spargano la terra mossa, fino a tanto che il piano del fosso, poco più di tre piedi largo, veggasi un poco oltrepassato a quella profondità, alla quale si desidera la rifondazione di tutto il campo: Allora con timone curvato, ed ala di legno posta nell' Aratro alla destra del bombero si fanno agire i bovi con destrezza, e si rovesciano i laterali nel fondo del suddetto fosso, e succedaneamente il resto fino alli ben lontani Filari fruttiferi, che lo prescrivono. (114) L' oggetto, e l'effetto di questa operazione è di portare verso la superficie le parti nutritive, che coll'andar degli anni furono di troppo sotterrate, ed indurate dalle acque; inoltre di aumentare l'interna fermentazione del suolo, e di procurare sotterraneo alimento alle barbe e radici de' vegetabili in tempo del maggior seccore; finalmente nel caso di molta ed insistente pioggia, questa interna e profonda mobilità, procura alla medesima filtrazione salutare, onde le molte acque, a cui dalla durezza del suolo viene impedito il seppellirsi, non restino a marcire le radici degli Alberi, e soprabondando alla superficie non portino seco nel fosso, e nel fossato il miglior fior della terra, ed il più prezioso alimento delle piante, reso ora tra noi scarso, quanto è scarso il numero degli animali, e dei pascoli: *neque enim aliud est colere, quam resolvere, & fermentare terram.*

A tali voci l'Agricoltura mostrando di scuotersi senza però destarsi riprese a dire: (A.) Sognavo dunque quando io credevo di avanzare in forza moltiplicando i campi arativi ed i seminati, senza moltiplicare le case rurali, ed

(114) Questo metodo di rifondere terreni fu posto in pratica dal vero Parroco Agricoltore il Rever. Sig. Dottor Bianchetti per instruzione salutare dei suoi Parrocchiani di Arcade, Villaggio rinomatissimo per le sue eccellenti manifatture di Ferro, Parrocchia di giurisdizione di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor di Collalto, Abate di Narvesa.

ed i contadini robusti, onde col lavoro di essi nacessero nel maggior numero dei campi, maggior numero di lavori? (P.) Sognavi per certo, *prese a dire la Politica*, e questo tuo sogno, e vaneggiamento non fu dissimile da un delirio di fantasia di certa maschera, che voleva fare mia figura nel Mondo; e forse forse il furore, e l' arte della medesima avrà dato a te motivo di sognare. Osserva un poco con quali principj quella falsaria, che usurpava il mio nome, alterate ti avrà le cose nella mente.

Primo. Costei faceva misurare ai Gabinetti la forza degli Stati dall'estensione del paese, che possedevano. Secondo. Essa insegnava che si aumenterebbero le rendite al pubblico Erario con qualunque moltiplicazione d'imposte, di Finanze, e di Finanzieri. Terzo. Perchè poi dal falso impianto nascevano, ritardo alla industria, spopolazione, inganni e frodi al pubblico Erario, consigliò, la ignorante (titolo ben meritato da tutti quelli, che non ragionano con giusti principj) la moltiplicazione di quei Ministri, che portano il titolo di difensori della Legge. Ecco pertanto come istà bene la similitudine.

Primo. Era lodata la espansione di Paese, e tu sognasti ricchezza nella espansione di campi arativi. Secondo. Era per buona creduta, ed introdotta la moltiplicazione d'ogni sorta di tasse e gravezze, e tu facesti, e fai sciocamente portare più di un seminato all'anno ad una medesima terra, che per di più vuoi ben bene caricata di ombrosissimi Alberi; e di innalzate Viti, a fronte dello spossato terreno, delle costosissime Opere, dei pochi, imperfetti, e carissimi ingrassi, e dell'eccidio degli animali bovini. Terzo. Questo falso impianto ti produceva disordine, e minorazione di derrate a decennario; e tu con l' esempio della moltiplicazione dei Suggeritori della Legge, moltiplicasti Fattori e Gastaldi (115) persone che consultano

(115) Fattore *Actor* anticamente chiamavasi quello, che faceva i fatti della Casa, cioè quanto doveva fare il Padre di Famiglia. Ora questo nome si dà, senza riguardo, a quello che semplicemente segna l' ingresso e l' uscita della Casa. Gastaldo grande, così si può chiamare il Fattore di campagna, il quale ora fa più l'arte del Mercante;

,ano tutto il giorno per levare il Contadino dal lavoro onde non possa fare gli intieri pagamenti, e con ciò averlo essi tributario, ancora con scapito di quelle regole, e di quella legge, che pur dovrebbero per loro officio severamente e con la maggior attenzione difendere.

Il fatto dunque stà: Che siccome la forza delle Nazioni dipende dal numero e dalla qualità dei sudditi; e questo numero e qualità dipendono dal loro quotidiano, libero, e generoso lavoro, e dalla buona e sempre uniforme dottrina, che ad essi insegnasi; così il numero e la qualità delle derrate (caratteristico della buona Agricoltura) per analogia, dipenderanno (come insegna la Fisica) dalla profonda e frequente mobilità delle terre, e dalla qualità degli ingrassi, e architettura delle piante; Ma questa mobilità dei terreni, e qualità degli ingrassi e disposizione di alberi dipendono, e sono in ragion retta del numero delle ben piantate, e meglio difese case coloniche, e dei robusti, e ben pasciuti animali bovini, ad oggetto di avere nerboruti ed interessati intendenti lavoratori, molti aratri, e letami di riserva. Dunque ora tu intenderai e la necessità di aver molti alberi nelle montagne, e nei debiti luoghi, per aver legna da Fabbriche ed altri usi campestri, molti terreni a praterie artificiali e naturali, per aver foraggi per gli animali, e più tempo per governare le terre ben dominate dal Sole prima di seminarle.

Al che l'Agricoltura: (A.) Questo tuo parlare ben mi consola, e mi ti fa distinguere da quella maschera che tanto danno mi à recato. Io ti venero per mia Sovrana, e ti conosco per l'unica, e necessaria mia universale direttrice. Ti confesso il vero, e mi perdona, io ò abborrito il tuo nome solo perchè non ti conosceva. Vedevo quella maschera insegnare „ che quelli che lavorano la terra non ànno mai da essere possessori di un Campo, e nè pure sicuri di restare sulla campagna altrui (la quale però raccoglie i loro più caldi e particolari sudori) che

Kk per

te, che quella del Contadino, più il suo, che l'altrui interesse. Il vero *Actor*, il vero Gastaldo è uno che fa, e va a lavorare la terra, a governare le piante con gli altri; ma come direttore, come capo d'opere, e non isdegna di por mano a quell'aratro, cui si appoggiarono i primi Re del mondo.

per tre anni, o cinque al più, perciò come mai potevo io ſtarmene tranquilla e indefeſſa nel lavoro, e non più toſto arrabbiarmi contro una sì cattiva maeſtra? La quale per di più laſciava la libertà a qualunque proprietario di rovinare una intera provincia, tagliando; anzi levando dalle radici un boſco, o ſvegrando una montagna. (116) *Allora la Fiſica ripreſe la parola e diſſe:* (F.) Senti mia cara Agricoltura, e tu Politica mi ſarai buon Giudice. Natura mai fu ingannata, nè mai ſarà ingannata dai paralogiſmi, dalle viſioni, dai ſogni degli Uomini. „ Eſſa opera mai ſempre a norma delle invariabili ſue leggi. Ora ſe il mondo vede che il Contadino Italiano non vuol operare diverſamente da ciò che il Padre ſuo à operato, ed egli attualmente opera, vi è ſenza fallo in natura ragione, per forza della quale eſſo non altera il ſuo metodo. Nè mi ſi dica che queſta è l' ignoranza, perchè una ignoranza univerſale e coſtante per più di tre Secoli, non vi è, nè vi può eſſere dove trattaſſi d'intereſſe, ſpecialmente nei Contadini, che non travagliano per deliziare; ma per trarſi la fame. Vi à da eſſere dunque un' altra cagione in natura, madre legittima di queſto effetto.

(P.) La cagione, *diſſe la Politica*, io l'accennai poco prima, e la dirò più diffuſamente ora. Queſta è lo ſcarſo numero dei proprietari delle terre, che veggiamo in Italia così riſtretto non per un parto legittimo della induſtria, deſiderabile anzi che no (perchè fa che in ogni generazione l' induſtrioſo ſia incoraggiato ad una ſempre maggiore induſtria utiliſſima alla Società, con la compera continuata di fondi terre, e lo ſcialacquatore per contrario abbia la pena nella vendita e perdita dei medeſimi, con

(116) I Boſchi nelle montagne tutte d' Italia, e gli Alberi acquatici lungo le ſponde di tutti i Fiumi, e di tutti i Foſſi della medeſima, formerebbero un punto eſenzialiſſimo per la ſua riſorſa, e per vedere meglio fiſſato il ſuo clima, ora tanto incoſtante. Queſto bel deſiderio reſterà però ſempre ſenza effetto, e quella che chiamaſi Architettura Agraria, a fronte della Civile e Militare perfezionate, forſe non avrà mai principio.

con il qual giro si conservano le terre Nazionali nel massimo possibile sistema, con il massimo possibile lavoro e prodotto, dando il massimo possibile vantaggio al particolare, e al regio Erario) ma dal parto spurio delle eredità suddite per sempre inallenabili, che non fanno altro che premiare quello che non à lavorato nè con la mente, nè con le mani, ed è cresciuto mollemente con principj di Dispotismo, vergogniosi in un suddito della Legge, in una Società libera.

Dalle perpetue (117) fatalissime, ed ambiziose ordinazioni di quelli, che scarsi di merito, e di cognizioni vorrebbero nulla ostante vivere perpetuamente, nasce questo ristretto rovinoso numero di proprietarj delle terre, che minorato sempre più si vide dal 1464. allora quando nacque il fatalissimo Sistema Barbiano.

(A.) Sta *interuppe l'Agricoltura*, mentre il tuo parlare ora mi dimostra chiaro chiaro, che la perfezione dei lavori campestri, e conseguentemente quella dei prodotti, non che il maggior numero di essi, è in proporzione retta del numero dei Proprietarj delle campagne; così che chi volesse vedere come in uno specchio l'aumento o la minorazione della coltura de'campi Italiani, e delle Case coloniche, non à che incontrare il numero degli Antichi, e dei moderni Proprietarj dei medesimi identifici fondi terre. Alle Valli che ora coltivo, non so se bastino, per compenso, quelle terre che ò perdute nell'Adriatico, e nel Mediteraneo per cagione dell'innalzamento del livello di questi Mari, Nè quì computare pur voglio quelle molte montagne, un tempo tanto abitate da Pastori, da Saltari, da Boscajuoli, da Zattari, luogo proprio per tal sorta di persone; ma ora per fatalità abitate da Agricoltori, che con i loro Vomeri, e Zappe, e Vanghe ci altera-

Kk 2

(117) E un principio d'incontrastabile verità „ che nulla vi è di permanente in natura „ che tutto è legalmente soggetto alle providenze pubbliche, che variano col variar dei tempi e dei costumi, pure vi è chi ardisce dire: che vuole eseguito il suo pensiere in perpetuo. Il buon Cristiano che non ignora la legge sa, ed osserva quanto fu stabilito da Dio, in proposito dei successori, ed eredi al Cap. 27. de'Numeri vers. 6. e seg.

terano sempre più le stagioni, e ci impoveriscono di un genere necessarissimo alla vita, e ci recano innondazioni molto più frequenti del passato.

E qui stabilita per chimera, come realmente è chimera, il vedere a tempi nostri maggior numero di proprierj di terre, non resta però che a ragione non mi meravigli dell'uomo, che à un sì gran numero di scuole, che frequenta per molti anni, e suda bene spesso per imparare, e con tutto questo non sia ancora arrivato ad intendere perfettamente un solo buon principio fondamentale! nè ancora sappia che alcuno non travaglierà mai con genio e forza le terre altrui, se non è certo di goderne il frutto per molti anni, pagando, già s'intende, con puntualità, ed eseguendo i lavori prescriti dall' affittanza!

(P.) Meraviglia non sia ad alcuno, *riprese la Politica*, quando intenda che quella falsaria, la quale, come ti dissi, voleva fare mia figura nel mondo, scaltramente promosse e stipendiò, quantità somma di Maestri, acciocchè disponessero l'uomo a pensare per tutto il tempo di sua vita, ed a disporre molte volte in morte, come più ad essa tornava, ed ecco contradizioni sopra contradizioni, malanni sopra malanni alla povera umanità. Spogliata poi che essa vide dei necessarj ajuti la persona più utile, che è il Contadino, ed ogni altro uomo da lavoro, ed impinguato l'uomo più superfluo col sangue e sudori dei medesimi, cominciò a far eriggere Templi a quell'infame Dio padre di tutti i vizi, allo sbadigliante, arcipingue, e poltronissimo Ozio; ed allora fu, che il più industrioso non trovando terreni da comprare, perchè resi soggetti a condizione perpetua, scoraggiato si diede ancor esso a scialacquare, e ad aumentare il lusso più cattivo. L' uomo dunque con principj molte volte falsi in proposito del possesso, dell'usufrutto, e della disposizione dei fondi terre, con di più la mancanza della sussta, che lo disponga ad essere economo, e diligente come sarebbe la vista di molti, liberi, e sicuri acquisti da farsi nei fondi campestri, che ora vanamente cerca perchè più non sono in commercio, cosa poteva mai fare con tutte le sue scuole?

La Fisica, che ben attenta era stata disse: (F.) Il danno è grande; ma l'affare non è però disperato. Noi abbiamo il fondo, che è l'intelletto dell' uomo. Ora conosciu-

ſciuta la qualità e l'attività del fondo, ed eſaminata la diſpoſizione organica della Pianta, e la buona, e cattiva qualità dell'umore che dalla natura e dagli uomini riceve, sarà operà di mano perita procurare al fondo, il miglior ſviluppo (*buoni e ſemplici principj di Fiſica e Morale educazione*) alla pianta, buona diſpoſizione dei rami, e taglio dei troppo luſureggianti, e nulla diſpoſti a frutto (*freno alla troppo eſteſa curioſità della gioventù, e bando agli ſtudj inutili*) all'umore una ſtrada corredata di opportune trachee, valvule, e glandule per renderſi purgato, e fruttuoſo (*Studio* della propria lingua, della propria Storia: sì politica che naturale, di *Agricoltura, di Fiſica eſperimentale, di Aſtronomia, di Geometria, e Diſegno.*)

(A.) Convien dunque cominciare dalla educazione, *diſſe allora l'Agricoltura*, e fare che in virtù di eſſa il Villico non paventi più, nè ſcoraggiſca ſul lavoro, e queſta è tutta opera tua o Politica, ed in tua mano ſta il combattere i coſtumi con altri coſtumi, rifondere ſpeſſo leggi ſalutari ed analoghe alla natura delle coſe, ed il far buon uſo fino dei pregiudicj ſteſſi delle nazioni. Tu ſai che io ò ſempre camminato del pari con te.

(P.) Tu dì bene, *diſſe la Politica*, ma giacchè tanto il tuo ſognare s'inoltra verſo il vero, rifletti dunque meco, che io intraprendo la guerra contro il coſtume, che è quanto dire contro la natura dell'uomo; perciò le leggi più riſolute diametralmente oppoſte al coſtume che corre non ſarebbero che roveſciare ogni mia buona diſpoſizione. A poco a poco s'introducono i pernizioſi coſtumi, e a poco a poco convien levarli. La noſtra buona madre natura c'inſegnò, che tutto cammina a paſſo a paſſo, e che nulla per ſalto ſi fa nell'Univerſo. La fantaſia ſola dell'uomo, che di continuo vola, e paſſa in un momento dalla eſtremità del polo Artico a quella dell'Antartico, dagli ultimi confini degli ſpazi della immaginazione oltre il noſtro *Zenit*, a quelli dell'ultima ſmiſurata profondità del noſtro *Nadir*, vorrebbe ancora vedere in un ſolo giorno, in un momento, cambiata a ſuo genio e capriccio la faccia della Terra. Ma il cambiamento della ſuperficie morale non va meno lento, nè è però meno coſtante, del cambiamento della ſuperficie naturale. Il cambiamento poi della ſuperficie Politica è come

me l'aria, che regna alla metà delle Zone temperate; e dà l'urto maggiore al cambiamento naturale e morale; ma quest'urto comunemente non si ottiene senza sagrificare il sangue di moltissimi innocenti . . . . .

(A) Il cielo liberi i miei poveri lavoratori, *disse l'Agricoltura*, le loro meschine famiglie, i Bovi, la Greggia, e le piante dal furore di Marte. Studia pure o Politica, e adopra tutta la destrezza e prudenza per levare il costume cattivo, per introdurre leggi che mi facciano camminare a gran passi, ma però senza che io abbia a vedere eserciti di coltivatori di terre a distruggersi vicendevolmente, ed a mancarmi di continuo le braccia dei più forti Aratori. Rivolgi più tosto lo sguardo a quei pezzenti, ed ancora a quegli oziosi e viziosi che dalle Provincie per una mai interrotta processione corrono alle Capitali. I primi che sono i pedocchi dei ricchi, e di una generazione inestinguibile, vi corrono perchè trovano colà, raddunate, e quasi sempre aperte a lor vantaggio grandissime borse; i secondi poi vi corrono per isfogare i loro vizi senza essere osservati, mentre considerano le Metropoli come tanti boschi, e per la moltitudine della popolazione Urbana, e dei concorrenti, e degli Andirivieni. Adocchia ben costoro che sotto cenci ed altro, vi sono nervi ed ossa capaci di portare con forza e con qualche disciplina, se non la lancia e lo stendardo delle Nazioni, almeno le manaje ed i badili dei Guastadori, o servir di terrapieno in qualche assalto, o di cava fossi in tempo di pace.

La Fisica impaziente prese ancor essa il partito, e rivolta alla Politica con atto rispettoso, e sommesso disse:
(F.) Deh ti prego a minorare il furore di quel Dio delle Stragi. Fa che rifletta che volendo i popoli acquistar terreno non fanno alla fine che perdere sudditi, e non già quelli della Classe sterile; ma i più utili, per il che io non potrò più agire vantaggiosamente per l'uomo nelle Campagne qualunque volta Marte non lascierà il Villico a fare. I. Le necessarie rifondazioni ventennarie dei terreni. II. Le svernali, le estive, e le autunali zappature utilissime alle Viti, agli Alberi, ed alle piante tutte da frutto, da foglia, da grano ec. III. Il prudente innesto alla Vite, all'Ulivo, al Gelso, e ad ogni sorte d'albero fruti-

fruttifero: Tre cardini principali della buona coltura, i quali non si possono onninamente effettuare senza un grande quantitativo d'interessati, e liberi Contadini. *L'Agricoltura allora quasi destata disse:* (A.) Brava maestra mia. Tu ai sciolto il gran nodo con somma franchezza; mentre quello che sa, può, e vuol fare queste tre cose à eseguita a perfezione tutta l'arte.

I. Rifondere i campi circa ogni vent'anni, e mescolare le terre tenaci con le leggiere, le fredde con le calde, le dolci con le salse, le sabbie, e le crete con le Argille, cavando in oltre annualmente profondi fossi per innalzare di continuo, e poco per volta le terre arative.

II. Vangare, zappare, e pulire con la Marra la terra attorno le piante e le biade.

III. Cessare le piante del superfluo, o difettoso legno, ed innestare le marze più aperte di canali, sopra le piante troppo glandulose e viceversa.

Sono i tre gran fondamenti principali dell'utilissima arte mia, base e fondamento di tutte le altre. Ma noi faremo sempre da capo, quando la Politica, vera e necessaria direttrice della coltura universale delle varie provincie, non appoggierà i nostri principj, e non farà che alla coltura si unisca l'Architettura Agraria.

E qui la Politica riprese a dire. (P.) Già vi ò spiegato chiaro, ed ora vi ripetto „ che io devo combattere, e prometto di farlo, con il costume, feconda natura dell' uomo, e perciò non sarà poco far delle leggi che introducano altri costumi, e questi introdotti combattere con essi i correnti. Primieramente grandissima e non piccola cosa sarà „ persuadere il mondo ad insegnare con un buon metodo, una buona dottrina, per mezzo di buoni, scelti, ed approvati Maestri. (118) II. Non sarà sì facile far che

(118) L'educazione è di jus pubblico, non di capriccio privato. Posta una buona educazione vi sarà da sperare, altrimenti malanni. Vedi lettera in occasione di Nozze di S.E. Maddalena Soranzo col Nobil Sig. Co: Rizzetti.

La buona educazione è quella che fa l'uomo Filosofo e Patriotta. Per ottenerla poco ci vuole. I. Pochi, e chiari principj di Religione, e di Morale. II. Spiegazione all'

che l' uomo universalmente intenda : „ che si lascia maggior eredità a figli, quando alla morte del Padre si trovano aver mille Campi di terra ben disposti, ben lavorati, (vorrei dire liberi) di quello sia se si lasciasse loro quattro mille campi mal tenuti giusta la comune. III. Io sudeiò a far addottare per principio fondamentale d'Agricoltura la necessità di una casa, e famigliuola rustica con boaria sopra ogni trenta campi al più tra arativi, prativi, e boschivi. (qui parlasi di pianura e collina Italiana) IV. Come poi sarà inteso da quelli, che non conteggiano che anno per anno, e mai a decennio l' utile delle affittanze o lavoranze a ventennario? Nè valerà forse che io gl'interoghi : Chi farà la rifondazione sì necessaria dei campi? Chi caverà profondi Fossi, onde innalzare con la terra cavata i campi arativi ed impedire in essi le inondazioni? Chi pianterà ed innesterà molte Viti ed Alberi, quando non sia sicuro di rimanere sulla campagna che lavora, per più di venti anni? quando non veda proscritto il Sistema Barbiano? (119)

Circa poi l' onore che per ogni riguardo si deve ai Contadini della fertile Italia, e la riverenza, che per animarli al lavoro dovrebbe per essi avere, in vece del dileggiamento e del disprezzo attuale, io non posso punto parlare. Solo rifletto che con il vocabolo villano non si chiama quello che vi lusinga con belle parole, e nel tempo stesso vi tradisce; ma più tosto quello che cinicamente riget-

all'educando del vero valor dei termini di nostra lingua. III. Studio della Storia politica del suo Stato. IV. Studio della Storia Naturale del proprio Paese.

Ecco con quanto poco si forma un Filosofo, ed un Cittadino Patriotta, capace di dar buon esempio, d'intendere un libro, di scrivere una buona lettera, di proporre un suggerimento utile.

(119) L'utilità delle affittanze a ventennario, anzi la sua necessità si può provare in questo modo. Il pubblico deve cercare il massimo possibile miglioramento delle terre nazionali; ma l'esperienza insegna che dato questo miglioramento, se ne sente il vantaggio per 22. anni, cambiando semine. Dunque per averlo convien proteggere l' affittanze di 20. anni almeno.

rigetta e disaprova qualche nostra capriziosa idea. Ma se ..... (F.) Ferma o Politica, *disse allora la Fisica*, nè mi svegliare sopra ciò idee maggiori. Le basi, onde procurare all' Agricoltura e alle Nazioni molta popolazione e robusta, tu ce le ai già dette, e sarà opera della tua prudenza tirare tutte le linee a questo centro; e se mi credi fa solianto una cosa. „ Fa minorare il numero delle Figlie nubili Italiane nè pensare di più. Avverti soltanto d' interessare la Donna nella economia della novella famiglia rinnovando l' antica legge della onnimoda comunità della dote con la roba del marito, col debito però di rindotarla con le maggiori forze della casa dello Sposo, sciogliendosi il nodo, o sopravivendo al medesimo, nè volendo vedovare. Questa sarà la prima base della buona educazione, e la prima ricchezza permanente delle Famiglie.

Pensa ora che se i tre principj accennati di sopra da me, ed esposti più diffusamente dall' Agricoltura s' introduranno, lo farò vedere I. la somma forza dell' aria nel triturare le rivoltate Zolle in tempo del digelamento, onde con maggior attività i raggi Solari penetrino e procurino fermento alle terre.

II. Dimostrerò col fatto la maggior somma di nitri ed altri ingrassamenti che vengono ad acquistare le terre profondamente mosse e polverizzate, sopra quelle che non lo sono, e ciò a motivo della continua attrazione, o pressione vicendevole di tutti i corpi.

III. Conserveranno le Campagne molta quantità d'umido bene e profondamente distribuito, con che vedranno i popoli la somma facilità con cui sviluppano i germi, ingrossano e sbucciano i cottilidoni, crescono, ed aumentano le piante ed i lor frutti in qualità e quantità, nella terra ben preparata all' antico uso del Lazio, con sommo vantaggio e della popolazione, e del ben essere di tutta la nostra Italia.

Sorgea dal letto l'amante del bel Titono quando l' Agricoltura, intese che ebbe le promesse della Politica, e della Fisica, pareva disposta a risvegliarsi dal lungo suo sonno; ma udito che ebbe appena le poco conesse, aride, cigolanti ruote di un mal inteso e debole aratro, che il troppo avaro Agricoltore dallo scoperto dell' Aja

conduceva ad un campo, coll'oggetto di feminare immediatamente dopo la fcarfa meffe del formento, il fecondo rovinofo raccolto di *Mayx* detto *Cinquantino*, che così addormentata come era rizzatafi s'incaminò per forza del coftume verfo il folito irregolare, faticofo e mefchino lavoro, lafciando le altre due compagne attente, e penfofe, e me dolente e trifto.

Scritta in Febraro 1770. M. V., indi paffata fotto l'occhio degli Amici, e finalmente fpedita a S. E. Reverendiffima Monf. di Collalto per mano del bravo Parroco Dottor Bianchetti d'Arcade, con la feguente lettera.

ECCELLENZA REVERENDISS.

Stimolato dagli Amici ò fcritto un mio fogno Poetico, che per non avere fervitù con le Mufe non poffo efporre in verfo, come defiderava che io faceffi, il celebre Naturalifta Sig. Giovanni Arduini Sopraintendente all' Agricoltura dello Stato. Come è ne fpedifco una copia a V. E. Reverendiffima, perchè avendo Lei molta confidenza con la Politica pratica, e con l'Agricoltura reale, faprà correggerlo a dovere; e con tutta la venerazione e ftima fono

Di V. E. Rever.

Venezia 9. Marzo 1771.

Umil. Dev. Offeq. Servidore
F. Gian Francefco Scottoni M. C.

Fu approvato da S.E. Reverendifs., e rifpedito per mezzo dell' Illuftrifs. Sig. Segretario Perfico con lettera del dì 29. Aprile 1771.

Dall'

Dall' Imp. R. Società Agraria di Lubiana fu proposto un Quesito che all' incirca così si esprime.

Qual sia il miglior provedimento Politico, in uno Stato grande con Strade, Canali, e Mare per conservare le Vittuarie a un prezzo medio; Onde resti impegnato l' Agricoltore nelle continue riproduzioni, senza danno del popolo, e delle Arti, e senza perdita del patrimonio Pubblico.

G. F. S.

PER solo divertimento à scritto un suo pensiere, dove dopo di aver esposto i modi naturali, ed artifiziosi, in forza de' quali varia notabilmente, e con danno della Nazione, il prezzo delle Vittuarie, dimostra gli ottimi effetti della libera introduzione, ed asportazione delle medesime.

Conoscendo però che la onnimoda libertà di Commercio di tali generi non è per varie circostanze, ammessa in tutti i Paesi, così per questi tali luoghi l'esamina il mezzo più giusto, più salutare, e più facile per ottenere ciò, che si desidera, e che salva.

L' Abbondanza al Popolo.
L' Interesse all' Agricoltore.
Il Patrimonio al Sovrano.

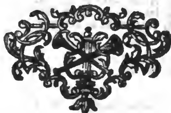


ALLA SOCIETA' ec.

SE mai un pensier semplice e chiaro di un Italiano fosse atto ad incontrare il compatimento degli Eruditissimi, e Zelanti Socj della Nobilissima Società Vostra, questa sarebbe la ricompensa più grande, che ottenere potesse quegli, che infervorato sol tanto dall'amore che porta a suoi simili, lo scrisse, e lo consegnò ancora alle stampe acciò sia fatto di pubblica ragione.

Qualunque però sia per essere l'impressione, che venendo graziato di lettura, esso sarà nelle sublimi menti delle Signorie Vostre, si può ragionevolmente lusingare ciascheduno, che la Benignità Vostra compatirà, se non altro il desiderio di chi lo scrisse, gli Studj del quale, da 10. anni, a questa parte furono, e sono tutti diretti all'Agricoltura, ed alla pubblica Economia, onde poter spargere quà e là buoni Semi, utili forse un tempo alla moltiplicazione, e ben essere della specie umana.

Il Cielo secondi questi giusti Voti, e dia forza, e lena à tutti gl'individui di questa Imper. R. Società, onde ottengano, quanto essi concordemente desiderano.



PEN-

PENSIERE
ECONOMICO-POLITICO
DI
G. F. S. M. C.

In cui esposte le cagioni, in forza delle quali i generi variano di prezzo, non che l'ottimo effetto della libertà di Commercio de' medesimi, esamina indi le qualità più competenti, ed insieme più utili del Negoziante da Vittuarie.

E' Verità evidente, e dimostrata costantemente dal fatto: che i Generi, specialmente di prima necessità, accrescono di prezzo tutte le volte che vi è maggior concorrenza di Compratori.

Questo accrescimento di prezzo può essere utile, ed ancora dannoso alla Nazione. Sarà utile quando il Mercante, che ne fà il guadagno, è proprietario, o quasi proprietario delle Campagne, come si dirà, ed impieghi immediatamente, e costantemente il soldo ricavato in maggiori lavori delle terre, onde nasca la maggior riproduzione nazionale.

Sarà dannoso quando il Mercante da Vittuarie non è proprietario dei terreni, e molto più se vi fossero impedimenti, che ritardassero, o impedissero il diventarvi.

La Concorrenza poi che fa nascere l' accrescimento altra è naturale inevitabile; Altra artifiziosa e con rimedio.

Naturalmente la concorrenza dei compratori di un dato genere necessario alla vita aumenta sopra il numero dei Venditori, allora quando i fonti, che lo producono, dimostrano, ed anno realmente scarsezza di prodotto.

E' vero, che tanti sono i Magazzini sparsi sulla superficie della terra, i quali conservano generi di prima necessità, che non vi è pericolo che la specie umana resti priva dei suoi primi bisogni, ma la già radicata paura

della

della mancanza dei generi (ed alle volte dei soldi) e la quasi universale ignoranza nel proposito della utilità del libero Commercio di Vittuarie, sono le cagioni, che fanno qualche volta penuriare gli Stati di quelle cose, che l'Autore della natura col mezzo del lavoro degli Agricoltori providamente a date a beneficio comune delle sue Creature.

Artificiosamente poi, o sia in forza della malizia, la concorrenza dei Compratori di Vittuarie aumenta sopra i Venditori delle medesime sui Mercati nazionali, allora quando i grandi Negozianti delle stesse che conoscono la forza delle restrizioni attuali dei Governi, e che prevedono di lontano gli anni di scarsa raccolta, si determinano per tempo più a comprare, che a vendere, ed incontrano poscia, che per il medesimo cattivo aspetto di carestia, e restrizioni di Commercio, sì il Proprietario, che l'Affittajuolo ritardano più tosto che sollecitare la vendita delle loro scarse derrate.

La moltiplicata cauzione dell'Agricoltore nella vendita del genere, l'aumentata premura del Mercante nel comprarlo per rivenderlo a più alto prezzo, sono per se stessi principj naturalissimi; ma passano il segno, e si rendono artifiziosi, maliziosi, dannosi per la bene spesso procurata ed aumentata mancanza di circolazione del genere sui Mercati della nazione, che è ciò, che forma il principale rialzamento dei prezzi ancora in uno Stato, che avesse abbondanza del genere, ma dal Monipolio tenuto per costume rinchiuso nei Magazzini.

La libera introduzione ed asportazione del genere produce in questo caso tre ottimi effetti.

Primo. Minora la cauzione dell' Agricoltore nella vendita del genere (mentre teme, che ne possa venire di estero.)

Secondo. Diminuisce l'avidità del Mercante nazionale nel comprare, e rinchiudere il genere medesimo (per la ragione suddetta.)

Terzo. Aumenta l'attenzione del Mercante Estero nell' introdurre nel Paese scarso, i sopravanzi delle altre Nazioni, abbondanti o per stagione più propizia, o per Magazzini di riserva di quel tal genere.

Questa libertà onnimoda e vicendevole di tutte le Na-
zioni

zioni nel Commerciò dei generi di prima necessità, che è di diritto universale delle genti, è il mezzo più cognito per fermare a un grado onesto il rialzamento naturale delle più importanti derrate, negli anni di stravagante stagione, di scarso raccolto. Questo è il gran provedimento per fare, che la Concorrenza resti nei limiti naturali, ne trovi il monipolio alcun sostegno nelle stesse prescrizioni, e leggi dei Governi.

Ma dove non vi è l'onnimoda libertà di Commercio nelle Vittuarie di prima necessità, sì Nazionali, che Estere, colà è molto facile ch'esse aumentino il loro prezzo non tanto in ragione della scarsa raccolta, quanto in proporzione dell'avidità ed astuzia dei Negozianti, che, come si è detto, ne impediscono l'interna circolazione.

Il Negoziante (si ripete) che per il vigor della Legge, e per i suoi maneggi si è prima assicurato, che non s'introdurrà in paese (almeno palesemente e abbondantemente) di quel tal genere, fà quà e là copiose e segrete compere, onde trovarsi ben provisto della derrata, nel tempo, che la medesima si farà resa di più costo per la minorazione della massa di essa, sui Mercati Nazionali.

Che se il Mercante fosse per di più poco suddito (a motivo di religione, od altro) ed arrivasse con maneggi in Estere Corti ad impedire, che dagli altri Stati si possa estrarre di quel tal genere, o con astuzia e sotto il nome d'altri facesse passare in Estero Stato, i prodotti, che dalle lontane Provincie naturalmente, ed ancora per legge col mezzo della navigazione nazionale venivano in Paese, ne seguirebbe allora un sommo accrescimento nel prezzo, con danno delle Arti tutte, e con odio universale verso il Negoziante, che possedendo il genere tanto cercato, non si determinasse a venderlo al prezzo corrente.

La rovina delle Arti, e del Popolo, che da questo sommo rincaramento ne segue, pochissimo importa ai Negozianti da Vittuarie, purchè essi facciano un sommo lucro nei loro generi. Ciò che gli ferisce un poco, e che non vorrebbero è l'odiosità del Paese.

Per salvarsi da questa odiosità ànno però trovato il modo di comprare segretamente, e indi lasciare nei Magazzi-

gazzini degli altri men osservati, o men cauti il genere comprato. Così il popolo ignorante o non odia quello che non conosce, od odia l'incauto, che non à colpa, e frattanto i rei rovinando la Società si arrichiscono senza ne pur essere disprezzati da essa.

Un sì gran danno della Nazione merita certamente lo studio, l'impegno, ed il zelo d'ogni buon Suddito onde levarlo, o almeno minorarlo, se mai è possibile.

Io m'impegnerò certo, se non con profondità di sapere, almeno con chiarezza e verità, esponendo e i giusti principj, ed i mezzi efficaci, onde levare, o minorare radicalmente un tanto male, quand'anche non tornasse, non si volesse, o non s'intendesse la liberissima circolazione delle derrate di prima necessità (non riguardo l'interno, che non si può non intenderla, subito che si considera l'origine dei perniziosi Dazj detti di Stadella, di Muda) riguardo l'esterno della Nazione.

PROPOSIZIONE.

IL Commercio di Vittuarie appoggiato à tutti, ed ai soli Proprietarj, o quasi Proprietarj delle Terre Nazionali è il miglior provedimento per questi luoghi, per questi tempi, onde ottenere il prezzo più costante e ragionevole dei generi di prima necessità.

Provedimento di retta giustizia, di effetti salutari, di facile esecuzione.

I Proprietarj dei terreni sono quelli che annualmente sagrificano quantità di soldo, onde il pubblico ad essi mantenga il loro *jus prediale* in tutta la sua estensione.

Importa questo *jus* questo diritto, non solo la difesa delle loro derrate dai nemici, e dai ladri, e quando sono in Campagna, e quando si trovano nei Granaj e Magazzini; ma ancora quando le trasportano quà e là per magazzinarle altrove, concambiarle ò venderle a quel maggior prezzo, che possono, e ciò dove, e quando loro più torna.

Io proverò, che la intiera difesa del *jus prediale*, del diritto de' Campi.

Primo,

Primo. E' un atto di giustizia verso i proprietarj dei terreni.

Secondo. Un punto molto vantaggioso al Regio Erario.

Terzo. Una massima sommamente importante per la conservazione della pubblica Società.

Quarto. Un bene reale e permanente dovuto al popolo per la migliore sua sussistenza in premio delle sue fatiche.

Primieramente dunque --- Perchè i Proprietarj delle terre ottengano tutto il loro *jus prediale* è necessario: Che essi soli possano liberamente girare, vendere, e negoziare le derrate delle loro campagne, almeno quelle, che qualificate sono col titolo di prima necessità: come Grani, Vini, Ogli, Carnami, Legna; e ciò quando vogliono, a che prezzo vogliono, nei modi che vogliono, ed in qualunque quantità, che per raccolta concambi, od altro si trovano avere.

Qualunque volta possono negoziare di tali generi, persone che non sono proprietarj almeno di una campagnuola con Boaria, o quasi proprietarj come si dirà, ne segue che entrano senza spesa in una messe altrui, e ciò con pregiudizio di quelli, che anno pagato Decime e Campatici per ottenerla, ed ancora del Popolo, che si vede obbligato a comprare i suoi primi bisogni da non proprietarj in terza in quarta mano; cioè da gente non già patrona come sono i proprietarj, ma che vuol divenir patrona ed arricchire in tutti i modi, per diventar proprietaria, o per mandare altrove il soldo acquistato, quando non potesse investirlo sopra fondi terre, o per consumarlo nel lusso con danno della Nazione, o finalmente per impiegarlo in manifatture, le quali in mancanza della base, che è l'Agricoltura sono più dannose che utili ad uno Stato che a terreni di fondo in buon clima, in buona situazione, e positura, e con pochi contadini, e poche Case coloniche.

Sarà dunque atto di giustizia escludere chi non è proprietario dal commercio di tali generi, facendo a tempo buon regolamento, analogo alla vecchia maturatissima Romana legge Stolonia utile all'Italia, in tutti i tempi, ed in ogni forma di Governo.

Mm Per

Per quanto abbiamo detto non s' intende d' impedire al semplice comune affittajuolo la vendita delle derrate della lavorata campagna; ma la compera oltre il proprio bisogno dei generi delle altre, quando però non si fosse procurata un' affittanza sicura e lunga, oltre i 20. anni, col debito di accrescere un 3. per 100. d' affitto al Proprietario dopo i 6. anni, ed un 6. per 100. dopo i dodici anni, e di non tagliare nè cessare pianta alcuna negli ultimi 3. anni senza una espressa permissione del Proprietario, da ottenersi di volta in volta, dando di più tutto il tagliato o cessato, con la suddetta licenza, al Padrone, il quale passerà all' affittuale quelle poche legne che crederà meritare, o che sarà convenuto di dargli nella scrittura d' Affittanza, nel qual caso questo Contadino o affittuale si considera quasi proprietario, con libertà intiera di negoziare di Vittuarie, perchè già impiega tutto l' utile del Commercio nei maggiori lavori delle terre, per ottenere maggiori riproduzioni nazionali.

Per secondo sarà dimostrato essere importante principio di economia pubblica il non permettere grande negoziazione di tali primarj generi a chi non è proprietario di terre nazionali.

Il proprietario negoziante nelle commissioni che riceve dall' estero preferisce la vendita e spedizione dei civanzi di sue Vittuarie, che sono nazionali, all' esito di quelle di altra piazza forse più propizia; ma non dello Stato.

Il non proprietario per opposto, non avendo che far nulla con le campagne dello Stato, in caso di estera commissione, non calcola sui prodotti dei nostri Villici, che non anno che fare con lui; ma sui prezzi delle circonvicine estere piazze, dove può comodamente formare il suo carico, e ciò con danno certo delle riproduzioni nelle terre dello Stato, ed alle volte ancora con scapito della navigazione nazionale.

Che se il negoziante da Vittuarie oltre il non essere attuale Proprietario di terre avesse ancora una legale incapacità per diventarvi, esso sarebbe molto più pernizioso. Mentre è di fatto che il Mercante di tal sorta acquistata che à molta forza, gira le ricchezze nazionali in altro paese, ove acquistar può fondi stabili, e dove à tutti à

ti i diritti di cittadinanza, o per lo meno ove stabilisce altra sua Casa di Negozio con Dita diferente, per potere in ogni caso fallire a suo modo.

Mediante il giro e rigiro delle Cambiali si rende impenetrabile la somma delle ricchezze nazionali, che passa in estero per cagione del cattivo impianto, e della mancanza delle qualità competenti nei Mercanti da Vittuarie. Il peggio poi è „ Che i Mercanti da Vittuarie non proprietarj ànno introdotto il fatalissimo costume di dar soldi e roba in anticipazione all' Agricoltore col titolo di ajutarlo? ma l'effetto è di avere dopo un anno in generi di prima necessità il dupplicato valore di quanto anno dato; e questo è appunto levare le ultime forze all'Agricoltura, i lavori alle terre, la cultura alle piante, la perfezione ai metodi di esprimere, e condizionare i Vini, gli Oglj &c.

Dal suddetto giustissimo provedimento nasce l' utilità della Cassa pubblica; mentre in virtù di esso conservandosi la massima possibile divisione nelle proprietà delle Campagne, con la massima possibile forza ed attenzione nei proprietarj o quasi proprietarj, ne segue il massimo possibile governo delle terre, e giusta distribuzione delle piante unici mezzi per ottenere la massima possibile riproduzione, a norma della quale nasce il giusto rialzamento delle Decime e Campatici a vantaggio del Regio Erario, ed a peso di quelli, che anno negoziato e lucrato sopra le derrate delle terre.

Che se si volesse sostenere essere massima politica il proteggere fino al capricio degli uomini, quando trattasi della disposizione, ed uso dei Mobili e degli Stabili acquistati o ereditati, non si negherà per questo a Principi la giustissima facoltà che anno di aggravare quei metodi e sistemi dei sudditi, che sono evidentemente perniziosi alla comune del popolo, o ritardanti il bene della nazione ... Ma crederò evidente a chi legge: Che se in una Nazione si dassero Proprietarj di terre i quali non volessero (o per estero comando non potessero) fare negozio di Vittuarie, nè affittare le loro terre oltre i tre anni, quando non fossero lavorate per loro conto, questi tali potrebbero essere aggravati con ogni giustizia di un doppio Campatico, a vantaggio di quella Cassa pubblica, che resta

danneggiata dal loro falso sistema --- Tale è appunto quello delle affittanze a triennio, alla cui destruzione è diretto questo provedimento Anti-Barbiano.

Per terzo provasi essere questo Provedimento una Massima di Stato libero.

Tutti quei provedimenti che tendono a moltiplicare i proprietarj dei terreni, tendono non solo ad ottenere la massima possibile forza e ricchezza nella nazione; ma ancora la massima possibile uguaglianza tra Cittadini, che è ciò che forma la base fondamentale di una libera Società. Verità già conosciuta fin nei tempi degli Antichissimi Romani, e perciò a questo stesso oggetto nacque la legge Stolonia l'anno di Roma CCCLXXXV. -- VI.

Sarà perciò massima di Stato libero proteggere con vigore tutta la estensione del *jus prediale* dichiarando e decretando la primaria nostra proposizione: *Che il Commercio di Vittuarie &c.*

Posta la massima possibile divisione dei terreni ne segue ad evidenza la massima possibile uguaglianza nei Cittadini, ed ecco la stabilità del governo --- Il massimo possibile vigor della legge, ecco la base della sua sussistenza --- La massima possibile perfezione nella morale, ecco l' armata maggiore della contemplata Società. -- Il massimo possibile comodo dei Sudditi, che proverò ora in quarto ed ultimo luogo.

Per il Quarto che è della primaria cura dei Governi, cioè il bene reale e permanente che si deve al Popolo, ecco la più evidente dimostrazione:

Niuno negherà che il Popolo à da sussistere, e deve sussistere in un modo conveniente alla spezie umana, ed insieme utile alla Società.

Ora nello stato di sua schiavitù, ed in compenso delle sue fatiche, sembra che non si sia riservato altro „ che il prezzo mediocre, o almeno costante, delle derrate di prima necessità.

L'alterazione frequente e notabile nel prezzo e nella qualità di simili necessarie derrate, sconcerta sommamente il popolo, che sempre vive alla giornata, e senza fondi di riserva. --- Sarà dunque atto di giustizia, di economia, e dupplicatamente di politica, il contentarlo in questa sua ragionevole causa; tanto più, che si è dimostra-

to:

to: che non si offende l'interesse dell' Agricoltore, nè si defrauda il patrimonio del Sovrano.

E se le cose buone si devono dire e ridire acciocchè facciano effetto, si ripetta „ Che se i molti e costanti guadagni dei Negozianti da Vittuarie diveranno per il provedimento suddetto tutti guadagni dei Proprietarj Agricoltori, è ben chiaro che le terre nazionali riceveranno allora maggiori lavori, e maggiori attenzioni, due basi indispensabili acciò l' Agricoltura teorica abbia il desiderato politico effetto, che è: la massima possibile riproduzione di derrate nelle terre nazionali.

Per il regolamento esposto nascendo e conservandosi necessariamente e costantemente le due gran basi politico-Agrarie, cioè la moltiplicazione dei proprietarj, i modi, l'impegno, e l' attenzione dei medesimi, ne segue per conseguenza indispensabile. --- Primo. Impiego di maggior numero di popolo negli utilissimi lavori delle Campagne di buon Clima, non che in tutte le Arti all' Agricoltura necessarie. --- Secondo. Moltiplicazione di derrate nazionali. --- Terzo. Moltiplicazione di circolazione delle medesime (restando esse più divise per i granaj e magazzini dei Proprietarj sparsi quà e là per le Campagne) che sono appunto quelle cose, che conservano il prezzo medio delle Vittuarie di prima necessità sui Mercati della Nazione.

In oltre moltiplicati i recipienti per custodirle, ed i modi ai Proprietarj o quasi Proprietarj per accomodare i vecchi granaj, o fabbricarne de' nuovi difesi dall' Ostro, e dall' umido, esse derrate si conserveranno meglio, ed ecco maggior perfezione nella qualità, con maggior salute del popolo, e maggior credito delle Vittuarie Nazionali.

Esposte ad evidenza Verità sì palmari e decisive sembra che nulla più dir si possa per ottenere tutto il voto degli uomini del maggior criterio; pure credo che mi resti da esporre l'effetto migliore, il massimo, l' importantissimo di un sì gran provedimento. Vaglia il vero

Per aver prodotti nello Stato, abbondanza e qualità di derrate nelle famiglie, affitti pontuali ai Proprietarj, ri-

scossioni abbondanti e pronte alla Cassa Decime e Campatici è necessario che il Villico non sia viaggiatore: *Villicus enim ambulator esse non debet; nec egredi terminos nisi ut adiscat aliquam colturam: & hoc, si ita in vicino est ut cito remeare possit*. Così precettavano i Vecchi Romani ammaestrati dalla esperienza, che a fatto ad essi conoscere: che il Contadino viaggiatore oltre il defraudare la campagna della sua opera per tutto quel tempo che impiega più dell'indispensabile bisogno, sui Mercati, perde ancora l'amore al lavoro delle terre, dedicandosi più volentieri ai Bazzarri, all'officio di Sensale ec., e portando per di più i vizi delle Città nella Villa. Vizi che guastano ben spesso la robustezza del corpo, la semplicità, e la morale della sua rustica famiglia.

Un sì gran male, che è un tarlo massimo dell'Agricoltura, si minora notabilmente ponendo il Commercio delle Vittuarie in tutti i soli Proprietarj, o quasi Proprietarj delle terre; come è evidente.

Per Secondo. Voglio che si consideri: Chi sono presentemente i Mercanti da Vittuarie nelle Provincie? — La maggiore e massima parte è composta di Fattori, i quali più a loro conto, che a vantaggio e conto del Padrone sono sempre quà e là per tutti i Mercati, ed in tutti i giorni della settimana, e qualche volta ancora la Domenica.

Questa libertà che anno i Fattori dai loro Padroni di negoziare di Vittuarie produce tre pessimi effetti.

Primo. Gli distrae dalla Sopraintendenza personale, che per loro officio devono giornalmente avere ai lavori dei Coloni, ancora quando le Campagne andassero a tutto conto del Villico; mentre se le terre resteranno ben lavorate non deteriorerà il fondo con scredito della Campagna, e danno del Patrone, nè le derrate dell'affitto saranno di cattiva qualità, nè si troveranno i Contadini sprovisti ed incapaci di soddisfare l'annuo corrente loro debito, punto quanto rimarcabile, altretanto non considerato dai Proprietarj.

Secondo. Questi loro particolari negozi gli impegnano di troppo, e perciò mancano sempre di tempo per fare i debiti giri di partite, i necessarj incontri dei Monti, i ragguagli di tutta l'azienda, onde formare Mensuali chiari, ragionati, e veri.

In

In oltre per lume del Padrone il buon Fattore dovrebbe nei mesi più importanti dell'anno formare e spedire disegni esprimenti le linee delle novelle piantagioni, in positura da non ombreggiare i seminati, le escavazioni de' fossi con le esatte dimensioni in lunghezza, larghezza, e profondità, la vista della futura messe, e della prossima vendemmia, cose che servirebbero ancora di stimolo e di consolazione, e che formerebbero la vera base dei conteggi, e dei calcoli. Ma se sono Mercanti che a tutt' altro pensano che all'interesse dei Patroni, come da essi si può sperare queste ultime finezze dell' officio di Agente?

Terzo. Or l'uno or l'altro dei Coloni coi rispettivi animali Bovini ed equini vengono levati dal lavoro inapprezzabile delle terre, ed impiegati o con tenue ricompensa, o con qualche lusinga nei continui trasporti delle Vittuarie comprate o vendute dal Fattore, negoziante di esse.

Va bene il moto interno delle derrate; ma prima si pensi ad averle, e che sieno abbondanti; indi al modo più economico per farle con facilità girare.

Per le quali cose apparisce che la libertà che ànno i Fattori di negoziare per loro conto di Vittuarie è forse e senza forse il primo tarlo dell' Agricoltura Nazionale.

Il Fattore negoziante ed il Villico viaggiatore sono due punti della più importante meditazione dei Gabinetti.

Abbiamo provato il provedimento di retta giustizia, di effetti salutari, ora brevemente si dimostrerà di facile esecuzione.

Ciò è certamente vero. Mentre questo non produce sconcerto alcuno nella Società, perchè quelli che non anno campagna, se anno modi ben presto diventano proprietarj, se non anno modi, il loro officio è più tosto di lavorare che di negoziare.

I fattori poi restano nel loro vero impiego, i Contadini al loro lavoro necessarissimo allo Stato, e gli altri piccoli Bazzariotti diventano Carrettieri e Mulatieri dei Negozianti proprietarj, forse con loro maggior utile.

Si esamini in oltre se questo sia il momento più oppor-
tuno

tuno di una sì falutare providenza, e se ora vi sono maggior numero di fondi in vendita del solito, onde ciascuno che a modi divenir possa proprietario.

Io chinderò questo mio pensiere con un riflesso, che forse non sembrerà sì leggiero a quelli, che anno i principj dei buoni ed utili studj economici.

L'appoggiare il commercio delle Vittuarie a tutti ed ai soli Proprietarj delle terre, oltre di produrre quanto abbiamo già dimostrato, è per di più un provedimento, che pone in azione una Classe inerte, e che costituisce nella Classe dei Mercanti persone del sommo credito, perchè Proprietarj, il che è ciò che bisogna per rimettere il Commercio, e per dare riputazione ai Mercanti Nazionali in tutte le piazze d'Europa.

L'includervi poi i quasi Proprietarj fa ancora l'ottimo effetto d'introdurre l'Affittanze lunghe, senza delle quali mai e poi mai avremo quel sommo d'Agricoltura che si cerca, e che costituisce la massima possibile forza negli Stati Terrestri, o Marittimi --- Terrestri come è quello che si è contemplato nella soluzione del Quesito.

SI CONCHIUDA:

Chi può fare, comunemente vuol fare. --- Chi da vero fa, questo ben presto è ammaestrato dalla esperienza.

Dunque la conseguenza necessaria sarà.

Chi procura il potere, e tutti i vantaggi ai Proprietarj, o quasi Proprietarj delle terre, procura all' Agricoltura tutte e tre le sue necessarissime radici, che sono *Potere-Volere-Sapere*.

Quando l'Agricoltura sarà ben piantata, ed il Commercio ben appoggiato.

Allora avremo v. g. 30000. letamaj stagionati che produranno 40. millioni di frutto, quando ora, posto il medesimo numero non ne producono che 28.

Allora avremo un millione e mezzo di Campi lavorati a dovere, indi ragionevolmente seminati, che produrranno 15. millioni di sacchi di Biade, quando ora con quasi due millioni di Campi seminati ne producono appena 10.

Al-

Allora avremo minor quantità di Viti, (perche il loro luogo non è la pianura, specialmente bassa)ma non però minor quantitativo di Vino, che anzi, oltr' essere uguale in quantità, sarà superiore in qualità.
Allora avremo più quantità, e miglior qualità di Ulivi, di Gelsi, di Frutici.

Allora avremo 10. millioni d'Alberi da Legna per Fabbrica, e per Fuoco di più del solito; ma con minor quantitativo d'ombra sui seminati Nazionali. Cosa che a certe persone sembrerà contraddittoria, perchè non intendono la vera distribuzione delle Piante, l' architettura Agraria, che fino ad ora non à nè Maestri, nè Scolari.

Allora finalmente avremo più Animali per il lavoro e per il macello, ed avremo alla Campagna aperta quasi tre millioni di Uomini, più robusti di quei due terzi, che ora vi abbiamo,

Allora le mani, e braccia de' Villici, che per mancanza d'interessati Agrari lavori passorono agli officj Cittadineschi, agl' impieghi delle smunte Arti, ritornando agli utilissimi quotidiani, metodici lavori delle terre, produrranno il doppio frutto allo Stato, maggior quiete, e miglior costume alle Città; più impieghi, e più roba ai Cittadini.

Sopra una buona base nascono questi, e maggiori beni in vantaggio sì del pubblico, che del privato. Diceva

G. F. S.

Riguardo agli errori di Stampa, e raddoppiamenti di lettere ci rimettiamo al discreto Lettore. Se ne registrano alcuni più importanti.

ERRORI.		CORREZIONI.
Dedic.	realiziati	realizzati
Pag. 6. l. 24	ocrea	ocra
8. 41	cottiledoni	germogli
33. 5	Concinato	Cincinato
54. 24	Marine	Marittime
58. 34	*percolata*	*percolata*
64. 7	incauti	incanti
74. 29	più che per metà	buona parte
146. 3	caveremo	non caveremo
168. 10	scoperta	secondata
184. 7	morem varium	proprium prædiscere &c.
197. 31	aptiens	patiens
147. 36	Pol. 9.	Pol. Quadri
248. 4	mezzo Pied	Un Piede
6	8. lib.	64 lib.
7	2 Boc.	16 Boc.
8	$\frac{1}{2}$ Secchio	$\frac{1}{2}$ Mastello

IDEA

IDEA E DIVISIONE DELL' OPERA

ED INDICE ALFABETICO DELLE COSE.

L'Eccellentissimo Senato Veneto attento settimanalmente a Decretare in bene de' Sudditi e dello Stato, con sua Parte 24. Settembre 1566. diede stimolo agli Agricoltori, e tra gli altri a Messer Camillo Tarello da Lonato in Bresciana, di presentare alla Maestà del suo Principe questo suo Ricordo d' Agricoltura, il quale fu accolto, ponderato, approvato, privilegiato dal suddetto rinomatissimo Congresso di Amplissimi Senatori.

Ma comechè le cose in natura per quanto belle e plausibili esse sieno non anno il suo effetto se cagione efficace non v'è che il voglia, così questo Ricordo ottimo in se stesso fu stampato e ristampato; mai però neppure mediocremente praticato nelle ottime, innaffiate, e marnose pianure, e colline della ben situata Terra Ferma Veneta.

In questa Edizione meno mancante, e meno scorretta dell'altre, si è voluto dire e ripetere la ragione perchè un sì bel progetto per 206. anni non ebbe effetto alcuno.

Primieramente con un Anti-Frontespizio istoriato si fa vedere la necessità che à l'Agricoltura della Politica, che la sostenga, della Fisica che la instruisca, della Astronomia, che le faccia conoscere (almeno probabilmente) le cagioni di tanti al Volgo improvvisi effetti, della Meccanica, della Statica, e Idrostatica, e dell'Architettura ancora, non che dell' altre pratiche scienze ed arti, che la facilitino ne' suoi lavori, che la difendano dalle inondazioni, dalle dannose ombre, e dagli altri malanni.

Il Frontespizio accenna le Correzioni, le Note, le Aggiunte, le Tavole, che in questa, e non nelle altre edizioni si troveranno.

La Dedicatoria e Lettera all' Eccellentissimo Mecenate danno un' idea della qualità dei Soggetti, che proteggono e promovono la nostra Nutrice Agricoltura.

Questa Idea del libro, questa Divisione, e l' Indice Alfabetico delle cose faciliteranno a trovare ciò che si vuole, ed a conoscere lo spirito dell'Autore delle Note.

Finalmente con la Tavola in Rame si farà un' Istrumento atto a far conoscere il tempo l' età media della Luna, e le sue principali fasi, onde ciascheduno regolare si possa nelle operazioni Campestri.

I N-

INDICE ALFABETICO

DELLE COSE.

A

Ara-

Ca-

Di-

D

E

F

do

N

O

P

Pol.

rello

Stu-

V

Z

RUM
TÀ ME
RE ME
osizion
F 18
19 G
21
21 N
23
O
23 S
25
A
L 26
26

p297

Z

11-1-51

